

RESOCONTO STENOGRAFICO

521.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 SETTEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG		PAG
Missioni	45507	PRESIDENTE	45594, 45595, 45596
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	45507	MAMMI OSCAR, <i>Ministro senza portafoglio</i>	45595
Disegni di legge (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento):		RUTELLI FRANCESCO (PR)	45595
S. 1929. — Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1986, n. 405, recante disposizioni per l'utilizzazione dell'accantonamento disposto dalla legge 28 febbraio 1986, n. 41, in materia di prevenzione per la sicurezza stradale e di continuità funzionale della legge 15 giugno 1984, n. 245 (approvato dal Senato) (3972).		SULLO FIORENTINO (DC), <i>Relatore</i>	45594
		TASSI CARLO (MSI-DN)	45596
		Disegno di legge (Discussione):	
		Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1986, n. 404, recante determinazione di un termine di scadenza differito agli effetti della presentazione al CIPE dei progetti di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986) (3933).	
		PRESIDENTE	45614, 45615, 45617
		PELLICANÒ GEROLAMO, <i>Relatore</i>	45615

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

	PAG.
ROMITA PIER LUIGI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	45615, 45617
VIGNOLA GIUSEPPE (PCI)	45615
Proposte di legge:	
(Adesione di un deputato)	45618
(Approvazione in Commissione)	45617
(Annunzio)	45507
(Ritiro)	45597
Proposta di legge costituzionale:	
(Annunzio)	45507
Interrogazioni, interpellanza e mozione:	
(Annunzio)	45618
Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Annunzio)	45618
Risoluzioni:	
(Annunzio)	45618
Corte costituzionale:	
(Annunzio di sentenze)	45597
Documento LXXXIV, n. 1, sugli obiettivi e strumenti della manovra di bilancio per il triennio 1987-1989 e relazione della V Commissione permanente (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	45509, 45513, 45517, 45523, 45527, 45537, 45543, 45553, 45555, 45557, 45558, 45560, 45562, 45564, 45565, 45567, 45569, 45574, 45586
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	45586
CALAMIDA FRANCO (DP), <i>Relatore di minoranza</i>	45510, 45553
CARRUS NINO (DC)	45567
CIOCIA GRAZIANO (PSDI)	45558
CORLEONE FRANCESCO (PR)	45555, 45586
DUTTO MAURO (PRI)	45560
FACCHETTI GIUSEPPE (PLI)	45557
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i>	45527, 45553
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	45565
MENNITTI DOMENICO, (MSI-DN)	45562

	PAG.
ANTONIO PARLATO (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i>	45513
PEGGIO EUGENIO (PCI), <i>Relatore di minoranza</i>	45517
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	45523
ROMITA PIER LUIGI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	45537
SACCONI MAURIZIO (PSI)	45564
Per lo svolgimento di una interpellanza:	
PRESIDENTE	45597
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	45600, 45601, 45602, 45603, 45604, 45605, 45606, 45607, 45608, 45609, 45610, 45611, 45612, 45613, 45614
ANDREOTTI GIULIO, <i>Ministro degli affari esteri</i>	45604, 45613
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	45610
BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	45608
BATTAGLIA ADOLFO (PRI)	45611
CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.)	45602
GITTI TARCISIO (DC)	45602, 45607, 45612
LAGORIO LELIO (PSI)	45608
PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN)	45602
PETRUCCIOLI CLAUDIO (PCI)	45600, 45604, 45606
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	45609
RUSSO FRANCO (DP)	45601, 45605, 45609
RUTELLI FRANCESCO (PR)	45606
ZANGHERI RENATO (PCI)	45614
Votazioni segrete 45569, 45574, 45587, 45597	
Ordine del giorno della seduta di domani	45618
Allegato: Risposte scritte ad interrogazioni	45623
Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	45618
Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	45619

La seduta comincia alle 9,40.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Augello, Benevelli, Bianco, Casalnuovo, Fracanzani, Guerzoni, Lenoci, Lussignoli, Mainardi Fava, Mazzone, Palopoli, Ravaglia, Rizzi, Saretta e Ventre sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 settembre 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIANDROTTI: «Disposizioni concernenti il livello di potenza sonora degli apparecchi domestici» (3993);

CARIA: «Nuove norme per l'abbellimento degli edifici pubblici mediante opere d'arte» (3994).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 16 settembre 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

BATTAGLIA ed altri: «Modifica della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, concernente la legittimazione della Corte dei conti a sollevare la questione di illegittimità costituzionale» (3995).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

«Interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestini e tutela della correttezza nello svolgimento di competizioni agonistiche» (3876) (*con parere della I, della II e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa dei deputati CAPRILI ed altri: «Norme concernenti la corruzione nell'esercizio dell'attività sportiva» (934); TESTA: «Provvedimenti per la lotta alle frodi sportive» (3100) e SERVELLO ed altri: «Norme contro la corruzione nell'esercizio dell'attività sportiva» (3701), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

«Disciplina dell'assunzione del personale della carriera ausiliaria del Ministero di grazia e giustizia addetto al servizio automezzi» (3886) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le proposte di legge d'iniziativa del deputato CASINI CARLO: «Ulteriore immissione nel ruolo del personale della carriera ausiliaria degli autisti del Ministero di grazia e giustizia assunti ai sensi della legge 11 novembre 1982, n. 861» (3655) e FALCIER ed altri: «Immissione degli autisti assunti ai sensi della legge 11 novembre 1982, n. 861, nel ruolo del personale della carriera ausiliaria addetto al servizio automezzi della amministrazione giudiziaria» (3809), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

V Commissione (Bilancio):

S. 1732 — «Ammissione di diritto alle quotazioni di borsa delle obbligazioni emesse dall'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM e dall'Ente autonomo di gestione

per il cinema — EAGC» (approvato dal Senato) (3881) (con parere della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Modifica dell'articolo 13 del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760, concernente provvedimenti per l'ordinamento del credito agrario» (approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalle Commissioni riunite VI e IX del Senato) (2993-B) (con parere della V e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

BELLOCCHIO ed altri: «Norme per richiamare in servizio temporaneo fino al raggiungimento del limite di età per il collocamento in congedo assoluto i sottufficiali ed i militari di truppa della Guardia di finanza» (3949) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito)

VII Commissione (Difesa):

«Riordinamento degli organici degli ufficiali del ruolo normale del Corpo delle capitanerie di porto» (3827) (con parere della I, della V e della X Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione).

«Istituzione della Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento Sant'Anna di Pisa» (3780) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

«Concessione di un contributo per il quinquennio 1986-1990 all'Università di Bologna per il finanziamento del Centro di alti studi internazionali» (3802) *(con parere della I, della II e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

FORNASARI ed altri: «Realizzazione della autostrada Livorno-Civitavecchia» (3783) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

BELLOCCHIO ed altri: «Integrazione dell'articolo 41 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, concernente il rilascio di concessioni pluriennali per la gestione di stabilimenti balneari e modifica dell'articolo 39 del codice della navigazione concernente la determinazione del canone di concessione in presenza di opere incamerate dallo Stato» (3812) *(con parere della V e della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Modifiche al testo unico approvato con regio decreto 16 gennaio 1936, n. 801, e successive modificazioni, al fine di adeguare le norme sulla istituzione del consorzio autonomo del porto di Genova ai compiti inerenti alla costruzione, alla gestione e alla manutenzione dell'aeroporto

di Genova Sestri (3890) *(con parere della V, della VI e della IX Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

«Modifica e integrazione della legge 29 maggio 1982, n. 308, recante norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi» *(Disegno e proposte di legge d'iniziativa dei deputati CITARISTI ed altri approvati in un testo unificato dalla XII Commissione della Camera e modificati dal Senato)* (2118-1412-2065-B) *(Con parere della I della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1430 — «Modificazioni all'articolo 29 della legge 30 gennaio 1968, n. 46 sulle giacenze di materie prime e di oggetti di metalli preziosi» *(approvato dalla X Commissione del Senato)* (3821) *(Con parere della VI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del documento LXXXIV, n. 1, sugli obiettivi e strumenti della manovra di bilancio per il triennio 1987-1989 e della relazione della V Commissione permanente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LXXXIV, n. 1, sugli obiettivi e strumenti della manovra di bilancio per il triennio 1987-1989 e della relazione della V Commissione permanente.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali. Passiamo alle repliche dei relatori e dei rappresentanti del Governo.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Calamida.

FRANCO CALAMIDA, *Relatore di minoranza*. Non riprenderò tutti gli argomenti già affrontati in Commissione e nella nostra relazione, limitandomi a sottolineare alcuni dei punti che mi paiono particolarmente significativi della risoluzione presentata dal gruppo di democrazia proletaria.

Ovviamente riconfermiamo il nostro giudizio fortemente critico, e lo colleghiamo al rapporto che esiste tra politica delle entrate e finalità della spesa. Non consideriamo infatti gli strumenti che finalizzano la spesa pubblica sufficientemente orientati a risolvere i problemi dell'occupazione. Come del resto numerosi colleghi hanno rilevato, ci pare di poter constatare che dalla manovra di politica economica del Governo deriverà un aggravamento del problema occupazionale e, in particolare, del problema del Mezzogiorno, oltre all'approfondimento delle disuguaglianze sociali.

Da ciò non potrà che derivare per lo sviluppo complessivo e, perciò, anche per tutti i problemi di risanamento della finanza pubblica, una situazione più grave che dovrà essere affrontata la prossima volta che si discuterà la manovra di politica economica del Governo.

Abbiamo sempre pensato che la scala delle priorità debba essere diversa. Ed intendo fare un esempio. In precedenza il piano decennale per l'occupazione del ministro del lavoro De Michelis rappresentò uno dei documenti allegati al disegno di legge finanziaria. In esso si affermava che gli scenari possibili per l'occupazione nel Mezzogiorno erano tre: uno avrebbe dato, nell'andamento spontaneo dell'economia, il 14 per cento ufficiale di disoccupazione nel decennio, con punte elevatissime — oltre il 20 per cento — nel Mezzogiorno; l'altro, intermedio, prevedeva un tasso del 12 per cento; il terzo un tasso del 10 per cento.

Abbiamo considerato e consideriamo queste cifre comunque elevate e non pensiamo che una società civile si possa reg-

gere su tali tassi di disoccupazione. Se, comunque, si fosse partiti da quei dati, avremmo avuto un piano che tiene conto della questione dell'occupazione, considera sia le conseguenze per la finanza pubblica sia il modo in cui lo sviluppo dell'occupazione possa essere favorevole anche alla manovra finanziaria.

Consideriamo eccessivamente prudente la manovra del Governo in relazione ad una situazione che tutti hanno indicato come favorevole. Inoltre abbiamo sempre considerato il vincolo estero, come del resto l'inflazione, uno dei fattori che più pesantemente grava sulle possibilità di sviluppo dell'occupazione. Allentato il vincolo estero, pensiamo che la manovra possa essere ben più decisa e che, come è stato rilevato dall'onorevole Peggio per il gruppo comunista, i tassi programmati di crescita del prodotto interno lordo non siano tali da affrontare seriamente il problema dell'occupazione. Dunque si potrebbe pensare anche a tassi superiori.

Tuttavia desideriamo aggiungere che il prodotto interno lordo non necessariamente misura lo sviluppo dell'occupazione, nè caratterizza la qualità ed il tipo di produzione. Ovviamente siamo contrari per molte e note ragioni alla produzione e all'esportazione di armi.

Occorrono nuovi strumenti affinché l'impatto occupazionale sia controllato, sia preventivato e successivamente verificato per quanto riguarda gli investimenti pubblici e, in particolare, quelli in tecnologie. Tutti gli economisti, di qualsiasi parte, dicono che per lo sviluppo delle tecnologie è necessario comunque un ruolo, una funzione delle istituzioni. Ed a noi pare che questo ruolo sia del tutto assente.

Sottolineiamo inoltre che nel documento programmatico e di indirizzo viene fortemente compressa l'autonomia delle organizzazioni sindacali dei lavoratori per quanto attiene alla spesa statale per il personale. E mi riferisco sia alla sua retribuzione che alle assunzioni.

Riteniamo che il vincolo posto alle assunzioni, funzionale ad una riduzione della spesa, possa portare a diseconomie.

Ritengo — e molti altri con me — che una riforma complessiva dell'amministrazione debba vedere un nuovo ruolo dei lavoratori, la loro partecipazione, e che dunque questa autonomia contrattuale possa derivare benefici non soltanto per la qualità dei servizi forniti ma anche per i costi, che oggi sono evidentemente elevatissimi. Non abbiamo quindi l'idea di un rigonfiamento della spesa ma auspichiamo una nuova struttura dell'amministrazione pubblica. Nè riteniamo che i limiti economici che vengono posti siano funzionali ad obiettivi di economicità.

Riteniamo altresì che questa operazione non debba essere compiuta (e sottopongo questo punto all'attenzione del Presidente, dei ministri e dei colleghi), nel senso che non devono esservi orientamenti che risultino pregiudiziali rispetto a ciò che emergerà dalla Conferenza nazionale sull'energia in relazione alle scelte che il Parlamento attuerà. Intendo dire che in proposito deve esserci la massima libertà di pronunciamento e di scelta e non devono esserci finanziamenti preventivi che in qualche modo indirizzino le scelte di politica energetica privando in tal modo la Conferenza e il Parlamento del massimo campo di possibilità di intervento.

Mentre vengono indicati tetti per tutte le questioni, si fa un'eccezione per le spese della difesa, dicendo che sono spese allocate male. Noi crediamo che comunque in sede di esame del disegno di legge finanziaria si potrà discutere dell'ammontare delle spese da destinare alla difesa (e noi riteniamo che debbano essere ridotte), ma in questa fase non può essere creato un privilegio per il solo Ministero della difesa, consentendogli di sfondare il tetto del 4 per cento nel 1987 e del 3 per cento nei due anni successivi, come invece è detto esplicitamente nel documento. Le scelte saranno fatte in sede di esame del disegno di legge finanziaria ed ognuno si pronuncerà. Non mi pare però legittimo che in un documento programmatico si dica che un certo settore potrà operare al di fuori delle forme di controllo previste per tutti gli altri.

Sulla questione fiscale si è svolto un grande dibattito nei mesi che hanno preceduto la nostra discussione. Vi è stato un confronto anche sulla stampa, con i pronunciamenti del ministro Visentini e del presidente della Commissione bilancio, onorevole Cirino Pomicino. Il dibattito vede estendersi l'arco di coloro che sono favorevoli ad un equilibrio del carico fiscale e, perciò, ad un intervento sui redditi da capitale. Noi proponiamo, come per altro abbiamo fatto in occasione delle precedenti leggi finanziarie, una riforma dell'IRPEF che porti ad un recupero completo del drenaggio fiscale. È vero che la precedente manovra è intervenuta proprio in tal senso, ma non è vero che esiste una completa tutela dall'inflazione.

Proponiamo l'introduzione di una imposta patrimoniale, l'omogeneizzazione delle imposte sui guadagni da capitale ed una loro maggiore incidenza. In questo ambito crediamo — e con noi molti altri — che debba essere prevista la tassazione dei titoli di Stato di nuova emissione. Sappiamo quanti problemi ciò comporti, in particolare per quanto riguarda i tassi, anche se chiediamo che in proposito sia assunto un orientamento politico generale che possa dare dei benefici, anche non risolutivi, sul piano tecnico.

Un'altra questione della politica fiscale è quella degli accertamenti e del funzionamento dell'amministrazione finanziaria. La media europea degli accertamenti si aggira sul 10 per cento (è superiore in Inghilterra), mentre in Italia è del 3 per cento circa, forse meno. Chiediamo allora che sia disposto un piano di stanziamenti che consenta all'amministrazione finanziaria di portare a livello europeo l'ammontare degli accertamenti. Anche in proposito riteniamo che la misura non sia risolutiva, anche se dobbiamo rilevare che, finché si sa che l'accertamento non esiste o esiste soltanto sui redditi da lavoro dipendente o su coloro che commettono errori, è ampiamente possibile l'evasione fiscale che, addirittura, pare estendersi.

Per quanto riguarda gli interventi nel mondo del lavoro, l'onorevole Pellicanò ha detto in Commissione: «Onorevole Calamida, non si preoccupi, il Governo è attento a tale settore». Ebbene, la mia preoccupazione deriva proprio dall'attenzione del Governo, poiché in effetti, quanto al mondo del lavoro, l'intervento che si indica, in anticipo rispetto alla stessa legge finanziaria, è quello della cassa integrazione e dei tempi di decadimento di utilizzo della cassa integrazione straordinaria. Crediamo che la cassa integrazione vada ricondotta alla sua struttura originaria, che deve essere ordinaria.

Certo i costi sostenuti sono elevatissimi, ma credo che si debba pensare alla condizione di quei lavoratori in cassa integrazione che non hanno possibilità di rientro e per i quali occorre predisporre importanti piani perché ne sia resa concreta la possibilità di rientro nelle fabbriche. Riteniamo in ogni caso che non si possa interrompere la cassa integrazione in assenza di piani di formazione professionale, se non si quantificano gli effetti delle politiche attive del lavoro, che pure vengono indicate nel documento del Governo, e soprattutto che non sia possibile cancellare i costi in questione non tenendo conto delle condizioni di vita dei lavoratori interessati.

Non intendiamo accettare predeterminazioni in termini di finanziamento e ulteriori difficoltà che vengono scaricate sull'INPS, riducendo le previsioni rispetto ai bisogni dello stesso istituto. Riteniamo che la riforma pensionistica debba essere discussa ed approvata, considerata nei suoi costi, ma che non possa essere definita nei suoi termini numerici prima che sia stata discussa e varata dal Parlamento.

Per quanto riguarda i *ticket* sanitari (mi avvio rapidamente alla conclusione), mi pare che sia largamente diffusa la convinzione che essi sono diseconomici. In molti casi non sono neppure particolarmente elevati, ma certo hanno costi amministrativi di raccolta elevatissimi e portano a quella grande diseconomia che è a tutti

nota e che non si capisce perché non venga affrontata: parlo del ricorso alla ospedalizzazione, che ha costi collettivi enormi, per risparmiare le poche migliaia di lire (a volte) dei *ticket* in questione, o cifre che non hanno alcun possibile rapporto con i costi dell'ospedale, a parte quel che tale fenomeno comporta in termini di disfunzione del settore sanitario.

Vi è un ultimo punto che desidero richiamare all'attenzione. Per come è attualmente impostato il problema delle autonomie regionali, in riferimento a molti settori ma soprattutto a quello sanitario, che è il più rilevante in questo momento, noi abbiamo il timore che tutto ciò determini una grande discriminazione nel trattamento sanitario tra nord e sud. Abbiamo la preoccupazione che si abbia una magari elevata capacità di assistenza al nord (si pensi al Trentino Alto Adige, alla Lombardia, comunque complessivamente alle regioni del nord), mentre risulti ancora aggravata la possibilità di assistenza delle regioni del sud. Se attraverso l'autonomia impositiva si definisce la qualità del trattamento sanitario, le già gravi disuguaglianze oggi presenti verranno fortemente aggravate.

Riteniamo che il diritto alla salute dei cittadini, come ogni altro diritto, sia identico in ogni area del paese, dunque, credo che sia il caso di richiamare il Governo quanto meno alla necessità della definizione di uno «zoccolo» preciso, garantito, di diritto al trattamento sanitario. Più in generale, deve essere ribadita la più ampia e completa uguaglianza di trattamento sanitario in ogni area del paese. In caso contrario, si arriverebbe a condizioni di discriminazione e, dunque, non si raggiungerebbero quegli obiettivi di avanzamento, di garanzia dei diritti e di maggiore civiltà, ai quali credo debbano tendere le manovre e le scelte che fa il Parlamento nel suo complesso.

Sono queste le ragioni, argomentate, del nostro giudizio fortemente critico. Ci attendiamo da parte dei ministri un pronunciamento almeno su talune delle questioni sollevate. Se il dibattito si riducesse alla riaffermazione delle posizioni di cia-

scuno e se non vi fosse da parte dei ministri e del Governo nel suo complesso una risposta a tale ordine di problemi, alcuni dei quali sono così strettamente legati alla visione che democrazia proletaria ha della società, ma che direi tutti hanno della società, potrei affermare che non si tratta di un documento di indirizzo per il Governo, da parte della Camera, ma di un documento con cui il Governo indirizza la sua maggioranza alla Camera e nel Parlamento... In tal senso, si produrrebbe un'ulteriore caduta del ruolo del Parlamento, con una conseguente svolta autoritaria sul piano del rapporto Parlamento-Governo, cioè sul piano delle istituzioni. Il che risulterebbe organico con l'impostazione della manovra.

Sono, ripeto, queste le ragioni per le quali siamo nettamente contrari alla manovra in questione, per le quali la contrastiamo e la contrasteremo nel corso del dibattito sulla legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Parlato, relatore di minoranza, ha facoltà di replicare.

ANTONIO PARLATO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, mi pare che non sia sostanzialmente venuta la risposta ad una domanda che, come relatore di minoranza, avevamo posto in quest'aula, circa il ruolo che il nostro dibattito avrebbe dovuto assumere con riferimento alla legge finanziaria. Dunque la nostra domanda non è stata evasa, sicché sembra — sia detto senza ripetere luoghi comuni, ma per il significato reale che le parole assumono — che si sia trattato di una sorta di esercitazione accademica.

È vero che siamo in fase di sperimentazione, tuttavia sembra che un rapporto stretto (non dico rigorosamente consequenziale) tra l'attuale dibattito e la legge finanziaria avrebbe dovuto essere determinato. Tutto questo anche in riferimento alla serietà ed all'impegno del relatore per la maggioranza e degli altri colleghi,

quale è stato dimostrato in quest'aula.

Tale carenza di collegamento ci fa fortemente dubitare della possibilità di rendere funzionale il dibattito alla prospettiva di medio termine. Tra l'altro la giusta scelta della Presidenza di invertire gli interventi dei relatori, in sede di replica, fa sì che non si sia ancora ascoltato, cosa che accadrà da qui a qualche istante, l'intervento del relatore per la maggioranza, così da verificare quale peso egli intenda dare (e quale collegamento egli ritenga di poter assumere in proposito) agli interventi svolti in quest'aula, alle relazioni di minoranza, rispetto alla volontà del Governo di riempire di contenuti significativi il suo progetto di programmazione economica e finanziaria.

Non è questa la sola carenza, signor Presidente. Lei sa bene che la maggioranza non ha ancora presentato la sua risoluzione, sicché manca anche tale riferimento che pure avrebbe dovuto essere — politicamente, non dico giuridicamente — essenziale, stante la necessità di comprendere quale effettiva disponibilità sussista nei confronti di talune proposte. Debbo dire, se non con orgoglio, con constatazione di piena soddisfazione, che esiste una sorta di intesa politica su talune linee di fondo essenziali che non solo le opposizioni hanno avanzato in quest'Assemblea, ma anche qualificati esponenti della maggioranza, a partire — lo ha detto ieri l'onorevole Valensise — dallo stesso relatore per la maggioranza. Relatore che ha sostanzialmente avanzato taluni dubbi e forse anche indicato, con timidezza, qualche strada da percorrere in alternativa e comunque in integrazione al documento di programmazione economica e finanziaria.

Altri esponenti qualificati, come l'onorevole Cirino Pomicino, hanno avvertito (ho letto il *Resoconto sommario* di ieri, abbastanza illuminante nella sua sintesi) la necessità di affermare che — così ha detto l'onorevole Cirino Pomicino, autorevole componente di questa Assemblea — sarebbe strano non riuscire a cogliere, anche valutando eventualmente i suggerimenti delle opposizioni, la grande oppor-

tunità offerta dall'attuale ciclo economico, per privilegiare gli investimenti produttivi, per battere la disoccupazione ed assicurare la crescita economica del paese e del Mezzogiorno.

Si tratta di quegli obiettivi che noi abbiamo sostenuto in Commissione prima ed in quest'aula poi, attraverso l'intervento di chi in questo momento sta parlando, dell'onorevole Valensise e dell'onorevole Mennitti, come riferimenti essenziali di una prospettiva di manovra economico-finanziaria, che risulta invece carente nel documento presentato dal Governo ed avallato dalla sua maggioranza. Questo richiamo dell'onorevole Cirino Pomicino e le perplessità — perché di questo si deve parlare — dello stesso relatore per la maggioranza, mi pare sostanzino, ma non vediamo con quale concretezza mancando la risoluzione del Governo, la possibilità di cogliere il momento sperimentale che stiamo vivendo come fase che costruisca nel dibattito delle componenti di questa Assemblea una prospettiva più ricca di quanto la povertà del documento non ci abbia per la verità offerto.

È su queste tre linee di fondo — lo sviluppo, l'occupazione ed il Mezzogiorno — che, a nostro avviso, si deve procedere nella elaborazione del documento di legge finanziaria, concordando al tempo stesso sulla ormai diffusissima opinione registrata in questa Assemblea ma anche in Commissione circa le carenze del documento del Governo che non precisa gli obiettivi quantitativi della manovra di bilancio, non fissa con consistenza la natura stessa degli obiettivi (per i quali abbiamo fornito alcune indicazioni tra le tante più emergenti sul piano sociale ed economico), non chiarisce le connessioni tra i vari comparti della finanza pubblica né di conseguenza specifica le linee di intervento settoriale, come invece sarebbe stato non dico opportuno ma indispensabile se hanno un senso sia il documento approvato il 10 giugno scorso dalla Commissione bilancio sia la stessa nostra presenza oggi in questa Assemblea.

Come relatore di minoranza, al termine del dibattito, desidero ribadire l'urgenza di affrontare una revisione strutturale di natura istituzionale in alcuni settori fondamentali non tanto per il concatenarsi tra l'attuale dissesto istituzionale di taluni settori e la produzione del disavanzo, quanto piuttosto per realizzare una politica che non sia solo di mero contenimento (obiettivo, questo, ovviamente valido ma non sufficiente), ma anche di sviluppo.

È in tale direzione che nel campo della sanità noi riteniamo si debba procedere a riformare l'intero settore, così come crediamo che nel campo della finanza regionale e locale occorra procedere alla centralizzazione dei controlli. Bisogna rinunciare ad ogni delega impositiva regionale e comunale poiché abbiamo già dimostrato in questa Assemblea (il Governo non ha risposto al riguardo e, quindi, tale silenzio ha, a nostro avviso, sottolineato la validità del dubbio avanzato) come, per la connessione ovvia tra l'imposizione centrale e l'eventuale imposizione periferica, non si possa andare in prospettiva ad un aumento della pressione fiscale, sommando i due dati, centrale e periferico.

Anche tale scelta comporta, a nostro giudizio, la necessità di una autentica riforma fiscale, attuando l'ipotesi, che noi riteniamo fondamentale rispetto ad una moderna politica fiscale, di abbassare l'attuale progressività a limiti accettabili.

Altri aspetti sono emersi in questi giorni; ad esempio la dichiarazione dell'onorevole Cristofori. Vi è da parte del Governo la volontà di tener fuori tutto quello che sostanzialmente rappresenta momento di attrito, se non addirittura di profonda discrasia, di rissa all'interno della maggioranza. Ad esempio la questione previdenziale. Il fatto di tenere fuori tale argomento, essenziale rispetto alla manovra di politica economica e finanziaria (se conosciamo il fabbisogno dell'INPS ce ne rendiamo perfettamente conto e ci convinciamo senza ombra di dubbio) dimostra come, appunto, taluni aspetti essenziali siano stati enucleati im-

propriamente dal documento, né appaiono legati, come invece sarebbe stato necessario, ad una prospettiva che, collegando la presentazione della legge finanziaria ai settori considerati di completamento rispetto alla manovra, ci avrebbe consentito di comprendere su quale strada ci stiamo muovendo, verso quali obiettivi ed in che modi.

È anche questo un aspetto, a nostro giudizio, essenziale, come quello attinente, sempre nell'ambito di una revisione strutturale di natura istituzionale che valga a diminuire le diseconomie ed anche ad attuare una politica di sviluppo, alla funzione stessa del sistema delle partecipazioni statali, secondo il principio non rinunciabile che esse debbano svolgere un ruolo essenziale nella guida e nello sviluppo del paese.

Sono poi necessarie, a nostro avviso, altre revisioni strutturali, non istituzionali, volte cioè alla eliminazione delle diseconomie del sistema produttivo. Si tratta di elementi che aumentano il peso che grava nel campo infrastrutturale perché manca (la manovra dovrebbe avere come obiettivo proprio questo punto) un impegno organico che riesca, diciamo, a utilizzare il sistema dei trasporti quale componente dello sviluppo.

Questo vale anche per l'energia (anche in questo campo si stanno lacerando i rapporti all'interno della maggioranza, senza, però, che si affronti il nodo del problema, senza cioè che si dia una risposta, quale che sia, alla domanda energetica che consenta di allentare il vincolo estero nel settore), per l'innovazione (elemento, questo, che rappresenta oggi una diseconomia rispetto alla scarsa competitività sui nostri mercati e su quelli esteri delle merci prodotte, specie in alcune aree svantaggiate) come anche per la funzione strategica e di supporto allo sviluppo delle telecomunicazioni e dell'istruzione nel suo complesso.

Nel quadro delle diseconomie esterne riteniamo di dover sottolineare (lo abbiamo già fatto; ma lo ribadiamo, anche perché colleghi della maggioranza nei loro interventi hanno fatto riferimento, in

adesione, alla nostra tesi) la necessità di un impegno che, sempre nel quadro della bilancia dei pagamenti e, quindi, del suo riequilibrio, sul fronte energetico ma anche su quello agro-alimentare e forestale, riesca a sviluppare potenzialità disattese, per la verità gravanti in misura insopportabile nell'ambito della bilancia commerciale.

Altro settore rispetto al quale riteniamo necessario intervenire è quello delle razionalizzazioni gestionali e congiunturali. In questo caso il ricorso ai fondi CEE appare slegato, molte volte omesso, più volte ancora male utilizzato. La razionalizzazione delle gestioni e, quindi, anche delle potenzialità finanziarie in questo campo potrebbe portare un altro contributo in materia di politica economica e finanziaria.

Altro aspetto attiene alla valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, per i quali, primi in quest'aula, ci sembra, non abbiamo sottolineato, come invece hanno fatto altri colleghi, la necessità di mantenere un impegno nel settore (ciò è scontato e banalmente ovvio) bensì quella di assumere questa funzione come strategica, rispetto sia (per chi crede in questo e noi ci crediamo profondamente) alla valenza culturale della memoria storica da ribadire e consolidare, sia alla funzione di mantenimento ed espansione delle potenzialità occupazionali (ci riferiamo non soltanto ad una applicazione meno avventurosa ed improvvisata dell'articolo 15 della legge finanziaria dell'anno scorso e quindi al suo mero mantenimento, quanto anche alla espansione di questa scelta, che si è rivelata potenzialmente positiva, ma non più di questo), assumendo anche l'aumento degli stanziamenti nel settore come elemento di forza perché l'opzione Italia sia realizzata da parte del turismo estero e possano avere un riscontro tutte le valenze occupazionali ed economiche.

Il risanamento delle gestioni dei servizi pubblici a carattere nazionale e locale ed il riassetto del territorio come elemento, forse anche nuovo, dell'impegno industriale, rispetto alle nuove esigenze

dell'ambiente, alla bonifica delle periferie urbane ed al restauro dei centri storici: sono queste tutte scelte di fondo che, insieme, ad esempio, alla realizzazione di zone verdi, potrebbero qualificare lo sviluppo.

Non si tratta soltanto di un aumento. Su questo piano la politica del Governo, come abbiamo denunciato più volte, è carente, ma carente è soprattutto la qualificazione di un aumento della spesa per investimenti, che non può essere soltanto quantitativo; ma deve essere anche qualificato in settori che riescono a dare livelli migliori di sviluppo non soltanto in termini quantitativi, ma anche rispetto alle loro interconnessioni con le istituzioni civilmente intese.

L'ultimo punto che riteniamo di dover sottolineare con forza è quello del ruolo del Mezzogiorno, per altro ripreso da tutti gli interventi svolti nel dibattito. Notiamo questa circostanza con soddisfazione, dal momento che sosteniamo da sempre che quella meridionale è questione centrale (si tratta del 40 per cento dell'intero territorio nazionale) per il contributo che porterebbe all'economia nazionale.

Ricordo di aver sostenuto che il semplice rapporto tra la potenzialità del prodotto meridionale lordo e il suo contributo in termini quantitativi al prodotto interno lordo sarebbe la risposta indispensabile perché taluni, forse tutti i problemi del Mezzogiorno, e con questi i problemi italiani, fossero risolti.

Oggi ci troviamo di fronte ad alcune dichiarazioni dei colleghi della maggioranza e delle forze di opposizione che ribadiscono — come avevamo evidenziato — l'importanza di considerare che l'intervento in campo sociale e quindi soprattutto in campo occupazionale in Italia coincide largamente con l'intervento nel Mezzogiorno e viceversa. Infatti, intervenire nel Mezzogiorno significa rispondere alle esigenze sociali italiane che sono quelle della grande divaricazione esistente in campo occupazionale.

Rivolgiamo un invito all'onorevole Gorla affinché si rifletta all'interno della compagine governativa (egli afferma che

le responsabilità non appartengono al Governo, mentre noi siamo di avviso contrario) in ordine al mancato decollo della legge n. 64 del 1986.

Ci risulta che la Commissione bicamerale per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno ha dedicato molto del suo tempo per esprimere nei termini previsti il suo parere, essenziale, sul decreto attuativo di costituzione del dipartimento. Ciò è accaduto un mese e mezzo fa ed il provvedimento è ancora sulle scrivanie del Ministero e non è neppure stato inviato al Consiglio di Stato per il parere.

Onorevole Gorla, su un argomento così essenziale a me pare che il Governo stia facendo passi molto lenti, anzi, che non si stia muovendo affatto, per motivi che non vorrei definire misteriosi (ma forse misteriosi non sono troppo). È necessario avviare un serio confronto ed una comune analisi sulla vischiosità esistente in ordine alla capacità di spesa da parte delle regioni meridionali, degli enti locali in relazione al raccordo esistente tra un intervento ordinario e straordinario. Tutto ciò richiede, non soltanto da parte del Parlamento ma del Governo, un impegno consequenziale e quindi l'immediata approvazione dei decreti attuativi, saldando il rapporto tra maggioranza e Governo ed evitando quelle carenze periferiche e centrali della maggioranza, al fine di far decollare tutte le potenzialità dello sviluppo economico e finanziario che dovrebbero essere nel documento al nostro esame.

Naturalmente non è sufficiente il riferimento vago e generico che si fa nel documento, per altro privo delle necessarie connessioni intersettoriali, le sole capaci a dargli funzionalità rispetto alle prospettive che si disegnano sia pure in termini molto generali.

In conclusione (speriamo che la nostra posizione sia non soltanto qualificata come pessimista ma possibilmente smentita dai fatti) ci siamo trovati dinanzi ad un momento di elaborazione di un dibattito partito male e concluso peggio. Ascolteremo, comunque, con attenzione l'intervento dell'onesto relatore per la maggioranza, con il quale ci siamo confrontati in

questi giorni, la cui pulizia morale e politica ci consente di sperare che al di là dei vincoli, che in qualche modo possono essere stati posti, riesca a far vivere nella prospettiva le sottolineature che abbiamo avanzato e le osservazioni che abbiamo proposto in termini integrativi e strategici, non certo collaterali, per una politica economica e finanziaria capace di cogliere tutte le opportunità saldandosi ai problemi di fondo del nostro paese.

Ci auguriamo che l'allentamento del vincolo estero e una saggia politica di distribuzione delle risorse disponibili, in ordine non solo all'obiettivo del risanamento ma ad un forte impegno in positivo per lo sviluppo, ci pongano nelle condizioni di affrontare la prospettiva del 1987 con speranze più ampie di quanto viceversa l'attuale documento non ci abbia consentito di nutrire (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Peggio.

EUGENIO PEGGIO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che da questo dibattito emergano molti elementi di riflessione sulla vicenda che in questi giorni abbiamo avviato.

Vorrei innanzitutto far osservare all'onorevole Enrico Manca, il quale ieri, concludendo il suo intervento, ha auspicato che sui problemi affrontati sia possibile una tenuta della maggioranza e la convergenza senza confusione dei ruoli dell'opposizione comunista, che la nostra sarà un'opposizione coerente con la nostra tradizione che ci ha visto sempre impegnati ad assumere atteggiamenti positivi quando erano in gioco scelte di grande importanza per l'interesse del paese e delle masse popolari.

Piuttosto che rivolgersi all'opposizione comunista perché converga nel modo auspicato, l'onorevole Manca avrebbe avuto motivo di rivolgersi alla maggioranza, la quale in questi giorni, nel presente dibattito, ha assunto posizioni smaccatamente divergenti. Ma forse ci sarebbe soprat-

tutto da sollecitare, da parte delle diverse componenti della maggioranza, posizioni più chiare e meno trasformistiche.

Abbiamo notato che, a parole, si dichiara di essere d'accordo sul documento presentato dal Governo; mentre se si confronta attentamente la posizione, ad esempio, degli onorevoli Manca e Tempestini con la sostanza delle dichiarazioni del ministro del tesoro e dello stesso documento al nostro esame si colgono differenze di non poco conto. Ma anche negli interventi degli altri colleghi intervenuti nel dibattito sono emerse posizioni di sostanziale differenziazione rispetto alla linea che il Governo ha prospettato.

Soltanto l'onorevole Cristofori è sembrato realmente impegnato a sostenere ciò che il Governo ha delineato... (*Commenti del ministro del tesoro, Gorla*).

Soltanto l'onorevole Cristofori ha assunto un atteggiamento di difesa abbastanza convinta e decisa della linea avanzata dal ministro Gorla. Tuttavia, se analizziamo l'intervento svolto ieri dal presidente della Commissione bilancio della Camera (un autorevole esponente della democrazia cristiana), l'onorevole Cirino Pomicino, ci si rende conto di alcune posizioni che si trovano su un'altra linea — se le parole hanno un senso — rispetto a quella prospettata dal Governo.

Non a caso, su quel discorso dell'onorevole Cirino Pomicino si sono espressi consensi anche da parte della sinistra. C'è stato anche qualche commento tra me, relatore di minoranza, il relatore per la maggioranza, onorevole Pellicanò, e lo stesso ministro del bilancio Romita. Da quanto ha detto il ministro, è sembrato che egli fosse d'accordo con ciò che ha detto Paolo Cirino Pomicino.

Io, francamente, vorrei avere qualche conferma nella replica che oggi farà qui il ministro. Se però andassimo a rileggere ciò che ha detto sul problema della disoccupazione, specialmente nel Mezzogiorno, ed in generale sulla questione del Mezzogiorno il presidente della Commissione bilancio, dovremmo dedurre che egli esprime un giudizio non positivo sul documento. Quando, d'altra parte, l'ono-

revole Pomicino sostiene che il tasso di crescita deve essere più elevato, che non può né deve essere inferiore al 3,5 per cento, quasi a sollecitare che sia più alto; e poi insiste che è necessario verificare se per gli investimenti sia sufficiente un incremento del 7,5 per cento, io concludo che il presidente della Commissione bilancio avrebbe probabilmente fatto bene a sollecitare qui questa verifica e a dire la sua opinione su questo punto. Mi pare comunque di capire che egli ritiene utile che in ogni caso si verifichi che quel 7,5 per cento sia adeguato, e se così non fosse lo si elevi. Questo è il senso del discorso che ha fatto il presidente della Commissione bilancio.

Oltre a questo, comunque, c'è poi la presa di posizione sulla politica del debito pubblico e sulla politica monetaria, una presa di posizione abbastanza differenziata da quella del ministro del tesoro, del ministro del bilancio e del relatore per la maggioranza.

Direi però che nel dibattito che si è svolto qui è emersa soprattutto una profonda contrarietà alla prosecuzione della politica fiscale attuata in questi anni. Da ogni parte è venuta una sollecitazione ad una politica tributaria diversa. Anche qui può esserci quel trasformismo di cui parlavo prima; però le parole sono pietre anche in politica, e presto o tardi bisognerà renderne conto.

Noi ci siamo fatti promotori di una battaglia volta ad affermare l'esigenza di una profonda riforma tributaria e del sistema dell'amministrazione del fisco. Una riforma che abbia il risultato di far pagare tutti, di far pagare su tutto, di far pagare meno a coloro che pagano. Per questo abbiamo sollecitato un intervento sull'IRPEF, sull'IRPEG, sull'ILOR, sui redditi da capitale, arrivando anche ad una imposta patrimoniale che abbia le caratteristiche che abbiamo enunciato, adottando misure di riforma anche in altri campi.

Non capisco, ad esempio, come ci si possa dichiarare assertori del diritto alla prima casa, come fa la democrazia cristiana, e poi dire nel documento all'esame

che la legge Formica comunque è decaduta, e non se ne parla più, e che per il prossimo esercizio non si pensi che chi vuole comperare la prima casa paghi il 2 per cento, come si è fatto fino ad ora: dovrà tornare a pagare il 10 per cento di imposta di registro. Questo mi sembra in grande contraddizione con le affermazioni che continuano a fare la democrazia cristiana ed i partiti della maggioranza, in generale, sulla tutela del diritto alla casa; e penso in particolare al ministro Nicolazzi.

Ma vorrei arrivare ad un punto di carattere più generale. Si afferma l'esigenza e l'urgenza di giungere ad un pò di equità e di giustizia nel sistema tributario. L'onorevole Cristofori, che ha parlato ieri a nome della democrazia cristiana, e che ha difeso il ministro Gorla, come ha detto, ha fatto un'affermazione che mi sembra significativa: ha parlato di maggiore equità, e ha detto (leggo testualmente dal resoconto stenografico) che «bisogna spostare il prelievo fiscale dai redditi ai consumi e alla ricchezza».

Ecco, io vorrei capire che cosa significa spostare il prelievo fiscale dal reddito alla ricchezza. Che cos'è la ricchezza? La ricchezza sono i patrimoni. L'onorevole Cristofori, allora, vuole l'imposta patrimoniale? Lo dica; sarebbe interessante apprenderlo. C'è del trasformismo in questa equivoca formulazione? Può darsi, secondo me, che vi sia una qualche volontà di raccogliere consensi quando si fanno i comizi, senza poi dire concretamente le cose che si debbono fare. In ogni caso, facendo questa affermazione, l'onorevole Cristofori esprime la consapevolezza che esiste nell'opinione pubblica una profonda convinzione della necessità di cambiare, per giungere all'equità in questa materia.

La questione che è più che mai sul tappeto, in ogni caso, è quella dell'imposizione sui redditi da capitale; e mi pare che si rilevi in proposito una convergenza molto estesa. È un fatto molto positivo, a me sembra. Noi comunisti ed il gruppo della sinistra indipendente presentiamo proprio oggi una proposta di legge per

un'imposta neutrale, veramente equa, per quanto riguarda la tassazione sui redditi da capitale, volta a semplificare il sistema: tutti parlano della necessità di farlo, mentre sappiamo che vi sono diciotto-venti trattamenti fiscali differenziati in questa materia. Ma oltre a noi, in queste ultime settimane il partito socialista ha posto questo problema. Soprattutto da parte del movimento sindacale si insiste su questo argomento; e persino altre componenti della maggioranza avvertono che non è più possibile restare sulla posizione tradizionale.

Il presidente della Commissione bilancio della Camera, onorevole Cirino Pomicino, ha fatto ieri a questo riguardo affermazioni che io considero importanti. Facendo tra l'altro un collegamento con la politica dei redditi, egli ha sostenuto che senza incidere profondamente sulla qualità del prelievo fiscale sarebbe oltremodo difficile puntare ad un comportamento delle forze sociali capace e di realizzare una politica dei redditi. Inoltre ha espressamente rilevato che occorre incidere sulla qualità del prelievo fiscale, oggi sperequante non solo tra lavoro dipendente e lavoro autonomo, ma anche all'interno dello stesso trattamento dei redditi da capitale, visto il diverso regime cui sono sottoposti i depositi bancari, i titoli del debito pubblico, le obbligazioni e le plusvalenze di borsa. E tutto questo, egli dice, «senza improvvisazioni. E chi vuole improvvisare?»

L'onorevole Pellicanò, che lo ha applaudito, esprimeva forse il suo consenso al fatto che l'onorevole Cirino Pomicino, nel suo intervento (non nel discorso scritto distribuito alla stampa), ha sottolineato la necessità che questo intervento non si faccia domani mattina. Ebbene, facciamolo domani sera, se volete, ma facciamolo in un tempo che non sia troppo lontano, che non sia il domani del domani, com'è accaduto tradizionalmente tutte le volte che si è voluto affrontare il problema delle riforme nel nostro paese.

Debbo comunque dire che sulla gestione si può cogliere anche all'interno

della maggioranza un atteggiamento meno positivo, che fa anche sperare che il paese non debba andare incontro a nuove crociate, che vedano contrapposti coloro che sarebbero a favore della tassazione dei titoli di Stato, o dei redditi da capitale, in generale, e coloro che sarebbero invece per la tutela del risparmio. Il risparmio si tutela in ben altra maniera, si tutela determinando le condizioni perchè chi risparmia e mette a disposizione il proprio risparmio possa avere una certezza, che nasce dallo sviluppo dell'economia, e non dalle promesse, più o meno vaghe, di risanamento e di ripresa dello sviluppo.

Nessuno ha mai parlato di introdurre un'imposta sui titoli di Stato che possa agire retroattivamente; e allora perchè in alcuni interventi l'indignazione, lo scandalo? Francamente talvolta si assumono posizioni che servono solo a fare demagogia, non certo ad affrontare con la necessaria serietà le questioni che stanno di fronte al paese.

Sul problema del disavanzo, devo dire che da parte della democrazia cristiana si tende a presentare la proposta del partito comunista in termini gravemente distorti: ieri l'onorevole Cristofori ha lasciato intendere che nella proposta comunista vi sia il semplice rinvio del risanamento del dissesto della finanza pubblica alla ripresa dello sviluppo. Ma quando mai! Ma perchè non si leggono i documenti del partito comunista? Perchè non si prende atto di quello che è stato detto anche qui, nella mia relazione sul modo con il quale si deve procedere al risanamento, finalizzandolo proprio allo sviluppo, ma presupponendo che sviluppo e risanamento vadano perseguiti contestualmente?

Voi invece volete solo un presunto risanamento che non determina sviluppo, e che quindi non è neanche risanamento. E ciò perchè vi preoccupate di difendere un certo sistema di potere, i meccanismi che stanno caratterizzando da lungo tempo, e specialmente in questi ultimi anni, la vita del paese: il sistema delle rendite, i privilegi assurdi.

Ieri Reichlin con grande efficacia ha

detto che quello del disavanzo è un problema della sinistra, Altrimenti è difficile se non è impossibile una qualunque politica di tutela degli interessi dei lavoratori e delle grandi masse popolari, e si finisce per non poter resistere alle posizioni di destra, smaccatamente conservatrici e persino reazionarie: di demolizione dello Stato sociale, in ogni caso. Certo, tali posizioni non sono riuscite ad imporsi, perchè c'è una grande forza che sa battersi per impedire che ciò avvenga, ma con sempre maggior frequenza vengono riaffermate.

Il Parlamento non è una sede nella quale si svolgano disquisizioni di carattere accademico; occorre tuttavia tener conto del pensiero di grandi economisti. Quante volte abbiamo sentito citare Franco Modigliani quale assertore della necessità di condurre una politica di compressione dei salari? Perché allora non ricordiamo che in questi ultimi anni Franco Modigliani ha rilevato come in Italia il disavanzo, esaminato correttamente, sia qualcosa da tener presente, ma comunque non di grande rilevanza? E ieri il collega Visco sosteneva che il disavanzo strutturale, calcolato cioè al netto dell'inflazione, è del 3 per cento.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Ma l'inflazione c'è! Non possiamo calcolare il disavanzo al netto dell'inflazione!

EUGENIO PEGGIO. Certo, l'inflazione c'è, ma non agiamo soltanto su un elemento che determina la tendenza economica: agiamo sul complesso delle questioni! Dell'inflazione ci si deve preoccupare, ma avendo presente il contesto generale dell'economia, altrimenti si corre il rischio di commettere errori gravissimi, proprio dal punto di vista della lotta all'inflazione.

Appunto, Visco sostiene che, al netto dell'inflazione, il disavanzo è del 3 per cento e che dello stesso ordine di grandezza sarebbe in una situazione di pieno impiego. Voi non vi preoccupate della situazione di pieno impiego; avete rinunciato, come hanno fatto tanti altri, dalla

Thatcher a Reagan, allo stesso Governo della Repubblica federale di Germania, a seguire una politica di piena occupazione; ebbene, la conseguenza che ne discende è quella di un rilevante *deficit* nel campo della finanza pubblica, perché tutto si collega nell'economia, come ha ricordato recentemente il governatore della Banca d'Italia (anche se egli è poi pervenuto a conclusioni differenti).

In ogni caso, noi insistiamo sul fatto che sul tema del disavanzo va condotta una politica seria, che punti persino al pareggio tra le spese correnti e le entrate correnti, compresi gli interessi sul debito pubblico (eventualmente depurati dalla componente puramente inflazionistica). È una linea severa, quella che proponiamo. Però, noi sosteniamo questa posizione dicendo contemporaneamente che si deve agire sulla questione degli interessi, poiché i tassi di interesse in Italia sono straordinariamente più alti di quelli degli altri paesi soprattutto se si considera ciò di cui ieri parlava l'onorevole Visco, cioè il fatto che in Italia i tassi di interesse reali pagati sui titoli di Stato sono esenti da imposte, mentre in altri paesi l'interesse reale corrisposto ai risparmiatori è più basso proprio perché è prevista l'imposta sui redditi derivanti da titoli del debito pubblico.

Rileviamo questo fatto proprio perché esso determina una distorsione nell'impiego delle risorse, e tale distorsione è di pregiudizio al risanamento della vita economica nazionale.

Vorrei richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sulle dichiarazioni del Governo secondo cui con la linea prospettata nel 1987 si creeranno 250 mila posti di lavoro, dando così un contributo rilevante all'occupazione. Francamente non comprendo su quali basi il Governo possa formulare tale previsione: non certo in base alla tendenza degli ultimi 2-3 anni, durante i quali il prodotto interno lordo è cresciuto grosso modo come prevedete che cresca nel 1987, e l'occupazione totale è cresciuta in misura notevolmente inferiore a quella da voi indicata. Il 1984 e il 1985 messi insieme danno un incremento

dell'occupazione inferiore a quello che voi prevedete per il 1987.

Tra l'altro, nel documento in discussione si prospetta la necessità di non procedere alle assunzioni nella pubblica amministrazione cui si è proceduto negli anni passati; e ciò proprio al fine di restare nell'ambito dell'aumento del 4 per cento delle spese correnti che voi assumete come obiettivo. Quindi, esistono fondati dubbi sulla possibilità che voi possiate raggiungere l'obiettivo che vi siete prefissato, ed è addirittura possibile immaginare che non riuscirete neppure a raggiungere la metà di quell'obiettivo.

In ogni caso, analizziamo i problemi da un altro angolo visuale. Come è andata la disoccupazione in questi anni? Nel primo semestre del 1986 la disoccupazione è attestata attorno a 2 milioni 700 mila persone, circa 250 mila in più rispetto al primo semestre del 1985. In pratica, è aumentata la disoccupazione, non l'occupazione.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Ma è aumentata anche l'occupazione, onorevole Peggio!

LUIGI CASTAGNOLA. Ma sempre di meno dell'indice di elasticità indicato dal ministro De Michelis!

EUGENIO PEGGIO. Non nego che sia aumentata l'occupazione; dico, però, che la disoccupazione è aumentata di quanto voi dite che dovrebbe aumentare l'occupazione nel prossimo anno.

Ma veniamo ad un altro dato, se volete: il tasso di disoccupazione, che era del 7,6 per cento nel 1980, nel 1985 è arrivato al 10,6 per cento e nel primo semestre del 1986 ha raggiunto l'11,4 per cento. Nel corrispondente periodo dell'anno scorso era del 10,5 per cento; c'è quindi una tendenza alla crescita del tasso di disoccupazione, che poi, per quanto riguarda il Mezzogiorno, arriva alla cifra che ha ieri indicato l'onorevole Cirino Pomicino, il quale ci ha detto che appunto nel Mezzogiorno si è raggiunta, nella prima metà di

quest'anno, la soglia del 16,3 per cento di disoccupati.

Allora, come giudicare, tenendo conto di questi problemi, la vostra manovra di politica economica? È inutile parlare di risanamento, perché tra l'altro, anche da un punto di vista strettamente finanziario, una disoccupazione di questa entità costa molto alla finanza pubblica. Dovete tener conto anche di questo ed agire di conseguenza.

Ecco perché noi proponiamo che, vista l'attuale situazione dell'economia nazionale, si faccia uno sforzo rilevante per mobilitare (fissiamo un ordine di grandezza) 10 mila miliardi per accrescere la spesa per investimenti. E non devono venire tutti, questi 10 mila miliardi, dal sistema della finanza pubblica. Una parte di essi può essere trovata con interventi di varia natura, attraverso — per esempio — il sistema delle partecipazioni statali e anche la nuova azienda delle ferrovie dello Stato, che può costituire società a prevalente capitale pubblico anche con la presenza di privati. Se si definiscono programmi di investimento validi, è possibile attivare un convogliamento di risparmio anche privato per realizzare interventi di natura pubblica ma aventi anche una componente privata, che tra l'altro ne garantiscono l'efficienza. Il risultato sarebbe quello che noi abbiamo indicato: con uno sforzo serio, capace di reperire 10 mila miliardi in più da destinare agli investimenti produttivi e realmente validi, è possibile indurre un aumento dell'occupazione superiore rispetto a quello che voi prevedete e aggiuntivo rispetto a quello che spontaneamente il sistema tende a realizzare, un aumento dell'ordine di 200 mila persone.

Abbiamo detto che su questa base si può avere anche una forte ricaduta in termini positivi per quanto riguarda la finanza pubblica, perché 10 mila miliardi di investimenti sono tra l'altro destinati a produrre introiti fiscali e contributivi che con grande prudenza possono essere valutati attorno ai 3 mila, 3 mila 500 miliardi. Il che non è poco per la finanza pubblica.

Non voglio dilungarmi, onorevoli colleghi, ma credo che il problema della accelerazione dello sviluppo sia veramente fondamentale. Giustamente ieri l'onorevole Castagnola ha ricordato che siamo il solo paese industrializzato ad avere attualmente un livello di produzione industriale inferiore a quello del 1980. E altrettanto giustamente il governatore della Banca d'Italia ha sottolineato che c'è stato, sì, un risanamento di alcuni grandi gruppi industriali (che oggi proclamano il proprio successo in termini di profitti assai consistenti) ma che l'apparato produttivo nazionale si è ristretto, tanto che oggi subiamo una dipendenza da importazioni di prodotti manifatturati che è molto grave e che condiziona le prospettive per il futuro.

Occorre dunque accelerare lo sviluppo, altrimenti neppure il raggiungimento di un tasso di crescita del 3 per cento potrà essere garantito, stante la situazione dell'economia internazionale, rilevata con preoccupazione da parte nostra ma anche da altre parti.

Tutti sappiamo bene che, in conseguenza delle spinte protezionistiche e della stagnazione del commercio mondiale (di questo ormai si può parlare), non possiamo più fare affidamento su una ripresa delle esportazioni, su una crescente presenza dell'Italia sui mercati mondiali.

Dobbiamo allora — e concludo, signor Presidente — porci alcuni interrogativi: perché, in una situazione caratterizzata da un eccezionale attivo della bilancia dei pagamenti, il Governo assume questa linea e rinuncia a perseguire un tasso di crescita dell'economia sostanzialmente superiore, come oggi sarebbe possibile fare? Qual è la ragione per la quale il Governo compie questa scelta? Esiste forse il pericolo di una forte e prossima ripresa dell'inflazione?

Noi siamo convinti che una seria lotta contro l'inflazione non possa essere condotta senza un forte impegno nel campo degli investimenti, che devono essere fattore ed anche obiettivo di una politica di sviluppo. Con gli investimenti si deter-

mina la crescita della produttività, che è la condizione fondamentale perché vi sia una dinamica dei costi e dei prezzi diversa da quella del passato.

Probabilmente però il Governo (o quanto meno l'onorevole Gorla) ritiene che una accelerazione della crescita dell'economia possa determinare una modificazione del mercato del lavoro capace di ridare forza al movimento sindacale e di indurre un rafforzamento del potere contrattuale dei lavoratori. Questo è probabilmente l'elemento che preoccupa l'onorevole Gorla, il quale proprio per questa ragione può essere orientato a contenere la crescita per imporre quella «moderazione salariale» sulla quale tanto insiste il documento in discussione. Ma una moderazione salariale attuata nel quadro di una politica dei redditi sarebbe del tutto praticabile, soprattutto se vi fosse una politica di sviluppo dell'occupazione, proprio perché è più facile avere la moderazione salariale quando è in atto la crescita dell'occupazione nel quadro di una politica complessiva dei redditi. Il reciproco è molto più difficile.

Si deve dunque guardare con preoccupazione alle prospettive che stanno dinanzi al paese. Seguendo la linea enunciata dal Governo si riuscirà forse a fare in modo che il potere contrattuale dei sindacati e dei lavoratori venga contrastato. E si può anche pensare di ottenere per questa via il risultato che voi dite, anche se io non ne sono affatto sicuro: anzi, mi auguro che avvenga esattamente il contrario e che un maggiore potere contrattuale si affermi proprio in rapporto al giudizio che si dà della vostra politica.

Vorrei però mettervi in guardia anche da un pericolo di altra natura: se la moderazione salariale sarà il risultato di un contenimento dello sviluppo, si potranno determinare situazioni di intollerabile disagio per le famiglie e per i lavoratori, un disagio tale da portare, a scadenza forse più ravvicinata di quanto si possa immaginare, a rivendicazioni molto pesanti e forse incontrollabili. E se questo avvenisse, se questo fosse il risultato della vostra politica, allora sì, dovremmo temere

una ripresa di impennate inflazionistiche difficilmente controllabili.

È per queste ragioni, signor Presidente, che io ritengo che l'atteggiamento del Governo e la linea di condotta sottoposta al nostro esame debbano essere respinti. Noi ci siamo impegnati a presentare un programma a medio termine per la ripresa dello sviluppo e il rilancio dell'occupazione. Abbiamo già delineato le linee fondamentali di un tale programma e ritengo che su queste nostre proposte si possa aprire subito un dibattito ed un confronto, che poi proseguirà a breve scadenza. In ogni caso, un punto deve essere chiaro: non si tratta di contrapporre risanamento a sviluppo, si tratta di perseguire con decisione ed efficacia una linea di progresso che garantisca il risanamento e lo sviluppo (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Pellicanò.

GEROLAMO PELLICANÒ, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti (a cominciare dai relatori di minoranza, gli onorevoli Calamida, Parlato e Peggio) per aver tutti portato un contributo sostanziale alla discussione.

Sono state sollevate molte ed importanti questioni, tutte pertinenti rispetto al dibattito che abbiamo svolto in questi giorni. Credo che il Governo ed anche il Parlamento nel suo complesso potranno utilizzare questo ricco contributo di osservazioni e di proposte; in particolare il Governo, nell'imminente elaborazione del disegno di legge finanziaria. È questo un evidente progresso della nuova procedura rispetto alle esperienze precedenti, quando, forse, era possibile, in talune norme contenute nella legge finanziaria, cogliere il risultato di una non approfondita riflessione. La riflessione sarà certamente favorita dal dibattito di questi giorni.

Credo anche che, avviandoci alla conclusione di questo dibattito, si possa già cercare di dare qualche valutazione sulla nuova procedura, che — aspetto, questo, di cui occorre tener conto — nella sua prima attuazione ha necessariamente avuto un carattere innovativo e sperimentale. Inoltre, la crisi di governo della scorsa estate ha prodotto significativi ritardi nei tempi programmati nelle risoluzioni parlamentari che hanno dato luogo a questa nuova procedura. D'altra parte, un giudizio complessivo potrà essere completamente espresso soltanto a conclusione della sessione autunnale di bilancio, quando sarà possibile pervenire ad una valutazione finale dell'intera procedura connessa alla manovra finanziaria.

Questo primo dibattito ha confermato l'opinione che ho già avuto modo di esprimere anche nell'ambito della Commissione: l'innovazione introdotta è certamente positiva, dopo le insoddisfacenti esperienze vissute con l'esame di leggi finanziarie *omnibus*, che contenevano tutto ed il contrario di tutto. Una cosa infatti sono le grandezze macroeconomiche poste alla base della manovra finanziaria in vista di un progressivo e pluriennale rientro dal disavanzo ed altra cosa sono gli strumenti, le leggi di settore, con cui conseguire gli obiettivi precisati. È evidente infine che il documento di programmazione che stiamo per approvare, che anticipa gli obiettivi della manovra, può svolgere un ruolo centrale volto al preordino delle decisioni-cornice entro cui devono svolgersi gli interventi specifici, soltanto se l'indirizzo del documento ha un effettivo contenuto decisionale.

Nella mia relazione, ho evidenziato le incertezze che ci provengono dall'economia internazionale. Alcuni colleghi (dall'onorevole Reichlin, all'onorevole Tempestini, all'onorevole Valensise e all'onorevole Cirino Pomicino), ce le hanno ricordate e non ho che da ribadire; d'altra parte, esse sono conosciute anche dal Governo che indica, come fattori che influiranno pesantemente sui risultati di questo biennio, appunto i risultati effet-

tivi dell'azione dell'amministrazione degli Stati Uniti, diretta a porre sotto controllo il disavanzo pubblico; la evoluzione dei tassi di interesse e dei cambi; le dimensioni reali delle risorse finanziarie destinate al sostegno delle economie maggiormente indebitate; il maggiore o minore ricorso a politiche protezionistiche.

Vi sono anche incertezze legate alla permanenza o meno della debolezza del mercato petrolifero; non è neppure chiaro se nell'economia mondiale prevarranno le tendenze inflazionistiche o quelle recessive. In questo quadro, credo che tutti noi dobbiamo chiederci se dobbiamo limitarci ad esprimere soddisfazione per i progressi conseguiti dal nostro paese in campo economico, ovvero se non dobbiamo piuttosto valutare quanto ancora occorre fare, senza indugio, per non perdere le positive opportunità che ci provengono dalla congiuntura internazionale al fine di recuperare competitività rispetto alle economie più progredite della nostra. Dobbiamo insomma cogliere i benefici congiunturali per un aggiustamento strutturale della nostra economia. Ecco perché ho giudicato essenziale il risanamento della finanza pubblica: perché da questo punto di vista — è inutile negarlo — siamo ancora in ritardo, e perché senza tale risanamento è impossibile conseguire ogni altro obiettivo di sviluppo.

Che significa il conseguimento entro la fine dell'anno (secondo quanto annunciato l'altro giorno in quest'aula dall'onorevole ministro del bilancio Romita) di un tasso di inflazione del 4 per cento? Significa che l'inflazione è calata e ce ne ralleghiamo, ma significa anche che essa è ancora superiore a quella delle economie nostre concorrenti, che il differenziale di inflazione rispetto a queste è elevato, che la strada da percorrere ancora non è affatto breve.

D'altra parte, queste mie considerazioni non sono affatto sconosciute al Governo; in particolare, l'esecutivo mostra di conoscere che dai mercati internazionali dei cambi e delle materie prime l'Italia riceve più vantaggi in termini di attenuazione di alcune tensioni piuttosto che in termini di

possibilità di sviluppo; che non deve essere sottovalutato il deterioramento intrinseco dei nostri conti con l'estero, per la crescente propensione ad importare della nostra economia; che in questa situazione il nostro sistema economico rischia di erodere ben presto il vantaggio acquisito in termini di miglioramento delle ragioni di scambio. È in questa luce allora che deve essere valutata la condizione della nostra economia, che non è chiusa ma è, e deve restare, un'economia aperta.

È sempre in questa luce che occorre verificare lo stato della finanza pubblica, che continua a rappresentare purtroppo una pesante «palla al piede» rispetto alle nostre legittime, doverose ambizioni di sviluppo, finalizzate a superare gli storici squilibri economici nazionali, a ridurre le disuguaglianze sociali, a porre riparo alle arretratezze produttive che caratterizzano il nostro paese. D'altra parte, è proprio in questo quadro che, abbandonata ogni illusione assistenziale, potrà essere avviata un'efficace politica per l'occupazione. Rispetto a questa condizione, la manovra che il Governo si propone è efficace, o sono ipotizzabili manovre alternative?

Una manovra alternativa ci è stata proposta dal partito comunista, ed ho già detto che il programma proposto dal relatore di minoranza, onorevole Peggio, a nome del suo partito, è ambizioso ed ammirevole per i suoi sforzi; ma ho aggiunto anche che esso non delinea gli strumenti per il suo conseguimento, non sono specificati i mezzi finalizzati al raggiungimento degli obiettivi della ripresa dello sviluppo a tassi costanti, affidandoli ad un rilancio degli investimenti pubblici; di una riduzione ulteriore dell'inflazione; del risanamento dei deficit pubblici.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GEROLAMO PELLICANÒ, *Relatore per la maggioranza*. In ogni caso, su tali questioni il dibattito è aperto e auspichiamo

che in Parlamento si possano realizzare significative convergenze su qualche punto non secondario.

Il programma che il Governo si propone è invece certamente realistico (qualcuno ha detto: anche troppo realistico); in realtà nessuno discute la scelta di un piano pluriennale di risanamento, ma vi è qualche differenza di valutazione circa la portata e l'incisività della manovra pluriennale. Non tutti sono sicuri che non si poteva fare di più; vi è discussione circa l'equilibrio tra risanamento e sviluppo, anche se desidero ribadire ancora una volta che non è possibile alcuno sviluppo senza risanamento finanziario. Vi è un nesso indissolubile tra azione di riordino della finanza pubblica, sviluppo del Mezzogiorno e lotta alla disoccupazione, in un quadro di consenso sociale, con una politica dei redditi necessaria per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo.

L'impostazione della manovra pluriennale di politica economica, contenuta nel documento del Governo, è condivisibile perché si richiama alla linea programmatica volta al risanamento della finanza pubblica, come elemento centrale ed indispensabile per garantire l'ordinato sviluppo economico del paese.

È chiaro, però, che, proprio poiché il risanamento è parte essenziale della manovra, è auspicabile che vengano indicati gli strumenti, di natura congiunturale e strutturale, nonché i tempi per il conseguimento degli obiettivi della manovra medesima. Sono ormai imminenti i tempi di presentazione della legge finanziaria e quelli previsti per la presentazione dei provvedimenti legislativi ad essa collegati ed in tale occasione potrà essere formulata anche una valutazione della congruità degli strumenti rispetto agli obiettivi; anche se, per la verità, io auspicherei che la presentazione degli strumenti in questione avvenisse già in occasione di questo dibattito.

Ha ragione l'onorevole Reichlin: il deficit strutturale è il nodo sostanziale di fronte al quale noi ci troviamo. Esso è la conseguenza del fatto che consumiamo di più di quanto produciamo ed è qui che

occorre incidere, attraverso misure di natura strutturale, volte a contenere la spesa corrente, ad indirizzare gli investimenti, a rendere più moderni e funzionali lo Stato e la pubblica amministrazione.

Il risanamento della finanza pubblica impone che sia qualificata la spesa in conto capitale, per renderla più produttiva, ma esige, soprattutto, che venga contenuta la spesa corrente, mantenendone l'aumento annuale al netto degli interessi in misura non superiore al tasso di inflazione. Occorre impedire, in particolare, che l'aumento incontrollato della spesa corrente comporti la necessità di un pari smisurato aumento della pressione fiscale.

Certo, nessuno si nasconde — lo ripeto — che il problema degli interessi relativi al debito pubblico esista; è un problema reale, pur essendo l'obiettivo della riduzione del disavanzo prioritario: è opportuna, quindi, una politica di gestione attiva del debito pubblico alla scopo di ridurre l'onere.

L'esigenza di una politica attiva del debito pubblico non può essere sostitutiva, per altro, del processo di risanamento, altrimenti scoppierebbe una contraddizione, probabilmente insanabile, tra esigenze di sviluppo, esigenze di lotta all'inflazione e necessità di finanziamento del Tesoro. A questo proposito la Commissione bilancio ha formulato alcuni suggerimenti che ritengo utile ricordare all'Assemblea: quello di ricorrere ad una più ampia tipologia di titoli, anche indicizzati, così da consentire un ulteriore allungamento delle scadenze, senza che il Tesoro debba accollarsi premi di rischio; quello di introdurre o migliorare meccanismi d'asta, per evitare condizioni di emissioni più vantaggiose di quelle compatibili con la domanda di mercato; quello di promuovere un migliore funzionamento del mercato secondario.

Molti colleghi, dall'onorevole Serrentino all'onorevole Visco, all'onorevole Cirino Pomicino, hanno affrontato il tema della politica fiscale. In realtà, se ne è parlato molto in questi giorni, dentro e fuori dal Parlamento; ricordo che la Com-

missione propone che, ferma l'invarianza della pressione fiscale al livello del 1986, sia perseguita la politica di modifica quantitativa del prelievo, informata al principio di una maggiore giustizia del sistema tributario, da attuare progressivamente, e di un'equa distribuzione del carico fiscale.

Ritengo che il ministro delle finanze, in un articolo pubblicato su un importante quotidiano nazionale, abbia risposto a gran parte delle polemiche che si sono scatenate in questi giorni relativamente alla contribuzione dei redditi da lavoro dipendente e al gettito delle imposte sui redditi, che è pari al 44,9 per cento. Naturalmente, in conformità col programma di Governo, dovrà continuare l'azione di repressione dell'evasione tributaria, che è stata d'altra parte già intrapresa dal Governo stesso. Desidero ricordare che l'onorevole Umidi Sala, in un intervento svolto ieri a nome del partito comunista, ha riconosciuto che qualche risultato dell'azione del Governo su questo versante si comincia a vedere.

Desidero anche ringraziare l'onorevole Cirino Pomicino per la cautela con la quale ha parlato di questioni delicate come quella della tassazione dei titoli di Stato e delle rendite finanziarie. Anche io avevo sollecitato riflessioni e cautela rispetto a questa materia e mi rallegro che anche l'autorevole presidente della Commissione bilancio non sostenga che *hic et nunc* bisogna intervenire dalla sera alla mattina. Sono problemi — l'ho già detto, ma ritengo opportuno ripeterlo — che debbono essere affrontati in modo serio, organico, senza fughe nella demagogia.

Ringrazio ancora la collega Umidi Sala per aver condiviso talune preoccupazioni che ho avuto modo di esprimere in materia sanitaria. In effetti, vi è il pericolo, in assenza di misure adeguate ed efficaci, di non risolvere i problemi connessi con la cura della salute, di non migliorare l'efficienza dei servizi, di non assicurare l'economicità delle gestioni. Vi è anche il pericolo, in verità, di accrescere i divari territoriali, producendo nel contempo nuovi sprechi e nuove inefficienze.

Credo che il ritardo nella presentazione del piano sanitario nazionale — lo dico con molta franchezza — debba essere visto con preoccupazione e credo anche che con preoccupazione debbano essere valutate le difficoltà incontrate da qualsiasi riforma o miniriforma della sanità. È una materia, questa, sulla quale è lecito attendersi da parte del Governo chiarimenti che abbiano a tranquillizzarci sulle molte preoccupazioni che sono state da più parti espresse.

Il collega onorevole Cristofori, che ringrazio per le cortesi parole che ha voluto rivolgermi, ha a lungo parlato dei problemi connessi con la previdenza, con particolare riguardo al lavoro svolto dalla speciale Commissione da lui presieduta. Nella mia relazione introduttiva ho espresso serie e fondate preoccupazioni circa il disavanzo dell'INPS, stimato in 39 mila miliardi dal suo presidente in recenti dichiarazioni alla stampa ed in 36 mila miliardi dal Governo.

Sin dall'agosto 1983 il riordinamento dell'INPS, il suo riequilibrio finanziario e la sua efficienza gestionale costituiscono una priorità programmatica dell'azione del Governo e credo che a questo punto un'iniziativa del Governo si imponga. Ritengo che non debba essere perso tempo per riportare sotto controllo i conti dell'INPS, nel rispetto del pluralismo previdenziale, che è specchio delle articolazioni sociali, che non possono essere livellate; e nel separare la previdenza dall'assistenza, che deve essere finanziata autonomamente, anche nel quadro di una revisione dello Stato sociale, al fine di limitare gli interventi alle sole situazioni di effettivo bisogno.

Sarà anche opportuno provvedere ad un riordinamento dell'INPS, con una ampia delegificazione che dia all'istituto la facoltà di adeguare prestazioni e contributi per garantire il proprio equilibrio. Infine, dovrà essere concesso spazio adeguato a forme di pensionamento integrativo.

I colleghi Manca, Cristofori ed altri hanno ricordato l'urgenza di interventi in materia di finanza locale regionale, che

dovranno, ritengo, essere raccordati alla riforma delle autonomie locali (anche se forse si tratta di un raccordo non temporale, ma politico e funzionale). L'introduzione della TASCO non dovrà, ovviamente, dar luogo ad autonomi poteri di accertamento, né alla costituzione di strutture burocratiche nuove, ma dovrà consentire un riequilibrio tra trasferimenti dello Stato e risorse che derivano al comune dai cittadini amministrati in relazione ai servizi che si intendono prestare, nel rispetto del principio dell'invarianza della pressione fiscale.

Molti colleghi, e non soltanto colleghi dell'opposizione, per la verità, hanno lamentato una carenza nell'individuazione degli strumenti necessari per realizzare gli obiettivi della manovra. Si tratta di un rilievo che io, per la verità, ho formulato per primo. L'auspicio è che tali provvedimenti, che dovrebbero consentire di realizzare la manovra finanziaria per il 1987 nel suo complesso, non siano molti, ma efficaci ed utili per consentire i necessari tagli di spesa, preferibilmente di natura strutturale. Inoltre questi provvedimenti dovranno essere presentati contestualmente alla legge finanziaria, per essere approvati entro il 31 dicembre 1986.

Questa della scadenza temporale dei provvedimenti è una questione delicata ma centrale nella nuova procedura che abbiamo introdotto. Nel corso del dibattito, anche con il contributo essenziale e decisivo del Governo, mi sembra che siano stati precisati gli obiettivi della manovra economica e finanziaria, che potrà essere condivisa o meno, ma che è stata presentata ed ha il consenso della maggioranza di questo ramo del Parlamento. Sono state sufficientemente presentate le connessioni tra i vari comparti della finanza pubblica; invece non mi sembrano ancora correlate in modo chiaro e sufficiente le linee di intervento settoriale. Soprattutto non mi pare che i loro contenuti siano stati specificati in modo sufficiente a costituire un impegno non eludibile per le fasi parlamentari successive. Sotto questo aspetto, mi sembra che la replica

del Governo assumerà, per le sue indicazioni, un importante rilievo.

Signor Presidente, ho lasciato volutamente per ultima una questione procedurale di estrema importanza, quella della necessità di approvare sia la legge finanziaria, sia i provvedimenti di corredo ad essa collegati nei tempi previsti, cioè entro il 31 dicembre 1986. Su tale questione si gioca il successo della procedura, che abbiamo introdotto in via sperimentale a seguito delle note risoluzioni approvate in Commissione bilancio della Camera e del Senato; si gioca il successo dell'intera sessione di bilancio; si gioca, in definitiva, il successo della manovra pluriennale di rientro del disavanzo e di risanamento della finanza pubblica.

Al rispetto dei tempi è impegnato il Governo, che deve indicare e presentare i provvedimenti collegati alla legge finanziaria e quelli comunque ad essa funzionalmente e politicamente collegati, ed anche il Parlamento che dovrà procedere al loro esame secondo tempi accelerati e certi. Aggiungo che tale prima sperimentazione si svolge in condizioni difficili sia per i ritardi nei tempi di esame del documento del Governo, sia per i ritardi di una efficace riforma delle procedure parlamentari. Ma tali difficoltà, delle quali credo dobbiamo essere consapevoli, non devono impedirci di conseguire la sostanza degli obiettivi, che con l'introduzione della nuova procedura ci siamo proposti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

GIOVANNI GORIA, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia innanzitutto consentito rivolgere in maniera non formale un ringraziamento ai relatori (l'onorevole Pellicanò ha tutta la simpatia della comune responsabilità della maggioranza) unitamente a tutti i colleghi intervenuti in un dibattito che si è svolto in una atmosfera amichevole, favorita anche dal numero delle presenze, tale da conciliare un pacato scambio di opinioni. Tutti gli intervenuti hanno of-

ferto spunti di grande rilievo che francamente non potrò affrontare come meriterebbero, ma a tutti vorrei garantire la migliore attenzione del Governo anche nel prosieguo dei lavori relativi alla politica di bilancio.

Come è facile immaginare il dibattito è stato anche ricco di spunti polemici e non possiamo sorprendercene. Mi premurerei però di non raccogliarli, non per una sorta di scarsa considerazione dei vivaci stimoli che sono pervenuti soprattutto dalle opposizioni, quanto perché credo sia interesse comune cercare la migliore comprensione possibile delle posizioni, nella ragionevole speranza che molte di esse si rivelino al di sotto degli spunti polemici e non tanto lontane da non consentire qualche passo di avvicinamento. È per questo che vorrei, augurandomi di mantenere una ragionevole brevità, affrontare alcune delle questioni che sono state sollevate.

Vorrei innanzitutto compiere un esame retrospettivo di ciò che è avvenuto nel nostro paese e che, non a caso, è stato da quasi tutti gli intervenuti anteposto ad ogni considerazione, per cercare di capire da dove veniamo nel momento in cui ci interroghiamo su dove vogliamo andare. Rispetto a questo esame retrospettivo abbiamo raccolto, dalla maggioranza, alcune importanti adesioni e, dalla minoranza, alcuni importanti accenti critici. In modo particolare si è detto che in questo caso non sarebbe stata seguita un'adequata o significativa politica di sviluppo e che i risultati sul fronte dell'inflazione sono stati troppo modesti.

Queste constatazioni credo debbano essere confrontate con quanto è realmente accaduto, pur rimanendo rispettabile poi, in ogni caso ogni giudizio di valore. Il nostro paese, che negli anni 1982 e 1983 ha registrato decrementi della ricchezza nazionale (nel 1982 il prodotto interno lordo è diminuito dello 0,5 per cento; mentre nel 1983 dello 0,2 per cento), ha iniziato nel 1984 una fase di crescita che dura tuttora e che a mio giudizio è stata significativa. Nel 1984 si è avuto un incremento del prodotto interno lordo del 2,8

per cento, nel 1985 del 2,3 per cento e verosimilmente nel 1986 avremo un incremento che si avvicinerà più al 3 per cento che non al 2,5.

Si evince quindi che siamo, tra i paesi industrializzati, fra quelli a maggior tasso di sviluppo. Certamente qualcuno ha fatto di più, ma chi? Gli Stati Uniti, sicuramente, determinando però al loro interno squilibri che nessuno di noi si augurerebbe. Forse il Giappone al quale, non dico purtroppo, non assomigliamo per molte ragioni. Comunque quasi nessun altro paese ha fatto meglio di noi.

Anche sotto il profilo dell'inflazione credo che, guardando ai fatti, quindi osservando la realtà senza lenti di alcun colore, né rosa né grigie, occorra prendere atto di determinati risultati. Per esempio, quasi sempre si sottace che sull'indice dei prezzi all'ingrosso siamo allineati con i migliori risultati conseguiti da altri paesi, salvo il Giappone. Occorre fare attenzione a questo dato, che in realtà è tenuto basso da una crescita di circa il 6 per cento dei beni di investimento, sintomo questo, inoppugnabile, di una tensione della domanda su un segmento che mi sembra interessante.

I prezzi al minuto hanno maggiori incertezze; ma, per la verità, qualche incertezza in più gliel'abbiamo anche data scientemente. Abbiamo condotto una politica fiscale sui prodotti dell'energia che ha concorso in modo significativo a mantenere elevato il prezzo. Vi è forse la necessità di guardare al nostro interno, anche se non sono convinto che il paese vada male se, come spesso accade, a sostegno dell'indice dei prezzi al consumo aumentano i prezzi dei quotidiani, dei mezzi di trasporto e gli affitti. Abbiamo comunque ragione di ritenere che i prezzi al consumo possano proseguire in maniera incisiva la loro politica discendente, ingenerosamente collegata soltanto con le ultime valutazioni del quadro internazionale.

Ho avuto più volte modo di ricordare, mi permetto di farlo anche in questa occasione, come nella fase di crescita, sia del valore del dollaro, sia del prezzo del

petrolio (cioè una fase che ha avuto come suo culmine la primavera del 1985, quando il dollaro era a oltre 2.100 lire ed il petrolio a 32-33 dollari) e che possiamo far iniziare per facilità di memoria dal 1982, noi, sul piano dei prezzi al consumo, abbiamo ridotto di otto punti l'indice, di cui solo di due o tre punti dalla primavera 1985 ad oggi. Certo, il ruolo che l'andamento dello scenario internazionale ha esercitato è stato importante, però mi sembra francamente ingeneroso constatare soltanto la relazione fra risultati ed avvenimenti esterni.

Sul piano dell'occupazione sono stati ricordati taluni coefficienti. Mi sia consentita, innanzitutto, una prima annotazione. Io — ma credo in perfetta sintonia con il ministro del bilancio — ho accennato ad una relazione fra uno sviluppo di circa il 3 per cento e la quantità di 250 mila posti di lavoro. Non è un'invenzione di chi dà i numeri nel senso meno nobile del termine, perché mi sono richiamato ad una documentazione che un anno fa il Ministero del lavoro presentò al Parlamento e sulla quale non ho, in questo lasso di tempo, registrato osservazioni critiche. Quel documento, in buona sostanza, sosteneva che, essendo sulla via dell'esaurimento la fase di ristrutturazione del sistema produttivo (la fase, cioè, nella quale la relazione fra sviluppo complessivo del sistema ed occupazione aggiuntiva è più debole, perché lo sviluppo del sistema avviene prevalentemente con aumenti di produttività), potevano essere recuperati i valori più tradizionali di tale relazione, attorno allo 0,35 per cento. È un calcolo molto semplice, valutabile da tutti.

Certo, se guardiamo questi dati — come qualcuno, molto autorevole, ha fatto anche in quest'aula — sotto il profilo della disoccupazione, non bisogna dimenticare un fatto, non trascendentale, ma importante; nei primi anni '80 il nostro paese, per ragioni demografiche, ha conosciuto un ritmo di aumento delle forze di lavoro potenziali assolutamente eccezionale: 350 mila giovani all'anno si presentavano sul mercato del lavoro,

mentre oggi sono 230-240 mila e saranno nei primi anni '90 circa 100 mila. Noi abbiamo dovuto affrontare, in una fase di deflazione mondiale (perché dobbiamo anche avere memoria di questo), una proposta di crescita naturale delle forze di lavoro francamente straordinaria.

In più — e concludo su questa parte — sarebbe forse opportuno non dimenticare che i dati sulla disoccupazione debbono essere considerati alla luce di quel meccanismo così importante nel nostro paese che è la cassa integrazione. Noi, infatti, consideriamo occupati i lavoratori in cassa integrazione, per cui il ritorno in attività del lavoratore in cassa integrazione non segna un aumento dell'occupazione o una diminuzione della disoccupazione; ma credo che tutti possiamo convenire che ciò sia pur sempre, da un punto di vista sostanziale, un recupero di lavoro vero. Se dunque, come sostengono osservatori qualificati — non ho termini di confronto validi — il volume di cassa integrazione è sceso o scenderà quest'anno di qualcosa come il 25 per cento, il dato assume rilievo macroeconomico.

Ma ciò che, a mio giudizio, in un'ottica retrospettiva, troppo sovente sfugge al dibattito (non mi riferisco a questo dibattito in particolare, ma a quello aperto nel paese) è un altro aspetto, che invece io mi permetterei di sottolineare, come ho cercato in questi mesi di fare ripetutamente, pur senza molto successo.

Quando ci si pose, un po' con la forza della disperazione, il tema del risanamento del paese, oltre a quello della ripresa dello sviluppo (eravamo in un'epoca in cui, come dicevo prima, la ricchezza diminuiva), subito una questione emerse in tutto il suo rilievo, anche se non, magari, con l'evidenza che meritava. Si trattava della necessità primaria di arrivare ad un risanamento, avendo però preservato, migliorato, ristrutturato e rifinanziato il sistema produttivo.

Non è una cosa scontata, quella di procedere ad un risanamento preservando e migliorando l'efficienza del sistema produttivo, perché altri paesi, in realtà, hanno ottenuto risultati opposti. Mi con-

sentirete di non dare indicazioni, perché sarebbero oggettivamente non simpatiche; ma credo che sia comune conoscenza come processi di risanamento, anche efficaci ed importanti, si siano però risolti con un sistema produttivo in grande difficoltà. Ebbene, proprio sul piano della ricapitalizzazione e della ristrutturazione del sistema produttivo italiano, a mio giudizio, sono stati ottenuti i successi più importanti. Fino a pochi anni fa il sistema italiano era considerato fra i più sottocapitalizzati del mondo, mentre oggi è tra i più capitalizzati; in molte, troppe fabbriche, si faceva di tutto meno che lavorare, mentre oggi molte delle nostre fabbriche sono additate come modelli organizzativi e come esempi di tecnologia avanzata.

E questo ha dei riscontri. Vorrei citare soltanto pochi dati, ma prendendoli soprattutto là dove è più significativo il giudizio sul sistema produttivo, cioè dai nostri conti con l'estero. È troppo noto che la bilancia commerciale italiana è, nella prima parte del 1986, in nettissimo miglioramento; è meno noto — ed è un peccato — che il netto miglioramento non è dovuto soltanto alla bilancia energetica (provocato, pressoché nella sua totalità, dalla diminuzione congiunta del prezzo del petrolio e del valore del dollaro) ma anche alla bilancia depurata del dato energetico: nei primi sette mesi la bilancia depurata del dato energetico è migliorata di 1.700 miliardi. Non sono tantissimi; ma non dimentichiamo che tutti gli osservatori più qualificati, nell'ipotizzare l'andamento dei nostri conti con l'estero di quest'anno, prevedevano, assieme al miglioramento della partita energetica, il peggioramento delle altre partite.

Ma c'è, se mi è consentito, qualcosa di più. Se guardiamo (abbiamo i dati soltanto del primo semestre; ma mi pare che siano significativi) ai dati quantitativi — essendo oggettivamente difficili da decifrare, in questa fase, soprattutto i dati qualitativi, a causa degli andamenti valutari — assistiamo ad una situazione che, collegata con lo sviluppo nel primo seme-

stre del prodotto interno lordo (che le prime stime, se non ricordo male, indicano come abbastanza vicino al 3 per cento), è piacevolmente sorprendente. Abbiamo infatti avuto uno sviluppo in quantità delle esportazioni del 7,2 per cento e delle importazioni del 6,2 per cento. Questo ci fornisce alcune indicazioni importanti; in primo luogo l'indicazione di esportazioni che crescono, in quantità, del 7,2 per cento, a fronte di una domanda mondiale bassa; non dimentichiamo infatti che la Germania, che resta il nostro maggiore *partner* commerciale, nel primo trimestre ha avuto uno sviluppo zero. Abbiamo uno sviluppo delle importazioni pari al 6,2 per cento, che corrisponde ad un parametro con lo sviluppo del prodotto interno lordo che potrebbe essere più vicino a 2 che a 3, dato di nettissimo miglioramento rispetto alla storia più recente.

Certo, sono dati fragili, dati da difendere quotidianamente, da consolidare, perché tutto possiamo pensare meno che siano definitivamente acquisiti. Ma sono a mio giudizio dati che confermano quell'elemento che ho voluto ricordare prima e cioè l'aver condotto un processo di risanamento (ne parleremo rapidamente) avendo primaria cura della salvaguardia finanziaria, organizzativa del sistema produttivo.

Al di là dell'analisi retrospettiva, che per altro è pienamente giustificata e sulla quale ho tentato anch'io di richiamare qualche considerazione, la domanda di fondo emersa, quella, per altro, collegata con quella fase del dibattito che io stesso mi ero permesso di definire essenziale (cioè, chiariamo dove vogliamo andare e poi vedremo quali sono le condizioni per arrivarci, le coerenze che si richiedono alla politica di bilancio) è la seguente, legittima ed importante: siamo certi delle prospettive che il Governo ci propone?

Quando parlate di un possibile sviluppo del prodotto interno lordo del 3-3,5 per cento (se potessimo disporlo per decreto ne saremmo tutti lieti, ma credo che ci faremmo ridere dietro), dite qualcosa di verosimile, tenuto conto che accompa-

gnate tale obiettivo con un tentativo di risanamento della finanza pubblica, con una certa politica dei redditi? Certo, nulla accadrà per forza d'inerzia, nulla di buono accadrà se staremo soltanto a guardare. Ma, se riusciremo a svolgere appieno il nostro programma, se a ciò si accompagnerà una evoluzione accettabile del quadro internazionale, io credo che l'obiettivo sia credibile. Ma su che cosa è fondato tale obiettivo? Ebbene, intanto occorre evitare qualche errore. Quando indichiamo ad esempio una politica dei salari che si dovrebbe muovere in linea con il tasso di inflazione, ci riferiamo all'ora lavorata, cioè al salario orario, e non al numero delle ore, che evidentemente deve crescere con il crescere del prodotto.

Ma c'è di più. Senza annoiare i colleghi con un eccesso di numeri, anche perché il ministro del bilancio probabilmente avrà l'opportunità di essere più ampio, se lo riterrà, vorrei richiamare l'attenzione solo su due dati che dimostrano la verosimiglianza dell'obiettivo di sviluppo che ci siamo posti.

Il primo è quello del collegamento con lo scenario internazionale. L'indicazione del 3-3,1 per cento (se proprio vogliamo andare alla cifra) corrisponde ad una stima molto prudente dell'andamento del commercio internazionale (+3,5 per cento), stima che a mio parere è corretta, e ad un'ipotesi di rapporto fra importazioni e prodotto interno lordo ancora più alta di quella che, l'ho appena ricordato, stiamo registrando.

Mi sentirei quindi di affermare che circa il fondamentale collegamento tra il quadro di costruzione dello sviluppo interno del nostro paese per il prossimo anno e i prevedibili scenari internazionali, ci siamo cautelati ed abbiamo in qualche misura cercato di non eccedere — in questo caso sì — in ottimismo.

L'altra notazione è sul versante interno. Onorevoli colleghi, dov'è la chiave — o se mi si passa il termine — la sfida? Sta in un'ipotesi di recupero molto forte di investimenti complessivi (e non mi riferisco soltanto a strade e a ponti ma, piuttosto, a

macchine, impianti e quant'altro). Il quadro di costruzione prevede uno sviluppo degli investimenti fissi lordi vicino al 7 per cento. Se teniamo conto che questo dato è in qualche modo condizionato in negativo da uno sviluppo delle costruzioni che, pur con tanto ottimismo, non potrà che essere molto basso, lo sviluppo degli investimenti in macchine e impianti sarà quindi nettamente superiore al 10 per cento. E non è una fantasia: è uno sviluppo in qualche misura simile a quello che abbiamo conosciuto negli anni 1984 e 1985 e che, probabilmente, conosceremo anche quest'anno. E simile vuol dire dello stesso ordine.

Da che cosa è garantito questo sviluppo? Da niente salvo che da due cose, che ritengo però molto importanti. La prima è la fiducia che possiamo dare al paese. In un paese che promette di andare meglio, infatti, la gente ha voglia di investire, perché spera ragionevolmente di guadagnare. Ed è difficile dare, nel nostro caso, la sensazione di un paese destinato a migliorare la sua condizione se non introduciamo meccanismi di risanamento della finanza pubblica.

Ma c'è di più: c'è uno spazio finanziario rilevante che si renderà disponibile per l'investimento produttivo anziché essere assorbito dai consumi o dagli sprechi pubblici.

Quando ipotizziamo e ci poniamo, senza le attese messianiche tipiche dei tetti, l'obiettivo dei 100 mila miliardi di fabbisogno per il prossimo anno (circa 10 mila in meno rispetto a quest'anno), che cosa immaginiamo? Che quello spazio sia disponibile per l'investimento produttivo, che resta il competitore nella distribuzione del risparmio interno dello Stato. E credo che sia facile immaginare il significato di una disponibilità di qualche migliaio di miliardi in più — che è di circa 40 mila miliardi — del credito totale per il settore produttivo. Ecco la grande sfida: mutare in qualche modo le componenti dello sviluppo, accentuando quella relativa agli investimenti.

Rispetto a queste indicazioni sommarie ma capaci, me lo auguro, di rappresen-

tare in qualche modo come la pensiamo (può anche non piacere — non sarebbe la prima volta — ma almeno cerchiamo di spiegare come siamo davvero), una domanda sicuramente legittima, tanto che è stata più volte posta, è la seguente: possiamo fare di più? Possiamo accelerare lo sviluppo tanto da darci obiettivi più ambiziosi su tutti i fronti? Ebbene, qui bisogna essere i più chiari possibile, perché questo è un nodo importante, è il nodo della politica di oggi.

La mia risposta e la risposta del Governo è la seguente: nel breve periodo, per fare di più, per accrescere lo sviluppo, bisogna alimentarlo con una maggiore spesa pubblica, cioè bisogna in qualche modo abbandonare la prospettiva del risanamento. Tale strada, pare a me e pare al Governo non praticabile, perché lo sviluppo in qualche modo diventa drogato, alimentato per vie perverse, capace di invertirsi rapidamente domani.

Si può invece fare di più per il medio periodo, non più accrescendo la spesa, non più sostenendo attraverso la finanza pubblica uno sviluppo drogato, ma migliorando la qualità della finanza pubblica medesima e, con essa, l'efficienza del sistema in cui viviamo.

È vero quello che molti colleghi, soprattutto di opposizione, hanno rilevato, quando hanno sottolineato come le inefficienze del sistema (che sono quelle dei trasporti, delle comunicazioni, dell'energia, del commercio, della distribuzione) siano anch'esse ostacolo allo sviluppo. Qui sta, però, quella ipotesi di ricerca insieme, di confronto costruttivo, che fin dal dibattito in Commissione pare a me di aver formulato.

In tanto in quanto lo sforzo di modificare, di migliorare le proposte del Governo si traduce in una diminuzione di spesa improduttiva, perché lo spazio recuperato sia destinato a spese produttive, tale sforzo trova il Governo *a priori* disponibile. Nell'indicare la politica di bilancio, farà quel che riterrà di poter fare, arriverà, cioè, fin dove giudicherà equilibrato arrivare. Sviluppare tale ragionamento,

infatti, vuol dire non solo fare affermazioni astratte, ma indicare una per una le spese improduttive.

La contestualità, giustamente ricordata e per me oggi da sottolineare, richiede di dire nome e cognome di coloro che ricevono spesa pubblica senza necessità (non diciamo altre cose, perché i giudizi possono essere diversi). Potrebbero rinunciare... Ma si dica nome e cognome e non soltanto che occorre fare e così via! Vi è, poi, la fase di supporto: al riguardo è più facile indicare coloro che avrebbero, invece, necessità di ricevere.

È questo, io credo, un terreno vastissimo di confronto anche tra Governo e Parlamento, tra maggioranza ed opposizione. In questi termini a me pare che il dibattito che si apre possa essere molto produttivo.

Desidero fare un'ultima serie di considerazioni. Mi scuseranno i colleghi del tempo impiegato, ma credo di essere stato abbastanza parco nel corso dell'intero dibattito e dunque qualche minuto in più mi è necessario. Dicevo, un'ultima serie di considerazioni più attinenti alla politica di bilancio. In ordine a tale politica, anche in questa sede, in molte occasioni e nell'ambito di più interventi, è stata tentata una riflessione retrospettiva. E credo che sia assolutamente corretto che ciò avvenga. Per altro, in tanto in quanto questa riflessione retrospettiva si è conclusa con l'accusa al Governo di essere stato inattivo sotto tale profilo, pare a me, ancora una volta, che essa sia stata non solo ingenerosa — e sarebbe il meno in un dibattito politico — ma anche sbagliata. Cito pochissimi numeri.

I numeri qualche volta sono utili a comprendere; ambigui sicuramente — per l'amor di Dio! — ma, almeno nelle loro linee essenziali, significativi. Nel 1983 il fabbisogno complessivo del settore statale rappresentava circa il 16 e mezzo per cento del prodotto interno lordo; se non accadranno imprevisti, nel 1986 (a distanza dunque di tre anni) saremo scesi al 14 per cento ed arriveremo ben al di sotto di questa cifra nel 1987, se i programmi saranno rispettati. Certo, sulla quantità il

giudizio è sempre libero: è poco, è tanto...

A me pare significativo soprattutto perché — non dimentichiamolo — nella attuale fase questi due punti e mezzo (fossero anche poca cosa in assoluto) hanno invertito una tendenza. E sappiamo bene come invertire le tendenze sia difficile, poiché ci si deve prima contrapporre ad una forza inerziale che spinge in una direzione e poi usare un'altra forza per avviare la politica verso gli obiettivi voluti.

Per altro, anche sotto il profilo della qualità (dico qualità per non perdere tempo a pensare ad un altro termine, ma non è quello più corretto) del processo in atto, qualche considerazione va fatta, mi pare. Ad esempio, se prendiamo il totale dei pagamenti del settore statale, al netto degli interessi (ma poi vi includerò gli interessi), scendiamo dal 45,3 per cento circa del 1983 al 41,7 circa del 1986; scendiamo, cioè, di oltre tre punti e mezzo. Poco? Sarà anche qui poco; ma è sempre più del mero risanamento e, comunque, rappresenta un'inversione di tendenza anche in questo caso molto significativa.

Accompagnata, poi, da che cosa? Da interessi complessivi del settore statale (Stato, Cassa depositi e prestiti, agenzie varie) che, sempre nello stesso periodo, salgono dal 9,3 per cento del 1983 al 9,9 per cento circa del 1986. Tutto questo, certo, in una fase in cui è cresciuto il debito. Il debito è cresciuto! È strano dover ricordare che il debito è cresciuto. Ho letto con un po' di sorpresa che invece va ricordato perché è fonte di analisi, causa di perdita di tempo per fare delle somme...

Qualche nostro simpatico e bravissimo collega, se avesse chiesto a me, avrebbe risparmiato un po' di fatica, perché gli avrei detto subito che il rapporto tra debito e prodotto interno lordo era cresciuto. Come è possibile che non sia così? Una sola doppia condizione consente di fermare la crescita del rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo: azzeramento del disavanzo primario, tasso di interesse nominale equivalente a quello di

sviluppo nominale del prodotto interno lordo. Questa è aritmetica, non è che si scopra alcunché! Non a caso il Governo questo obiettivo se l'è posto e lo ha scritto e lo ha detto (faremo anche i manifesti...) per la prima fase del processo di risanamento, cioè per il 1990. Qui veramente talvolta si ha la sensazione che venga scoperta l'acqua calda...!

Mi si dice: il peso degli interessi sul fabbisogno cresce. Che buffo! Fermo restando che l'attribuire una relazione tra interessi e fabbisogno è del tutto arbitrario, poiché l'identica relazione può essere effettuata con tutte le spese (non sappiamo che cosa determini il fabbisogno; abbiamo una massa di pagamenti, una massa di incassi ed il confronto degli stessi), è fuor di dubbio che, se il fabbisogno diminuisce, volendo cercare con esso un rapporto, tutta l'incidenza di qualsiasi spesa cresce, ivi compresa quella del personale, dei beni e servizi, delle pensioni... È curioso che ancora si debba impegnare il Parlamento su queste cose!

EUGENIO PEGGIO, *Relatore di minoranza*. Solo la spesa per investimenti non cresce.

RAFFAELE VALENSISE. Quando parlate di fabbisogno al netto degli interessi, siete voi che fate quest'operazione, non noi!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Certo onorevole Valensise, mi perdoni...

RAFFAELE VALENSISE. Artifici contabili!

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Non facciamo queste polemiche sciocche! Noi abbiamo convenuto con tutti — e non ho sentito in questa sede voci diverse — che lo stop nella crescita del rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo è un obiettivo apprezzabile. Né qui, né fuori di qui, ho mai sentito qualcuno dire che non occorra arrivare a fermare la crescita del rapporto in questione! Ovviamente, in quel momento ci porremo il

problema di ridurlo, ma ad ogni giorno la sua pena...

Onorevole Valensise, ricordavo un minuto fa che questo obiettivo ha come doppia condizione aritmetica l'azzeramento del disavanzo primario e la riduzione del tasso di interesse medio del debito a quello di sviluppo nominale del prodotto interno lordo. Ripeto, tutto ciò in termini aritmetici. Certo, è anche considerata politica l'una e l'altra cosa, ma noi abbiamo usato tale formula perché è quella che più da vicino ci consente di tenere d'occhio come le due condizioni, che sono aritmeticamente alla base del nostro obiettivo, evolvano. Ci avviciniamo e ci allontaniamo... Non è un artificio contabile! Perché abbiamo dichiarato tutto. Di tutto si può parlare, comprese le accuse più invereconde, meno che di mancanza di trasparenza! Quanto meno, è tutto dichiarato, malefatte e «benefatte», ammesso che vi siano. Vorrei però evitare che rimanga l'impressione — mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente — che questa riflessione retrospettiva, che poi ovviamente va agganciata alle ipotesi che abbiamo fatto per il futuro, sia un po' la solita manfrina del ministro del tesoro, per il quale, per tenere alti i tassi, tutte le scuse e le occasioni sono buone.

Non sto ad evocare, perché farei torto alla vostra memoria, le opinioni non del tutto amichevoli che sono state espresse, ad esempio, sulla politica monetaria e sulla gestione attiva o inattiva del debito pubblico, però vorrei che anche questo elemento fosse riportato alla situazione reale e non a quella che qualcuno può immaginare che sia. Dico questo non per una forma un po' sciocca di artificio dialettico, ma perché vorrei ribadire, ritenendolo un elemento fondamentale, la relazione che esiste tra alleggerimento del fabbisogno, e quindi in qualche modo risanamento della finanza pubblica, e politica monetaria, in particolare politica dei tassi.

Tra l'agosto 1985 e l'agosto 1986 (sono questi gli ultimi dati disponibili) i buoni del tesoro a dodici mesi — richiamo su

questo l'attenzione dei colleghi — sono scesi di rendimento di circa 4 punti. I certificati di credito del tesoro, indicizzati a dieci anni, sono scesi di rendimento di oltre 4 punti e 20, mentre i buoni del tesoro poliennali a reddito fisso sono scesi di oltre 4 punti e 30. L'inflazione tendenziale, che è il termine normalmente usato, è scesa di circa 2 punti e 7 o 2 punti e 8. Abbiamo, quindi, almeno secondo una misurazione usata in una prassi un po' diffusa, una diminuzione dei tassi reali che si aggira su un punto e mezzo, che non è poca cosa.

Non è poca cosa, ma su che cosa è fondata? Lo dicevo prima. Sono stati dodici mesi in cui, specialmente gli ultimi, la finanza pubblica ha dato qualche segno di alleggerimento, soprattutto attraverso il fabbisogno. Il giudizio, ripeto, è libero e sempre rispettabile. Si può dire che si è fatto troppo o troppo poco, resta però il dato che si è fatto ed alle condizioni che erano state in qualche modo annunciate.

Un'altra parte del dibattito, non tanto forse in questa sede quanto fuori di qui, ha portato l'attenzione anche sui tassi bancari, che sono parte rilevante del sistema complessivo dei tassi. In proposito non voglio dire molto, però credo utile aggiungere solo un richiamo, non un elemento di informazione: altrimenti si rischia di parlare senza capirsi.

Dal luglio 1985 al luglio 1986 (considero anche a questo riguardo gli ultimi dati) i prestiti delle aziende di credito (in buona sostanza, quindi, il breve degli impieghi) sono cresciuti in quantità dell'11,30 per cento, che è molto. Perché è molto? Che cosa ci si attende dallo sviluppo degli impieghi? Ci si attende che stiamo leggermente sotto il tasso di sviluppo del prodotto interno nominale. Quando una fabbrica accresce il suo fatturato del 10 per cento, si suppone che abbia bisogno, rispetto all'anno precedente, non del 10 per cento di credito in più, ma di qualcosa di meno; altrimenti non cresce la produttività nell'uso delle risorse finanziarie. Consideriamo, comunque, anche un dato del 10 per cento.

Ora, uno sviluppo dell'11,30 per cento è forte; non fuori linea, gli obiettivi monetari sono finora rispettati, ma comunque forte.

Come metterlo allora in relazione con i tassi? Delle due, l'una: o immaginiamo che non esista relazione tra quantità di credito domandato e costo del medesimo, cioè tra volume degli impieghi e tassi, ed allora abbiamo negato le modeste e fondamentali regole del mercato (possiamo fare quello che vogliamo, ne subiremo le conseguenze); oppure manteniamo in qualche modo tale relazione e, a quel punto, però è difficile ritenere che il costo del denaro per le imprese sia eccessivo quando le medesime chiedono più di quello che è normalmente sviluppabile.

Dov'è il problema? Non si tratta tanto di una sorta di astrazione, quanto di una questione molto concreta: lo sviluppo degli impieghi in misura superiore al ragionevole, visto un certo sviluppo dei prezzi e delle quantità, può tradursi in maggiore quantità o in maggiori prezzi. Nel breve termine si traduce regolarmente in maggiori prezzi. Ecco perché il controllo della quantità diventa fondamentale e nessuno, credo, nelle condizioni attuali, suggerirebbe di ricorrere a vincoli amministrativi.

Vengo ora alla penultima questione. Si è detto e si dice che il Governo ha comunque mancato nell'assumere iniziative, nell'indicare e proporre interventi correttivi sulla spesa vera, al di là della politica monetaria. Anche in questo caso, al di là della ingenerosità della affermazione, credo che ciò che viene sostenuto andrebbe quanto meno argomentato. È lungo il farlo, però, per non eludere il problema — perché, santo Iddio, se no qui si prendono sempre e soltanto botte — vorrei fare taluni esempi, limitandomi ad elencare i titoli, guardando alla spesa corrente, quella che sempre abbiamo rilevato essere la più difficile da dominare, e alle cose più significative che sono state fatte.

Parte cospicua della spesa corrente è connessa alla politica del personale. Amici, per l'amor di Dio, tutto va bene,

ma non ricordare, anche perché ci sono costate sangue e lacrime, le questioni relative agli automatismi ovvero alla scala mobile, è sbagliato. Vorrei aggiungere di più perché questo elemento è troppo noto: sottovalutare l'accordo interconfederale, un po' diverso dal precedente, che è stato raggiunto e su cui anche le parti private hanno trovato un terreno di confronto, mi sembra sbagliato.

L'affermazione che non si è fatto niente non trova conferma nei fatti. Possiamo considerare due cifre: tra il 1984 e il 1983 la spesa effettiva per il personale statale è cresciuta dell'11,2 per cento contro una inflazione di circa il 10,5 per cento. Nel 1985, rispetto al 1983, è cresciuta del 9,2 per cento contro un'inflazione, più o meno, dell'8,6 per cento. Non sto poi a ricordare come in altri tempi altri erano i rapporti tra la spesa per il personale e la crescita dei prezzi.

Grandissimo rilievo ha anche il tema delle pensioni. Non è stata fatta la riforma — diciamo per colpa un po' di tutti, non mi sembra di poter trovare un solo responsabile —; ma anche qui come dimenticare che abbiamo rimesso in ordine un complesso di indicizzazione che era comunque nel breve termine dirompente sul sistema! Oggi, a fronte di situazioni denunciate con clamore solo pochi anni fa, l'evoluzione delle pensioni è ordinata, spiegabile ed in qualche modo gratificante, in minima parte. Lascio perdere le pensioni *baby* e quant'altro, ma francamente mi sembra strano dimenticare tutto questo.

Per quanto riguarda poi l'area in cui, come dire, prevale l'amministrazione, che comincia dalla predisposizione del bilancio e prosegue poi con la gestione, ricorderò un solo dato, che mi serve ad introdurre rapidamente e concludere un tema significativo: la questione dei beni e servizi. Ancora nel 1984, evidentemente sull'onda di impegni assunti in molto tempo, questa spesa cresceva del 21 e più per cento. Nel 1985 ha, invece, registrato una crescita zero. Certo riprenderà, ma vi è un minimo di controllo, soprattutto sulla spesa militare, che sappiamo tutti

essere, di fatto, la parte maggiore della spesa per beni e servizi.

Mi sembra veramente sbagliato affermare che non si è intervenuti al riguardo. Grazie all'amministrazione militare l'anno scorso gli stanziamenti — per la prima volta da che io ricordo, possono esserci delle eccezioni — sono rientrati nel tasso programmato, sia pure, come dire, con una caratterizzazione anche più alta. Quest'anno il Governo conta di proseguire su questa strada, isolando le indicazioni assimilabili al conto di capitale con risultati che mi paiono di tutto rilievo.

Proseguendo sia pure per titoli, vorrei sottolineare il capitolo degli enti locali. Non intendo ricordare i periodi; ma por fine al pié di lista e avviare in modo significativo il processo perequativo è forse poca cosa?

In tema di sanità forse non si ha più memoria delle battaglie sul *ticket* e sulla responsabilizzazione delle regioni, che vorrei non dimenticassero di operare nella legislazione attuale, con il loro potere, limitato ma significativo.

La stessa fiscalizzazione è stata ridotta senza traumi e scosse, e mi sorprende che non ci si ricordi delle dispute sugli assegni familiari, delicate, difficili, sofferte da parte di tutti e le indicazioni sulle pensioni di invalidità (battaglia persa nel senso che non sono state approvate le indicazioni del Governo).

È strano questo dimenticare ciò che è successo ieri senza per altro indicare ciò che deve accadere domani, anche perché in questo modo vengono sviliti risultati pur significativi.

In tema, ad esempio, di aziende autonome, quante volte anche in quest'aula abbiamo parlato del «buco» delle ferrovie, delle poste; «buco» per altro che nessuno contesta e sul quale dovremo operare. A questo proposito vorrei ricordare che il fabbisogno delle aziende autonome nel 1984 rispetto al 1983 era cresciuto del 6 per cento in termini reali, nel 1985 rispetto al 1984 del 3 per cento; mentre nel 1986 rispetto al 1985 si attende una diminuzione del 5 per cento in termini reali.

Sarà anche in questo caso poca cosa, amici e colleghi, però, se penso alla fatica che è costata non mi sentirei di definirla così.

Un'ultima considerazione e poi davvero una rapidissima conclusione. Gran parte del dibattito, credo in termini non sorprendenti, ha riguardato l'assetto del sistema fiscale nel nostro paese.

Non ho nulla da aggiungere a quanto vorrà dire il ministro delle finanze in quest'aula o a quanto ha più volte detto, salvo che fare due notazioni che a me pare stiano un po' a cavallo di competenze.

La prima considerazione. Credo che sia importante (le risoluzioni saranno chiare su questo punto) definire due momenti del dibattito: il quadro quantitativo e quello qualitativo. È importante definire quale compito quantitativo si attribuisce al sistema fiscale (in questo caso l'invarianza), perché a quel punto il dibattito qualitativo è molto più agevole, più libero e sgravato da questioni; tratta solo di distribuzione, di equità, quindi di discorsi aperti, fatti con la responsabilità e la delicatezza che richiedono, e sicuramente più praticabili.

La seconda considerazione. Credo (vorrei con ciò riprendere un passo del documento presentato) che anche su questo terreno la memoria debba essere attivata non solo circa le battaglie dure che il ministro delle finanze e la maggioranza hanno sostenuto a fronte di alcuni provvedimenti, ma anche su alcune considerazioni e iniziative.

Oggi possiamo dire, ad esempio, che i risultati derivanti dagli sgravi di aliquote operate all'inizio dell'anno a consuntivo sono molto più significativi rispetto alle previsioni. Sul lavoro dipendente, per quello che vale il dato medio anche se è significativo, l'aliquota media è scesa di circa il 7-8 per cento (evidentemente mi riferisco all'aliquota e non ai punti), il che vuol dire che non solo si è azzerato il *fiscal drag*, ma che questo è negativo, cioè, al di sotto di 4-5 mila miliardi di ciò cui la massa lavoro dipendente avrebbe dovuto corrispondere a *fiscal drag* azzerato.

Malgrado ciò i nostri giornali riportano iniziative francesi, americane, tedesche anche se di dimensioni più ridotte rispetto a quello che si verifica nel nostro paese. Ad esempio, l'iniziativa adottata dai nostri cugini francesi (non sappiamo se avrà fine o meno) è nettamente al di sotto della iniziativa che il nostro Governo ha già assunto.

Per concludere, signor Presidente, desidero soffermarmi su un aspetto procedurale. È risuonato giustamente e comprensibilmente più volte il richiamo ai cosiddetti provvedimenti collegati alla legge finanziaria.

Il Governo ha assunto fin dall'inizio di questa procedura un atteggiamento che continua ad apparire abbastanza corretto anche se forse varrà la pena per il prossimo anno di meglio definire e chiarire alcuni passaggi della procedura medesima; cioè un atteggiamento teso a non anticipare un dibattito che avrebbe significato nella sua fase conclusiva l'assenso a fare determinate cose (è necessario che ci si chiami reciprocamente nella fase decisiva), ma tendente a due indirizzi e a raccogliere indicazioni, sia pure non esplicitate.

Nel dibattito si raccoglie, si seleziona, si mette in chiaro, si cerca di dare un assetto sistematico e di capire qual è l'orientamento e la sensibilità prevalente, per poi formulare proposte che il Governo farà in tempo utile, non dimenticando il disposto dell'ultima parte delle risoluzioni là dove si faceva riferimento ad un accordo politico-procedurale con il Parlamento.

Il Governo (quando le Presidenze della Camera e del Senato lo riterranno più opportuno) andrà al confronto — penso nella prossima settimana — con le istituzioni esponendo le proprie intenzioni in termini di quantità dei provvedimenti, di titolo e sostanza dei medesimi, non sull'articolato, al fine di valutare la praticabilità di un impegno per una programmazione temporale degli interventi.

Il dibattito sarà aperto e valuteremo assieme come meglio procedere. Ma quali intenzioni possono essere fin d'ora an-

nunciate? Credo di poter indicare, con grande serenità e con l'incertezza che accompagna queste iniziative sino alla loro definizione, l'ipotesi di un provvedimento che definirei a sostegno dell'economia, ovvero un provvedimento che potesse raccogliere quelle iniziative che negli anni trascorsi inserivamo nella legge finanziaria per una rapida approvazione, ma che, toccando la normativa generale di un settore, non si prestano più a questa collocazione.

Sicuramente il Governo considererà collegati provvedimenti sulla finanza locale e sulla finanza regionale, dal momento che dobbiamo provvedere ai meccanismi di sostegno dei centri periferici di spesa; inoltre occorrerà definire se un provvedimento riguarderà la parte sanitaria, non tanto per darne assetti profondamente diversi ma per convalidare in qualche misura le appostazioni di bilancio che si faranno; ed è del tutto verosimile che si dovranno ridurre ad un provvedimento collegato alcune iniziative intese al rispetto dell'obiettivo e quindi al contenimento soprattutto della spesa corrente sino ai limiti detti.

Queste sono le indicazioni che al momento mi è possibile dare, riconfermando il mio impegno.

Signor Presidente, colleghi, ho davvero terminato. Mi si consenta di farlo come ho iniziato, ringraziando tutti, e questa volta anche per la pazienza che hanno avuto nell'ascoltarmi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

PIER LUIGI ROMITA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora qualche breve osservazione, dopo la replica articolata e sostanziosa già sviluppata dal ministro del tesoro.

Innanzitutto vorrei anch'io esprimere il mio apprezzamento ai relatori e a tutti coloro che hanno partecipato al dibattito che si è svolto su questo documento; un

dibattito che a me è parso manifestare grande utilità, sia sotto il profilo procedurale, sia sotto quello di merito, ed anche delle conclusioni che si devono trarre da questa prima esperienza di utilizzazione di questo nuovo strumento parlamentare. È stato un dibattito utile e significativo, anche se si è dovuto tenere in un tempo particolarmente ristretto per le condizioni straordinarie ed eccezionali che si sono verificate quest'anno.

Qualcuno ha sottolineato e criticato il ritardo con cui, da parte del Governo, si sarebbero presentati gli elementi per sviluppare l'azione prevista dalle risoluzioni parlamentari su cui poi basare le conclusioni, per trarne conseguenze operative. Anche questo ritardo è stato dovuto alla situazione particolare in cui tutta la procedura si è svolta quest'anno; ma credo che dovremmo anche considerare, sotto un certo profilo, un aspetto positivo di questo ritardo, perché esso in realtà ci consente oggi di discutere sulla base degli elementi più recenti e più aggiornati relativi alle possibili previsioni di evoluzione dell'economia mondiale, e quindi della nostra. Saremo così in grado di raggiungere conclusioni che almeno per il 1987 saranno probabilmente più vicine alla effettiva ulteriore evoluzione della situazione della nostra economia e di quella mondiale.

Non dico questo a titolo di consolazione retroattiva, ma per sottolineare — anche ai fini delle procedure che il Parlamento vorrà definitivamente stabilire per la definizione e la discussione di questi documenti di bilancio — che in questo campo anticipare di troppo le previsioni, le valutazioni, la presentazione dei documenti richiederebbe di portarci poi a trarre conseguenze che poca attinenza avrebbero con la realtà effettiva quale si determinerà a seguito delle vere evoluzioni, e non di quelle previste.

A me pare che, nel complesso, la scansione temporale prevista per i documenti, una volta attuata concretamente, sia accettabile: presentazione entro giugno, discussione entro luglio, e presentazione poi della legge finanziaria entro l'attuale

termine del 30 settembre. Questo ci porrà al riparo da evoluzioni erratiche o discontinue della situazione economica, che probabilmente non si verificheranno nei prossimi anni con la velocità che ha caratterizzato questi ultimi mesi ma che pure saranno possibili. Si tratterà quindi di una vicenda compresa, in sostanza, nel secondo semestre dell'anno; il quadro di riferimento delle previsioni a più lungo termine, pure necessario, sarà tuttavia affidato a quel piano a medio termine, per il quale il Governo ha ormai indicato una base quinquennale, che quanto prima entrerà a far parte anch'esso, mi auguro, con il consenso del Parlamento, del complesso degli strumenti di previsione e definizione del bilancio e della manovra economica, così da assicurare una strutturazione stabile a questa fase estremamente importante della vita del paese e delle attività parlamentari.

Sul merito delle previsioni — che, come ho ricordato prima, la vicenda specifica di quest'anno ci ha consentito di collegare agli ultimi dati più aggiornati — vorrei notare che nel dibattito che si è svolto sulle valutazioni da fare circa lo stato di salute dell'economia mondiale, e quindi della nostra economia e dei suoi sviluppi (e mi riferisco tanto al dibattito che si è svolto largamente tra esperti e interessati a questi argomenti, quanto, in misura minore, a quello in sede politica e parlamentare), è emersa una curiosa convergenza su un certo tipo di valutazioni, mentre si è poi verificata una divergenza nelle conclusioni che da tali valutazioni si possono trarre.

C'è chi fin dal principio, lo sappiamo, ha sempre attribuito scarsa importanza a ciò che stava accadendo all'inizio di quest'anno a livello di economia mondiale, sottovalutando il significato del calo del prezzo del petrolio e di quello del dollaro, e sottovalutando in qualche misura gli effetti positivi che esso avrebbe avuto sulla nostra economia.

Quando poi è diventato impossibile negare l'evidenza di una situazione che stava sostanzialmente migliorando anche per la nostra economia, con evidenti ri-

percuSSIONI positive anche ai fini della individuazione della politica di bilancio e della complessiva manovra economica, costoro si sono allora appigliati immediatamente ad alcuni segnali in verità meno consolanti e meno positivi che stanno ora giungendo per dire che ormai la fase positiva era finita, e che quindi ci dimenticassimo della possibilità di utilizzare la positiva situazione mondiale per prevederne riflessi positivi anche sulla nostra economia, con le relative conseguenze per la manovra economica.

Si tratta di una visione di assoluto pessimismo, quasi di immobilismo, talché da alcune parti si è trovata esagerata la valutazione che il Governo ha dato del possibile sviluppo del PIL nel 1987 e negli anni successivi; si è ritenuto che, in realtà i dati del bilancio non consentissero di garantire, insieme ad un'azione di sviluppo, anche un'azione di risanamento, e così via. Né è derivata, in sostanza, una spinta a restringere le prospettive ed a limitare le opzioni che proprio in questa sede si sarebbero potute fare rispetto ad una politica di sviluppo del paese.

Quanto ai colleghi comunisti, vorrei esprimere un apprezzamento per il loro sforzo, certamente serio, di formulare proposte in qualche maniera alternative alle valutazioni del Governo, e comunque da queste differenziate; proposte fondate in ogni caso su una base di credibilità, di plausibilità e di serietà.

Alcuni colleghi del gruppo comunista, tuttavia, hanno in taluni casi accentuato pesantemente la possibile scomparsa che si va forse delineando (e sottolineo il forse) delle condizioni di politica internazionale che hanno favorito la nostra economia nei mesi scorsi. Si è quindi parlato dell'andamento dei traffici internazionali, del basso indice di sviluppo previsto in molti paesi europei e a livello mondiale. Da queste considerazioni, però, si trae una conclusione che mi sembra opposta alla prima; e cioè che sarebbe necessario e possibile, proprio in vista degli eventi temuti, forzare lo sviluppo del nostro paese fino a prevedere un tasso di crescita del prodotto interno lordo intorno al

4 per cento. È una prospettiva che tutti, ovviamente, abbracceremmo se fosse fondata, se fosse realizzabile nella stabilità.

Nelle indicazioni che provengono dal gruppo comunista tale possibilità — vista la premessa di una valutazione così pessimistica della situazione mondiale — viene affidata sostanzialmente o esclusivamente allo sforzo di sviluppo interno. Ma non è chi non veda, a me pare, che rimane pur sempre una stretta connessione tra l'andamento dell'economia interna e quello dell'economia internazionale. C'è da dire che forse in queste valutazioni eccessivamente negative della situazione internazionale che sarebbe in peggioramento gioca il legittimo tentativo di dimostrare che abbiamo perso tempo ad approfittare di questa situazione, che il Governo ha indugiato a prendere decisioni relative alla nuova situazione, per cui ormai l'occasione è stata perduta.

È comunque difficile collegare una valutazione così negativa dell'andamento dell'economia mondiale ad una possibilità così spinta di sviluppo interno del paese, che se fossero davvero esistenti condizioni mondiali tanto sfavorevoli si potrebbe forse realizzare, ma in termini puramente nominali, in modo tale da generare rischi, io credo, per la stabilità complessiva dell'economia del paese e per il correlato risanamento della finanza pubblica, su cui mi pare si sia rivelato in quest'aula un atteggiamento sostanzialmente concorde.

Anche per queste ragioni il Governo ritiene di dover confermare qui le sue valutazioni, che pure tengono conto di segnali preoccupanti che cominciano a determinarsi a livello mondiale, ma che non sono tali da mettere in dubbio la realtà della permanenza di una situazione sostanzialmente favorevole, rispetto alle nostre esigenze, dell'economia mondiale e del commercio internazionale.

Già poco fa il collega Gorla ricordava come, se andiamo ad analizzare il rapporto importazioni-esportazioni e i riflessi che esso ha sulla bilancia dei pagamenti, vediamo che il risultato non è solamente legato al calo del dollaro e del

petrolio, ma è connesso anche ad una azione concreta di impegno a migliorare la competitività complessiva del nostro sistema economico e produttivo. Va sottolineato l'andamento, che si riferisce per adesso al primo semestre del 1986 ma che è pure significativo, della crescita delle esportazioni ad un tasso superiore a quello che abbiamo registrato per le esportazioni.

Ci sono certamente indicazioni di rallentamento del commercio mondiale, ma anch'esse sono piuttosto erratiche e contraddittorie. Resta tuttavia il fondamento per continuare a ritenere che ci sia un ulteriore effetto positivo dell'andamento della situazione economica mondiale sulla nostra economia; e di tale effetto continuerà a beneficiare la nostra bilancia dei pagamenti.

Le previsioni di andamento della bilancia dei pagamenti, originariamente formulate dal Ministero del bilancio, erano fondate sull'ipotesi (riferendoci semplicemente al settore energetico) di un prezzo del petrolio attorno ai 16 dollari al barile e di un valore del dollaro intorno alle 1.500 lire, quindi c'è ancora margine perché la bilancia dei pagamenti continui a godere della congiuntura favorevole e perché tale situazione si rifletta ancora sull'inflazione.

È ben vero che non potremo godere dell'effetto d'impatto, e cioè dello sbalzo improvviso di questi valori da certi livelli molto alti a livelli più bassi, ma è pur vero che il nostro sistema produttivo continuerà ancora per qualche tempo ad operare in condizioni di accresciuta competitività, perché i livelli di costo complessivi resteranno notevolmente più bassi di quanto non fossero nel triennio precedente al 1984.

Per la stessa ragione possiamo ritenere che un effetto ulteriormente positivo si potrà determinare anche per quanto riguarda l'altro vincolo, e cioè il deficit del bilancio interno.

Certo, le previsioni sono difficili da fare; e la dimostrazione sta nel fatto che valutazioni contrastanti provengono dai diversi centri di previsione consultati,

anche facendo riferimento a centri che operano all'interno del nostro paese. Basta, ad esempio, una valutazione un po' troppo spinta dell'effetto negativo che, rispetto alle previsioni del prodotto interno lordo per il 1986, può determinare il rallentamento nell'esecuzione effettiva di certi investimenti (soprattutto nel settore delle costruzioni) per dare un risultato meno favorevole in termini di incremento del prodotto interno lordo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Si tratta, comunque, di vedere in che misura nella situazione verificatasi nei primi mesi di quest'anno incideranno le misure di snellimento, sollecitazione e maggiore efficienza delle procedure degli investimenti, su cui anche nel dibattito è emersa una volontà comune e per cui il Governo è impegnato.

Non posso, pertanto, che confermare le valutazioni formulate dal Governo e dagli obiettivi da esso prefissati; in particolare, la validità della previsione di una crescita fra il 3 e il 3,5 per cento del prodotto interno lordo e della crescita degli investimenti per un parametro correlato a tale tasso di sviluppo, che è il massimo sforzo possibile, secondo le valutazioni del Governo, nella garanzia della stabilità della situazione economica.

Certo, occorre puntare ad arrivare al livello massimo di questa fascia; ed in proposito mi sembra molto apprezzabile ciò che è emerso dal complesso del dibattito, cioè la sollecitazione, da diversi punti di vista e quindi con diversi accenti, perché tale obiettivo sia raggiunto. Mi sembra, però, particolarmente significativo che nella risoluzione presentata dalla maggioranza si indichi in maniera precisa l'obiettivo del 3,5 per cento come quello da raggiungere per il prodotto interno lordo.

A tal fine occorrerà sviluppare ulteriormente la politica di tassi calanti che è già

stata praticata in questi anni, così da incoraggiare gli investimenti privati; realizzare una concreta politica dei redditi e accentuare, sia pure nei limiti che il Governo ritiene oggi possibile in termini di previsione di competenza, la politica degli investimenti pubblici. Si tratta, in sostanza, di utilizzare i maggiori margini che saranno resi disponibili da un andamento della bilancia dei pagamenti che promette attivi significativi; attivi sui quali, io ritengo, la manovra economica complessiva che si svilupperà potrà incidere, perché non credo che in tale situazione sia vantaggioso alimentare dei *surplus*: ci basta riportare la bilancia dei pagamenti in equilibrio, tenendo conto del debito estero accumulato, che pure deve essere soddisfatto.

Sono stati ricordati gli elementi che possono rendere positivo il rilancio degli investimenti anche al di là delle previsioni di competenza: l'elemento della rapidità, quello dell'efficienza, quello della predisposizione da parte di tutte le amministrazioni di progetti e di iniziative da attuare. Vorrei inoltre ricordare quella rimodulazione delle previsioni di competenza che nel corso di questo dibattito è stata duramente criticata; tale rimodulazione, se utilizzata per orientare in maniera più concreta certe previsioni e certe assegnazioni, potrà portare a risultati di cassa anche notevolmente superiori rispetto alle previsioni di competenza.

È emersa nel dibattito — e se ne è fatto portavoce soprattutto l'onorevole Cirino Pomicino — la preoccupazione che «rimodulazione» sia un termine troppo difficile e che finisca per danneggiare ancora una volta il Mezzogiorno. Vorrei assicurare l'onorevole Cirino Pomicino e quanti altri hanno a cuore tale problema che il Governo continua ad essere fermamente impegnato, anche e soprattutto alla luce degli ulteriori squilibri che nel campo dell'occupazione si sono verificati e sono stati ricordati, a portare avanti con coraggio la politica a sostegno del Mezzogiorno; quindi, anche nella rimodulazione saranno comunque salvaguardate quelle quote di riserva per il Mezzogiorno che

sono presenti in tutte le politiche di investimento e di spesa pubblica e che dovrebbero essere almeno una delle garanzie perché il Mezzogiorno possa proseguire sulla strada dello sviluppo.

Il Governo è altresì d'accordo nel dar corso alle ulteriori iniziative di intervento, ordinario e straordinario, nel Mezzogiorno, perché credo che sia impegno comune far sì che la preoccupazione sulla rimodulazione, che oggi può toccare il Mezzogiorno, venga finalmente superata dando alle varie zone del paese le stesse capacità di intervento, di spesa e di investimento, che sono poi il fondamento vero perché ogni divario esistente nel nostro territorio venga finalmente superato.

Non mi soffermo sugli indirizzi da dare agli investimenti per ottenere questa maggiore efficienza e produttività, perché mi pare che su questo vi sia una larga convergenza. Vorrei dunque sottolineare ancora una volta che orientamento e impegno del Governo è considerare sempre più e sempre meglio gli investimenti in funzione non congiunturale (cioè come strumento per intervenire là dove lo sviluppo economico del paese non garantisca la creazione di nuovi posti di lavoro) ma soprattutto infrastrutturale: investimento pubblico diretto ad ammodernare largamente la struttura produttiva ed il complesso delle infrastrutture perché questo è l'unico modo per dare una risposta, non solo per l'oggi ma anche per il domani, ai problemi dell'occupazione e dello sviluppo.

Circa gli effetti sull'occupazione di questa politica di investimenti, confermo le previsioni già indicate dal Governo: con un tasso di sviluppo realizzato al 3,5 per cento, potremo assicurare nei prossimi tre anni la creazione di 250-300 mila posti di lavoro l'anno. Il che però non significa che così bloccheremo la crescita del tasso di disoccupazione, perché purtroppo — è già stato ricordato dal collega Gorla — mentre cresce lentamente l'occupazione, continua a crescere la disoccupazione per via del divario tra i nuovi posti di lavoro creati e l'aumento della popolazione che si affaccia al mondo del lavoro.

Sappiamo che la situazione migliorerà naturalmente nei prossimi anni ma comunque già la prospettiva dei nuovi posti di lavoro che ho detto ci consente di avviare in qualche misura ma con concretezza una fase più positiva.

Si dice: negli anni scorsi, tutto ciò non è avvenuto, non si è constatato questo rapporto tra crescita del prodotto interno lordo e crescita dei posti di lavoro.

Intanto negli anni scorsi abbiamo avuto una espansione minore di quella che adesso siamo in grado di prevedere, per tutta una serie di circostanze interne ed internazionali. E poi bisogna anche rendersi conto che all'investimento non corrispondono immediatamente posti di lavoro: è un rapporto ormai già ben noto. Abbiamo avuto una fase di ristrutturazione delle imprese che si è largamente fondata sulla utilizzazione dell'innovazione e quindi anche sulla riduzione della mano d'opera. Questa fase, però, una volta raggiunto il momento della competitività produttiva, deve lasciare ora posto alla fase della espansione della base produttiva. Ed è questo il carattere nuovo che potrà e dovrà avere lo sviluppo nei prossimi anni, determinando un effetto diverso anche degli investimenti pubblici. Negli anni scorsi avevamo, insomma, condizioni infrastrutturali diverse, che ora vanno migliorando grazie anche agli investimenti pubblici, che incoraggiano anche investimenti privati orientati all'ampliamento della base produttiva.

Infine, certo, vi sono stati in passato ritardi nella attuazione degli investimenti pubblici. Questo è un problema che oggi è ormai all'attenzione di tutti e la sua soluzione può portare ad un sostanziale miglioramento della corrispondenza tra previsione dell'investimento e sua realizzazione.

In questo campo le estrapolazioni sono spesso pericolose, perché le situazioni stanno cambiando rapidamente: fare estrapolazioni partendo da date troppo arretrate finisce per essere spesso fuorviante.

Un'ultima considerazione vorrei anche io dedicare alle sollecitazioni che sono

venute, numerose ed insistenti, da ogni parte della Camera (sia dalla maggioranza che dall'opposizione) per una riflessione complessiva ed un riesame globale del sistema fiscale e contributivo, per adattarlo alla nuova situazione produttiva, organizzativa ed in generale economica del paese.

Condivido pienamente le cose dette a questo proposito dal collega Gorla poco fa e ritengo che questo dibattito non possa ormai che svilupparsi. Si tratta, come è emerso dalla discussione qui svolta, di ripensare il rapporto fra imposte dirette e imposte indirette, di rivedere il carico fiscale dell'uno e dell'altro aspetto, pur nel mantenimento della costanza del carico fiscale; c'è il problema di portare avanti, oltre alle iniziative già in corso, la riforma dell'amministrazione finanziaria e ricordo a questo proposito che il Governo ha già preso iniziative nel campo delle imposte dirette. Si tratta poi di mettere ordine nella tassazione delle rendite da capitali, in modo da determinare il massimo di equità, sia pure nella diversificazione che è necessario prevedere affinché la stessa tassazione possa contribuire ad orientare ed indirizzare nella maniera più produttiva l'utilizzazione dei capitali.

Si sta infine aprendo un capitolo importante, quello del coordinamento tra fiscalità statale ed autonomia impositiva locale. Dovremo approfondire questo tema e il Parlamento dovrà nell'immediato affrontarlo già in sede di discussione nella legge finanziaria. È chiaro comunque che non possiamo pensare ad un meccanismo di autonomia impositiva locale che proceda per conto suo, senza una valutazione ed un coordinamento complessivo con la fiscalità dello Stato, soprattutto al fine della salvaguardia e del rispetto di quella costanza di quella pressione (o, come giustamente preferisce dire l'onorevole Crivellini, del carico) fiscale, che rimane uno degli obiettivi della politica di risanamento del Governo ma che deve essere raggiunto sempre garantendo la tutela dei diritti e delle esigenze del cittadino e del contribuente.

Personalmente ritengo che a questa corale richiesta per continuare il movimento già avviato in questo campo si debba dare una risposta positiva, ovviamente con tutta l'attenzione e con tutte le cautele del caso. Dico questo essendo profondamente convinto che la politica delle entrate sia, non meno della politica della spesa, elemento fondamentale per una corretta ed equilibrata politica di bilancio, capace di essere effettivo supporto per lo sviluppo ed il progresso del paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria contenente gli indirizzi per la predisposizione della legge finanziaria per il 1987 e del bilancio per il 1987-1989, presentato dal Governo il 3 settembre 1986;

considerato con preoccupazione che, nonostante la caduta del prezzo delle materie prime e la svalutazione del dollaro, la situazione dell'economia mondiale tende a peggiorare per il continuo dilatarsi del deficit pubblico e commerciale degli USA e per la propensione dei Governi della CEE e del Giappone a persistere in politiche di alti tassi d'interesse e di contenimento della domanda interna; che tutto ciò ha già comportato un pesante aggravamento della condizione dei paesi in via di sviluppo fortemente indebitati; che il protrarsi dell'attuale situazione, aumentando i conflitti e l'instabilità, e riducendo ulteriormente le possibilità di crescita, renderebbe concreto il rischio di una crisi grave della finanza e dell'economia mondiale;

considerato che gli indirizzi forniti dal Governo per la predisposizione della legge finanziaria 1987 propongono, in pratica, di continuare la stessa politica economica che, contenendo le retribuzioni dei lavoratori e gli investimenti pubblici e puntando, per sostenere la crescita,

esclusivamente sulle esportazioni e su una razionalizzazione spontanea delle imprese, ha già comportato, negli ultimi anni, un aumento della disoccupazione, del divario nord-sud, della penetrazione delle importazioni in campi nei quali l'economia italiana diventa sempre più strutturalmente deficitaria; ha comportato il peggioramento, relativamente agli altri paesi industrializzati, delle condizioni di efficienza e modernità di grandi reti infrastrutturali e dei servizi sociali; ha comportato un aumento di disuguaglianze e di ingiustizie nella distribuzione del reddito;

considerato inoltre che la politica proposta non sembra neanche in grado di garantire il conseguimento del pur insufficiente obiettivo di crescita indicato dallo stesso Governo

impegna il Governo

1) in materia di politica internazionale:

a) ad adoperarsi in tutte le sedi internazionali — organi della CEE, Club dei sette, Fondo monetario internazionale — affinché sia raggiunta una intesa che impegni i paesi europei ed il Giappone ad adottare politiche più espansive ed a ridurre sensibilmente i tassi di interesse reali e gli USA ad una sostanziale, graduale riduzione del deficit pubblico;

b) ad adoperarsi affinché si pervenga ad una regolazione politica della questione dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, proponendo l'annullamento dei deficit dei paesi più poveri, la fissazione, per gli altri paesi, di un tetto ai pagamenti delle rate e del servizio del debito fissato in riferimento all'andamento delle esportazioni e del prodotto nazionale, e la convocazione di una conferenza internazionale dei paesi debitori e creditori;

2) a modificare sostanzialmente gli indirizzi per la elaborazione della legge fi-

nanziaria, abbandonando l'orientamento illusorio che considera l'aumento dei redditi da capitale chiave del rilancio del processo di accumulazione e si traduce nella scelta di mantenere imm modificabile l'attuale livello delle rendite finanziarie ed il sistema fiscale; a realizzare una svolta nella politica economica che giunga, in tempi ragionevoli, alla elaborazione di un programma a medio termine ed a tal fine a porre sin da ora, come obiettivi principali della politica economica, il conseguimento di un più elevato tasso di sviluppo, la riduzione della disoccupazione e del divario nord-sud, la stimolazione di una maggiore produzione sostitutiva delle importazioni e di una più elevata efficienza del sistema economico nazionale; a definire, per conseguire tali obiettivi, una strategia della finanza pubblica in grado di far svolgere al bilancio dello Stato un ruolo attivo nella realizzazione di uno sviluppo maggiore e qualitativamente diverso; a realizzare, a questo scopo, il risanamento della finanza pubblica nel medio periodo con l'azzeramento del deficit di parte corrente simultaneamente ad una profonda riqualificazione della spesa e delle entrate e al raggiungimento di più elevati livelli di efficienza e di efficacia nella gestione della spesa;

3) ad individuare forme di concertazione fra organi dello Stato ed autorità monetarie, allo scopo di stabilire tra politica di bilancio e politica monetaria un rapporto che consenta di procedere ad una sostanziale riduzione dei tassi di interesse reali in condizioni di controllo della spesa pubblica e dell'inflazione ed a far leva soprattutto su una nuova politica fiscale e monetaria per invertire la tendenza ad una redistribuzione perversa del reddito ed ad una crescente inefficienza nell'allocazione delle risorse e per indirizzare la distribuzione del reddito al rilancio dell'accumulazione in tutte le sue forme pubbliche e private, alla attenuazione delle disuguaglianze ed ingiustizie ed alla riaffermazione chiara e netta della necessità e utilità di una politica di solidarietà.

La Camera,

considerato inoltre che il documento di programmazione economico-finanziaria non risponde ai requisiti previsti dalle risoluzioni approvate dalle Commissioni bilancio della Camera e del Senato rispettivamente il 10 e l'11 giugno 1986, in quanto:

a) manca delle indicazioni analitiche che consentano di valutare l'andamento tendenziale previsto per le grandezze macroeconomiche e per i flussi della finanza pubblica e le correlate ipotesi di fabbisogno;

b) non contiene "l'indicazione delle linee di intervento sui settori per i quali si preannunciano interventi ... e (la) descrizione di massima della tipologia degli interventi";

impegna il Governo:

1) in materia di entrate ad operare per garantire una redistribuzione del prelievo che attenui la pressione sul lavoro e sulla produzione (IRPEF, contributi) ed eviti una riduzione delle entrate in relazione al prodotto interno lordo (di cui occorre in un quinquennio realizzare una più corretta valutazione facendo emergere attività sommerse), allargando la base imponibile ed eliminando i fenomeni di elusione e di evasione sia mediante la ormai indilazionabile riforma dell'amministrazione finanziaria, sia mediante:

a) la presentazione di un disegno di legge per la omogeneizzazione della tassazione delle rendite e delle plusvalenze finanziarie;

b) la presentazione di un disegno di legge di delega al Governo per la introduzione di una imposizione patrimoniale ordinaria a bassa aliquota, con la contemporanea revisione o abrogazione dell'attuale imposizione diretta e sui trasferimenti (ILOR, IRVIM, registro);

c) l'eliminazione del *fiscal drag* sui redditi delle persone fisiche nell'esercizio 1987 garantendo gettito sostitutivo anche

mediante una rimodulazione delle imposte indirette in cifra fissa;

d) la presentazione di disegni di legge volti a modificare i meccanismi di finanziamento del Servizio sanitario nazionale trasferendone il carico alla fiscalità generale; l'introduzione di un meccanismo di contributi previdenziali collegato non solo ai redditi da lavoro ma anche al valore aggiunto prodotto dalle imprese;

2) in materia di investimenti e di politiche attive per il lavoro, ad operare per qualificare la spesa pubblica attraverso una rigorosa selezione sia degli interventi diretti dello Stato sia di quelli indotti dalle scelte pubbliche, garantendo che la spesa per investimenti realmente produttivi cresca per un quinquennio ad un ritmo superiore a quello del prodotto interno lordo ed in particolare predisponendo la modifica di quei meccanismi che ostacolano l'operatività e l'efficienza della pubblica amministrazione, rendendo così possibile, sin dal 1987, una spesa aggiuntiva per investimenti, diretti in particolare verso il Mezzogiorno, non inferiore ai 10.000 miliardi che consentirebbe di realizzare una maggiore occupazione diretta ed indiretta di circa 200.000 unità, mediante:

a) un programma straordinario per la scuola e la ricerca che garantisca:

— la rapida spesa delle risorse disponibili per l'edilizia nella scuola dell'obbligo ed in quella superiore e nuovi cospicui stanziamenti indirizzati all'allungamento dell'obbligo ed all'aggiornamento in un quinquennio dell'intero corpo docente;

— il finanziamento necessario all'adeguamento delle strutture edilizie universitarie, un programma di grandi investimenti per la ricerca (anche al fine di favorire la partecipazione dell'Università ad iniziative internazionali), un programma di formazione, in un periodo quinquennale, di almeno diecimila ricercatori;

b) una accelerazione dei programmi relativi a grandi infrastrutture di base che migliorerebbero l'efficienza complessiva del sistema produttivo e stimolerebbero la ricerca applicata (trasporti, telecomunicazioni, energia);

c) programmi organici di intervento per il recupero, la riqualificazione e la difesa dell'ambiente, del territorio e del patrimonio culturale, prevedendo insieme dotazione finanziaria e nuova strumentazione legislativa (difesa del suolo e delle acque, regime dei suoli, adeguamento dei fabbricati alle norme antisismiche, strumenti di piano, riforma delle procedure, valutazione dell'impatto ambientale, riforma dell'equo canone e fondo per l'edilizia);

d) programmi per la riorganizzazione dei sistemi urbani (a partire dalle grandi aree di Napoli e Palermo) che prevedano non solo interventi per le strutture materiali ma, anche, risorse destinate ad una riqualificazione del sistema distributivo e al sostegno di iniziative che forniscano servizi alla persona;

e) rifinanziamento di programmi per la valorizzazione dei beni culturali;

f) adeguati finanziamenti nei settori industriali per il sostegno delle iniziative dell'impresa minore, anche cooperativa (innovazione, esportazione) da erogare con modalità che stimolino il formarsi di sistemi d'impresa e aprendo la strada, attraverso contratti di programma con i grandi gruppi industriali (a partire dal sistema delle partecipazioni statali), ad un consolidamento e ad uno sviluppo della base produttiva, in particolare nelle aree del Mezzogiorno;

g) riduzione del pesante deficit agroalimentare attraverso l'adeguamento dei finanziamenti per il programma pluriennale in via di approvazione parlamentare e la presentazione di disegni di legge che promuovano la conversione delle colture e la innovazione in agricoltura;

h) strumenti operativi per politiche attive per il mercato del lavoro che consentano: la riduzione articolata del tempo di lavoro; la promozione dell'occupazione giovanile con l'obiettivo del lavoro mi-

nimo garantito; l'istituzione del servizio nazionale del lavoro, come cardine di un nuovo ordinamento democratico del collocamento; un programma nazionale di formazione professionale; la verifica e l'adeguamento della legislazione per i contratti di solidarietà, *part-time*, formazione e lavoro; la riforma degli strumenti di sostegno al reddito (cassa integrazione eccedenza occupazionale, indennità di disoccupazione, sostegno alla mobilità), tenendo conto delle proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali;

3) in materia di spesa corrente, a porsi l'obiettivo del pareggio con le entrate correnti entro un quinquennio, prevedendo:

a) nell'ambito della pubblica amministrazione, adeguati provvedimenti amministrativi per applicare criteri rigorosi, volti ad assicurare ed incrementare la produttività degli apparati pubblici in base ai risultati da conseguirsi secondo progetti finalizzati per settore (ad esempio: fisco, catasto, previdenza, protezione civile e ambiente); e inoltre predisponendo più organici provvedimenti, anche di carattere legislativo, per rendere possibile la cooperazione e l'integrazione, per singoli obiettivi, di diverse unità amministrative pubbliche;

b) per il personale, una politica che, partendo da una rigorosa applicazione della legge quadro del pubblico impiego, eviti le distorsioni derivanti, prevalentemente per iniziativa del Governo e di altre amministrazioni pubbliche, da proposte di legge scoordinate e corporative, da applicazioni distorte dei contratti, da fughe settoriali causate da inapplicazione di istituti contrattuali; indicando a tal fine, in relazione al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, una piattaforma che preveda non astratti tetti di spesa o blocco delle assunzioni, ma precise proposte in materia di orari, di organici, di modalità del reclutamento e di valorizzazione della professionalità, di collegamento della retribuzione non all'orario ma al risultato del lavoro, in modo da ridurre progressivamente tutti i meccanismi che determi-

nano la lievitazione automatica e incontrollata delle retribuzioni, contenendone la crescita al di sotto di quella del prodotto interno lordo e collegando la ripartizione della parte più rilevante delle risorse aggiuntive ad una valorizzazione della professionalità e della efficienza; presentando, insieme alla legge finanziaria, il disegno di legge necessario per attuare il recente accordo intercompartimentale, in particolare per la modifica dei meccanismi concorsuali e per la introduzione del *part-time* e dei contratti a tempo determinato;

c) in materia sanitaria, una concreta realizzazione del decentramento delle responsabilità e delle competenze, disponendo in legge finanziaria gli stanziamenti adeguati alla copertura dei debiti pregressi, alla prevedibile spesa per il 1987 ed alla istituzione di un fondo per il riequilibrio territoriale dei servizi, presentando contestualmente disegni di legge che garantiscano la effettiva autonomia delle regioni nella organizzazione del servizio e le modalità di copertura degli oneri eccedenti i mezzi trasferiti, distinguendo tra quelli derivanti da decisioni delle regioni, da coprire mediante autonome scelte delle regioni stesse, e quelli derivanti da decisioni assunte a livello centrale (contratti, convenzioni con i medici di base, prontuario farmaceutico, prezzi dei farmaci, ecc.), ai quali occorrerà garantire copertura con adeguamento delle risorse trasferite;

d) una politica previdenziale che realizzi una netta distinzione tra l'assistenza, da finanziare con la fiscalità generale, e la previdenza il cui risanamento va fondato su un processo di riforma, indicando a tal fine in legge finanziaria l'ammontare delle risorse necessarie per la copertura dell'effettivo deficit per il 1987 e per il trasferimento a carico del bilancio dello Stato di quella parte del deficit patrimoniale dell'INPS derivante da spese assistenziali ed agevolando la rapida conclusione dell'*iter* parlamentare del progetto di riforma previdenziale, rafforzando le misure volte ad una omogeneizzazione

delle regole vigenti nei diversi regimi pensionistici;

e) una politica per la reale autonomia delle regioni, dei comuni, delle province con una nuova normativa che garantisca loro un'autonomia finanziaria attraverso la attribuzione sia di quote specifiche di tributi esistenti sia di una limitata forma di prelievo autonomo, la cui dimensione andrà valutata in relazione agli obiettivi generali circa il livello della pressione fiscale complessiva;

f) una politica in materia di acquisti di beni e servizi, volta a realizzare il sostegno degli investimenti, orientando in modo produttivo l'ingente spesa per commesse ed in particolare osservando rigorosamente i limiti previsti dagli accordi NATO per la espansione della spesa militare, dimensionando i nuovi stanziamenti in questo campo alla esigenza di ridurre la crescente massa di residui passivi.

(6-00086)

«ZANGHERI, REICHLIN, BASSANINI, MINERVINI, VISCO, PEGGIO, MACCIOTTA, MINUCCI, VIGNOLA, BELLOCCHIO, CERRINA FERONI, GIOVANNINI, ALBORGHETTI, AMBROGIO, CASTAGNOLA, CAVAGNA, MANNINO ANTONINO, MARRUCCI, MOTETTA, POLIDORI, SANNELLA, GERMICCA, COLUMBA, FERRI, BIANCHI BERETTA, GUALANDI, PALOPOLI, PALLANTI»;

«La Camera,

esaminato il documento di programmazione economico-finanziaria del Governo, redatto a' termini delle risoluzioni approvate dalle Commissioni bilancio della Camera e del Senato il 10 giugno 1986 e l'11 giugno 1986;

rilevato che il documento del Governo, come riconosciuto dallo stesso relatore di maggioranza, non reca la precisazione degli obiettivi quantitativi della manovra di bilancio, non chiarisce le connessioni

tra i vari comparti nella finanza pubblica, non specifica i contenuti delle linee di intervento settoriale, come previsto dalle ricordate risoluzioni;

rilevato che il documento del Governo non reca proposte incisive per affrontare i problemi dello sviluppo e dell'occupazione;

invita il Governo

a procedere all'elaborazione di un disegno di legge finanziaria accompagnato da disegni di legge di interventi settoriali ad integrazione e completamento della manovra di finanza pubblica ispirata alle seguenti indicazioni di revisione a carattere strutturale:

1) Revisioni strutturali di natura istituzionale:

a) nel campo della sanità, procedere alla riforma dell'intero settore, con particolare riguardo ad un nuovo assetto funzionale e gestionale delle USL;

b) per quanto si riferisce alla finanza regionale e locale, riaffermare il principio della centralizzazione dei controlli, con particolare attenzione agli impegni di spesa e agli indebitamenti, rinunciando ad ogni delega impositiva regionale o comunale;

c) avviare una autentica riforma del sistema fiscale, attuando quel "fisco giusto" da sempre richiesto dai contribuenti; procedere all'abbattimento della progressività;

d) nel campo della previdenza, procedere alla riforma del sistema pensionistico e introdurre meccanismi di valorizzazione dei fondi volontari autogestiti senza fini di lucro;

e) attuare un organico coordinamento della attività delle partecipazioni statali secondo i settori di appartenenza e ispirandosi al principio che esse debbano svolgere un ruolo essenziale nella guida dello sviluppo del paese.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

2) Revisioni strutturali volte all'eliminazione delle diseconomie del sistema produttivo:

a) nel campo infrastrutturale:

1) procedere al potenziamento dell'intero sistema dei trasporti nazionali su strada, su rotaia, via acqua, via aria, attuando organici progetti adeguati alle esigenze presenti e future del paese;

2) procedere alla revisione in senso potenziativo del piano energetico nazionale, al fine di dotare il sistema produttivo della quantità di energia elettrica necessaria allo sviluppo nazionale; attuare tutte le misure di sicurezza necessarie in relazione alle fonti di produzione energetica;

3) attuare una politica di ricerca applicata finalizzata all'innovazione. A tal fine mobilitare le strutture universitarie e del Consiglio nazionale delle ricerche, eliminando i centri inefficienti e potenziando quelli che forniscono concrete possibilità di risultati positivi. Coordinare la ricerca universitaria e istituzionale con le attività imprenditoriali;

4) attuare il programma nazionale delle telecomunicazioni accelerando l'introduzione di reti pubbliche specializzate al fine di pervenire entro il decennio alla rete integrata nazionale per fornire tutti i moderni servizi telematici, per dati, per fonia, per video. Realizzare la telematizzazione della pubblica amministrazione;

5) riformare la istruzione primaria e secondaria; procedere al completamento della riforma universitaria; creare strutture pubbliche per la formazione professionale di concerto con le imprese e le organizzazioni di settore;

6) attuare una politica agro-alimentare in grado di produrre all'interno quanto oggi importato (potenziamento zootecnico, delle culture ortofrutticole, della produzione forestale);

b) nel campo delle razionalizzazioni gestionali e congiunturali:

1) utilizzare i fondi CEE secondo le necessità di riequilibrio sociale e territoriale;

2) introdurre un'organica politica per la valorizzazione dei beni culturali e ambientali; migliorare le attrezzature e la *promotion* turistica;

3) risanare la gestione dei servizi pubblici a carattere nazionale e a carattere locale;

4) pervenire al riassetto del territorio nei suoi aspetti urbanistici ed ecologici, alla bonifica e risanamento delle periferie; dotare i centri urbani di servizi e di zone verdi;

5) riprendere la centralità del Mezzogiorno come essenziale allo sviluppo dell'intera nazione. Attuare il coordinamento fra iniziative centrali e regionali al fine di evitare l'acuirsi delle disegualianze nell'espansione fra le regioni meridionali.

(6-00087)

«VALENSISE, PARLATO, MENNITTI»;

«La Camera,

nell'esprimere un giudizio nettamente negativo sul documento di programmazione economico-finanziaria presentato dai ministri Gorla, Romita e Visentini;

considerato che le scelte del Governo di tutela delle rendite finanziarie e degli strati privilegiati della società, e di politica degli investimenti a sostegno dei profitti con tagli intollerabili della spesa sociale, aggravano i problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno e le disegualianze;

impegna il Governo

ad una diversa impostazione della politica economica secondo i seguenti criteri e finalità:

1) garantire la priorità dei problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno, sia perseguendo tassi di crescita del prodotto interno lordo superiori al 3 per cento

medio nel biennio 1986-1987, sia definendo nuovi strumenti di intervento e controllo, attivi anche a livello regionale, per misurare l'impatto occupazionale conseguente agli investimenti pubblici;

2) per quanto attiene alla spesa statale per il personale non vanno imposti vincoli, anche sul terreno delle assunzioni, all'autonomia contrattuale dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali;

3) non va assunta alcuna decisione in termini di finanziamento che possa risultare pregiudiziale rispetto agli orientamenti, e relative scelte del Parlamento, che emergeranno dalla Conferenza nazionale sull'energia;

4) le spese della difesa non vanno considerate una eccezione rispetto alle altre della categoria nella quale sono collocate e dunque i loro incrementi non devono essere superiori, a loro volta, al tetto programmato del 4 per cento nel 1987 e del 3 per cento dei due anni successivi;

5) vanno predisposti provvedimenti atti ad un riequilibrio del carico fiscale a favore dei redditi da lavoro dipendente e da pensione, attraverso: una riforma dell'IRPEF per una completa eliminazione del *fiscal drag*; l'introduzione di una imposta patrimoniale; l'omogeneizzazione delle imposte sui guadagni da capitale ed una loro maggiore incidenza, ed in questo quadro va prevista la tassazione dei titoli di Stato di nuova emissione;

6) vanno definiti gli stanziamenti necessari all'amministrazione finanziaria per conseguire nell'arco del prossimo triennio un "imponibile di accertamenti" corrisponente alla media degli accertamenti effettuati nei paesi della CEE;

7) non si deve procedere all'imposizione di tempi limitati e ristretti per la validità dell'utilizzo della cassa integrazione guadagni straordinaria per i lavoratori cosiddetti "in esubero", prima che siano definite nuove politiche di formazione professionale, quantificati gli effetti delle politiche attive del lavoro e le condizioni dell'assistenza per i disoccupati;

8) non va predeterminata con condizioni restrittive e vincolanti una riforma del sistema previdenziale, che deve rafforzare i caratteri universalistici e solidaristici della previdenza pubblica;

9) non bisogna procedere ad alcuna scelta di aumento dei ticket sanitari, essendo ormai dimostrato che essi comportano un aggravio di costi per la collettività inducendo scelte individuali di risparmio tramite l'ospedalizzazione;

10) vanno definite le condizioni certe per cui la responsabilizzazione delle regioni in materia sanitaria non si traduca in profonda discriminazione tra le diverse aree del paese, e tra nord e sud, nel trattamento sanitario.

(6-00088)

«CALAMIDA, POLLICE, TAMINO,
RONCHI, RUSSO FRANCO,
GORLA, CAPANNA»;

«La Camera,

constatato che la consistenza del debito pubblico ha raggiunto livelli elevatissimi già pari nel 1986 al 100 per cento del prodotto interno lordo, livelli che mantenendo invariate le scelte di politica economica aumenteranno per il solo debito fruttifero a un milione di miliardi di lire per il 1988;

ritenuto che questa situazione sul lungo periodo appare insostenibile e che da essa derivano pericoli di grave instabilità sul piano economico ma anche un potenziale fattore di destabilizzazione sul piano dell'assetto democratico del paese;

ritenuto che per sanare questa situazione sia essenziale intervenire non solo sul fabbisogno primario ma anche e contestualmente sull'onere del debito;

ritenuto che nel documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo manca una corrispondenza tra il livello degli obiettivi assunti e la specificazione degli strumenti precisati nei tempi e negli effetti per il conseguimento di tali obiettivi;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

ritenuto che ciò porterà a compromettere l'efficacia della nuova procedura in corso di sperimentazione che pure presenta aspetti positivi;

considerato infine che l'obiettivo di introdurre il voto palese per le leggi che comportano spese, per le leggi tributarie, e le norme che riguardano la copertura finanziaria delle leggi ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione rappresenta la condizione necessaria per un efficace controllo di meccanismi deresponsabilizzanti che hanno contribuito a gonfiare spesa pubblica e disavanzo;

impegna il Governo

con riguardo al comparto dell'entrata:

a rendere più equo il sistema tributario attraverso una migliore ripartizione del carico fiscale;

a semplificare il sistema delle aliquote delle imposte sui redditi, vista l'insufficienza del recente intervento del Governo in questo campo;

ad approntare strumenti idonei a ridurre l'area sia dell'erosione che dell'evasione, aumentando così la platea contributiva;

a potenziare e qualificare l'amministrazione finanziaria riorganizzando gli strumenti conoscitivi dell'anagrafe tributaria, incentivando la professionalità degli addetti e razionalizzando l'impiego nei diversi comparti;

con riguardo al comparto della spesa:

ad attuare una graduale riduzione degli interessi reali corrisposti sul debito pubblico;

a prevedere un rallentamento consistente della dinamica delle spese per la difesa che comunque non devono crescere in misura superiore ai tassi programmati di inflazione per il triennio 1987-89;

a ridurre le misure della fiscalizzazione degli oneri sociali;

a responsabilizzare i centri di gestione della spesa sanitaria attribuendo ad essi l'onere e i poteri di reperire le risorse necessarie a finanziare l'erogazione dei servizi eccedenti lo *standard* nazionale prefissato offerto ai cittadini, in primo luogo razionalizzando le procedure di spesa, introducendo forme di controllo di gestione e di analisi costi-benefici;

a scindere la previdenza dall'assistenza raggiungendo per la prima l'equilibrio tra contributi ed erogazioni;

a eliminare i contributi e le sovvenzioni ad enti e associazioni che non siano rispondenti a finalità di sviluppo economico con un risparmio ipotizzabile di 2.000 miliardi secondo le valutazioni della Corte dei conti;

ad accrescere le spese — oggi assolutamente inadeguate — nel settore della giustizia, per risolvere i problemi di edilizia penitenziaria, per approntare le strutture per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale, per l'installazione e il funzionamento del sistema informativo, per garantire il gratuito patrocinio ai non abbienti, per il servizio sanitario ai detenuti e per la riforma del Corpo degli agenti di custodia;

ad attuare interventi per la tutela dell'ambiente e la ricerca di energie alternative;

ad assicurare il rispetto degli impegni già sanciti dal Parlamento per l'incremento degli stanziamenti per la lotta allo sterminio per fame e la cooperazione e lo sviluppo da portare entro il triennio all'1 per cento del prodotto interno lordo.

6-00089

«CORLEONE, AGLIETTA, CALDERISI, PANNELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI»;

«La Camera,

considerato che la crescita della spesa pubblica va anche posta in relazione a meccanismi che non corrispondono alla

richiesta di maggiori servizi da parte della collettività (sopportandone i costi), ma alle spinte di coloro che ottengono diretti guadagni personali dall'espansione del bilancio pubblico;

considerato che il decentramento dell'autorità amministrativa, dal Governo centrale ai governi locali si è tradotto in un aumento ed in una diffusione delle possibilità di tangente e che la crescita rapida del bilancio pubblico e quindi del peso del meccanismo non di mercato come allocatori di risorse rende non trascurabile l'analisi del ruolo che la corruzione svolge in questi meccanismi, influenzando quindi le relazioni macro-economiche;

considerato inoltre che recenti analisi socioeconomiche valutano l'ammontare della corruzione amministrativa in un importo oscillante tra gli 8 e i 12 mila miliardi annui;

impegna il Governo

a presentare ogni dodici mesi al Parlamento una relazione analitica sulla natura e le caratteristiche, sulla dimensione quantitativa e sulla localizzazione territoriale, nonché sul rapporto con la spesa pubblica e la finanza pubblica sommersa della "tangente non funzionale", ovvero di quella imposta obbligatoria che grava su chi deve utilizzare servizi pubblici o entrare in rapporti economici con la componente pubblica dell'economia e che rappresenta una rendita la quale grava sui profitti e sui redditi da lavoro autonomo, nonché sui salari attraverso un aumento dei prezzi e sul Tesoro attraverso l'aumento della pressione fiscale.

(6-00090)

«RUTELLI, CORLEONE, AGLIETTA, CALDERISI, PANNELLA, SPADACIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI»;

«La Camera,

esaminato il "Documento di programmazione finanziaria per l'anno 1987 e per

il triennio 1987-1989" presentato dal Governo in data 3 settembre 1986, ai termini delle risoluzioni approvate dalle Commissioni bilancio della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, rispettivamente il 10 e 11 giugno 1986;

rilevata la necessità di procedere al risanamento della finanza pubblica e di impostare un solido processo di sviluppo mediante l'allargamento della base produttiva e delle opportunità di lavoro, nonché attraverso una coerente politica di modernizzazione delle strutture pubbliche;

ritenuto che il risanamento della finanza pubblica richieda una manovra pluriennale diretta a realizzare l'azzeramento del fabbisogno statale al netto degli interessi entro il 1990;

ritenuta altresì l'opportunità di dar corso, secondo le richiamate risoluzioni, alla sperimentazione di una nuova procedura di programmazione finanziaria e di bilancio articolata nelle due fasi della predeterminazione degli obiettivi della manovra finanziaria per l'anno 1987 e per il triennio 1987-1989 e quella della loro attuazione, a cui si impegnano il Governo e il Parlamento, attraverso gli strumenti di bilancio e appositi provvedimenti legislativi;

considerato altresì che la coerenza fra obiettivi e strumenti della manovra finanziaria deve essere garantita attraverso l'introduzione nella legge finanziaria e nel bilancio del meccanismo giuridico-contabile del fondo speciale negativo che rappresenti in bilancio gli effetti della manovra di contenimento della spesa programmata;

considerata la necessità di recuperare il controllo delle spese di competenza del bilancio dello Stato al fine di garantire nel medio periodo la corrispondenza tra obiettivi e risultati;

considerata infine la necessità di perseguire un obiettivo di crescita del prodotto interno lordo in termini reali del 3,5 per cento nel 1987,

impegna il Governo

1) a contenere, per l'anno 1987 il fabbisogno complessivo di cassa del settore statale entro i 100 mila miliardi;

2) ad adottare, a tal fine, i seguenti criteri di impostazione della manovra complessiva e le seguenti regole di adeguamento dell'entrata e della spesa del bilancio statale di competenza per il triennio 1987-1989, assumendo come base di riferimento i dati risultanti dal provvedimento legislativo di assestamento del bilancio 1986 presentato alle Camere:

a) invarianza della pressione fiscale in rapporto al prodotto interno lordo al valore dell'anno 1986 e prosecuzione della politica di modifica qualitativa del prelievo informata ai principi di una maggiore giustizia del sistema tributario e di una equa distribuzione del carico fiscale, anche per meglio consentire una reale e generale politica dei redditi;

b) contenimento della crescita delle spese correnti in termini di competenza per il bilancio dello Stato (al netto degli interessi, delle regolazioni debitorie e delle partite compensative tra entrate e spese) nonché per gli enti a finanza derivata entro i limiti del 4 per cento per l'anno 1987 e del 3 per cento per gli anni 1988 e 1989 secondo le regole e le indicazioni specificate nel documento di programmazione economico-finanziaria del Governo e seguendo il criterio di intervenire con provvedimenti di carattere strutturale nei settori della previdenza, della cassa integrazione, della sanità, della finanza regionale e locale e nel comparto della scuola, garantendo, ove necessario, principi di autonomia e responsabilità dei centri di spesa, anche attraverso l'attribuzione ad essi degli opportuni poteri per il reperimento delle risorse ed il loro coinvolgimento nelle decisioni comportanti aumento degli oneri finanziari;

c) aumento della spesa in conto capitale, in competenza, ad un tasso del 7,5 per cento per l'anno 1987 ed un tasso lievemente inferiore per gli anni 1988 e

1989, al fine di garantire la crescita del prodotto interno lordo in termini reali, per il 1987, del 3,5 per cento e impostazione di una manovra in questo settore secondo i seguenti criteri e obiettivi prioritari:

definizione di meccanismi normativi di accelerazioni e snellimento delle procedure di spesa;

rilancio degli interventi di sviluppo nel Mezzogiorno, con l'obiettivo prioritario di ripristinare un adeguato sistema di convenienze per gli insediamenti produttivi nell'area;

crescita dell'occupazione e adeguato sostegno alle politiche del lavoro con interventi per un migliore e più efficace governo del mercato del lavoro, per il ricambio generazionale e per la gestione delle eccedenze, con un maggiore impegno per la formazione, nonché con azioni positive per l'occupazione femminile e per la creazione di lavoro aggiuntivo;

allentamento del vincolo estero mediante interventi nel settore dell'energia (con un impegno particolare per la ricerca sulla fusione nucleare) nel settore agroalimentare e della forestazione;

accelerazione nella realizzazione delle grandi infrastrutture;

potenziamento della ricerca e della innovazione;

definizione di nuovi strumenti di tutela e di valorizzazione dell'ambiente;

rilancio dell'impresa pubblica attraverso il completamento del suo risanamento finanziario, che può giovare di una più accelerata privatizzazione di aziende o di settori non strategici delle partecipazioni statali.

3) a perseguire pur considerando la riduzione del disavanzo primario l'obiettivo prioritario, una politica di gestione attiva del debito allo scopo di ridurne l'onere provvedendo in particolare:

a ricorrere ad una più ampia tipologia

di titoli, anche indicizzati, così da consentire un ulteriore allungamento delle scadenze senza che il tesoro debba accollarsi premi di rischio;

a introdurre o migliorare meccanismi d'asta per evitare condizioni di emissioni più svantaggiose di quelle compatibili con la domanda di mercato;

a promuovere un migliore funzionamento del mercato secondario.

(6-00091)

«GITTI, LAGORIO, BATTAGLIA, REGGIANI, SERRENTINO».

Qual è il parere del Governo su queste risoluzioni?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda la risoluzione presentata dagli onorevoli Zangheri ed altri, n. 6-00086, il Governo esprime parere contrario, pur non sottacendo alcuni elementi di convergenza. Si tratta però di una risoluzione molto complessa, ricca di analisi e di spunti, una parte considerevole dei quali non è condivisibile dal Governo, per le ragioni già ampiamente emerse nel corso del dibattito e nella mia replica.

Con le stesse considerazioni esprimo il parere contrario del Governo sulle risoluzioni a firma degli onorevoli Valensise e Calamida n. 6-00087 e n. 6-00088.

Per quanto riguarda la risoluzione Corleone n. 6-00089, devo dire francamente all'onorevole Corleone che il Governo ne condivide gran parte del dispositivo fino al punto d'essere tentato di assumere su di essa un atteggiamento positivo. Ci sono due punti, però, che non lo consentono; uno è quello (porto in verità con grande garbo e grande levità) relativo alle spese militari, ed è in contrasto con le intenzioni annunciate dal Governo; l'altro punto che è condiviso nella sostanza) pare al Governo una affermazione al momento non traducibile in concreto: è quello relativo all'eliminazione dei contributi e delle sovvenzioni, per 2000 miliardi.

Tengo a ripetere che, a parte queste due questioni che, in definitiva, non sono neanche determinanti, il Governo apprezza molto le indicazioni ed i contenuti di questa risoluzione.

Quanto alla risoluzione a firma dell'onorevole Rutelli e altri n. 6-00090, la valutazione è diversa. Il Governo è contrario, signor Presidente, anche perché se esso fosse in possesso delle informazioni che qui sono chieste, ne riferirebbe alla procura della Repubblica, prima che al Parlamento.

Quanto all'ultima risoluzione, a firma degli onorevoli Gitti, Lagorio, Battaglia e Reggiani, n. 6-00091, il Governo è favorevole e credo di non dovermi dilungare ulteriormente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Calamida. Ne ha facoltà.

FRANCO CALAMIDA. Annuncio il voto contrario del gruppo di democrazia proletaria sulla risoluzione presentata dalla maggioranza, ribadendo il giudizio fortemente critico, già espresso, sul documento che il Governo ha sottoposto a questo dibattito. Le cose discusse sono state certamente rilevanti; nessuno dei temi sollevati, degli argomenti portati da noi, è stato tenuto in alcun conto nelle repliche dei ministri. Ci troviamo in una situazione in cui non solamente da parte di democrazia proletaria, delle opposizioni, ma anche da parte di esponenti della maggioranza, si riconosce che nella stessa risoluzione che la maggioranza propone si indicano generici obiettivi come, ad esempio, quello di una maggiore equità fiscale, senza indicare affatto a cosa corrisponda.

Credo che una forma seria per decidere e definire gli indirizzi — comunque la si pensi sulla questione — sia quella di indicare l'obiettivo e lo strumento per conseguirlo. La maggioranza dovrebbe dire con serietà se per questa equità fiscale (redistribuzione, come viene indicata), si

intende l'introduzione di qualche nuovo strumento, come la patrimoniale od un'imposta sui redditi da capitale, o un'imposta sui titoli di Stato di nuova emissione; dovrebbero anche essere chiariti i tempi prevedibili.

Una formula generica, che consente di gestire un rapporto anche con l'opinione pubblica ma non indica le operazioni concrete che si conducono, lascia un largo spazio tra le genericità indicate e la rigidità delle cifre della manovra finanziaria, dello stesso documento e dell'impostazione della legge finanziaria.

Su questa divaricazione di volontà generale, faccio un altro rilevante esempio, quello dei problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione (di cui tutti affermano l'urgenza), rispetto ai reali contenuti della risoluzione di maggioranza. Il salto è assai rilevante, tanto da non presentare alcun elemento di coerenza o raccordo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONIDE IOTTI

FRANCO CALAMIDA. Abbiamo criticato e criticiamo innanzitutto le posizioni del Governo e della maggioranza, sostenendo che nulla va nella direzione di investimenti favorevoli all'occupazione, nulla va nella direzione di nuovi strumenti che di ogni investimento valutino l'impatto occupazionale, non soltanto il dato quantitativo dell'investimento stesso. Ci giunge una denuncia dal rapporto dello SVIMEZ, da economisti, da professori come Augusto Graziani, sul fatto che nei prossimi anni, grazie a questo tipo di politica economica, il divario tra nord e sud aumenterà e si accresceranno le disegualianze. La risposta non solo di politica economica generale, ma anche di politica finanziaria, in ordine a questi problemi, non è certamente rinvenibile nell'impostazione conferita dal Governo a tanto importanti questioni che, notevolmente, incideranno sulla legge finanziaria!

Su questi temi, abbiamo sottolineato la necessità non soltanto di una maggiore decisione, per la politica di sviluppo, di

una rottura delle rigidità che figurano nel documento, ma anche di una nuova idea in ordine a questo sviluppo, affinché ne derivino equilibrio e occupazione. Il prodotto interno lordo è uno dei metri di misura; noi indichiamo la necessità di superare l'indice del 3 per cento di sviluppo e crescita per il prossimo anno, ma diciamo anche che ciò non è sufficiente, perché non ne consegue necessariamente nuova occupazione: oppure, può derivare nuova occupazione ma, nel contempo, anche una crescita della disoccupazione perché fortissimo è l'incremento della forza-lavoro disponibile.

Abbiamo indicato una possibile diversa politica delle entrate fiscali, individuando complessivamente meccanismi che sono stati messi in atto: non solo meccanismi economici, ma anche finanziari e, per quanto attiene alla politica del Governo, all'intervento statale, uno strumento articolato e complessivo per grandi trasferimenti verso l'alto, come lo strumento fiscale, o la caduta di indicizzazione dal lato dei lavoratori; viceversa, crescono altre indicizzazioni sui costi che i lavoratori sostengono. Avevamo chiesto una profonda rettifica ma non vediamo neppure una rettifica parziale; assistiamo alla continuità ed anche all'aggravamento di questa linea.

Abbiamo ipotizzato che, in un quadro di sviluppo diverso rispetto a quello attuale, intervenisse una politica di sostegno alla domanda, con autonomia sulle idee di sviluppo che abbiamo nel paese, rilevando — non si tratta soltanto di una nostra analisi — che proprio l'incertezza del quadro economico internazionale deve spingerci in questa direzione; deve esserci la maggiore possibile autonomia nelle scelte di sviluppo e dei modi di operare e di produrre nel nostro paese. Una valutazione che si può fare è che, se il grande deficit americano sarà risanato, ciò potrà avvenire con misure protezionistiche, con il ritiro di capitale da molti paesi, il che graverà sul nostro sviluppo; se quel deficit sarà mantenuto, invece, ciò graverà egualmente sul nostro sviluppo perché su questo terreno ab-

biamo difficoltà, quali che siano le scelte. È nota la questione che quando il dollaro sale, per noi va male ma, quando scende, per noi va ancora male! In sintesi è questo il problema che abbiamo e non lo si può affrontare attendendo le scelte di inflazione o di recessione; non le possiamo certamente orientare con la nostra politica, ma vi sono orientamenti di politica interna che possono meglio rispondere a quest'ordine di problemi.

Riteniamo dunque possibile e praticabile oggi una diversa politica delle entrate, un diverso orientamento della politica di spesa e di intervento pubblico, che non vada a danno dello Stato sociale. In questo quadro, i grandi temi centrali in discussione, che poi incidono sulla legge finanziaria (come quello delle pensioni), non sono sufficientemente trattati dicendo, con il ministro Gorla, che la riforma delle pensioni non si è fatta e la colpa è un po' di tutti...

Per la verità, la Commissione propone una riforma che non riceve affatto il consenso dei gruppi di democrazia proletaria e del partito comunista: ed il Governo ha detto che il lavoro che è stato compiuto, in realtà, va bloccato, restandosi in attesa di quanto farà il Governo, quello stesso Governo che dirà poi che in Parlamento giace la riforma delle pensioni! È come quell'assassino che accoppò uno e poi disse che giaceva al cimitero... Sulla questione delle riforme, è il Governo che tiene ferme le cose, quali che siano le idee: e noi non possiamo impostare una manovra reale di politica finanziaria, con previsioni di bilancio, se non sappiamo cosa accade sul terreno delle riforme, su quello dei trasporti, in ordine ai problemi dell'energia, ove noi rivendichiamo che nessuna decisione di orientamento e di finanziamento venga assunta in questa fase e in questa sede, fino a quando la Conferenza nazionale per l'energia avrà condotto più approfondite analisi ed elaborato orientamenti, ed il Parlamento avrà fatto scelte che noi ovviamente auspichiamo; ci batteremo perché siano scelte antinucleari e di indirizzo verso le fonti alternative.

Oltre a quelle già argomentate, sono queste le ragioni della nostra forte critica alle scelte proposte dal Governo; le consideriamo una continuità della lotta economica di lungo periodo condotta dai ricchi contro i poveri! Ne vediamo una riconferma nelle proposte che vengono avanzate, nella risoluzione della maggioranza, in gran parte degli interventi degli esponenti della maggioranza: continueremo ad opporre nostre iniziative. Ecco perché il gruppo di democrazia proletaria ribadisce nettamente e fermamente il suo voto contrario, le sue gravi preoccupazioni per i grandi problemi del paese, dall'occupazione, al Mezzogiorno, alle scelte energetiche, alle questioni dello Stato sociale e delle nuove povertà.

L'idea di fondo che ci orienta è la consapevolezza che le cose che sono realizzabili non vengono fatte, mentre noi ci batteremo perché vengano fatte le cose possibili, per aprire una via a forme di sviluppo e di rapporti diversi nella nostra società (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signora Presidente, colleghi, riteniamo che questo dibattito abbia fatto registrare spunti di interesse reale, anche se esso corre il rischio di non essere utilizzato ai fini della predisposizione della legge finanziaria e dei provvedimenti connessi, perché è caduto proprio a ridosso, per le ragioni che sappiamo, della presentazione, ormai prossima, della legge finanziaria.

Il dibattito ha fatto registrare accenti nuovi, che figurano in tutte le risoluzioni presentate. Il gruppo radicale ribadisce alcune questioni di metodo, che ritiene prioritarie, ed alcune questioni di merito e di sostanza. Noi riteniamo sia questione grave, non solo dal punto di vista economico-finanziario, per l'instabilità che può derivarne, ma addirittura per la possibilità che esso divenga un fattore di destabilizzazione potenziale per l'assetto demo-

cratico del paese, il livello abnorme del debito pubblico.

Non ci ha convinto il ministro Gorla, in sede di replica, per quanto riguarda il livello del debito pubblico, che già quest'anno è pari al 100 per cento del prodotto interno lordo, si avvia a raggiungere fra due anni il 111 per cento ed ammonterà, in cifra assoluta (sono cose da signor Bonaventura), ad un milione di miliardi nel 1988. Queste cifre paurose danno l'impressione che non si voglia affrontare subito, come si dovrebbe, il problema, senza rimandare le relative operazioni al 1990.

Come abbiamo ricordato in sede di discussione sulle linee generali, sono gli stessi documenti della Camera a contenere l'indicazione che, se si vuole intervenire sulla crescita del rapporto debito-prodotto interno lordo, occorre porsi obiettivi che tengano conto non del fabbisogno al netto degli interessi, ma del fabbisogno complessivo. Ci pare che una tale strategia sia assente dalle decisioni della maggioranza e del Governo.

Sul piano del metodo, riteniamo che, senza l'introduzione del voto palese per le leggi che comportino spese, che riguardino materia tributaria e con riferimento alla copertura finanziaria delle leggi ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, tutto risulterà essere velleitario. Si tratta di una condizione necessaria per il controllo di meccanismi deresponsabilizzanti, che hanno certamente contribuito a gonfiare la spesa pubblica e il disavanzo. Si tratta di un problema prioritario nel vero senso della parola, che poniamo all'attenzione della Camera.

Per quanto riguarda la dilatazione della spesa pubblica abbiamo presentato una risoluzione che presenta alcune interpretazioni che certamente non trovano oggi elementi tali da essere portate alla procura della Repubblica, ma che pongono questioni ormai date per scontate e qualificate dalle analisi del CENSIS e da altre indagini socioeconomiche, che rivestono capacità persuasiva notevole, contenute in studi che abbiamo citato nel corso della discussione sulle linee generali.

L'invito che noi rivolgiamo con quella risoluzione provocatoria — se così la si vuole ritenere — è che si affronti il problema dell'aumento della spesa pubblica, per verificare se tra le ragioni di questo aumento vi sia quella dell'incidenza di un effetto corruzione e tangente non funzionale, a tutti i livelli della spesa pubblica nel nostro paese.

Per quanto riguarda il merito delle questioni, noi ribadiamo con nettezza la necessità di una norma che non sottragga il bilancio della difesa ai limiti previsti per altri comparti e presentiamo una proposta di risparmio ipotizzabile in 2 mila miliardi, attraverso il taglio di spese superflue e sommerse (taglio di cui, per la prima volta, presentiamo in dettaglio l'articolazione).

Per quanto riguarda il dibattito, che una volta per tutte deve assumere connotati culturali chiari, non sulla spesa sanitaria, ma sullo Stato sociale, noi diciamo che tutte le misure avanzate sono concettualmente parziali e distorsive, nel senso che, tra l'altro, esse si basano su una denuncia del Governo, cioè delle stesse forze politiche che, nella buona sostanza, governano il centro e la periferia. Noi riteniamo che non si possa accettare una visione che conferisca poteri ed obblighi alle regioni ed agli enti locali di imporre nuove forme di tassazione in rapporto a servizi che devono essere, invece, garantiti, secondo uno *standard* nazionale prefissato, a tutti gli italiani, a qualunque regione appartengano.

Noi diciamo allora che le manovre in oggetto possono essere pensate per l'erogazione di servizi eccedenti lo *standard* di cui ho detto. Altro è il discorso della razionalizzazione delle procedure di spesa e delle forme di controllo della gestione.

Su questi punti pensiamo di aver dato indicazioni originali, affinché questo dibattito non rimanga sospeso per aria. Si tratta di questioni riguardanti concretamente il destino individuale dei cittadini, quindi di questioni di fondo per il paese. Occorre che si trovi il modo di incidere e di non rinviare le scelte, che devono essere forti, in qualche caso probabilmente

anche drastiche. Ed occorre che ogni forza politica abbia il coraggio di presentarle davanti alla Camera ed al paese.

Per quanto ci riguarda, noi abbiamo avanzato queste questioni prioritarie di metodo e di sostanza, per aprire un confronto che dovrà diventare concreto nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale annuncia il suo voto favorevole sul documento presentato dalla maggioranza al termine di questo dibattito ed esprime il suo apprezzamento in quanto esso risponde alle linee indicate dalla nuova maniera di affrontare il tema della finanziaria. Tale documento, infine, risponde soprattutto alle questioni emergenti del nostro quadro economico e sociale. Vediamo in esso riassunti e condensati i principali punti per portare avanti più incisivamente una manovra di risanamento della nostra finanza pubblica e di qualificazione della spesa pubblica.

Il paese ha una scommessa da vincere, che è quella di rispettare l'incremento del 3,5 per cento, in termini reali, del prodotto interno lordo nel 1986. È, questa, la scommessa di un'Italia che si sta riprendendo, che sta cogliendo, con la sua vitalità, gli stimoli che vengono dalla situazione congiunturale internazionale, e che deve essere vinta. Tutto il ragionamento della manovra economico finanziaria che cominciamo ad avviare, e che speriamo si concluda davvero entro il 31 dicembre, ruota attorno alla possibilità di portare l'incremento del prodotto interno lordo a livelli che dovrebbero essere tra i più rilevanti tra i paesi del mondo occidentale. Dobbiamo quindi consentire, con la manovra che ci accingiamo ad avviare mediante le nostre scelte e le nostre decisioni, al paese di vincere questa scommessa.

In un certo senso è necessario consentire al paese di esprimere la sua vitalità,

perché esso, con i passi avanti che potrà effettuare, possa mettere a posto i conti dello Stato, mettere in ordine ciò che è stato compiuto, per errori del passato, e che ha determinato una situazione che sembrava fino a poco tempo fa insanabile. Dobbiamo accelerare il risanamento della nostra economia e deciderci ad entrare nel merito di alcune questioni fondamentali. Il documento pone alcuni limiti, alcune barriere al comportamento del Governo e dà ad esso stesso indicazioni relative ai comportamenti che dovrà assumere durante la legislazione ordinaria.

Abbiamo l'invarianza della pressione fiscale, sulla quale noi insistiamo da tempo ed in relazione alla quale abbiamo la soddisfazione di constatare che l'impegno del Governo non è mai venuto meno. Prima di determinare nuove forme di impostazione della manovra fiscale, dobbiamo innanzitutto pensare che siamo giunti ad un punto oltre il quale non è più possibile andare, se non attraverso una migliore qualità dell'intervento fiscale. Vi è una migliore qualità della spesa, ma vi è anche una migliore qualità dal punto di vista dell'intervento fiscale.

Visto che questo rappresenta uno dei nodi principali, mi sia consentito di fare un accenno alle cosiddette scorciatoie che sono ventilate nel dibattito che si svolge in seno all'opinione pubblica e sui giornali. Chiamo «scorciatoia» l'idea di tassare i titoli pubblici e, peggio ancora, le plusvalenze di borsa. Di ciò non vi è alcuna traccia nel documento che ci apprestiamo ad approvare e ci auguriamo non vi sia traccia di ciò nel prosieguo del dibattito sulla finanziaria. Il problema certamente esiste, riteniamo però che esso dipenda dal disordine esistente nel quadro delle tassazioni sui redditi da capitale.

Occorre perciò trovare una soluzione adeguata ed equilibrata. Non bisogna però agire in termini affrettati, improvvisati, punitivi addirittura nei confronti di un mercato, quello borsistico, che sta rivitalizzandosi e sta, con qualche contraddizione, ampliandosi e che non possiamo permetterci di rimandare indietro agli

anni oscuri in cui la nostra borsa era un piccolo cortile nel quale si facevano poche e deprimenti contrattazioni.

La nostra borsa può diventare uno degli elementi di sviluppo per l'impresa privata e, lo abbiamo visto negli ultimi mesi, per l'impresa pubblica. Non perdiamo questa grande occasione con annunci improvvisati, con discorsi che sarebbero solo proclamazioni di principio. Arriviamo alla soluzione del problema attraverso un ragionamento, un equilibrio del comportamento e soprattutto attraverso tempi che non sono comunque quelli della legge finanziaria. Mi è sembrato importante precisare tale punto, dal momento che l'argomento fisco è uno degli argomenti qualificanti della manovra che ci accingiamo ad abbozzare e che, nelle sue linee generali, è affrontata in maniera efficace dal documento in questione.

Signor Presidente, il punto centrale della legge finanziaria deve essere quello di voltare pagina rispetto alle riforme annunciate negli anni passati. Mi riferisco alle riforme di cui ora parliamo come provvedimenti di accompagnamento essenziali nel quadro della manovra finanziaria che avviamo, cioè la sanità, la previdenza, i trasferimenti agli enti locali, la cassa integrazione. Ebbene, tali problemi che finora abbiamo annunciato fanno parte in molti casi di provvedimenti già presentati dal Governo, ma che il Parlamento non ha ancora approvato e che deve ora approvare con le procedure, i tempi, la rapidità e l'incisività necessari per qualificare la spesa.

Non è più possibile lasciar proseguire la spesa corrente nella maniera in cui la volevano far proseguire riforme sbagliate che ora dobbiamo correggere se vogliamo veramente sanare il quadro economico e finanziario del paese. Durante il dibattito sulla legge finanziaria avremo certamente occasione di entrare nel merito delle singole questioni. È nota la posizione dei liberali sul tema della previdenza, che va affrontata in termini moderni: largo spazio alla previdenza integrativa, rispetto del pluralismo previden-

ziale come elemento qualificante del rispetto del ruolo della professionalità nel mondo del lavoro, eccetera. Non mi dilungo su questo punto, che ha costituito una vecchia battaglia (e vecchissima è quella condotta dai liberali) sul tema della sanità, che va affrontata non nei termini fallimentari conosciuti in questi ultimi anni.

Un punto tra gli altri è per noi estremamente importante e notiamo con soddisfazione che esso è citato nel documento della maggioranza, cioè l'insistenza con la quale dobbiamo uscire dalla fase degli annunci e passare a quella dei fatti sul tema della privatizzazione delle imprese pubbliche e di quelle a partecipazione statale. È questo un tema proprio della legge finanziaria, perché nella finanziaria ci opporremo a qualunque aumento dei fondi di dotazione per questo tipo di imprese. Negli anni in cui le imprese a partecipazione statale e gli enti che le reggono si avviano ad un risanamento, dobbiamo cogliere l'occasione, con un mercato ed una borsa che rispondono, per privatizzare davvero: dobbiamo smettere di parlare di ciò solo nelle tavole rotonde.

Signor Presidente, noi siamo favorevoli agli spunti contenuti nel documento governativo e ci auguriamo che si svolga un buon dibattito sulla legge finanziaria, rispettando questa volta davvero la data del 31 dicembre. Concordo pienamente con il relatore per l'insistenza con la quale ha ripetuto varie volte che la data del 31 dicembre è invalicabile per concludere il lavoro che oggi abbiamo avviato (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Ciochia. Ne ha facoltà.

GRAZIANO CIOCHIA. Signor Presidente, colleghi, ci pare che questo documento di programmazione finanziaria, come è emerso nel dibattito che abbiamo seguito, pur con i limiti conseguenti al suo operare nell'ambito della legislazione vi-

gente, sia portatore di una strategia facilmente individuabile e che non può essere del tutto condivisa. È questa una valutazione di fondo.

Questa strategia, di cui si apprezza in ogni caso l'intento di frenare, ponendola ulteriormente sotto controllo, l'espansione della spesa pubblica, non può a nostro avviso calare nella legge finanziaria 1987 senza essere assoggettata ad alcuni correttivi.

Un primo correttivo, come abbiamo detto in altre circostanze, concerne il modello di organizzazione della società che, attraverso questa manovra finanziaria, si intende determinare se, come evidenzia chiaramente questo documento sottoposto alla nostra attenzione, si vuole proseguire nello smantellamento delle strutture del cosiddetto Stato sociale ed intensificare, come è stato proposto, il processo di estraniamento progressiva dello Stato dai comparti della previdenza, dell'assistenza e della sanità. La nostra parte politica ha invece richiesto più volte, anche per l'esercizio finanziario in corso, che la giusta e corretta attività di freno all'espansione della spesa pubblica comporti una profonda modifica degli attuali flussi di spesa corrente, contraendoli drasticamente in direzione di alcuni comparti nei confronti dei quali è mutata l'attenzione e la richiesta collettiva (si veda il nucleare) e sostenendoli in direzione dei comparti che contribuiscono ad improntare ad alto livello di socialità il rapporto fra lo Stato ed i cittadini.

Un secondo correttivo concerne le modalità di organizzazione della politica dell'entrata. L'antica richiesta di porre ordine nel sempre più complesso mondo delle imposizioni dirette ed indirette, nel quale evasioni elevate ed ingiustizie palesi continuano ad allignare, è ancora, purtroppo, inevasa.

Ma, ponendo occhio a tutte le forme di prelievo vigenti nel nostro paese, e segnatamente alle nuove forme introdotte nell'ultimo biennio e che sono state dirette in prevalenza a privatizzare la socialità, ed analizzando con attenzione la disponibilità, che pure è contenuta nel do-

cumento di programmazione, ad incentivare alcune forme di prelievo, sia quelle decentrate per la gestione del territorio, sia quelle settoriali per la gestione dei servizi, appare con sufficiente chiarezza una strategia volta a contenere il fabbisogno della finanza di una, per noi, sempre meno giustificabile riluttanza a colpire le rendite da capitale ed altri paradisi fiscali ancora oggi operanti.

Diviene dunque non infondato il sospetto che il ministro del tesoro, oggettivamente, per il 1987, abbia inteso scaricare in prevalenza sui lavoratori dipendenti i costi del contenimento del fabbisogno pubblico. E proprio perché noi vogliamo tendere ad un sistema fiscale più equo — come da più parti è stato detto — guardiamo con attenzione e con preoccupazione ad ogni forma di imposizione indiretta. Non vogliamo, in ogni caso, una qualsiasi forma di autonomia impositiva per gli enti locali, ma una autonomia impositiva che non sia punitiva dei ceti a reddito medio-basso. Esprimiamo diffidenza ogni qualvolta si registri un uso troppo disinvolto dello strumento tariffario ed esaminiamo con cautela le proposte volte a generalizzare i corrispettivi.

Per converso anche noi socialdemocratici avanziamo una richiesta in direzione dell'assoggettamento ad imposta delle rendite da capitale, comunque formatesi.

Un terzo correttivo concerne — e questo è per noi altrettanto importante — i trasferimenti ai cosiddetti centri decentrati di spesa. In merito riteniamo essenziale un distinguo. Noi reputiamo una forzatura l'inserimento delle regioni, delle province e dei comuni fra i centri decentrati di spesa. Il diritto delle regioni, delle province e dei comuni ad avere autonomia finanziaria, fondata su entrate statali e proprie, è sancito dalla Costituzione. Non è certo tutta colpa delle regioni se a 16 anni dalla loro istituzione esse ancora non hanno un'organica definizione legislativa della propria finanza e non è certo responsabilità delle province e dei comuni se le loro entrate continuano

ad essere prevalentemente incardinate in un sistema di finanza derivata.

Quel che invece serve ai comuni e alle province è, tutto sommato, avere definitiva e poliennale certezza dell'entità delle risorse che lo Stato pone a loro disposizione, sulla base di un parametro non modificabile, quale potrebbe essere, come abbiamo più volte sottolineato, il prodotto interno lordo. Occorre altresì che province e comuni abbiano analoga definitiva e pluriennale certezza di poter incrementare quelle entrate attraverso la ricostituzione di un'area ampia, consistente nel gettito e discrezionale nell'attivazione, di autonomia impositiva locale.

In tema di autonomia impositiva locale, invece, in tutti i documenti del Governo, da molto tempo, non solo non si attiva nulla, ma sostanzialmente si dichiara, soprattutto da parte del ministro competente, il ministro delle finanze, contrarietà all'introduzione di una reale autonomia impositiva. Il risultato che ne consegue è abnorme ed è sotto gli occhi di tutti: si vogliono gabellare per autonomia impositiva locali imposte erariali, la cui riscossione soltanto viene delegata alla sede locale (la SOCOF, la TASCO, eccetera).

Non sfugge a nessuno, e quindi neanche a noi, che il problema qui posto ha natura squisitamente politica, perché mette a confronto due modi di intendere l'organizzazione amministrativa dello Stato.

Un quarto correttivo concerne, evidentemente e naturalmente, la politica degli investimenti proposta dal documento di programmazione. In merito va fatta estrema chiarezza, perché non sempre un investimento attiva sviluppo ed occupazione. Questo nostro paese ha bisogno di investimenti capaci, invece, di attivare sviluppo, perché solo una politica di sviluppo determina occupazione e benessere.

Il documento di programmazione sollecita opportunamente una attività di coordinamento degli investimenti fra tutti i soggetti pubblici, onde evitare le duplicazioni ed esaltarne il risultato economico.

Però, allorquando si tratta di delineare un quadro concertato di investimenti, idoneo a garantire sviluppo economico e sociale, e quindi occupazione e possibilmente benessere, il documento si limita a fissare solo i titoli di alcune priorità di intervento. Viceversa la legge finanziaria per il 1987 ha il dovere di contenere precise indicazioni in materia di investimenti, individuando gli interventi, le quantità di risorse necessarie, i risultati di ritorno previsti dalla loro attivazione, proiezioni credibili sugli effetti che ne discenderanno in materia di occupazione e di sviluppo produttivo.

Questo piano di investimenti per il triennio 1987-1989 deve essere un atto collegato alla legge finanziaria, a differenza di quanto invece è già accaduto in passato, come, ad esempio, per il disegno di legge presentato al Senato sulla finanza locale.

Esiste, però, un momento concreto in cui ogni anno il Governo deve dimostrare al Parlamento ed al paese la profondità e soprattutto lo spessore del proprio orizzonte, ed è il momento della definizione e della presentazione del disegno di legge finanziaria. L'auspicio che formuliamo è che le osservazioni che, dal momento della sua presentazione, hanno accompagnato il documento di programmazione, non trovino indifferenza e non coerente considerazione. La maggioranza ha sì il diritto di ritrovarsi attorno ad una proposta globale, nella quale possa consapevolmente riconoscersi, ma per conseguire tale obiettivo ci sembrano indispensabili alcuni approfondimenti, e, soprattutto reali aggiustamenti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impostazione della manovra pluriennale di politica economica contenuta nel documento di programmazione presentato dal Governo è rispecchiata nella risoluzione della maggio-

ranza sulla quale voteremo a favore. Essa segue la linea programmatica che si richiama alla necessità primaria del risanamento della finanza pubblica, come elemento centrale ed indispensabile per garantire l'ordinato sviluppo dell'economia del paese.

Questo impegno fondamentale che, come i colleghi possono ricordare, ha formato oggetto di una costante e pressante richiesta della linea economica repubblicana, è per altro alla base dell'intesa di maggioranza che ha sostenuto l'attuale come i precedenti Governi, anche se ancora non si raccolgono molti risultati concreti nel riordino della finanza pubblica.

È un impegno che punta al progressivo recupero del controllo dell'andamento della spesa pubblica, sia al fine di ricomporre le diverse voci a fini più consoni alle necessità dell'economia, sia allo scopo di correggere l'andamento del rapporto tra fabbisogno da finanziare e prodotto interno lordo.

Sottolineo i tre elementi specifici che caratterizzano tale impegno. Il primo è quello dell'invarianza della pressione fiscale in rapporto al prodotto interno lordo, al valore del 1986, connessa ad una opportuna riqualificazione qualitativa del prelievo lungo le linee già intraprese dall'azione del ministro delle finanze. Constatiamo con soddisfazione che, al di là di opinioni rispettabili e rispettate, la maggioranza, nella risoluzione presentata, è concorde nel chiedere al Governo e, in particolare, al ministro delle finanze di proseguire la sua politica fiscale, da tempo avviata e già realizzata attraverso numerose iniziative legislative ed anche amministrative.

Il secondo elemento di questo impegno è quello di mantenere costanti in termini di competenza le spese di parte corrente del bilancio dello Stato e per gli enti a finanza derivata. In questo quadro, prendiamo atto dell'impegno a contenere in termini di cassa la spesa corrente per il 1987 entro il limite di 100 mila miliardi, anche se, per la verità, avremmo preferito da parte del ministro del tesoro un'azione

ancora più coraggiosa, possibile anche in dipendenza di fattori di congiuntura internazionale che influenzano positivamente l'andamento della nostra economia.

Il terzo elemento della manovra è quello di armonizzare l'andamento delle spese in conto capitale con l'andamento previsto del prodotto interno lordo, indirizzando il più possibile questi flussi di investimento alle finalità di sviluppo del Mezzogiorno, alla lotta alla disoccupazione e all'allentamento del vincolo estero per lo sviluppo della nostra economia. Questi tre elementi costituiscono, a giudizio dei repubblicani, aspetti essenziali e non rinunciabili della manovra che viene proposta dal Governo.

Le difficoltà di attuazione si riveleranno, come l'esperienza ha insegnato ed insegna, in sede di definizione ed approvazione dei provvedimenti di riordino strutturale dei settori principali di spesa.

Diciamo subito con convinzione che solo con fermezza e rapidità sarà possibile ottenere un adeguato impatto sullo sviluppo, consolidando, anche in termini di ulteriore riduzione del tasso di inflazione verso livelli più vicini a quelli dei nostri *partners* europei più industrializzati, i risultati positivi che sono stati raggiunti e che sono stati apportati all'economia italiana dal recente andamento dei prezzi internazionali del petrolio e delle altre materie prime.

Il quadro internazionale si presenta però non privo di tensioni e vi sono elementi che possono rinforzare nuovamente il vincolo esterno allo sviluppo dell'economia italiana, vincolo che per lungo tempo ci ha condizionato pesantemente.

È per questo che chiediamo misure adeguate ed incisive. Solo un'efficace azione di riordino della finanza pubblica può avere effetti positivi per una concreta politica di sviluppo del Mezzogiorno e per la lotta alla disoccupazione. È questa consapevolezza che consente di ricercare e di ottenere il consenso sociale per la politica dei redditi necessaria per il complessivo

raggiungimento dei fini di sviluppo che sono stati fissati.

Occorre che, a partire dalla legge finanziaria ed in rapida successione, siano indicati, oltre al fabbisogno complessivo di cassa del settore statale per il 1987, già contenuto nel documento, gli obiettivi quantitativi per la finanza pubblica ed i nuovi meccanismi operativi per tutti i principali settori che la influenzano. Si tratta infatti di intervenire nei settori della previdenza, della cassa integrazione guadagni, della sanità, della scuola, della finanza regionale e locale.

Occorre anche la specificazione (che avremmo auspicato potesse avvenire già a conclusione di questo dibattito) aggiustamenti congiunturali che vanno concretamente conseguiti in attesa del pieno svilupparsi delle dinamiche strutturali connesse con la revisione delle normative che presiedono alla spesa pubblica nei settori che abbiamo citato. Dobbiamo anzi essere tutti coscienti che una politica di sviluppo, anche nel contesto internazionale, non può assolutamente prescindere dalle riforme istituzionali, soprattutto nel settore della spesa pubblica, e da una revisione dei relativi meccanismi parlamentari.

Vogliamo infine sottolineare l'esigenza di una politica attiva del debito pubblico, data la sua dimensione in termini di prodotto interno lordo ed il peso che il pagamento di interessi rappresenta nell'ambito del disavanzo pubblico.

Va detto che una politica del debito pubblico non può in alcun caso, essere intesa come sostitutiva del processo di risanamento della finanza pubblica, senza il quale scoppierebbe rapidamente la contraddizione tra esigenze di sviluppo, esigenze di lotta all'inflazione e necessità di finanziamento del Tesoro.

Il gruppo repubblicano, nell'esprimere il suo consenso alle linee programmatiche presentate dal Governo, richiama e sottolinea il valore che esse hanno quale impegno per il Governo a presentare con rapidità tutti i provvedimenti attuativi e sottolinea, in pari tempo, l'impegno che con la risoluzione di maggioranza questa

assume di approvare con tempestività tali provvedimenti, in attuazione della stessa risoluzione e delle linee programmatiche che sono state oggetto della presente discussione, sulla quale ha così brillantemente e puntualmente riferito il relatore per la maggioranza, onorevole Pellicanò.

Concludo osservando ancora, onorevoli colleghi, che ritardi o incertezze non solo comprometterebbero l'efficacia del quadro complessivo proposto, ma ne inquinerebbero la stessa validità programmatica, con effetti di indubbia gravità (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, colleghi, onorevole ministro, debbo subito dichiarare che le perplessità, le critiche, i rilievi espressi nel corso del dibattito dai colleghi Valensise e Parlato e da me ripresi nel corso dell'intervento di ieri, non hanno trovato nella replica del Governo ragioni di superamento.

In verità il documento, per i suoi tempi di discussione e di approvazione, che sono immediatamente a ridosso della presentazione dei disegni di legge di dettaglio, rischia di essere improduttivo di effetti. Nella sostanza resta comunque un documento carente e, per certi aspetti, addirittura reticente.

Esso affida il proprio destino e quello degli italiani alla congiuntura internazionale favorevole, occasione che il Governo non coglie per apportare modifiche strutturali al sistema economico nazionale. Il Governo si limita infatti ad amministrare inerzialmente il fenomeno nelle sue ricadute interne, accontentandosi di recuperare l'aggiustamento di alcune cifre. Questa operazione di abbellimento dei bilanci può bastare per la propaganda, ma esprime un pessimo modo di governare.

Il Presidente del Consiglio può consentirsi (come di fatto si consente fin dal mese di aprile) discorsi inaugurali di im-

portanti manifestazioni economiche, da Milano a Bari, sull'onda dell'ottimismo. C'è da chiedersi quanto siano consistenti le basi di un ottimismo che è tutto affidato alle virtù degli altri e quale sarà la capacità di tenuta della nostra economia quando le condizioni internazionali non volgeranno più al bello.

Questa è l'accusa più pesante che noi rinnoviamo al Governo ed alla maggioranza che lo sostiene. Allo sforzo generoso della nazione, che vuole uscire dalla crisi, allo sforzo di risanamento delle imprese, al tentativo di recupero della produttività, alla volontà di ritornare competitivi sui mercati internazionali manca la guida politica, la certezza dei programmi, il coraggio delle riforme.

La verità è che siamo in balia di eventi che determinano inquietudini, e che siamo vittime, ancora e sempre, della precarietà di un quadro politico, oggi più che nel passato, agitato e rissoso.

La riforma delle procedure per giungere all'approvazione della legge finanziaria e del bilancio avrebbe dovuto consentire di fissare le grandi linee di un articolato piano triennale. Ma abbiamo tutti constatato che questa è un'operazione impossibile da realizzare da parte di un Governo che vive nell'incubo delle prossime scadenze e nell'attesa inquieta del mese di marzo, indicato come limite di durata per la Presidenza del Consiglio socialista.

Il tentativo di rendere accettabili anche le operazioni più squalificanti ha suggerito di ricorrere al gergo sportivo, e c'è stato perciò chi ha espresso dubbi sul buon gusto di attribuire la definizione di «staffetta» ad una vicenda di grande rilevanza politica qual è quella che prevede il cambio di guida al Governo. Mi si lasci, però, affermare che il pericolo riguarda solo il mondo dello sport, che rischia di vedere inquinati sani principi di competizione. Gli atleti corrono; mentre i politici hanno la tendenza a restare seduti il più a lungo possibile, per cui la staffetta, da simbolo di movimento, di sforzo teso a raggiungere il successo, in politica crea invece, con il suo solo annunzio, immobi-

lismo, assurge a simbolo di energie che debbono essere frenate.

È stato già osservato che, per la prima volta, la legge finanziaria viene varata da un Governo che ufficialmente sa di doverla gestire per soli tre mesi. L'immobilismo, perciò, è il frutto delle contrastanti spinte tra chi deve andarsene e chi dovrebbe succedere, entrambi interessati a non consentire ampi margini di successo al proprio concorrente.

Da questo quadro scaturisce un documento vago e privo di indicazioni concrete, rispetto al quale ribadiamo la nostra opposizione, le cui linee sono indicate con chiarezza nella relazione di minoranza del collega Parlato e nella risoluzione che offriamo alla valutazione dell'Assemblea. Il Governo, nascondendo i suoi veri intendimenti nella genericità delle affermazioni, non ci ha offerto gli strumenti per poter svolgere una opposizione costruttiva. Rinnovando il rammarico per questo comportamento che noi riteniamo scorretto, pensiamo tuttavia di dover ribadire i punti fondamentali del nostro impegno, che trasfonderemo nei documenti di dettaglio quando questi saranno presentati al Parlamento.

In primo luogo, signor ministro, condividiamo, meglio chiediamo che ci si batta per un ridimensionamento del disavanzo. Lo chiediamo perché, fino a questo momento, le esperienze del Governo, ed intendendo riferirmi alla capacità dello stesso di mantenere impegni, sono state largamente disattese, se non nell'ultimo anno. Ma vogliamo che il disavanzo sia previsto e ridimensionato attraverso una operazione che riguardi la selezione della spesa, per evitare gli sperperi, la moralizzazione della vita pubblica, per evitare i furti e le tangenti, la riforma della pubblica amministrazione, per assicurare efficienza alla macchina dello Stato.

Debbo ribadire che siamo l'unico gruppo che, in questa circostanza, richiama una emergenza morale che tutti hanno dimenticato. Ma, di fronte allo sforzo del ministro del tesoro di recuperare una spesa di 2.500 miliardi tra mille polemiche, vogliamo semplicemente ram-

mentare che vi sono 12 mila miliardi che circolano come tangenti in questo nostro paese. Basterebbe recuperare una parte di essi per risolvere questo problema.

Che il problema non sia facilmente risolvibile, ci è noto; che il problema possa essere eluso, ci sembra scandaloso e segno di larghe connivenze di regime.

Chiediamo una riforma del sistema fiscale che non può più articolarsi, come finora è accaduto, realizzando pesi a danno di alcune categorie e consentendo larghe fasce di evasione. Vogliamo anche e soprattutto una riforma che riguardi i grandi sistemi della sanità e della previdenza, precisando un dato che ci sembra fondamentale. Certo, in Italia vi è necessità di riforme strutturali e profonde su tali sistemi, ma deve essere chiaro che in Italia non si può prevedere un tipo di sistema che vada soltanto incontro ai bisogni, con una sorta di elargizione dello Stato nei confronti di chi non è nelle condizioni di assolvere a tali fondamentali esigenze. Noi rivendichiamo la validità delle funzioni che sono garantite dallo Stato e vogliamo che esse siano correttamente esercitate, offrendo servizi adeguati ai cittadini. Non accetteremo, cioè, in una parola, che si determini una sorta di arretramento nella tutela del cittadino, del lavoratore, che questi diritti ha largamente conquistato, che questi diritti sta ampiamente pagando.

Vogliamo che si determini, di conseguenza e coerentemente, una disponibilità di risorse destinate allo sviluppo. E si possono determinare risorse destinate allo sviluppo soltanto se si frena la spesa pubblica, se cioè il 75 per cento del reddito interno non viene ancora destinato a tappare i buchi della finanza pubblica. In questo modo non si aiuta lo sviluppo, anzi lo si pone in condizione di non potersi realizzare.

Il sistema produttivo italiano ha realizzato, un po' per proprio conto, un po' per esigenze di competitività sui mercati, delle realtà che riguardano i processi di risanamento. In conseguenza di ciò, anche il ritorno delle imprese all'utile ha coinciso con un abbassamento del livello

della produzione e della occupazione. A questo punto, se i fondi disponibili sono pochi, è qui che ci si ferma. Se i fondi sono quelli necessari, si può intervenire nei settori nuovi e, soprattutto, realizzare in tal modo occupazione.

In nome di tali principi noi riteniamo di doverci battere, nel momento in cui saranno presentate leggi di dettaglio; per coerenza a questi principi, votiamo contro sul documento che ci è stato proposto e contrapponiamo ad esso la risoluzione del nostro gruppo (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta, a votazioni segrete che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare socialista manifesta piena adesione alla risoluzione contenente indirizzi per la manovra economico-finanziaria. In essa si confermano e rafforzano le linee del documento di Governo, nel quale sono strettamente correlati gli obiettivi del lavoro, della modernizzazione delle infrastrutture e delle strutture produttive, della giustizia nelle prestazioni sociali e nel prelievo fiscale, della razionalizzazione della spesa corrente.

Il nostro paese, grazie alle condizioni internazionali ed a quelle prodotte dalla politica di Governo degli anni recenti, può perseguire ambiziosi obiettivi di sviluppo che la manovra finanziaria deve sostenere.

Rispetto alle condizioni internazionali, è doveroso sottolineare l'importanza della svolta di Tokio, dal punto di vista del metodo, con l'avvio di una necessaria concertazione, e dal punto di vista del merito, con la definizione di un'agenda che comprende la discesa dei tassi, l'inte-

grazione delle economie reali, la sicurezza del nucleare civile, i nuovi rapporti con i paesi in via di sviluppo.

Rispetto alle condizioni interne, ci pare corretto segnalare la fondamentale assunzione a parametro del giusto sviluppo del lavoro, per il quale si individuano politiche di governo del relativo mercato, di formazione del capitale umano, di incentivazione all'occupazione femminile, di ricambio generazionale nei processi di ristrutturazione e innovazione, di creazione di nuovo lavoro, aggiungendo all'esperienza positiva dei giacimenti culturali la novità dei giacimenti ambientali.

Ed ancora, la priorità della spesa per la modernizzazione delle reti infrastrutturali e la scelta strategica nell'ambito della politica energetica, della ricerca sulle fonti inesauribili, come la fusione nucleare; la razionalizzazione della spesa corrente attraverso provvedimenti strutturali per la previdenza, la cassa integrazione, la sanità, la finanza locale, che il Governo è impegnato a presentare contestualmente ai documenti di bilancio.

Esiste poi la consapevolezza della necessità di integrare la politica dei redditi, comprendendovi le rendite finanziarie, la cui equa tassazione si pone nel contesto della urgente nuova regolazione dell'intero mercato finanziario ed in funzione di minori aliquote che la platea più ampia può consentire. Infine, vi è il richiamo ad una più attiva gestione del collocamento del debito pubblico, al fine di ridurre l'onere, attraverso una più stretta concertazione con la Banca d'Italia ed i soggetti del mercato finanziario ed una più articolata emissione di titoli.

Signor ministro del tesoro, mi permetta suggerirle che non sono da lei le rozze e demagogiche polemiche in materia di tassazione dei titoli di Stato, destinate — quelle sì, signor ministro — a turbare i risparmiatori, nessuno dei quali sarebbe truffato da un intervento che si rivolgerebbe comunque a future emissioni e che, semmai, funzionerebbe da incentivo per un'ampia sottoscrizione di titoli a lungo termine, nel frattempo.

Onorevoli colleghi, questa procedura

non agevola il dialogo tra maggioranza ed opposizione parlamentare in quanto produce le contrapposizioni schematiche tra due manifesti globali di politica economica. Ciò dispiace anche in relazione alle significative convergenze che il dibattito ha fatto emergere e che avranno modo di verificarsi più concretamente in sede di esame dei provvedimenti legislativi di attuazione della manovra. Mi riferisco alle politiche del lavoro, fiscali, energetiche e, più in generale, degli investimenti, ma penso anche a normative complesse come quelle di riordino del sistema previdenziale.

In conclusione, soddisfatti degli indirizzi concordati, i socialisti, come ho preannunciato, voteranno a favore della risoluzione della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, con il voto odierno giunge ad una prima conclusione il processo di definizione della manovra di politica economica per il triennio 1987-1989.

Non è certo facile definire discussione quella che si è svolta in quest'aula. La maggioranza è stata infatti largamente assente. Eppure i temi del dibattito sono i temi al centro della discussione e del confronto sociale e non investono questioni marginali ma nodi di fondo della società italiana. Ed infatti si è sviluppata nel paese una grande discussione che ha fatto emergere con grande chiarezza la debolezza e l'interna contraddizione della manovra ipotizzata dal Governo.

C'è contraddizione tra gli obiettivi che si dice di voler perseguire e le regole con le quali si punta a realizzarli e c'è contraddizione anche tra le diverse ipotesi poste dal Governo alla base della sua manovra. Il Governo indica la prospettiva di una ulteriore riduzione dell'inflazione (si punta al 4 per cento) e di una espansione della ricchezza reale prodotta nel paese.

La strada proposta è quella tradizionale: stretta salariale, rinuncia a svolgere, con gli investimenti pubblici, un ruolo di stimolo e di orientamento per l'intera economia, manovra sui tassi dei titoli del debito pubblico inidonea a ridurre il peso crescente delle rendite finanziarie sull'economia, politica delle entrate che, confermando lo *status quo*, accentua i guasti del sistema.

C'è contraddizione tra gli obiettivi e gli strumenti. Mentre si attenuano le prospettive di favorevoli *input* dall'estero in termini di contributo alla lotta all'inflazione e di sviluppo del mercato internazionale, la manovra proposta dal Governo niente contiene per sostituire il contributo esterno, che viene meno, con scelte coerenti di politica interna. Non si tratta di una astratta disputa tra economisti sul modello da scegliere. Ogni scostamento significa in realtà prezzi assai duri per la società italiana.

Se non si rispetta il tetto dell'inflazione ci sarà una riduzione del valore reale delle retribuzioni. Se non si aumenterà la ricchezza prodotta non si aprirà neanche uno spiraglio per l'esercito di oltre due milioni di disoccupati, e non ci sarà prospettiva di sviluppo per il Mezzogiorno. Ma se una riduzione dell'inflazione non ci può giungere dalla riduzione dei prezzi internazionali (che tendenzialmente si stabilizzano o crescono), se uno stimolo a produrre di più non ci può venire dalla domanda estera (che tendenzialmente flette), dove cercare sostegno allo sviluppo?

Pare a noi del tutto evidente che solo una scelta volta alla utilizzazione ottimale del complesso dei fattori della nostra economia possa fornire una prospettiva praticabile. La riduzione dei costi, se non è ottenibile grazie alla flessione dei prezzi delle materie prime o alla maggiore produzione indotta dalla crescita della domanda estera, può realizzarsi con la accentuazione della stretta salariale proposta dal Governo o con una migliore utilizzazione degli impianti e con una riduzione dei costi generali del sistema economico.

La prima strada non è praticabile non solo per motivi di equità o di giustizia, ma anche perché, combinandosi con la recessione internazionale, rischia di determinare una brusca deflazione. Ed allora ecco la forza della nostra proposta che punta non già ad un sostegno della domanda mediante l'incontrollata espansione dei redditi di chi è già occupato, ma mediante una organizzazione di nuovi investimenti e di nuova occupazione. Ecco la richiesta di una maggiore espansione degli investimenti pubblici, o indotti dal pubblico, e la contestuale richiesta di coerenti misure per lo sviluppo dei servizi sociali, per la riforma della pubblica amministrazione, per la manovra tributaria e contributiva, illustrata in quest'aula dalla relazione dell'onorevole Peggio e dagli interventi degli onorevoli Reichlin, Umidi, Bassanini, Castagnola e Visco e riassunta nel nostro documento.

Nel prospettare l'esigenza di una manovra alternativa a quella del Governo non siamo rimasti soli. La gran parte dei colleghi della maggioranza che, rinunciando, almeno per un momento, al tentativo di stringere un generico accordo e di rinviare la soluzione dei contrasti, hanno preso la parola in quest'aula ha criticato in modo più o meno esplicito il documento governativo. E non si è trattato di colleghi qualsiasi: dal responsabile per il PSI della politica economica al presidente democristiano della Commissione bilancio. Critiche esplicite e molto ferme sono state espresse dalle forze sociali. E non pare che grande unità ci sia neanche nel cuore stesso della maggioranza, all'interno della compagine governativa.

Non ci riferiamo soltanto alla insistenza del ministro del bilancio nel prospettare l'esigenza di un maggiore sviluppo e di maggiori investimenti pubblici che lo sostengano. Si potrebbe liquidare questa richiesta come velleitaria aspirazione senza concrete ricadute economiche.

Ma c'è di più. Ha scritto un autorevole pubblicista: «... Ma il vero imponente vuoto nella imposizione sul reddito delle persone fisiche è costituito dall'esenzione

dei titoli dello Stato, che si valuta siano posseduti per circa due terzi da persone fisiche. Il loro costo quindi non è costituito soltanto dai settantamila miliardi circa contabilizzati nei conti dello Stato per interessi e premi corrisposti, ma da questi e dalla rinuncia di gettito tributario in conseguenza della esenzione. Inoltre, tale esenzione trascina riduzioni di imposta e anomale tassazioni per altre similari categorie di redditi ...». Ma quel pubblicista si chiama Bruno Visentini ed ha anche, *pro tempore*, l'incarico di ministro delle finanze. Ed ora il vicepresidente del gruppo socialista ha ripreso nelle sue dichiarazioni temi sui quali da tempo esiste una ricerca convergente tra noi ed il partito socialista.

A questo punto, però, siamo ad una stretta. Lo ricordava ieri l'onorevole Reichlin. In questa sede la discussione non può continuare all'infinito. Si tratta di compiere alcune scelte. Si continuerà a favorire «l'imponente vuoto della imposizione», di cui parla l'onorevole Visentini, si penalizzeranno gli investimenti, non si coglierà la «grande occasione per battere quello che è il vero nemico del paese: la disoccupazione crescente e il destino delle aree del Mezzogiorno», di cui ha parlato ieri l'onorevole Cirino Pomicino?

Si rinvierà ancora una reale verifica sulla coerenza delle politiche di Governo e sulla loro capacità di sciogliere nodi strutturali? Questo è il tema. A chi insiste su una lettura della legge finanziaria per il 1987 come manovra di basso profilo e ci propone di rinviare ad altro momento le scelte che contano, noi rispondiamo che scegliere di non cambiare oggi significa in realtà compiere scelte ben precise: quelle della manovra del Governo sostenute, tra i ministri economici, dal solo ministro del tesoro. Si tratta di una manovra che accentua la crisi delle strutture pubbliche e le rende sempre più inadeguate ad orientare, anche in futuro, una svolta in politica economica, che accentua le contraddizioni del sistema tributario, che indebolisce ulteriormente la base produttiva.

E il documento che la maggioranza ha

presentato per il voto conferma le nostre tesi. Esso contiene generiche esortazioni in materia di fisco e di politica del debito pubblico ma in modo assolutamente puntuale conferma tutti i tetti, del disavanzo, della spesa corrente, di quella per investimenti, richiesti da Gorla. Si dice di voler vincolare il Governo ma in realtà si pensa di vincolare il Parlamento malgrado tutti, persino il relatore per la maggioranza, abbiano riconosciuto che mancano nel documento del Governo gli elementari dati analitici per comprendere come a quel risultato si pervenga. Né il dibattito, né il documento della maggioranza hanno consentito di compiere su questo terreno dei passi avanti. Il documento sancisce non una manovra di politica economica ma, al più, un esercizio di contabilità proprio della concezione angusta del Ministero del tesoro. Non è quello che serve al paese.

Ecco il senso della nostra risoluzione e del nostro voto ad esso favorevole ed ecco il senso del nostro voto contrario alla risoluzione della maggioranza (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Signor Presidente, colleghi deputati, signori rappresentanti del Governo, il gruppo della democrazia cristiana esprime un giudizio positivo sulla sperimentazione delle nuove procedure di bilancio, esprime un giudizio positivo sul documento di programmazione finanziaria presentato dal Governo e infine esprime un giudizio positivo sul lavoro parlamentare svolto in Commissione e in Assemblea dalla maggioranza e dalle opposizioni.

È un lavoro che parte dai giudizi critici sulla legge finanziaria dello scorso anno, di cui ella, signor Presidente, si fece autorevole ed imparziale interprete. Vogliamo ribadire quali sono i punti-cardine qualificanti dell'impostazione governativa che condividiamo e ribadiamo. Prima di tutto la riduzione della incidenza dello *stock* di

fabbisogno primario sul bilancio dello Stato (è questo un passo importante di avvio e di conclusione di un risanamento che non parte da oggi, ma dagli anni scorsi); l'invarianza della pressione fiscale in rapporto al prodotto interno lordo (anche questa è una scelta importante contenuta nel documento governativo); Ma soprattutto è importante l'annuncio di una politica degli investimenti e di risanamento strutturale dell'economia, una politica, cioè, tale da far aumentare la produttività generale del sistema e che consenta di cogliere le opportunità di sviluppo interne ed esterne al sistema stesso.

Riteniamo anche che durante il dibattito parlamentare numerosi punti qualificanti siano stati enucleati dall'apporto delle forze sociali e politiche; la maggioranza di Governo ne ha recepito alcuni e li ha inclusi nella propria risoluzione apprezzando così anche il diverso contributo dei partiti di opposizione. Ne desidero richiamare alcuni: una politica di modifica qualitativa del prelievo (a questa politica di riforma del sistema fiscale nel suo complesso il partito che si onora di aver avuto nelle sue fila Ezio Vanoni darà il suo convinto contributo, non in una riflessione estemporanea, ma in un'organica rivisitazione di tutto il sistema fiscale del nostro paese); una politica per l'allargamento della base produttiva e delle opportunità di lavoro a breve e medio periodo, di cui i documenti governativi costituiscono la base e la strumentazione; una politica per il rilancio degli interventi di sviluppo nel Mezzogiorno; una politica attiva del debito per ridurre progressivamente il peso rispetto alle grandi variabili dell'economia e della finanza pubblica; una politica, infine, per la crescita dell'occupazione e per il governo attivo del mercato del lavoro.

Abbiamo sviluppato un dibattito parlamentare attento alla riflessione delle forze sociali e dei grandi soggetti dell'autonomia politica del nostro paese; abbiamo tenuto conto e non in termini puramente formali degli orientamenti delle organizzazioni sindacali, delle forze pro-

duktive, delle regioni. Siamo convinti che anche nella fase successiva, cioè nel dibattito sulla legge finanziaria vera e propria e sui provvedimenti direttamente collegati o comunque connessi, si avvierà una concertazione sistematica e ampia sulle politiche economiche di breve e medio periodo, come si conviene ad un Governo e ad un Parlamento di una democrazia industriale avanzata.

Certamente nel nostro paese la crisi in atto è connotata da caratteri di particolare acutezza e di maggior gravità; l'arretratezza di larghi segmenti del sistema produttivo, la insufficienza e la inadeguatezza del contesto istituzionale necessario ad una democrazia politica moderna, il dualismo territoriale permanente che costituisce ancora oggi il più grave problema strutturale della nostra economia e della nostra società, il dualismo del mercato del lavoro e la diversa dinamica demografica che caratterizza le due grandi aree del paese, rendono più difficile il superamento della crisi e l'avvio di una nuova fase di sviluppo.

La crisi che dobbiamo fronteggiare, signor Presidente, non investe soltanto il nostro paese, ma è comune alle grandi democrazie politiche dell'Occidente, è connessa alla necessità di ridisegnare lo Stato sociale di fronte ad un processo di democratizzazione e di modernizzazione sempre più difficile e complesso.

Non ci nascondiamo, dunque, le difficoltà che un processo di sviluppo incontra per i numerosi fattori negativi che ancora permangono gravi nel nostro paese. Noi, per parte nostra, come democrazia cristiana, vogliamo contribuire ad una maggioranza di Governo che sviluppi a pieno le sue capacità di progettare con impegno e di governare con realismo una nuova fase di sviluppo e di crescita, che riteniamo utile e necessaria.

Per tutte queste ragioni il gruppo della democrazia cristiana voterà contro su tutte le risoluzioni presentate dalle opposizioni e voterà invece con convinzione a favore sulla risoluzione presentata dai partiti della maggioranza di governo (*Applausi al centro*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione delle risoluzioni.

Si procederà ora alla votazione a scrutinio segreto, per parti separate così come richiesto dal gruppo del PCI della risoluzione Zangheri n. 6-00086, nel senso che si voterà dapprima la risoluzione ad esclusione del punto n. 1 del dispositivo, e quindi quest'ultimo.

Ricordo che su questa risoluzione il Governo ha espresso parere contrario.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sulla risoluzione Zangheri n. 6-00086, fatta eccezione per il punto n. 1 del dispositivo, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	445
Maggioranza	223
Voti favorevoli	192
Voti contrari	253

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto n. 1) del dispositivo della risoluzione Zangheri n. 6-00086, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	446
Maggioranza	224
Voti favorevoli	194
Voti contrari	252

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbattangelo Massimo
Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Agostinacchio Paolo
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Almirante Giorgio
Aloi Fortunato
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreoli Guiseppe
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bohicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angelo Maria
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo

Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea

Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancuso Angelo
Manfredini Viller

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quintavalla Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Fedinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Salfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Soave Sergio

Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppetti Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Alibrandi Tommaso
Amadei Giuseppe
Aniasi Aldo
Balestracci Nello
Belluscio Luigi
Bianco Gerardo
Casalinuovo Mario
Formica Rino
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gualandi Enrico
Guerzoni Luciano
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lussignoli Francesco Pietro
Mainardi Fava Anna
Mazzone Antonio
Palopoli Fulvio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Rauti Giuseppe
Rizzi Enrico
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Scaramucci Guaitini Alba
Sinesio Giuseppe
Torelli Giuseppe
Ventre Anonio
Zampieri Amedeo
Zolla Michele

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la risoluzione Valensise n. 6-00087, non accettata dal Governo.

(È respinta).

Per la risoluzione Calamida n. 6-00088 è stato chiesto lo scrutinio segreto e la votazione per parti separate; nel senso di votare dapprima la risoluzione, con esclusione

dei punti 2), 3), 4), 6) e 9) del dispositivo, e quindi i singoli punti citati del dispositivo.

Passiamo quindi ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Calamida, n. 6-00088, con esclusione dei punti 2), 3), 4), 6) e 9) del dispositivo, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	447
Votanti	280
Astenuti	167
Maggioranza	141
Voti favorevoli	27
Voti contrari	253

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico, sul punto 2) del dispositivo della risoluzione Calamida n. 6-00088, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	445
Votanti	287
Astenuti	158
Maggioranza	144
Voti favorevoli	26
Voti contrari	261

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico sul punto 3) del dispositivo della risoluzione Calamida n. 6-00088, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	449
Votanti	447
Astenuti	2
Maggioranza	224
Voti favorevoli	187
Voti contrari	260

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico sul punto 4) del dispositivo della risoluzione Calamida n. 6-00088, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	449
Votanti	289
Astenuti	160
Maggioranza	145
Voti favorevoli	34
Voti contrari	255

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico sul punto 6) del dispositivo della risoluzione Calamida n. 6-00088, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	453
Votanti	452
Astenuti	1
Maggioranza	227
Voti favorevoli	187
Voti contrari	265

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico sul punto 9) del dispositivo della risoluzione Calamida n. 6-00088, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	449
Maggioranza	225
Voti favorevoli	180
Voti contrari	269

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Almirante Giorgio
 Alois Fortunato
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Andreoli Giuseppe
 Angelini Vito
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arbasino Alberto
 Arisio Luigi
 Armellini Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro

Bulleri Luigi
Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corsi Umberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario

Fiori Pubblio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena

Montessoro Antonio
Mora Gianpaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quintavalla Francesco

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Ruffino Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo

Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Ridi Silvano

Si sono astenuti sulla risoluzione Calamida n. 6-00086 (con esclusione dei punti n. 2, 3, 4, 6, 9):

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio

Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Codrignani Giancarla
Colombini Ieda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fantò Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Ferrara Giovanni
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Masina Ettore
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sulla risoluzione Calamida n. 6-00088 (n. 2):

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora

Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Faminano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fantò Vincenzo
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francesca Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Spataro Agostino
Strumemdo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Si sono astenuti sulla risoluzione Calamida n. 6-00088 (n. 3):

Ridi Silvano
Sapio Francesco

Si sono astenuti sulla risoluzione Calamida n. 6-00088 (n. 4):

Alasia Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Alborghetti Guido
Ambrogio Franco
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe

Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fantò Vincenzo
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Minervini Gustavo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanàri Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nicolini Renato

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Reichlin Alfredo
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Serafini Massimo

Serri Rino
Soave Sergio
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Alibrandi Tommaso
Amadei Giuseppe
Aniasi Aldo
Balestracci Nello
Belluscio Costantino
Benevelli Luigi
Bianco Gerardo
Casalinuovo Mario
Formica Rino
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gualandi Enrico
Guerzoni Luciano
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lussignoli Francesco Pietro
Mainardi Fava Anna
Mazzone Antonio
Palopoli Fulvio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Rauti Giuseppe
Rizzi Enrico
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Scaramucci Guaitini Alba

Sinesio Giuseppe
Torelli Giuseppe
Ventre Antonio
Zampieri Amedeo
Zolla Michele

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo adesso alla risoluzione Corleone n. 6-00089, sulla quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

È stato chiesto altresì che sia votata per parti separate nel senso di votare separatamente l'ultimo periodo della parte motiva, dalle parole «considerato infine che l'obiettivo...», fino alle parole: «...a gonfiare spesa pubblica e disavanzo...».

Vorrei far rilevare ai colleghi che questa parte della risoluzione non riguarda la legge finanziaria, ma attiene a materia regolamentare, posto che con essa si chiede l'introduzione del voto palese per le leggi che comportano spese, per quelle tributarie e per le norme riguardanti la copertura finanziaria delle leggi.

Vorrei dunque invitare i colleghi a non insistere per la votazione di questa parte non essendo questa la sede adatta per esaminarla, ed esigendo viceversa canali procedurali ben diversi.

FRANCESCO CORLEONE. Mi rendo conto della giustezza di quanto ella ha detto, signora Presidente; ma la parte in questione della mia risoluzione non reca un impegno, bensì soltanto una indicazione di massima, in relazione alla necessità che la manovra della legge finanziaria sia sottratta a logiche di irresponsabilità, così come ci siamo espressi. Un voto di questo genere spingerebbe certamente la Giunta per il regolamento ad affrontare in tempi brevi questo problema, che è stato posto più volte, ma mai risolto.

PRESIDENTE. Vorrei farle notare, onorevole Corleone, che la Giunta per il regolamento si sta già occupando dell'argomento: esiste un progetto di modifica del regolamento in merito.

Nel paragrafo in questione, tra l'altro, si parla di leggi tributarie, ma anche di «norme che riguardano la copertura finanziaria delle leggi»; non si tratta dunque soltanto della legge finanziaria, che ovviamente ha un valore particolare.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Mi scusi, Presidente, ma le risoluzioni che stiamo votando hanno un contenuto di indirizzo al Governo per la predisposizione della legge finanziaria e del bilancio.

Come lei esattamente ha notato poco fa, il paragrafo in oggetto riguarda il Parlamento nell'esercizio della sua autonomia regolamentare. La pregherei quindi di valutare se questa parte della risoluzione Corleone non sia inammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole Bassanini, non intendevo pronunciarmi in questa fase in ordine alla «inammissibilità», e in termini cortesi avevo invitato il collega a ritirare questa parte della sua risoluzione, perché in effetti è completamente estranea alla materia che stiamo discutendo.

Onorevole Corleone?

FRANCESCO CORLEONE. Noi, signora Presidente, accediamo alla sua richiesta, anche perché riteniamo che una pronuncia di inammissibilità non sarebbe opportuna, in questo momento. Siamo convinti che su questo punto la consapevolezza dell'Assemblea stia maturando, per cui ci auguriamo che anche questo breve dibattito sia servito per sollecitare la inserzione all'ordine del giorno di questo argomento, il più presto possibile.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Corleone e posso assicurarle che la Giunta per il regolamento nei prossimi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

giorni si occuperà anche di tale questione.

Passiamo ai voti.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Corleone n. 6-00089, escluso l'ultimo periodo della parte motiva, che è stato ritirato, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	285
Astenuti	165
Maggioranza	143
Voti favorevoli	28
Voti contrari	257

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Rutelli n. 6-00090, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	448
Votanti	446
Astenuti	2
Maggioranza	224
Voti favorevoli	33
Voti contrari	413

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Gitti ed altri n. 6-00091, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	452
Maggioranza	227
Voti favorevoli	229
Voti contrari	223

(La Camera approva — Applausi al centro — Commenti).

(Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Almirante Giorgio
Aloi Fortunato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Andreoli Giuseppe
Angelini Vito
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bohicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Pierta
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Cabras Paolo
Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
Darida Clelio
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi

Fracchia Bruno
Francesca Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gava Antonio
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Goria Giovanni
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Leccisi Pino
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Micolini Paolo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio

Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piro Francesco
Pisicchio Natale
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quintavalla Francesco

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco

Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardini Michele
Visco Vincenzo Alfonso

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla risoluzione Corleone n. 6-00089 (escluso l'ultimo periodo):

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia

Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzari Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guerrini Paolo

Ianni Guido
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria

Peggio Eugenio
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Pierino Giuseppe
Pinna Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zangheri Renato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti sulla risoluzione Rutelli
n. 6-00090:*

Bruzzani Riccardo
Ruffini Attilio

Sono in missione:

Alibrandi Tommaso
Amadei Giuseppe
Aniasi Aldo
Balestracci Nello
Belluscio Costantino
Benevelli Luigi
Bianco Gerardo
Casalinuovo Mario
Formica Rino
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Gualandi Enrico
Guerzoni Luciano
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lussignoli Francesco Pietro
Mainardi Fava Anna
Mazzone Antonio
Palopoli Fulvio
Piredda Matteo
Pisanu Giuseppe
Rauti Giuseppe
Rizzi Enrico
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Scaramucci Guaitini Alba
Sinesio Giuseppe
Torelli Giuseppe
Ventre Antonio
Zampieri Amedeo
Zolla Michele

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: S. 1929. — Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1986, n. 405, recante disposizioni per l'utilizzazione dell'accantona-

mento disposto dalla legge 28 febbraio 1986, n. 41, in materia di prevenzione per la sicurezza stradale e di continuità funzionale della legge 15 giugno 1984, n. 245 (approvato dal Senato) (3972).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1986, n. 405, recante disposizioni per l'utilizzazione dell'accantonamento disposto dalla legge 28 febbraio 1986, n. 41, in materia di prevenzione per la sicurezza stradale e di continuità funzionale della legge 15 giugno 1984, n. 245.

Ricordo che nella seduta del 10 settembre scorso la Commissione affari costituzionali ha espresso parere contrario sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 405 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FIorentino SULLO, Relatore. Signor Presidente, cercherò di essere brevissimo. Sulla materia concernente la sicurezza stradale tutti i colleghi sono certamente attenti non solo come cittadini e come utenti, ma anche come deputati che hanno seguito l'iter parlamentare dei provvedimenti approvati in materia, l'ultimo dei quali è quello riguardante l'autotrasporto di cose, approvato nella seduta del 31 luglio scorso.

Voglio ricordare che al termine di quella discussione è stato presentato, dai colleghi Lucchesi, Ridi, Baghino, Guido Bernardi e Dutto, un ordine del giorno che impegnava il Governo ad introdurre in un prossimo provvedimento «una serie di norme in materia di sicurezza attiva e passiva dei veicoli, di velocità massima consentita, di controlli da intensificare e di sanzioni da aggravare, che possano su-

bito incidere positivamente sulla sicurezza stradale».

Voglio altresì ricordare la viva preoccupazione espressa dal presidente della Commissione affari costituzionali nella stessa seduta del 31 luglio sull'eccessiva proliferazione della decretazione d'urgenza, che non trovava giustificazioni allora, come non trova giustificazione oggi in relazione al decreto-legge in esame. Il carissimo amico Amato mi consentirà di ribadire l'esigenza che in futuro si faccia un minor ricorso allo strumento dei decreti-legge.

Il parere della Commissione affari costituzionali sull'esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 405 non poteva, pertanto, che essere negativo, e su ciò hanno concordato tutti i gruppi presenti in Commissione, anche se quello democristiano ha assunto una posizione differenziata. Io mi sono trovato concorde con l'atteggiamento assunto dal presidente della Commissione, che milita nello stesso partito del Presidente del Consiglio, mentre il rappresentante del gruppo repubblicano ha tentato una debole difesa del provvedimento e l'onorevole Galloni si è astenuto. In sostanza, mi pare che la Camera non può che lasciar decadere il decreto-legge n. 405, in attesa di un provvedimento migliore, che sia veramente di ausilio agli utenti della strada.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento.

OSCAR MAMMÌ, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottraggo veramente pochi minuti di attenzione per una considerazione e per una assicurazione.

La considerazione è che il decreto-legge n. 405 riguarda, tenuto conto che oggi è il 17 settembre, l'utilizzazione di somme accantonate per una campagna relativa alla sicurezza stradale: di questo e non altro esso tratta.

Certo la sicurezza stradale dipende dalle misure cui ha fatto cenno il relatore ma posso assicurare che nel decreto che reitererà quello decaduto e riguardante l'omologazione dei mezzi pesanti saranno introdotte norme relative alla circolazione degli stessi mezzi pesanti, come è stato anticipato dalla stampa. E questo dovrebbe fugare le preoccupazioni espresse dal relatore.

Ciò premesso, posso dire che senz'altro il decreto-legge n. 405 risponde ai requisiti di necessità e d'urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Questo è un esame che va fatto in relazione al contenuto del singolo decreto-legge e non alle aspettative che possono derivare dall'annuncio di altri provvedimenti, siano essi provvedimenti di legge ordinaria o siano provvedimenti d'urgenza.

Il decreto-legge in esame può quindi essere respinto nel merito, ove non si ritenga che una campagna di sicurezza stradale sia sufficiente; ma non può essere respinto dal punto di vista dei presupposti costituzionali, tanto più che — lo ribadisco — posso assicurare che venerdì prossimo nell'ambito del decreto-legge che verrà reiterato, relativo alla omologazione dei mezzi pesanti, saranno introdotte anche norme riguardanti la circolazione.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma del terzo comma dell'articolo 96-bis, del regolamento, può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Anche problemi molto seri, signor Presidente, alle ore 14,33 diventano... indigesti! Io comunque non ruberò più di due o tre minuti ma vorrei in questo breve tempo poter parlare tranquillamente.

Le osservazioni dell'onorevole Sullo e l'ottima azione della Commissione affari costituzionali in riferimento a tutti i provvedimenti che ci sono stati sottoposti

negli ultimi tempi in tema di sicurezza stradale ci consentono un giudizio sereno ma sicuro e fermo su questo decreto.

Certo, in questa sede noi dobbiamo occuparci soltanto dei requisiti di necessità e di urgenza. Però, onorevole Mammi, in questo caso si tratta di un decreto-legge che già di per sé rappresenta una vergogna. Come è possibile, signor ministro, che il Governo adotti un decreto-legge per stanziare 5 miliardi per una campagna di pubblicità? In pratica, si tratterebbe solo di comprare un po' di spazio pubblicitario per erogare qualche lira ad alcune riviste specializzate ma, per fare questa operazione, mentre tutta l'Italia attende misure efficaci per fronteggiare l'insicurezza delle nostre strade (con le migliaia di morti che si contano ogni anno e con l'assoluta carenza dei nostri strumenti legislativi ed amministrativi in materia), per di più nell'anno internazionale della sicurezza della strada, si sostiene che il provvedimento adottato dal Governo sia uno strumento adeguato! Sinceramente questo è assurdo!

Ciò detto, onorevole Mammi, la decadenza di questo decreto consentirà al Governo di fare qualcosa di più con il provvedimento che verrà adottato venerdì prossimo. Tra l'altro, signor ministro, molte volte negli ultimi anni ho sentito fare promesse o annunci. Due volte almeno si è addirittura parlato di riunioni del Consiglio dei ministri convocate per adottare provvedimenti del genere. Provvedimenti per la sicurezza stradale, insomma, sono stati promessi ed annunciati moltissime volte ma nulla è stato mai fatto.

Speriamo che questa sia la volta buona ed in quella sede potrete benissimo inserire nel testo dell'ottimo provvedimento che sicuramente adotterete tutto quello che volete. Ma non dovrà essere un provvedimento diretto a colpire soltanto i conducenti dei TIR, come affermano alcuni; dovrà invece fornire garanzie adeguate di sicurezza stradale per il comportamento di tutti i guidatori e per assicurare l'incolumità di tutti gli utenti delle strade. Mi auguro però che adesso la Camera lasci

decadere questo decreto, il cui contenuto potrà essere trasferito nell'altro provvedimento.

Per concludere, voglio solo osservare che questo modo di procedere a spizzichi e bocconi, dopo che il Governo ha rifiutato a luglio qualunque intervento organico in tema di sicurezza; dopo che si lascia giacere il nuovo codice della strada; dopo che le norme da noi stessi proposte a più riprese sono state a vario titolo ed in vario modo respinte rappresenta un modo assai poco serio di operare nell'anno internazionale per la sicurezza stradale. Anche per questo ribadiamo il nostro invito all'Assemblea a non voler riconoscere l'esistenza dei presupposti di costituzionalità per l'adozione del decreto-legge n. 405 del 1986, per poter fare una discussione costruttiva, positiva e finalmente risolutiva sul provvedimento organico preannunciato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Per smentire quanto ha detto il ministro, signor Presidente, basta pensare che questa somma è già stata accantonata con una norma di legge, è già stata inserita tra le spese previste dalla legge e non vi è quindi bisogno di un altro provvedimento per la sua erogazione.

Adde: se questo finanziamento è proprio necessario, potrà essere inserito nel testo dell'atteso decreto-legge che verrà adottato il prossimo venerdì, anche se per la sicurezza stradale basterebbe che la polizia facesse rispettare le norme vigenti, soprattutto sulle autostrade.

Pertanto, conformemente al parere espresso a maggioranza dalla Commissione affari costituzionali, noi riteniamo il decreto-legge n. 405 assolutamente privo dei requisiti di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 405, di cui al disegno di legge di conversione n. 3972.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	423
Maggioranza	212
Voti favorevoli	184
Voti contrari	239

(La Camera respinge).

Il disegno di legge di conversione si intende pertanto respinto.

**Per lo svolgimento
di una interpellanza.**

PRESIDENTE. In relazione alla richiesta formulata dall'onorevole Labriola al termine della seduta di ieri per la fissazione della data di svolgimento della sua interpellanza n. 2-00911 sulla AGE-Control, informo che il Governo ha fatto sapere alla Presidenza di essere disponibile a rispondere nella prima seduta del mese di ottobre dedicata allo svolgimento di strumenti di sindacato ispettivo (presumibilmente lunedì 6 ottobre). L'onorevole Labriola ha accettato la data proposta dal Governo.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Servello ha chiesto, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la seguente proposta di legge:

SERVELLO ed altri: «Norme penali

contro la corruzione nell'esercizio di attività sportive» (1179).

La proposta di legge, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno.

**Annunzio di sentenze
delle Corti costituzionali.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 7 luglio 1986 copia delle sentenze nn. 175, 176, 177, 178 e 179, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 16 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429 (Norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto e per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria), come modificato con la legge di conversione 7 agosto 1982, n. 516, nella parte in cui consente la notifica di accertamenti in rettifica o d'ufficio sino alla data di presentazione della dichiarazione integrativa, anziché sino alla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 429 del 1982» (doc. VII, n. 455);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 11, primo comma, della legge 15 luglio 1966, n. 604 (Norme sui licenziamenti individuali) nella parte in cui esclude l'applicabilità degli articoli 1 e 3 della stessa legge nei riguardi di prestatori di lavoro che, senza essere pensionati o in possesso dei requisiti di legge per avere diritto alla pensione di vecchiaia, abbiano superato il sessantacinquesimo anno di età» (doc. VII, n. 456);

«Costituzionalmente illegittimo nei confronti delle province di Trento e di Bolzano il comma quinto aggiunto, all'articolo 13 della legge 26 aprile 1982, n. 181, dall'articolo 11, comma decimo, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463 (decreto convertito in legge con modificazioni con la legge 11 novembre 1983, n. 638) nella parte in cui, nel richiamare il comma precedente, comma quarto ag-

giunto all'articolo 13 della legge n. 181 del 1982 dall'articolo 11, comma decimo, del decreto-legge n. 463 del 1983 (come sopra convertito), comprende il riferimento fatto dal detto comma precedente agli articoli 3, comma secondo, e 5, comma secondo, della legge 7 agosto 1982, n. 526;

non fondate sotto ogni altro aspetto le questioni di legittimità del comma quinto aggiunto all'articolo 13 della legge n. 181 del 1982 dall'articolo 11, comma decimo, del decreto-legge n. 463 del 1983 (come sopra convertito)» (doc. VII, n. 457);

«Inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 23, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600 (Disposizioni comuni in materia di accertamento delle imposte sui redditi);

inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 26 settembre 1985, n. 482 (Modifiche del trattamento tributario delle indennità di fine rapporto e dei capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazione sulla vita), nella parte in cui ha modificato l'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597;

l'illegittimità costituzionale degli articoli 2 e 4, commi primo e quarto, della legge 26 settembre 1985, n. 482, nella parte in cui non prevedono che dall'imponibile da assoggettare ad imposta vada detratta anche una somma pari alla percentuale dell'indennità di buonuscita (di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1032 del 1973), corrispondente al rapporto esistente alla data del collocamento a riposo tra il contributo del 2,50 per cento posto a carico del pubblico dipendente e l'aliquota complessiva del contributo previdenziale obbligatorio versato al fondo di previdenza dell'ENPAS;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 12, lettera e) del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, nel testo

di cui alla legge 26 settembre 1985, n. 482;

non fondate le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 26 settembre 1985, n. 482, nella parte in cui modifica l'articolo 12, lettera e) del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 e dell'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597» (doc. VII, n. 458);

«L'illegittimità costituzionale della legge approvata dall'assemblea regionale siciliana il 2 aprile 1986, intitolata "Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 10 agosto 1985, n. 37 (Nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, riordino urbanistico e sanatoria delle opere abusive)"» (doc. VII, n. 459).

Comunico altresì che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 14 luglio 1986 copia delle sentenze nn. 188 e 191, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 9, terzo comma, lettera e), del regolamento allegato A al regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, nella parte in cui prevede che costituisce titolo preferenziale per l'assunzione in servizio l'appartenenza alla categoria dei "figli di agenti"» (doc. VII, n. 465);

«L'illegittimità costituzionale dell'articolo 3 della legge della regione Trentino-Alto Adige, riapprovata dal Consiglio regionale il 18 ottobre 1977 e recante "Modificazioni ed integrazioni alla legge regionale 29 dicembre 1975, n. 14, concernente disciplina delle tasse regionali e delle sopratasse provinciali sulle concessioni non governative", nella parte in cui comprende — ad integrazione della tabella allegata alla legge regionale n. 14 del 1975 — fra le tasse di spettanza regionale, al n. 67, quella per la licenza pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

scritta dall'articolo 115 del testo unico di pubblica sicurezza per aprire o condurre agenzie di affari;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge della regione Trentino-Alto Adige, riapprovata dal consiglio regionale il 18 ottobre 1977 di cui al n. 1;

non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3 della legge della regione Trentino-Alto Adige di cui al n. 1, nella parte in cui — ad integrazione della tabella allegata alla legge regionale n. 14 del 1975 — comprende fra le tasse regionali, al n. 66, quella relativa alla licenza per l'esercizio delle arti tipografiche di cui all'articolo 111 del testo unico di pubblica sicurezza» (doc. VII, n. 468).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 7 luglio 1986 le sentenze nn. 171, 172, 173 e 174 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondate le questioni di legittimità costituzionale relative al combinato disposto dei commi quarto e sesto dell'articolo 5 della legge 18 aprile 1975, n. 110 (norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi)» (doc. VII, n. 451);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 3 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, come modificato dall'articolo unico della legge di conversione 19 dicembre 1973, n. 823» (doc. VII, n. 452);

«Non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 5, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria) e delle Tabelle A e B allegate al regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636 e successive modificazioni; 14, sesto comma, del testo originario e quinto comma, nel testo sostituito dall'articolo 26 della legge 3 giugno 1975, n. 160 (norme per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per il collegamento

alla dinamica salariale) e 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153 (revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale); 27, commi terzo e quarto, della legge 3 giugno 1975, n. 160; 19, della legge 23 aprile 1981, n. 155; 3, tredicesimo comma, della legge 29 maggio 1982, n. 297» (doc. VII, n. 453);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale della legge della regione Valle d'Aosta approvata il 3 luglio e riapprovata il 26 settembre 1985 (intervento straordinario per l'acquisto di beni patrimoniali)» (doc. VII, n. 454).

La Corte costituzionale ha infine depositato in cancelleria il 14 luglio 1986 le sentenze nn. 183, 184, 185, 186, 187, 189 e 190 con le quali la Corte ha dichiarato:

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 32 del codice penale» (doc. VII, n. 460);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2059 del codice civile» (doc. VII, n. 461);

«Non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 5, primo comma (in relazione all'articolo 6, secondo comma) della legge 1 dicembre 1970, n. 898 (disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio) e 708 del codice di procedura civile (in relazione all'articolo 155 del codice civile)» (doc. VII, n. 462);

«Inammissibili le questioni di legittimità costituzionale:

1) della legge della regione siciliana 23 marzo 1971, n. 7 (ordinamento degli uffici e del personale dell'amministrazione regionale) quanto alla nota c) della tabella N, ad essa allegata;

2) degli articoli 1 e 4 della legge della stessa regione 26 ottobre 1972, n. 53 (interpretazione autentica della norma contenuta nella nota c) alla tabella N annessa alla legge regionale 23 marzo 1971, n. 7, concernente l'ordinamento degli uffici e del personale dell'amministrazione regionale);

3) della legge regionale siciliana 1 agosto 1974, n. 30 (nuove norme sull'ordinamento degli uffici e del personale dell'amministrazione regionale), quanto alla nota e) alla tabella contenuta nell'articolo 8» (doc. VII, n. 463);

«Inammissibile le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 1, 2, 3 e 4 della legge regionale siciliana 24 luglio 1978, n. 17 (nuove norme per l'adeguamento delle retribuzioni al costo della vita e per le prestazioni di lavoro straordinario ai dipendenti dell'amministrazione regionale) e dell'articolo 3 della legge regionale 13 dicembre 1983, n. 115 (norme per il trattamento economico del personale dell'amministrazione regionale in servizio ed in quiescenza, in attuazione dell'accordo relativo alla revisione dello stato giuridico ed economico del personale dell'amministrazione regionale per il periodo 1982-84)» (doc. VII, n. 464);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 46 della legge regionale toscana 4 luglio 1974, n. 35 (difesa della fauna e regolamentazione dell'attività venatoria)» (doc. VII, n. 466);

«Non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 10 della legge regionale siciliana 30 dicembre 1976, n. 90 (interventi per gli enti economici regionali)» (doc. VII, n. 467).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII, nn. 454, 463 e 464), alla II (doc. VII, n. 451), alla IV (doc. VII, nn. 460, 461 e 462), alla VI (doc. VII, nn. 452, 455, 458 e 468), alla XI (doc. VII, n. 466), alla XIII (doc. VII, nn. 453 e 456), alla XIV (doc. VII, n. 457), alla I e alla II (doc. VII, n. 467), alla IV e alla IX (doc. VII, n. 459), alla X e alla XIII (doc. VII, n. 465), nonché alla I Commissione (affari costituzionali).

Sospendo la seduta fino alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 14,40,
è ripresa alle 16.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo passare ora al quarto punto dell'ordine del giorno della seduta odierna ed ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Petruccioli. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Vorrei formulare rapide considerazioni sull'ordine dei lavori. Come lei ha testè ricordato, signor Presidente, dobbiamo passare al punto dell'ordine del giorno che reca lo svolgimento di interrogazioni che riguardano la scelta, la posizione dell'Italia di fronte alla proposta statunitense di partecipazione al progetto dell'SDI, cosiddetto delle guerre stellari. Sappiamo ora che da parte italiana ci si accinge a firmare venerdì prossimo un memorandum, un documento, un protocollo, che è appunto il primo atto formale di partecipazione dell'Italia a questo progetto.

Signor Presidente, già in una lettera inviata dalla presidenza del gruppo comunista ed in una analoga lettera inviata dal gruppo comunista del Senato al Presidente Fanfani, abbiamo avuto modo di ricordare i ripetuti impegni del Governo (tutte le volte in cui si è toccato l'argomento e ricordo in particolare un formalissimo impegno del Presidente del Consiglio nel novembre 1985), a sottoporre al Parlamento questa materia, per un esame, un giudizio, una decisione.

Ovviamente io non entro nel merito, in particolare, del tentativo di cui abbiamo notizia attraverso i servizi di stampa, di distinguere una adesione tecnica da un'adesione politica; si tratterà semmai di pronunciarsi nel merito su questi argomenti e noi ci proponiamo di farlo. Vorrei invece richiamare l'esigenza, per noi imprescindibile, che l'impegno più volte confermato dal Governo, a sottoporre i termini concreti di un eventuale accordo all'esame e al giudizio del Parlamento, venga rispettato in tempo utile, cioè prima che il Governo proceda a qualunque atto formale. Ecco quindi il perché del mio intervento sull'ordine dei la-

vori. Chiedo a lei ed anche ai rappresentanti del Governo (giudicherà lei se è il caso di coinvolgerli direttamente), che gli interventi degli affari esteri e della difesa non vengano considerati come risposte alle interrogazioni all'ordine del giorno, ma come comunicazioni del Governo, per consentire a questa Camera di sviluppare un dibattito, come è previsto in questi casi, ed ai gruppi, ai singoli parlamentari, di ricorrere poi a quegli strumenti previsti dal regolamento a conclusione di dibattiti di questo tipo, e quindi all'Assemblea di esprimere un voto. Questa è la richiesta che le rivolgo, confermando che una procedura diversa è ritenuta dal gruppo comunista priva di significato in considerazione della portata, serietà ed urgenza dell'argomento (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, lei sa meglio di noi di democrazia proletaria che le interrogazioni sono uno strumento parlamentare che tende ad acquisire notizie che il Parlamento non conosce; in verità, noi ci troviamo, invece, a discutere qualcosa di ben noto, e cioè la pronta adesione, il prossimo 19 settembre, dell'Italia allo scudo spaziale.

Noi riteniamo, quindi, che la decisione, non so da chi assunta, se in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo o in altra sede — su questo le rivolgo una domanda precisa, signor Presidente — del ricorso allo strumento dell'interrogazione sia insufficiente in presenza della questione in oggetto.

Sappiamo, signor Presidente, che, ripetutamente, in varie discussioni, la Camera, e soprattutto l'opposizione di sinistra, ha chiesto un dibattito, da svolgersi a seguito di comunicazioni del Governo, soprattutto per il fatto che, in campo di politica estera e di armamenti, come nel caso dello scudo spaziale, il ruolo del Parlamento non è secondario rispetto a

quello del Governo, ma, anche per prassi politica, di indirizzo nei confronti del Governo.

Per questo, signor Presidente, solleviamo una precisa questione di ordine regolamentare, che è la seguente: è possibile, nel momento in cui il Governo si accinge a compiere un atto rilevante, che non è affatto di natura tecnica, procedere semplicemente allo svolgimento di interrogazioni? Non sarebbe molto più giusto, signor Presidente — mi chiedo se ciò rientri nei suoi poteri — anche attraverso una sospensione di un quarto d'ora o di mezz'ora dei nostri lavori, trasformare le interrogazioni in interpellanze, affinché possano essere presentate delle mozioni oppure, secondo la proposta avanzata dal collega Petruccioli, considerare la risposta del Governo come comunicazioni del Governo, per consentire il ricorso ad altri strumenti parlamentari?

Signor Presidente, credo che di fronte alla materia in esame non possiamo far finta che stiano avvenendo cose di normale amministrazione. Il Parlamento ha discusso solo incidentalmente dello scudo spaziale e solo in uno dei suoi rami. Noi di democrazia proletaria, quando insistemmo per la votazione dell'ordine del giorno in favore del riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, introducemmo anche un riferimento allo scudo spaziale, ma in quell'occasione ci venne detto che quel riferimento non riguardava materia sottoponibile al voto del Parlamento. Ho voluto ricordare ciò per dire che ripetutamente abbiamo cercato di individuare uno strumento regolamentare che ci consentisse di discutere di questa faccenda.

Prima di andare avanti, vorremmo una risposta della Presidenza circa la possibilità di procedere alla trasformazione delle interrogazioni poste all'ordine del giorno.

GIANCARLA CODRIGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, il gruppo della sinistra indipendente si associa alla richiesta avanzata dall'onorevole Petruccioli. Le interrogazioni all'ordine del giorno erano state presentate senza molte illusioni, ma con fiducia sul mantenimento degli impegni assunti dal Governo.

Noi riteniamo che quanto abbiamo appreso oggi dalla stampa rappresenti un'informazione particolarmente grave, qualunque sia il contenuto dell'accordo, qualunque sia il valore, anche soltanto tecnico, della sigla che si andrà ad apporre ad un programma. Si tratta di una decisione estremamente grave da un punto di vista politico, in quanto nessuno si nasconde che si tratti dell'avallo dell'Italia ad un programma che segna l'*escalation* dei rapporti di potenza tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, che segna un intervento non difensivo, come dimostrano gli scienziati che sempre più frequentemente si dissociano dal progetto SDI e le cui dichiarazioni fanno testo sui giornali, ove non bastasse quanto era stato recepito dalla Commissione difesa recatasi in missione negli Stati Uniti. Ed aggiungo che la Commissione, recatasi in missione negli Stati Uniti, ha appreso in quella sede che di lì a pochi giorni sarebbero giunte le rappresentanze delle nostre imprese private e pubbliche, senza che di ciò fosse stata data alcuna informazione neppure al presidente della Commissione, cosa che ha messo la Commissione in qualche difficoltà davanti agli esponenti americani.

Detto questo è la qualità delle informazioni che ci vengono fornite come Parlamento che noi contestiamo in questo momento. Non è possibile ricevere un'informazione più precisa, puntuale o supplementare a corollario di una informazione già recepita dalla stampa, quando il Parlamento aveva chiesto, ed ottenuto come impegno dal Presidente del Consiglio, di essere coinvolto nelle decisioni politiche. Per questo motivo ci associamo alla richiesta formulata dal gruppo comunista e chiediamo che quello di oggi divenga un dibattito su comunicazioni del Governo e

non più un semplice svolgimento di interrogazioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono un po' imbarazzata perché sono già tre i colleghi che hanno chiesto di parlare su questo argomento. Per la verità lo aveva chiesto anche l'onorevole Rutelli, ma poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato ad intervenire. Poiché vedo che gli onorevoli Pellegatta e Gitti chiedono la parola, mi sembra difficile a questo punto non concedergliela.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegatta.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo contrari alla proposta formulata dal collega Petruccioli che chiedeva di trasformare le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno in comunicazioni del Governo, per dar modo a tutti i gruppi politici di intervenire. Come lei certamente saprà, signor Presidente, le interrogazioni presentate recano la firma dei rappresentanti di tutti i gruppi politici.

GIANCARLO PAJETTA. Petruccioli non ha detto questo!

GIOVANNI PELLEGATTA. In tutti i casi ogni gruppo può intervenire nel dibattito. Sono altresì convinto che nel loro intervento i ministri degli esteri e della difesa si soffermeranno sul protocollo di intesa che dovrebbe essere firmato il 19 prossimo. Pertanto insistiamo perché vengano regolarmente svolte le interrogazioni all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, ritengo che l'onorevole Petruccioli abbia posto più propriamente un problema politico e non regolamentare. Egli ha posto tale problema legittimamente dal suo punto di vista. Non posso però non ricordare al Presidente ed ai colleghi che la Conferenza dei capigruppo unanime-

mente ha stabilito che nella giornata odierna si svolgessero le interrogazioni sullo stato della adesione italiana all'iniziativa di difesa strategica. Tutti i gruppi sono stati invitati a presentare entro le ore 15 (la seduta è stata spostata di un'ora a causa del prolungamento della seduta antimeridiana) le interrogazioni in questione, alle quali avrebbero risposto i ministri Andreotti e Spadolini. Tale decisione è stata inserita nel calendario e si è tradotta nell'attuale ordine del giorno.

GIORGIO NAPOLITANO. Ma lei pensa che sia una forma adeguata di coinvolgimento del Parlamento?

TARCISIO GITTI. Onorevole Napolitano, questa domanda non la deve rivolgere a me, bensì al rappresentante del suo gruppo che ha partecipato alla Conferenza dei capigruppo.

GIORGIO NAPOLITANO. No, la rivolgo a lei ed eventualmente anche a lui!

TARCISIO GITTI. Tale proposta è stata condivisa da tutti i presenti alla Conferenza dei capigruppo ed è stata così comunicata all'Assemblea.

Vorrei aggiungere che, al di là delle notizie che la stampa (il gruppo della democrazia cristiana non è certamente indifferente alla rilevanza politica di questi problemi tanto è vero che ha presentato una interrogazione che reca una precisa premessa anche di carattere politico) può aver diffuso, sarebbe opportuno ascoltare la risposta del Governo. Semmai sarà dopo tale risposta che potranno prospettarsi altri problemi. Signor Presidente, la inviterei pertanto, in conformità agli accordi unanimi raggiunti in seno alla Conferenza dei capigruppo e comunicati all'Assemblea, a voler dare la parola ai ministri per le risposte alle quali sono stati sollecitati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei ritornare per un momento alla Conferenza dei presidenti di gruppo che si è tenuta ieri durante la quale il Governo

ha annunciato la sua disponibilità a rispondere alle interrogazioni che erano state presentate sulla questione della SDI. A questo punto numerosi colleghi, rappresentanti di alcuni gruppi (e precisamente del gruppo comunista, del gruppo di democrazia proletaria e di quello della sinistra indipendente) hanno fatto presente che, pur non opponendosi all'iscrizione all'ordine del giorno della seduta odierna, non ritenevano che le interrogazioni fossero strumenti idonei a fronte degli impegni assunti dal Governo nelle date che sono state ricordate. Personalmente ho anche aggiunto che qualora gli interroganti fossero stati insoddisfatti della risposta del Governo avrebbero avuto la possibilità di far ricorso agli strumenti regolamentari idonei per aprire una discussione in Assemblea su tale argomento.

Devo però sottolineare — e mi rivolgo in particolare all'onorevole Pollice, all'onorevole Alborghetti ed all'onorevole Bassanini che rappresentava il gruppo della sinistra indipendente — che nessun collega, nè nella Conferenza dei presidenti di gruppo, nè tanto meno in aula, quando è stato comunicato il calendario dei lavori, si è opposto a che fossero iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna le interrogazioni concernenti la partecipazione italiana al programma SDI.

Desideravo precisare questo per dire che a questo punto restano a disposizione dei gruppi parlamentari tutti gli strumenti che riterranno opportuno utilizzare per aprire una discussione sull'argomento. Non credo, tuttavia, onorevole Petruccioli — mi rivolgo a lei, perché è stato il primo a fare questa richiesta — che si possa trasformare la risposta del Governo alle interrogazioni all'ordine del giorno in comunicazioni del Governo, sì da dar luogo in questa seduta ad una discussione ed ad un voto dell'Assemblea.

Naturalmente in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo si potrà vedere se e quando il Governo sia disponibile a rendere comunicazioni alla Camera su tale argomento.

A questo punto, poiché l'onorevole Andreotti aveva chiesto la parola, proporrei di ascoltarlo. Forse dalle parole dell'onorevole Andreotti può venire qualche elemento di chiarimento per questo dibattito.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Mi consenta brevemente di dire, signor Presidente, che spero che una qualche risposta, in questo caso in termini politici e non regolamentari, possa venire alla mia richiesta dal ministro Andreotti. Spero, cioè, che egli manifesti la disponibilità del Governo a fare comunicazioni in tempo utile, prima della firma prevista per venerdì prossimo, in ordine alla questione delle «guerre stellari».

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, credo che il richiamo, da lei fatto, alla decisione assunta ieri dalla Conferenza dei presidenti di gruppo non sia un argomento specioso e marginale. E ciò per una precisa ragione. È noto che quando si approvano i calendari dei lavori dell'Assemblea, si sa quali sono i giorni in cui avrà luogo qualche votazione di un certo rilievo e nei quali, pertanto, è presente un certo numero di deputati (è vero che in teoria chi non è in missione dovrebbe essere sempre presente quando la Camera si riunisce, ma così non è nella pratica). Se, quindi, modificassimo ora il calendario dei lavori di questa settimana, ci troveremmo in una difficoltà (e dirò subito che dietro questo non c'è, a mio avviso, una posizione di sostanziale dissenso) di carattere pratico.

Di che cosa si tratta adesso? Nella discussione svoltasi in Parlamento (e in questi casi, come avviene molto spesso, le Camere sono intercambiabili) abbiamo

preso l'impegno di tenere le Camere sempre informate dell'andamento delle nostre intese preliminari. Abbiamo poi detto che, ove si arrivasse alla stipulazione di un atto che, per le sue caratteristiche, comporti una ratifica parlamentare, è chiaro che quest'ultimo seguirebbe le vie procedurali della ratifica.

Nella situazione attuale, è chiaro che tutto questo dibattito si svolge all'interno di un quadro politico; tuttavia sono prevalenti gli aspetti tecnici. Già da parecchie settimane avremmo potuto, sotto la nostra responsabilità, siglare questo documento di adesione. Per riguardo abbiamo invece fissato la data del 19 settembre, per avere cioè la possibilità, nelle forme che si sarebbero ritenute opportune, di informare il Parlamento, mettendolo al corrente preventivamente dell'iter della trattativa.

Vorrei dire — e pregherei tutti i colleghi di tenerne conto — che nella nostra legislazione non esiste alcun impedimento per le ditte di andare a stipulare tutti i contratti che vogliono nel settore.

GIANCARLO PAJETTA. Ed allora ci vadano!

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Siamo stati noi a chiedere invece un binario, per avere una certa sicurezza che nessuno esorbitasse dai limiti detti.

GIORGIO NAPOLETANO. L'ha chiesto l'amministrazione americana.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*. Non è vero affatto: ci sono paesi in cui, senza alcuna intesa tra i governi, le ditte già hanno stipulato i loro contratti. E mi riferisco anche a paesi a noi vicinissimi e frontalieri.

Abbiamo ritenuto invece che sarebbe stato un errore, per le ragioni che ho spiegato più volte e che il collega Spadolini ha spiegato insieme a me, non avere la garanzia di assicurare che veramente tutte le ricadute di carattere civile di queste ricerche siano nella piena disponibilità

delle ditte e dei centri di ricerca italiani che vogliono stipulare tali contratti. Questa è la ragione per cui è necessario avere un testo sottoscritto.

Se i colleghi avranno la bontà di ascoltare la risposta alle interrogazioni, vedranno che noi daremo compiutamente conto di tutto quello di cui si tratta.

Posso dire che non vi sarà alcuna clausola di carattere segreto e che studieremo insieme alla Presidenza la possibilità di mettere tutti i parlamentari a completa conoscenza dell'intera documentazione, sia pure con una certa clausola di riservatezza che deriva dal fatto che si tratta di una trattativa condotta in diverso modo con diversi paesi, quindi di una trattativa che ha alcune necessità di riservatezza.

Posso dire fin d'ora che, su tutta la materia, non vi sarà alcun elemento che non possa essere conosciuto dal Parlamento.

Ritengo che, se ritardassimo ulteriormente le cose, arrecheremmo un danno alle nostre industrie ed alle nostre possibilità.

Questa è la ragione per cui ieri ci è sembrata saggia la determinazione di dar modo a ciascuno dei gruppi di esprimere il proprio avviso ed al Governo di mettersi al corrente del contenuto di quanto deve essere firmato dopodomani.

PRESIDENTE. Ebbene, mi pare che la questione possa ritenersi conclusa.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per proporre, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, una sospensiva, affinché della questione venga investita la Conferenza dei capigruppo, poiché, signor Presidente, essa non mi pare assolutamente concludibile.

Lei, Presidente, è stata molto corretta quando ha riferito la discussione svoltasi in Conferenza dei capigruppo, con riferimento alla posizione dei gruppi di democrazia proletaria, del partito comunista e della sinistra indipendente. Non avevamo altra scelta, poiché il Governo aveva detto che avrebbe risposto unicamente ad inter-

rogazioni. Non avevamo altri strumenti. Oggi riteniamo, però, di sollevare nuovamente la questione in aula e chiediamo una sospensione di questa seduta e, l'immediata convocazione della Conferenza dei capigruppo. Sulla materia in questione, infatti, onorevole Andreotti, il Parlamento non può ascoltare quel che il Governo decide, ma deve orientare il Governo stesso, poiché non si tratta di normali contratti tra imprese private, ma tra imprese private ed il governo degli Stati Uniti d'America, sulle guerre stellari.

È la ragione per la quale le chiedo, signor Presidente, l'applicazione dell'articolo 40 del regolamento e, l'immediata convocazione della Conferenza dei capigruppo, così da trovare in tempo utile lo spazio perché la Camera possa decidere sulla materia in argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, mi pare che la sua richiesta non abbia fondamento nelle norme regolamentari, per una ragione molto semplice. Stiamo affrontando in questo momento interrogazioni sull'argomento SDI sulla base di una decisione presa dalla Conferenza dei presidenti di gruppo nella giornata di ieri. Quale motivo esiste per sospendere a questo punto, lo svolgimento delle interrogazioni e convocare nuovamente la Conferenza dei presidenti di gruppo? A tal fine bisognerebbe che vi fosse almeno una richiesta unanime dei presidenti di gruppo e non credo, a quanto ho sentito, che unanimità tale vi sia.

In secondo luogo, non possiamo certamente (dovrebbe essere una sua iniziativa) obbligare il Governo a rendere comunicazioni. Non possiamo costringere, ripeto, noi, Camera, il Governo a rendere comunicazioni. Giustamente i colleghi dei diversi gruppi hanno ricordato al Governo gli impegni che lo stesso aveva preso. Il fatto, però, che il Governo, concretamente, faccia comunicazioni su cui si svolge un dibattito che si conclude con un voto, può accadere soltanto attraverso un accordo con il Governo stesso ed una decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Mi pare che ciò non sia avve-

nuto. Comprendo, certo, molto bene le ragioni che hanno spinto i colleghi a dire quanto hanno affermato, poiché ci troviamo certamente di fronte ad un argomento di grande rilevanza. Già ieri, nella Conferenza dei presidenti di gruppo (e mi appello a quelli di loro che sono presenti) avevo precisato che i colleghi dispongono di tutti gli strumenti che ritengono opportuno attivare per costringere il Governo ad un certo tipo di dibattito. A questo punto, lo svolgimento delle interrogazioni è stato inserito nel calendario dei lavori, che è stato comunicato all'Assemblea. Pertanto, o si verifica un fatto nuovo, ripeto, l'accordo di tutti i gruppi per riconvocare la Conferenza dei presidenti di gruppo e modificare il calendario o proseguiremo nei nostri lavori.

GIAN CARLO BINELLI. La richiesta riguarda il Governo!

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, onorevole Petruccioli. Avverto però, che adesso chiuderemo...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Molto rapidamente, signor Presidente! Proponiamo, a questo punto, l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare al successivo punto. Chiediamo che tale richiesta sia posta in votazione. Le faccio notare, signor Presidente, e lo faccio notare anche al ministro degli esteri e all'onorevole Gitti, che la discussione di ieri nella Conferenza dei presidenti di gruppo è stata una discussione nella quale abbiamo posto l'accento sulla necessità, che consideriamo assoluta, inderogabile, che il Governo metta questa Assemblea — non soltanto noi! — nelle condizioni di conoscere e giudicare eventuali accordi. Non si tratta, quindi, di dire se è legittimo o non legittimo che si risponda alle interrogazioni. Noi non consideriamo accettabile — e ci sembra gravemente scorretto — che questo tipo di dibattito possa essere

considerato esaustivo dell'impegno preso dal Governo.

Non si può rispondere, ministro Andreotti, con valutazioni di merito: prevalentemente tecnico, non tecnico, tecnico soltanto, in parte politico. Questo è già un discorso di merito. Noi non conosciamo questo testo e questo accordo. Né si può invocare la necessità delle nostre industrie perché so, lo sappiamo tutti e lo sa anche lei, quale sarà la situazione una volta firmato il protocollo e partiti i contratti. Con quale libertà la Camera potrà discutere di questi argomenti? Si dirà allora: come si possono sospendere i contratti per questa o quella azienda? (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*) Noi vogliamo discutere liberamente e poterci pronunciare ed il fatto che, mi consenta signor Presidente, non si comprenda, al di là della lettera del regolamento, tale necessità, è grave.

Mi chiedo se i colleghi, mi rivolgo ai presidenti di tutti i gruppi, riprendendo le considerazioni del Presidente, non si rendano conto della esigenza politica di dare alla Camera la possibilità di valutare e di pronunciarsi. Mi chiedo come sia possibile non comprendere che, al di là del regolamento, scavalcare tale esigenza è un fatto grave, che noi non siamo disposti — lo dico chiaramente — ad avallare con la nostra presenza se questa posizione dovesse essere mantenuta (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per quale motivo, onorevole Rutelli? Prima stavo per darle la parola, ma lei non era presente in aula.

FRANCESCO RUTELLI. Me ne scuso. Ero impegnato su una questione sempre attinente ai nostri lavori e purtroppo non ho fatto in tempo ad arrivare.

Volevo anch'io, signor Presidente, formalizzare la proposta di inversione dell'ordine del giorno. Quello che è avve-

nuto in questi giorni, ed anche successivamente allo svolgimento della Conferenza dei presidenti di gruppo, ha dimostrato che la firma di questo *memorandum* non ha rilievo meramente tecnico, ma costituisce un via libera inappellabile rispetto alla decisione politica della adesione italiana allo scudo stellare.

Tale decisione politica non può essere assunta senza una autorizzazione politica da parte del Parlamento.

Su questo argomento abbiamo avuto solo alcuni accenni da parte del ministro degli esteri nel dibattito sulla politica estera svolto prima dell'estate e si è svolto un breve dibattito, solo in Commissione, al Senato. È inconcepibile che una decisione di tale rilievo politico, scientifico, tecnologico, militare e strategico possa essere assunta dal Governo senza un assenso esplicito ed una assunzione di responsabilità da parte del Parlamento.

È evidente che, in questo contesto, la risposta alle interrogazioni rappresenterebbe da parte del Governo un alibi ed un atto che noi non potremmo accettare. Rispetto a tutto il rilievo ormai inequivocabile della decisione che il Governo si accinge ad assumere, sarebbe una burletta la risposta alle interrogazioni, sarebbe una burletta la nostra replica ed il Governo si sentirebbe, proprio sulla base della nostra presenza in quest'aula e dalla accettazione di tale procedura, autorizzato ad andare avanti.

Che almeno il Governo si trovi di fronte una sanzione — diciamo così, usiamo questo termine — morale; ma la sanzione è politica, e proviene da opposizioni che non si dichiarano disponibili a prestarsi ad una procedura così poco rispettosa delle prerogative del Parlamento ed obiettivamente così inaccettabile!

La mia proposta, dunque, signor Presidente, è l'inversione dell'ordine del giorno. Preannuncio che se la richiesta non viene accolta, noi consideriamo ritirata la nostra interrogazione n. 3-02981.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quanto alla proposta di inversione dell'ordine del giorno, ai sensi del combinato

disposto degli articoli 41 e 45 del regolamento, sottoporro tale richiesta all'Assemblea. Da questo momento, quindi, l'argomento in discussione è l'inversione dell'ordine del giorno. Su tale questione darò la parola ad un oratore per ciascuno di gruppi che ne facciano richiesta e per non più di cinque minuti.

TARCISIO GITTI. Desidero intervenire per un richiamo al regolamento per chiederle, signor Presidente, avendo già dato la parola al ministro Andreotti, se non ritiene che la Camera sia già passata a discutere sul punto dell'ordine del giorno che prevede lo svolgimento di interrogazioni e che quindi la richiesta sia inammissibile.

Sottopongo questa riflessione al suo prudente apprezzamento, perché le richieste vanno fatte tempestivamente. La parola era già stata data al ministro Andreotti, il quale ha già fornito risposte in merito (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, non mi sembra che quello svolto dall'onorevole Andreotti possa considerarsi un intervento nel merito; mi pare piuttosto che l'intervento dell'onorevole Andreotti tendesse a sdrammatizzare la situazione e trovare una soluzione. Non mi pare che abbia risposto alle interrogazioni e quindi non possiamo dire di essere già passati al punto all'ordine del giorno che prevede lo svolgimento di interrogazioni. Questo lo escludo nel modo più assoluto.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, l'onorevole Petruccioli nel suo intervento ha riconosciuto che l'onorevole Andreotti era entrato chiaramente nel merito.

PRESIDENTE. L'ha detto l'onorevole Petruccioli; non è detto che sia vero.

TARCISIO GITTI. Io invece ritengo che sia vero.

PRESIDENTE. Avrebbe detto molto poco l'onorevole Andreotti se fosse entrato nel merito.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

TARCISIO GITTI. Se gli si consentisse di parlare direbbe molto di più, però mi pare che il risultato sia quello di impedire al Governo di informare il Parlamento (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. In verità, signor Presidente, avevo chiesto di parlare su un altro argomento, nella fase che precedeva quella attuale.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, quindi, lei non intende parlare sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno?

ADOLFO BATTAGLIA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Battaglia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Battistuzzi. Ne ha facoltà.

PAOLO BATTISTUZZI. Da dieci minuti tentavo inutilmente di chiedere la parola; non intendo parlare sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno; ma nel merito e questo mi riservo di farlo successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, siamo favorevoli all'inversione dell'ordine del giorno.

Il ministro degli esteri si è dichiarato disponibile a fornire tutte le informazioni necessarie; ma il problema non è di informazione, quindi di sindacato ispettivo, ma di partecipazione del Parlamento alla decisione attraverso una procedura che consenta al Parlamento stesso di esprimere il suo potere di indirizzo prima che si compiano atti che sarebbero, come giustamente ha sottolineato il collega Petruccioli, pregiudizievoli e forse per certi aspetti politicamente irreversibili.

Proprio per questo riteniamo che si debba non dar luogo ad una procedura meramente conoscitiva ma, attraverso l'inversione dell'ordine del giorno, consentire al Presidente di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per valutare l'iscrizione all'ordine del giorno degli strumenti di indirizzo che immediatamente presenteremo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lagorio. Ne ha facoltà.

LELIO LAGORIO. Signor Presidente, poco fa lei ha ricordato puntualmente come si sia svolta ieri la discussione nella Conferenza dei presidenti di gruppo e a quale determinazione fossimo giunti.

Tutto quello che lei ha detto è assolutamente esatto; tutti insieme ci siamo trovati d'accordo che nel pomeriggio di oggi avremmo discusso le interrogazioni presentate da alcuni gruppi e, per consentire un dibattito generale, anche i gruppi che non avevano presentato ancora alcun documento si erano impegnati in questo senso.

Ieri, quindi, eravamo tutti d'accordo che il Governo oggi avrebbe informato la Camera su tutti gli aspetti della SDI e il Presidente Iotti, nella Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, aveva ricordato che in ogni caso dopo lo svolgimento delle interrogazioni restava libera l'iniziativa di ogni gruppo per ottenere altri ulteriori impegni da parte del Governo.

Ieri eravamo tutti persuasi della rilevanza dei fatti; noi socialisti, in particolare, siamo consapevoli di questa loro straordinaria rilevanza. Restiamo perciò dell'opinione, già espressa ieri, che in questa fase sia giusto ed opportuno che il Governo fornisca alla Camera tutti gli elementi di conoscenza di cui essa ha bisogno; a seguito della discussione di oggi prenderemo le iniziative opportune per garantire, oltre allo svolgimento di interrogazioni anche un dibattito di indirizzo che da alcuni settori di questa Camera viene auspicato.

Mi sembra perciò che non sia opportuna l'inversione dell'ordine del giorno, e chiedo che si proceda senza ulteriore indugio nel senso stabilito, riservandoci ogni opportuna iniziativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Onorevoli colleghi, signor ministro, io non sarei intervenuto ad appensantire oltre il limite del ragionevole questa discussione se non fosse stato fatto un cenno esplicito alle posizioni dei rispettivi gruppi. Per quanto riguarda il nostro, allora, riferendomi alla riunione della Conferenza dei capigruppo di ieri (perché questo è inevitabile), devo dire subito che non può essere contestato che in quella occasione non soltanto si chiese di porre all'ordine del giorno della seduta odierna lo svolgimento di interrogazioni, ma si ebbe anche a registrare la disponibilità del Governo, manifestata dal suo rappresentante, a procedere a comunicazioni in merito; ed a questo proposito vi furono precise puntualizzazioni da parte di tutti gli intervenuti.

Fatta questa premessa, per quanto riguarda la procedura, credo che in questo momento non si possa motivare una richiesta di inversione dell'ordine del giorno, per la semplicissima ragione che in tutti gli strumenti ispettivi che sono stati presentati le notizie sono poste in forma dubitativa; si afferma cioè che si è avuto modo di sapere da notizie di stampa che il Governo si appresterebbe a fare o a non fare determinate cose in ordine a questi accordi.

Mi sembra quindi indispensabile ascoltare prima di tutto la risposta alle interrogazioni (almeno a quelle che vengono mantenute), da parte del ministro degli esteri; dopo, eventualmente, si discuterà se sia o no il caso di chiedere la sospensione della discussione per passare ad altre e diverse procedure. Non sarebbe possibile altrimenti discutere di un fatto sulla cui natura non si hanno ancora indicazioni precise.

Questa è la ragione fondamentale per la quale credo che, allo stato dei fatti, si debba continuare nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Osservo poi anche — ed ho finito — che all'ordine del giorno non ci sono le interrogazioni specificatamente e singolarmente indicate, ma «le» interrogazioni; e dunque se si procedesse ad una inversione i presentatori delle interrogazioni che non hanno chiesto che l'ordine del giorno sia invertito non avrebbero la possibilità di vedere svolti i propri strumenti; e questo costituirebbe un precedente allarmante.

GIAN CARLO PAJETTA. Non un reato!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, io non pretendo certamente di saperne più di lei. Vorrei però osservare che nell'articolo 40 del nostro regolamento, che lei ha liquidato dicendo che c'era... (*Commenti del deputato Alborghetti*). Mi fai parlare, per favore? Capisco l'interruzione, grazie mille.

L'articolo 40, Presidente, dice che la questione pregiudiziale può essere sollevata da un singolo deputato prima che si entri nella discussione, e che sarà discussa prima che abbia inizio o che continui la discussione, «né questa prosegue, se l'Assemblea o la Commissione non le abbia respinte». Le ricordo, per difendere il mio diritto di deputato, che lei avrebbe dovuto porre in votazione, dopo aver dato la parola, eventualmente a un oratore a favore e ad uno contro, la mia proposta.

Siccome il gruppo di democrazia proletaria non è settario e non vuole nessuna medaglietta da primo della classe, appoggerà la richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Petruccioli. Infatti, a noi interessa giungere ad una discussione in una Camera che abbia potere deliberante sulla questione

della SDI. Desidero, comunque, precisare ancora una volta che intervengo non per insistere per la votazione della mia proposta, ma per affermare un diritto del singolo deputato.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, desidero ricordarle che nel caso di specie, cioè per lo svolgimento di interrogazioni, non è applicabile l'articolo 40 del regolamento.

Ha chiesto di parlare il ministro degli esteri.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, mi sembrava che avesse raccolto la mia richiesta di parlare.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Baghino. Ha facoltà di parlare.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. In questa discussione vedo un pericolo. Infatti, ove noi davvero potessimo sostenere la possibilità di modificare improvvisamente l'ordine del giorno per decisione unanime dei presidenti di gruppo, dovremmo sostenere che è inutile che la Conferenza si riunisca. Se non è più possibile questa autorevole decisione preparatoria degli ordini del giorno, dobbiamo allora modificare il regolamento. Se così non è, questa discussione non dovrebbe neppure farsi. Assunta una decisione all'unanimità, nato l'ordine del giorno a seguito di tale decisione e della scelta fatta dai capigruppo accettando lo strumento dell'interrogazione, non dovremmo far altro che andare avanti. La richiesta di inversione appare per altro strumentale. Infatti, essendo iscritte all'ordine del giorno delle interrogazioni — mi pare ne abbia già parlato il collega Reggiani, quindi un presidente di gruppo —, se questo ordine del giorno fosse invertito queste interrogazioni successivamente sarebbero comunque svolte, non essendo state cancellate. Mi chiedo allora: tornarvi sopra alla fine o continuare seguendo l'ordine con il quale abbiamo iniziato, non è la stessa cosa?

Ci dicano, allora, che non vogliono che

si svolgano le interrogazioni; ci dicano che, pur avendo il presidente del gruppo cui appartiene chi ha avanzato la richiesta accettato quest'ordine del giorno e questa sequenza, non intendono più esprimere il proprio parere in sede di replica alla risposta che il ministro Andreotti dovrà dare.

GIAN CARLO PAJETTA. Abbiamo cambiato idea.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Se non vogliono più replicare, non si presentino in aula. Noi, però, non rinunciamo né ad ascoltare la risposta alle interrogazioni né alla nostra replica perché si tratta di un nostro diritto valido in qualunque momento ed in qualunque ora.

A parte questo, c'è un altro piccolo motivo che definirei tecnico. Volete invertire l'ordine del giorno? Di che cosa volete discutere, se in questo momento il provvedimento iscritto al successivo punto all'ordine del giorno è ancora all'esame della Commissione competente, dove si sta pervenendo alle conclusioni da presentare in Assemblea? Dovremmo per forza sospendere la seduta e attendere, ove si verificasse l'assurdo dell'inversione dell'ordine del giorno, che la Commissione riferisca sul decreto-legge riguardante i caschi. Tanto vale, quindi, andare avanti per essere sicuri di esaurire l'ordine del giorno di oggi e di riservare la giornata di domani alla discussione, già prevista, di tre richieste di dimissioni e alla votazione di due disegni di legge di conversione.

Quindi, una ragione, per così dire, etica, quella di rispettare la decisione unanime dei presidenti di gruppo, ed inoltre una ragione di natura morale, che è quella di rispettare la volontà dei presentatori di interrogazioni, di chi cioè ha esercitato un potere fondamentale assegnato ai rappresentanti del popolo, ci inducono a non accedere alla richiesta di inversione dell'ordine del giorno. Per altro, un deputato che ha presentato un'interrogazione e che è stato chiamato in aula per ascoltare la risposta del Governo

e per replicare non può essere privato, per un voto anomalo che dovesse essere espresso, della possibilità di esercitare un suo diritto in tema di sindacato ispettivo.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

Una voce all'estrema sinistra. Avevi detto di non voler parlare!

PRESIDENTE. È vero, ma adesso vuole parlare; e, siccome non lo ha fatto prima, ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, vorrei fare una riflessione da sottoporre pacatamente al giudizio dei colleghi. Credo che siamo tutti interessati ad una discussione approfondita sul rilevante problema che abbiamo davanti: quali che siano i giudizi dell'una o dell'altra parte, è certamente importante che del problema si discuta, e lo si faccia apertamente.

A me pare invece che la richiesta di inversione dell'ordine del giorno ci faccia raggiungere l'unico risultato di non discutere, e non discutere in un momento in cui, oltretutto, si avvicinano scadenze internazionali; il che porterebbe il Parlamento italiano a non pronunciarsi prima di una eventuale firma.

Essendosi verificata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, come il Presidente ha rilevato nel suo intervento, la circostanza che c'è stata unanimità nella decisione di procedere alla trattazione del problema sulla base di interrogazioni, senza che ciò esaurisse l'esame della questione, a me parrebbe utile che oggi si desse luogo ad un inizio di discussione attraverso la risposta del Governo alle interrogazioni e le successive repliche; e che in seguito, in tempi rapidi, si potesse convocare la Commissione esteri, e nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che è stata convocata o che deve essere tra poco convocata da parte del Presidente della Camera, si fissasse un altro momento per esaminare il problema.

GIORGIO NAPOLITANO. Ma rinviando la firma!

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Napolitano, lei, che ha tanta esperienza di cose internazionali e che oltretutto è responsabile del settore esteri del suo partito, mi insegna che è difficile rinviare una firma già convenuta per un certo giorno; e che ciò ha un significato che va al di là delle intenzioni, pur legittime, che lei in questo momento esprime.

GIORGIO NAPOLITANO. Vuole fare quindi la discussione a cose fatte!

ADOLFO BATTAGLIA. Si tratta di approfondire la questione domani nella Commissione esteri, affrontando anche quegli aspetti che presentano implicazioni di estrema delicatezza ed anche, onorevole Napolitano — e sottopongo a lei questo problema, che non è di poco conto —, di carattere privatistico... (*Commenti all'estrema sinistra — Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia lasciate che l'onorevole Battaglia continui il suo intervento.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Pajetta, se facessimo meno gesti e cercassimo di comprenderci reciprocamente, forse faremmo una cosa più utile. Quando dico che ci sono aspetti che nella comparazione internazionale possono essere delicati, ritengo che si tratti di un interesse pubblico, non di un interesse privato, come lei bene intende: di un interesse pubblico del nostro paese, cioè, non di interessi privati personali. Onorevole Pajetta, abbia la cortesia: ci conosciamo da trent'anni, e non credo che sia il caso di fare questi discorsi fra noi.

In conclusione, mi sembra che l'inversione dell'ordine del giorno non porti nessuna conseguenza pratica utile per nessuno. Affrontiamo allora in questo momento la discussione nei termini regolamentari in cui all'unanimità l'abbiamo fissata in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo; successivamente, se il

Presidente della Camera o il presidente della Commissione esteri riterranno di dover convocare tale Commissione fin da questo momento, in questa sede si potranno discutere in maniera approfondita e particolareggiata tutti gli aspetti, compresi quelli più delicati, che potranno formare oggetto di quella che il ministro degli esteri ha definito un'informazione larga ma pur sempre riservata, proprio perché si tratta di questioni che, nella comparazione internazionale, possono risultare delicate.

Ecco perché desidero invitare l'onorevole Rutelli a ritirare la sua richiesta di inversione dell'ordine del giorno, in modo che si possa addivenire ad un'intesa generale sulla base delle stesse argomentazioni su cui abbiamo tutti convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo, sia pure con l'aggiunta che, fin dalla mattinata di domani, la Commissione esteri può approfondire ulteriormente la questione, in modo da mettere in grado il Governo di poter poi procedere agli atti che riterrà più opportuni.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Veramente mi pare che lei abbia già parlato all'inizio, onorevole Gitti. Tuttavia le do facoltà di parlare. Poi però questa discussione dovrà pure concludersi.

TARCISIO GITTI. Sto solo esercitando un mio piccolo diritto, signor Presidente, perché prima ho parlato per fare un richiamo al regolamento, che lei non ha accettato anche se io continuo a dissentire dalla sua impostazione. Credo infatti che non ci voglia molto per capire che in realtà la proposta di inversione dell'ordine del giorno è diretta non a rinviare a questa sera o a domani la risposta alle interrogazioni sulla questione dello scudo spaziale, ma ad ottenere la cancellazione di questo punto dell'ordine del giorno. Questo è l'obiettivo sostanziale e siccome lei, signor Presidente, è garante delle regole formali e sostanziali, avevo prima

voluta richiamare la sua attenzione su questo aspetto.

Vorrei anche ricordare ai colleghi comunisti e al collega Rutelli, che ha formalizzato la proposta di inversione dell'ordine del giorno, che il rischio reale è innanzitutto quello di privare tutti i colleghi interroganti (lo dico a voi che siete così sensibili ai diritti e allo *status* dei singoli deputati) della risposta che desiderano avere dal Governo agli strumenti che hanno presentato e che la Conferenza dei capigruppo aveva deliberato di trattare oggi. In ogni caso, poi, questo punto rimarrebbe comunque all'ordine del giorno, poiché non può certo essere cancellato.

Inoltre, se veramente percorressimo questa strada (ma voglio ancora fare appello al senso di misura e di responsabilità del gruppo comunista) andremmo contro quello che si era deciso nella Conferenza dei capigruppo quando si convenne che questo pomeriggio — prevedendosi che la seduta della mattina sarebbe stata particolarmente impegnativa — non si sarebbero svolte votazioni, neppure su questioni procedurali. Insomma, oltre alle regole di sostanza, vi è anche una regola di *fair play* che va rispettata! (*Proteste del deputato Pollice*).

PRESIDENTE. Onorevole Pollice!

TARCISIO GITTI. Credo insomma che questa sia un'iniziativa estremamente grave, che ha come unico obiettivo quello di privare il Parlamento delle risposte che aveva sollecitato al Governo.

In via subordinata, credo che la proposta del collega Battaglia (trattare questo punto dell'ordine del giorno e rinviare ad una seduta di domani mattina della Commissione esteri l'ulteriore trattazione dell'argomento) possa rappresentare una giusta soluzione di compromesso in grado di farci uscire da questa *impasse*, che credo sia sgradevole per tutti. Non è affatto vero — come si è dimostrato anche in precedenti circostanze, sia al Senato sia alla Camera — che non si voglia discutere a fondo questo argomento.

Si tratta di problemi che stanno a cuore a tutti e che hanno una grande importanza. Ma non si può giocare in questa maniera dopo che sono stati concordati certi ordini del giorno e fissati certi argomenti di discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei che su alcuni punti non ci fossero dubbi.

L'ordine del giorno della seduta odierna reca al quarto punto interrogazioni sulle iniziative di difesa strategica e sia l'ordine del giorno della seduta odierna, sia quello delle sedute successive sino al 2 ottobre sono stati formati all'unanimità dalla Conferenza dei presidenti di gruppo ed il relativo calendario dei lavori dell'Assemblea è stato ieri comunicato all'Assemblea senza che vi fosse alcuna opposizione.

I rappresentanti dei gruppi comunista, della sinistra indipendente, di democrazia proletaria e radicale hanno in quella circostanza fatto presente che non ritenevano le interrogazioni un mezzo idoneo per affrontare la questione dello scudo spaziale e per tener fede agli impegni assunti in materia dal Governo; devo dire però che nessuno, anche dietro mia esplicita richiesta, ha contestato lo svolgimento delle interrogazioni nella seduta odierna. Questo, per quanto riguarda l'ordine del giorno, perché le cose devono essere chiare, onorevoli colleghi, ed ognuno deve assumersi la propria responsabilità!

Ora è stata avanzata una proposta di inversione dell'ordine del giorno su cui chiamerò la Camera a pronunciarsi. L'onorevole Gitti (la ringrazio di avermelo ricordato, onorevole Gitti, ma le assicuro che non ce n'era bisogno) ha sostenuto che l'obiettivo di tale proposta è quello di cancellare dall'ordine del giorno lo svolgimento delle interrogazioni in questione: le posso assicurare che l'inversione dell'ordine del giorno non ha questo significato: se sarà approvata, infatti, le interrogazioni si svolgeranno dopo la discussione dei disegni di legge iscritti ai successivi punti dell'ordine del giorno.

Per altro, attesa anche la proposta dell'onorevole Battaglia, di cui sono stata cortesemente informata dal Presidente della Commissione affari esteri, onorevole La Malfa, e cioè la proposta di svolgere un dibattito approfondito in tale Commissione, l'inversione dell'ordine del giorno consentirebbe di trattare con il Governo per cercare una soluzione per una questione estremamente lacerante.

Esprimo comunque il mio rammarico per quanto avvenuto dato che in precedenza, anche nelle lettere che mi sono state inviate, mai si è parlato di modificare l'ordine del giorno della seduta odierna.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, ho chiesto la parola, nonostante il fatto che dell'ordine del giorno sia domina l'Assemblea, non perché anche senza il pallottoliere non veda qual è in questo momento la composizione dell'Assemblea stessa, ma perché credo che, trattandosi di un voto di carattere politico, sia necessario recare una serie ulteriore di elementi (ovviamente brevissima) alla Camera, perché si possa decidere...

GIAN CARLO PAJETTA. Ma così facendo, con altre dichiarazioni, si riapre la discussione!

GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri. Insomma, questa è una teoria del professor Pajetta (*si ride*); comunque se mi consente un momento, vorrei dire prima di tutto una cosa.

Qui era stato detto che il ricorso allo strumento delle interrogazioni (a parte che era stato concordato) rappresentava una burletta, od un espediente. Non è affatto una burletta, perché vorrei ricordare che a questo argomento, nonostante rientri tra le competenze del Governo addirittura firmare accordi internazionali e

poi portarli a ratifica, proprio perché riteniamo che, nel suo aspetto politico, abbia una rilevanza, noi abbiamo avuto occasione di dedicare due lunghe sedute in sede di Commissioni riunite al Senato e una discussione in questa Assemblea in giugno in occasione del dibattito sulla politica estera. Non è, quindi, che si parli di straforo o in maniera tendente a non raccogliere un'opinione formalizzata.

Ho già detto prima che siamo anzi stati noi, come Governo, a fare in modo che quello che era, ed è legittimo, cioè il poter stipulare da parte di ditte, sia pubbliche che private, contratti relativi a questo programma, avvenisse in modo ben chiaro. Se i colleghi avessero ascoltato prima avrebbero compreso ciò che intendo; e non è una novità, perché ne abbiamo discusso qui con alcuni colleghi, quelli che fanno parte dell'Unione europea occidentale, e più volte in seno all'Assemblea dell'Unione europea occidentale. Noi abbiamo distinto nettamente quella che è una valutazione tecnica e, ancor più, un'adesione politica a questo progetto da quella che è una collaborazione su parti del progetto ad opera di centri di ricerca o di industrie.

Di questo si tratta e noi riteniamo che, se la Camera consentisse di prendere conoscenza di quello che il collega Spadolini ed io siamo qui a riferire, dicendo tutto ciò che è contenuto in questo *memorandum* che deve essere firmato, penso che non solo si tranquillizzerebbe, ma che probabilmente molte delle obiezioni verrebbero meno, salvo quelle di carattere generale, legittime, che esistono qui e fuori di qui (ci sono anche paesi vicini al nostro dove grandi forze politiche hanno cambiato opinione e questo, forse, influisce su qualcuno, in una visione di carattere generale). Noi abbiamo la possibilità, ritengo, di consentire una tranquillizzazione.

Vi è, però, un modo — fermo restando che il Governo nella sua interezza deciderà quello che dovrà essere fatto — che ci consentirebbe legittimamente di fornire questa informativa alla Camera, indipendentemente dall'inversione o meno

dell'ordine del giorno. Se non ho capito male da qualche accenno e se alcuni dei colleghi interroganti, posto che si inverta l'ordine del giorno, convertissero la loro interrogazione a risposta orale in interrogazione a risposta scritta, noi questa sera stessa potremo fornire la risposta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, insistete sulla richiesta di inversione dell'ordine del giorno?

FRANCESCO RUTELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ritengo che su tale richiesta sia opportuno procedere ad una votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, una volta decorso il regolamentare termine di preavviso.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Petruccioli.

(È approvata).

RENATO ZANGHERI. Signor Presidente, mi rivolgo alla sua cortesia per pregarla di riunire la Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Zangheri, possiamo benissimo tenere una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, proseguendo nel frattempo nell'esame del successivo punto all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1986, n. 404, recante determinazione di un termine di scadenza differito agli effetti della presentazione al CIPE dei progetti di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986) (3933).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26

luglio 1986, n. 404, recante determinazione di un termine di scadenza differito agli effetti della presentazione al CIPE dei progetti di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986).

Ricordo che la Commissione affari costituzionali nella seduta del 30 luglio 1986, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma del decreto-legge n. 404, di cui al disegno di legge di conversione n. 3933.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 15 settembre scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Pellicanò, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GEROLAMO PELLICANÒ, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge del quale raccomando la conversione in legge prevede che limitatamente al 1986 il termine per la presentazione al CIPE dei progetti di cui al terzo comma dell'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130, richiamata dal secondo comma dell'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, sia elevato di 20 giorni. Ricordo che, in base all'articolo 14, comma due, della legge finanziaria per il 1986, erano stati fissati, come termine per la presentazione di progetti immediatamente eseguibili per interventi di rilevante interesse economico, 60 giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della delibera del CIPE che stabilisce i criteri di riparto tra le amministrazioni centrali e regionali e tra i settori di intervento, nonché i parametri di valutazione dei progetti.

La delibera del CIPE, benché adottata in data 8 maggio 1986, è stata pubblicata circa due mesi dopo nel supplemento ordinario alla *Gazzetta ufficiale* n. 152 del 3 luglio 1986. In realtà tale supplemento fu stampato e distribuito soltanto parecchi giorni dopo il 3 luglio di quest'anno con un notevole ritardo provocato dalle agitazioni sindacali dei poligrafici. Tale ri-

tardo ha comportato (la scadenza del termine era fissato nel 1° settembre scorso in quanto il decreto fu presentato il 28 luglio 1986) una riduzione della ampiezza del periodo a un numero di giorni inferiori ai 60 concessi dalla norma sopra richiamata. In realtà vi è stata una sensibile riduzione del termine utile per presentare le domande immediatamente eseguibili. Di qui, perciò, le ragioni di necessità e di urgenza che hanno consigliato l'adozione del decreto-legge e che motivano il mio invito alla Camera a provvedere alla sua conversione in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vignola. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

GIUSEPPE VIGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consideriamo sufficientemente motivata la richiesta formulata con questo decreto-legge per lo spostamento dei termini per la presentazione dei progetti immediatamente eseguibili.

Effettivamente la ragione illustrata dal relatore ha impedito la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* delle direttive del CIPE e quindi si è creata una situazione in conseguenza della quale le regioni avrebbero un tempo limitato a disposizione per presentare i progetti. Ma, al di là di queste ragioni tecniche, lo spostamento dei termini è motivato anche da un'altra e più rilevante ragione.

All'articolo 14, secondo comma, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, la legge finanziaria per il 1986, è scritto che il FIO per il 1986 poteva essere deliberato dopo l'approvazione della riforma del nucleo

di valutazione. È stato previsto ciò per dare una risposta alle questioni sorte circa l'autonomia, l'oggettività e la sufficiente valenza tecnica della valutazione dei progetti e per impedire che nella decisione del CIPE intervenissero elementi arbitrari, in relazione alla ripartizione del fondo.

Questa condizione posta nella legge finanziaria alla ripartizione del FIO per il 1986 è stata alla fine soddisfatta, almeno in un ramo del Parlamento. È stato infatti approvato la scorsa settimana il provvedimento di riforma del nucleo di valutazione, con un ampio voto della Commissione bilancio della Camera, che lo ha esaminato in sede legislativa.

Abbiamo considerato la riforma del nucleo di valutazione come un fatto importante in diverse direzioni; innanzitutto per garantire, in termini sufficientemente ampi, le condizioni di autonomia e di valutazione tecnica di progetti presentati per la ripartizione del fondo per gli investimenti e l'occupazione. In secondo luogo abbiamo ritenuto importante l'approvazione di quella riforma per attrezzare il Ministero del bilancio di uno strumento definito dalla normativa, in relazione alla nomina, al funzionamento ed ai poteri, e tale da rafforzare la stessa struttura del Ministero.

Insieme con questo provvedimento abbiamo anche disposto che la commissione tecnica per la spesa pubblica possa essere aggregata al Ministero del bilancio, sia pure conservando un rapporto con il Ministero del tesoro.

Quindi con questo provvedimento riteniamo di aver soddisfatto, da un lato, la condizione — posta nella legge finanziaria — di creare uno strumento atto a valutare i progetti nelle forme più attente, conferendo loro una sufficiente autonomia tecnica e, dall'altro un'aspirazione, una volontà, un impegno politico espresso più volte dalla nostra parte: quello di riuscire a rafforzare il Ministero del bilancio impegnandolo ad un recupero del metodo della programmazione economica e democratica. L'aver dunque attrezzato il Ministero del bilancio per

quanto riguarda il FIO e l'averne rafforzato le capacità di esercitare i suoi poteri, rappresentano due impegni sufficientemente soddisfatti.

Abbiamo detto in Commissione bilancio che il voto che vi è stato deve costituire un elemento di sollecitazione e di impegno del Ministero del bilancio ad andare avanti nella soluzione dei problemi che esistono, affinché tale dicastero possa pienamente esercitare i suoi poteri tecnici ed economici.

Ricordo che nel corso di quest'anno abbiamo approvato anche la riforma dell'ISPE, operando anche in questo senso per il rafforzamento del Ministero del bilancio. Quindi è da questo voto del Parlamento, così ampio, che il Ministero del bilancio deve trarre gli elementi necessari per andare avanti e per rispondere anche alle esigenze in tal senso avanzate dalla Corte dei conti.

Per questa via abbiamo quindi fortemente contribuito a dare una spinta al Ministero del bilancio sul terreno della riforma e, per un altro verso, lo abbiamo dotato di uno strumento funzionale alla ripartizione del Fondo investimenti e occupazione.

L'ampliamento dei termini disposto dal decreto-legge in esame, dunque, ha certamente la motivazione che è stata ricordata e che è riportata nella relazione introduttiva (che ci trova concordi); ma dobbiamo riuscire a dare a tale disposizione l'importante significato di sollecitazione alle regioni a presentare progetti, avendo il Parlamento apprestato elementi di garanzia, di tutela, di sufficiente oggettività nella valutazione di tali progetti.

In tal modo il FIO, nella distribuzione dei fondi, può rispondere all'esigenza di valutare correttamente il valore dei progetti medesimi sul piano dell'iniziativa e del rapporto costi-ricavi, ma può anche funzionare nel modo più efficace possibile.

Naturalmente, onorevole ministro, quando sottolineiamo la necessità di un rafforzamento del Ministero del bilancio, la necessità di recuperare il meglio della programmazione, noi vogliamo rappre-

sentare l'esigenza che il FIO sia ricondotto ad elementi di oggettività, di significato tecnico, di valore e di importanza dei progetti immediatamente eseguibili, ma vogliamo soprattutto impegnare il Ministero del bilancio a ricondurre il FIO nella logica nella quale fu concepito e impostato dal Governo e dal Parlamento. Chiediamo cioè che il fondo investimenti ed occupazione sia visto come uno strumento di manovra e di direzione politico-economica, uno strumento di intervento, dunque, nella direzione di fondamentali esigenze ed obiettivi che sono di fronte al paese.

La discussione che si è conclusa questa mattina sul documento di programmazione economico-finanziaria, ha posto con molta chiarezza ed evidenza il fatto che vi è assenza di politica economica, nel senso di direzione, di indirizzi volti a piegare le tendenze spontanee alla soluzione di due fondamentali problemi che travagliano il nostro paese (ma non soltanto il nostro paese). Mi riferisco al rapporto tra risanamento della finanza pubblica e politica di sviluppo ed al rapporto tra politica di sviluppo e politica dell'occupazione. È il nodo intorno al quale abbiamo discusso, lavorato, dibattuto in questi giorni; è il punto al quale dovremmo cercare di dare una risposta utilizzando anche il fondo investimenti ed occupazione, sollecitando ed impegnando il Ministero del bilancio e della programmazione economica ad assolvere più pienamente ai compiti di direzione politica, di indirizzo nella politica economica, in modo corrispondente alle esigenze fondamentali del paese.

L'ho fatta indubbiamente troppo lunga ... Ho cercato di fare riferimento a temi importanti, assai più importanti di quelli cui effettivamente vuole rispondere il provvedimento in esame. Ho proceduto in tal modo non strumentalmente o polemicamente, ma per dare al provvedimento un significato più rilevante e tale da consentire che sia possibile impegnare i tempi disposti dalla proroga in esame nel modo più efficace per la manovra di politica economica che ci attende.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GEROLAMO PELLICANÒ, Relatore. Signor Presidente, rinunzio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

PIER LUIGI ROMITA, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione che accompagna il disegno di legge di conversione che ha pienamente motivato le ragioni del decreto-legge. Per altro, ringrazio anche l'onorevole Vignola per avere col suo intervento, pur se con motivazioni che in parte non condivido, voluto sottolineare la necessità e l'impegno a rilanciare ed a rendere nuovamente incisiva e determinante la funzione del Ministero del bilancio.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Suspendo la seduta, in attesa della determinazione della Conferenza dei presidenti dei gruppi.

**La seduta, sospesa alle 17,30,
è ripresa alle 19,50.**

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, data l'ora tarda, riprenderemo i nostri lavori domani mattina alle ore 10, con l'ordine del giorno stabilito dalla votazione svoltasi in Assemblea prima della sospensione della seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della VIII Commissione permanente (Istruzione), in sede legislativa, è

stato approvato il seguente progetto di legge:

PATUELLI: «Concessione di un contributo per il quadriennio 1985-1986 all'università di Bologna per il finanziamento delle celebrazioni in occasione del IX centenario della sua fondazione» (1753); BARBERA ed altri: «Contributo dello Stato per la celebrazione del IX centenario dell'università di Bologna» (3103); TESINI ed altri: «Concessione di un contributo straordinario all'università di Bologna per le celebrazioni del IX centenario della sua fondazione» (3184); BERSELLI: «Concessione di un contributo dello Stato per la celebrazione del IX centenario dell'università di Bologna» (3314); GUERZONI: «Celebrazioni per il nono centenario dell'università di Bologna» (3327), *approvati in un testo unificato e con il titolo: «Celebrazione del IX centenario dell'università di Bologna» (1753-3103-3184-3314-3327).*

**Adesione di un deputato
ad una proposta di legge.**

PRESIDENTE. La proposta di legge:

BARACETTI ed altri: «Norme per il completamento della ricostruzione nelle zone terremotate del Friuli» (2738) (*annunziata il giorno 29 marzo 1985*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Guerrini.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Annunzio
di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di interrogazioni di una
interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 18 settembre 1986, alle 10:

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 luglio 1986, n. 412, concernente norme integrative della legge 11 gennaio 1986, n. 3, per la determinazione delle caratteristiche tecniche dei caschi protettivi in dotazione alle forze armate, ai corpi armati dello Stato, alla polizia di Stato ed ai corpi di polizia municipale (3934).

— Relatore: Lucchesi.
(Relazione orale).

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 26 luglio 1986, n. 404, recante determinazione di un termine di scadenza differito agli effetti della presentazione al CIPE dei progetti di cui all'articolo 14 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986) (3933).

— Relatore: Pellicanò.
(Relazione orale).

3. — Interrogazioni.

La seduta termina alle 19,55.

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

interrogazione con risposta orale Gunnella n. 3-02895 osta orale del 16 settembre 1986 in interrogazione a risposta scritta n. 4-17167;

interrogazione con risposta orale Battistuzzi n. 3-02890 del 16 settembre 1986 in interrogazione a risposta scritta n. 4-17187;

interrogazione con risposta orale Spini n. 3-02894 del 16 settembre 1986 in interrogazione a risposta scritta n. 4-17188;

interrogazione con risposta orale Reggiani n. 3-02898 del 16 settembre 1986 in interrogazione a risposta scritta n. 4-17189;

interrogazione con risposta orale Gitti

n. 3-02899 del 16 settembre 1986 in interrogazione a risposta scritta n. 4-17190.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Rutelli n. 3-02891 del 16 settembre 1986 (con contestuale presentazione dell'interpellanza n. 2-00939).

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21.30.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZIATE****RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

La XI Commissione,

premesso:

che l'agricoltura italiana ha subito le conseguenze negative della politica comunitaria;

che la produzione agricola, in mancanza di chiari indirizzi si è sviluppata disordinatamente nel senso che sono state incentivate iniziative che hanno determinato eccedenze e danni enormi agli agricoltori impediti nella commercializzazione molto spesso da oscure manovre speculative: fatto che ha accentuato il processo di marginalizzazione delle aziende agricole;

che gli agricoltori, in conseguenza degli eventi calamitosi degli anni scorsi, oggi si trovano ad affrontare pesanti situazioni debitorie costituite dagli oneri che normalmente gravano sulle attività e da quelli concessi alle rateazioni concesse negli anni scorsi in conseguenza delle citate calamità: tale situazione di disagio non può essere validamente fronteggiata e superata soprattutto perché a fronte della continua e costante ascesa dei costi di produzione si registra una stasi di mercato per i prezzi dei prodotti (gli aumenti, quando vi sono, si rivelano inferiori ai tassi di inflazione);

che tra i costi intollerabili sono i contributi agricoli unificati, che in un anno, dall'85 all'86, sono stati aumentati del 55,94 per cento;

che vi è tra agricoltura ed industria una inammissibile differenziazione ai fini della fiscalizzazione degli oneri -

impegna il Governo:

ad interventi immediati ed urgenti diretti alla sospensione di tutti gli oneri contributivi gravanti sul settore agricolo, compresi i contributi agricoli unificati;

alla fiscalizzazione degli oneri di cui sopra e ad una politica che strategicamente individui con chiarezza le direttrici di sviluppo della produzione agricola;

alla tutela in sede comunitaria della produzione italiana;

a controlli che evitino quanto si è verificato per la commercializzazione del pomodoro, sulla quale gravano non trascurabili sospetti di oscure manovre speculative.

(7-00305) « AGOSTINACCHIO, BERSELLI, CARADONNA ».

Le Commissioni III e VII,

impegnano il Governo

a soprassedere dalla assunzione di qualsiasi impegno e dalla firma di qualsiasi accordo, protocollo o memorandum, anche a carattere meramente tecnico, che in qualsiasi forma concerna il progetto SDI.

(7-00306) « BASSANINI, MINERVINI, CODRIGNANI, MASINA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

D'AMBROSIO, BINELLI, BELLOCCHIO, CALVANESE, CONTE ANTONIO E GEREMICCA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che

la Commissione internazionale che controlla gli *standard* qualitativi della frutta secca ha bloccato la commercializzazione dall'Italia delle nocciole, a causa di un tasso di radioattività « al limite della sicurezza »;

il blocco delle esportazioni colpisce pesantemente i produttori di tutta Italia, e più particolarmente quelli operanti in Campania, dove si producono ben 395.000 quintali di nocciole, corrispondenti alla metà della produzione nazionale;

in Campania inoltre il comparto - dalla prima fase di raccolta alle successive di trasformazione e commercializzazione - dà lavoro a migliaia di persone, che adesso per questa situazione rischiano di perderlo, nella regione che ha già il primato della disoccupazione;

i controlli effettuati dagli esperti tedeschi sono contestati dai produttori italiani, i quali avanzano il sospetto che si tratti di una manovra speculativa della RFT per ottenere una riduzione del prezzo di mercato -;

se sono stati operati ulteriori e più certi controlli della radioattività e comunque quali misure a sostegno dei produttori di nocciole sono state prese, quali altri interventi adottati per evitare nei settori produttivi collegati contraccolpi in termini di perdite economiche e di posti di lavoro. (5-02781)

DANINI, PAJETTA, PASTORE, PALOPOLI, BIANCHI BERETTA, ALASIA, BINELLI, BRINA, FRACCHIA, MIGLIASSO, MANFREDINI, MOTETTA, RONZANI, SAN-

LORENZO, SOAVE, VIOLANTE E MAGRI.
— *Al Ministro della pubblica istruzione.*
— Per sapere - premesso che

la legge n. 590 del 14 agosto 1982 per l'istituzione di nuove università afferma all'ultimo comma dell'articolo primo che nel quadro del piano di sviluppo quadriennale di cui al presente articolo, sarà prioritariamente considerata la esigenza di realizzare una migliore articolazione territoriale universitaria, nelle regioni Piemonte, Campania, Emilia-Romagna e Puglia;

la Giunta della regione Piemonte in ossequio al disposto legislativo e per darne attuazione predispose una proposta di insediamento universitario tripolare (Novara-Vercelli-Alessandria) come università policentrica del Piemonte orientale e che detta proposta approvata all'unanimità nella seduta del 6 dicembre 1984 fu trasmessa immediatamente al Ministero della pubblica istruzione;

il consiglio comunale di Novara ha deliberato in un ordine del giorno di porre il blocco a qualsiasi iniziativa di spesa, investimento o convenzione sino al momento in cui il Governo e più precisamente il ministro della pubblica istruzione non avessero attuato quanto già disposto in rapporto all'insediamento del secondo polo universitario in Piemonte.

Visto che si sta operando per l'attuazione di convenzioni tra la facoltà di medicina dell'università di Torino e la USL 51 per realizzare corsi di medicina presso l'ospedale Maggiore di Novara con docenti dell'università di Torino che assumerebbero anche il ruolo di primario ospedaliero -;

se il ministro della pubblica istruzione intende intervenire immediatamente al fine di impedire che si concretizzino scelte che si configurano come veri e propri sprechi funzionali solo ad interessi particolari in contrasto e capaci di ostacolare una politica di programmazione di facoltà e sedi universitarie tra l'altro decise dal ministro;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

se il ministro della pubblica istruzione non ritiene necessario, visto anche le numerose sollecitazioni fatte da enti locali e dalla stessa regione Piemonte, esprimere con urgenza il proprio parere in merito all'insediamento della seconda sede universitaria anche in ossequio ad un preciso disposto legislativo. (5-02782)

FERRARI GIORGIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per conoscere - premesso che

a seguito dell'epidemia di afta epizootica sono stati assunti provvedimenti in sede comunitaria che vietano l'esportazione dall'Italia di qualsiasi tipo di bestia-

me bovino, suino e avicolo, oltre che ovviamente per i soggetti ammalati anche per quelli sani, con grave pregiudizio per gli allevatori, già gravemente danneggiati dall'epidemia;

conseguenza diretta del provvedimento sopra indicato è una anomala pesantezza del mercato interno a cui continuano invece ad affluire merci dall'estero -:

se non intendano intervenire urgentemente per chiedere la temporanea sospensione dell'importazione di bestiame vivo e morto bovino, suino e avicolo (eccezzuato esclusivamente quello destinato specificatamente alla rimonta degli allevamenti medesimi), almeno fintanto che resti vietata l'esportazione dall'Italia dei medesimi prodotti. (5-02783)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PARLATO, MANNA, BAGHINO E MATTEOLI. — *Ai Ministri dei trasporti, della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno.* Per conoscere:

ogni dettaglio sullo sconcertante, drammatico e luttuoso episodio che ha visto concludersi con la morte il « viaggio della speranza » intrapreso dalla piccola Valeria La Rosa la quale, sofferente di una malattia cardiaca, era partita con la madre da Catania, con il volo BM 1073 diretta - via Roma - a Padova, dove avrebbe dovuto sottoporsi ad un intervento chirurgico; a bordo dell'aereo la piccola Valeria avvertiva un'improvvisa crisi cardiaca ed il comandante dell'equipaggio decideva opportunamente di fare scalo a Napoli-Capodichino, avvertendo la torre di controllo onde all'atterraggio fosse pronta una autoambulanza che trasferisse immediatamente la bambina in una struttura ospedaliera adeguata; senonché, ad operazioni di atterraggio concluse, nessuna autoambulanza delle tre che avrebbero dovuto essere in esercizio, pronte e disponibili nello scalo partenopeo era ad attendere l'inferma dato che due di dette ambulanze erano fuori uso e della terza mancava l'autista!...; il successivo sopraggiungere di una autoambulanza della Croce rossa è stato purtroppo inutile giacché Valeria La Rosa giungeva già cadavere al « Nuovo Loreto »;

se le condizioni della piccola ne consentivano l'imbarco a Catania, chi tali condizioni abbia accertato e se comunque le stesse erano note od evidenti prima del decollo;

in quale orario il comandante Annesi abbia annunciato a Capodichino l'atterraggio del volo ATI BM 1073 e richiesto l'autoambulanza;

in quale orario i responsabili della struttura aeroportuale hanno accertato la

indisponibilità di tutte e tre le autoambulanze e se ciò era o doveva esser già noto;

chi, avendo la responsabilità di un eventuale intervento di soccorso, non ha posto in essere - indipendentemente dalle richieste del comandante Annesi - la disponibilità di altra autoambulanza;

da quanto tempo fossero fuori uso due delle tre autoambulanze, quando e da chi fossero state impartite le necessarie disposizioni per il loro ritorno in esercizio;

per quali motivi mancasse l'autista della terza autoambulanza e se l'assenza fosse nota o dovesse esserlo ai responsabili di eventuali interventi di soccorso, indipendentemente dalla tragica necessità emersa;

se l'autista assente dell'autoambulanza disponibile non potesse essere sostituito da altra persona alla guida del mezzo;

a che ora venne chiamata l'autoambulanza della CRI, in quale orario atterrò l'aereo ATI, a che ora sopraggiunse la morte della piccola Valeria, in quali orari - infine - l'autoambulanza della CRI arrivò a Capodichino ed in quali orari, caricata la bambina, giunse al « Nuovo Loreto »;

quale fondamento abbia la dichiarazione dell'amministratore della GESAL (la società che fornisce i servizi aeroportuali) il quale ha dichiarato: « Noi abbiamo un elicottero-ambulanza, il cui servizio, in base ad una convenzione con la regione Campania, è del tutto gratuito. Perché nessuno ha chiesto il suo intervento? L'elicottero avrebbe consentito il trasporto della bambina all'ospedale Cardarelli in soli cinque minuti. E questa mattina era fermo ad appena duecento metri dalla pista dove è atterrato il DC 9 »;

quali accertamenti amministrativi e penali siano stati avviati e conclusi e quali responsabilità siano emerse e se esse siano state colpite duramente come meritano.

(4-17136)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

NUCARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso

che ripetute notizie di stampa quotidiana e periodica nonché specializzata danno conclusa di fatto la trattativa per la vendita della CIMIMONTUBI al gruppo BELLELI;

che la CIMIMONTUBI, pur essendo un'azienda con bilanci deficitari, ha un *know-how* tecnologico nel settore dello *off-shore* come in quello di componenti per la costruzione di centrali elettriche;

che questo regime di monopolio sarebbe incompatibile moralmente e politicamente in un regime di libero mercato;

che alcuni esponenti politici si sono schierati apertamente contro questa « ammucchiata monopolistica »;

che altre aziende, tra cui gruppi del Mezzogiorno, hanno prodotto offerte che sono in linea con il tanto auspicato sviluppo tecnologico della parte più povera del paese;

che tale sviluppo tecnologico è stato auspicato anche dalle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio;

che l'imprenditorialità meridionale, come affermato recentemente a Bari dal presidente del Consiglio, ha bisogno di innovazione tecnologica;

che il presidente dell'IRI ha affermato come risulta dal volume *La nuova fase dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e il ruolo dell'IRI*, che « Particolare rilievo dovrà quindi assumere il ruolo che, come punto di riferimento e di iniziativa, assolveranno regioni e comunità locali: le loro istituzioni, le forze sociali in particolare, le capacità imprenditoriali in esse presenti » —;

quali iniziative intende prendere il Governo affinché la vicenda CIMIMONTUBI non si concluda, come per altri casi, con una penalizzazione dell'imprenditorialità meridionale e con una solenne

smentita agli altri altrettanto solenni impegni programmatici assunti in Parlamento e in sede IRI;

quali direttive si intendono impartire per evitare l'accorpamento monopolistico di un delicato settore che può preludere a importanti sviluppi per il futuro.
(4-17137)

RALLO. — *Al Governo.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione di pericolo causata dalle industrie operanti lungo il perimetro Siracusa-Priolo-Augusta per l'aumento dei valori di alcuni elementi inquinanti l'atmosfera e specialmente dell'anidride solforosa, per quanto riguarda l'area di Priolo-Siracusa-Floridia-Solarino-Melilli, e del biossido di azoto per l'area Esso-Augusta; più precisamente questo si è verificato nei giorni 11-12 agosto 1986, quando i valori sono sensibilmente e pericolosamente aumentati come risulta dai dati forniti dal Centro elaborazione dell'amministrazione provinciale di Siracusa e desunti dalle stazioni di rilevamento di San Cusmano, Priolo, CIAPI;

se è a conoscenza che l'amministrazione provinciale di Siracusa non ha tempestivamente esperito indagini presso il Comitato regionale (vedi articolo 5 della legge n. 615 del 1966) sull'inquinamento atmosferico e si è mossa solo dopo la presentazione di un'apposita e articolata interrogazione del professor Vittorio Adorno consigliere provinciale del MSI-destra nazionale, senza, per altro, pervenire agli adempimenti di obbligo previsti dall'articolo 20 della su menzionata legge e cioè alla formale diffida nei confronti degli stabilimenti industriali inadempienti e responsabili dell'inquinamento;

quali urgenti iniziative intende adottare, tenendo conto che l'amministrazione provinciale di Siracusa è in possesso di apparecchiature speciali e per cui notevoli sono state le spese, al fine di difendere le popolazioni interessate esposte all'incuria e all'arroganza delle industrie

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

locali che - fino ad oggi - hanno ignorato le prescrizioni di legge, anche perché nessuno si è preoccupato di imporne l'osservanza. (4-17138)

BATTISTUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

in un'intervista televisiva il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha recentemente dichiarato che il Governo si appresterebbe ad emanare, entro il mese di settembre, le norme di attuazione dello Statuto di autonomia concernenti l'uso della lingua nei rapporti con gli uffici giudiziari e con gli organi della pubblica amministrazione e che ciò fa presumere che la norma sia predisposta nel dettaglio;

sino ad oggi le norme di attuazione dello Statuto sono state oggetto di confronto con la sola SVP, senza che fossero sentite le altre forze politiche e sociali operanti in provincia di Bolzano;

le norme da emanare sono suggerite dalla Commissione dei sei, a distanza di anni dal termine ad essa assegnato per l'esercizio del suo compito di proposta (due anni dall'entrata in vigore dello Statuto di autonomia del 1972);

secondo quanto proposto dalla Commissione si introdurrebbe una forma di processo esclusivamente « monolingue », con il risultato di istituire due distinte « giustizie » in ragione dell'appartenenza ad un gruppo etnico, violando il principio del giudice naturale e scavando un ulteriore solco tra popolazioni che dovrebbero invece convivere nel reciproco rispetto e con il massimo spirito di collaborazione;

tale progetto non tiene conto della condizione dei ladini e dei mistilingui e crea preoccupazioni anche per la necessità di rinunciare all'uso della propria lingua quando il difensore non la conosce e per le limitazioni che comporta al

diritto della difesa, condizionando la scelta del difensore;

avverso il progetto della Commissione dei sei si sono espresse, oltre alle forze politiche nazionali, le rappresentanze sindacali, la magistratura, il Consiglio nazionale forense, gli ordini professionali degli avvocati e dei procuratori legali;

è stato presentato un progetto alternativo redatto da una commissione paritetica dell'Ordine degli avvocati della provincia di Bolzano formata da legali di lingua italiana e tedesca, nel rispetto dei principi dello Statuto -:

se non ritenga che l'attuazione dello Statuto di autonomia non sia questione che riguarda la sola SVP, ma tutte le popolazioni della provincia e che conseguentemente le norme relative vadano discusse con tutte le forze politiche e sociali della provincia;

se non ritenga che debbano considerarsi inesistenti i suggerimenti della Commissione dei sei per la decadenza dell'organo medesimo;

se non ritenga questione di rilevanza costituzionale garantire a tutti i cittadini processi bilingui, attribuendo facoltà e non obblighi in materia, e assicurando a ciascuno e sempre la facoltà di parlare la propria lingua, al di là della dichiarazione di appartenenza etnica, che a norma dell'articolo 89 dello Statuto è prevista ad altro fine;

se non ritenga che le garanzie del gruppo etnico tedesco non siano meglio assicurate da norme che, richiamandosi a principi di convivenza etnica, evitino la formazione di barriere e garantiscano la crescita di una società sempre più orientata verso l'integrazione in senso europeo. (4-17139)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

mai come nel settore assicurativo si rileva una strettissima interdipendenza e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

correlazione tra fenomeno contrattuale e quello imprenditoriale tale da giustificare un complesso sistema di controllo sull'industria assicurativa da parte dell'autorità amministrativa mediante l'emanazione di atti e l'esercizio di poteri integralmente disciplinati dal diritto pubblico;

tale intervento nel settore assicurativo da parte dell'autorità pubblica, anche se non disgiunto da altre e più complesse finalità, risponde all'esigenza fondamentale della solvibilità delle imprese nei confronti dei propri assicurati;

si vuole qui menzionare il caso delle polizze assicurative per fideiussione emesse l'11 novembre 1985 ed il 22 novembre 1985 della Lloyd Roma SMS mutua, assistenziale, previdenziale, assicurativa fra i lavoratori italiani e del MEC, iscritta al n. 3316/72 della cancelleria commerciale del tribunale di Roma ed al n. 377553/7 alla CCIAA di Roma, con sede in Roma al n. 153 di via Torino;

dette polizze garantiscono il pagamento di forniture del valore di parecchie centinaia di milioni di lire;

si ha notizia di diversi casi simili protrattisi nel tempo fino a pochi giorni addietro;

la denuncia del mancato pagamento delle forniture citate e garantite ha avuto come unica risposta la comunicazione del competente ufficio postale che la società assicuratrice in parola era sconosciuta all'indirizzo tutt'ora indicato quale sede legale della società in Roma al numero 153 di via Torino, presso la cancelleria commerciale del tribunale di Roma;

dalle indagini svolte ed in modo particolare dal confronto tra il telex della CCIAA di Roma con il certificato rilasciato dalla cancelleria commerciale del tribunale di Roma risultava che la suddetta Lloyd Roma era cessata d'ufficio in data 22 luglio 1983 per la camera di commercio, mentre risulterebbe tutt'ora vigente per il tribunale di Roma, sebbene gli ultimi atti depositati presso il tribunale risalgano al 23 novembre 1982;

si è altresì appreso essere stata deliberata la messa in liquidazione della suddetta società di mutua assicurazione con decreto pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 114 del 16 maggio 1985 -;

a prescindere dagli aspetti cui potrebbe e dovrebbe essere chiamata ad interessarsi la magistratura, se e come viene effettuato un controllo sull'attività delle società assicurative in generale e alla compagnia di assicurazioni Lloyd Roma in particolare;

se e quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare non solo all'assurda situazione determinatasi, ma anche per rendere più reali ed efficaci i controlli necessari volti ad evitare, per il futuro, simili incresciosi accadimenti e garantire l'affidamento dei cittadini in un settore che prospera essenzialmente sulla reale garanzia della corresponsione del risarcimento al verificarsi dell'accadimento dal quale ci si è voluti cautelare; tanto più nella fattispecie prospettata che, coinvolgendo imprese, per gli effetti indotti che si determinano, richiederebbe l'assoluta certezza per gli operatori di contrarre con compagnie, in quanto esistenti, affidabili in forza della garanzia connessa al controllo istituzionalmente operato sull'attività delle stesse dalla pubblica autorità.

Si chiede inoltre di sapere se e quali iniziative si intendano adottare per appurare la sussistenza di responsabilità connesse al fatto che a distanza di mesi dall'emanazione del decreto di messa in liquidazione questo non sia stato trasmesso per l'iscrizione alla cancelleria commerciale del tribunale competente consentendo così che venisse carpita la buona fede di operatori economici in base alla certificazione rilasciata dal tribunale di Roma. (4-17140)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

con interrogazione 4-09553 (Risposta Scritta 310 del 22 maggio 1985) si chiese

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

di conoscere quali urgenti iniziative s'intendessero adottare per la pretura di Marano (in provincia di Napoli), che ha anche giurisdizione sui comuni di Giugliano, Melito, Mugnano, Qualiano e Villaricca, rimasta, agli inizi di maggio 1985, con il solo pretore dirigente dopo il trasferimento, senza sostituzione, di due magistrati. A seguito di tale situazione determinatasi, il blocco dell'attività pretorile fu immediato con grave e conseguente difficoltà per tutta la popolazione dei comuni innanzi richiamati;

con risposta (protocollo 27/1/9/101 del 1° luglio 1985) alla dianzi citata interrogazione, fu data comunicazione che i posti vacanti erano stati messi a concorso mediante inserimento nel bollettino ufficiale n. 9 del 15 maggio 1985, pubblicato il 27 maggio 1985;

attualmente, la preesistente situazione di crisi permane (opera solamente il pretore dirigente) ed anzi si è aggravata in considerazione dell'attività per soli tre giorni alla settimana dell'ufficiale giudiziario dovendo quest'ultimo, per gli altri tre giorni, attendere alle medesime funzioni presso la pretura di Torre del Greco ove ha sede -;

quali urgenti iniziative od interventi intende porre in essere affinché sia ricostruito l'organico contemplato dei tre magistrati onde rimuovere lo stato di crisi, che si trascina da tempo, con grave documento per quanti attendono la definizione di giudizi. (4-17141)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, per i beni culturali ed ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere - premesso

che ad Ascoli Satriano in provincia di Foggia è stato eliminato il vincolo idro-geologico riguardante un'ampia zona verso la stazione ferroviaria e nei pressi del cimitero, tant'è che è stata prevista anche una ulteriore utilizzazione del territorio per realizzare strutture anche abi-

tative a ridosso dello scalo ferroviario e di terreno attualmente destinato a rimboschimento (piano particolareggiato per costruzioni - zona C 3);

che detto terreno (C 3) viene a confinare da una parte con zona rimboschita, dall'altra con area industriale: il tutto in deroga ai criteri dai quali non è possibile prescindere nella determinazione degli indirizzi di sviluppo urbanistico; che è esigenza imprescindibile la valorizzazione e la conservazione dell'ambiente nonché la tutela del territorio del comune di Ascoli Satriano in alcune parti ad alto rischio per le frane che possono verificarsi -;

i motivi per i quali i competenti uffici ritengono di prescindere dal vincolo idro-geologico e forestale;

se risulta a verità il fatto che si sia costruito in zone vincolate e comunque da privati si sia disposto di terreno demaniale;

quali provvedimenti sono stati adottati o si intendano adottare per la tutela, la valorizzazione e la conservazione del territorio;

quali zone siano previste per rimboschimento;

i motivi per i quali, essendo stato affidato l'incarico per il piano regolatore, ci si affretta a varare il piano particolareggiato (C 3) che, nella sostanza, condizionerà lo sviluppo urbanistico di Ascoli Satriano agli schemi recepiti da un piano di fabbricazione decisamente superato;

se siano state elevate contravvenzioni per la violazione delle norme a tutela del territorio e del patrimonio forestale.

Si chiede di sapere, inoltre, se risulti ai ministri che per il piano particolareggiato C 3 di Ascoli Satriano siano stati richiesti i pareri degli uffici urbanistici regionali, dal momento che detto piano è da considerarsi una vera e propria variante di piano regolatore perché modifica gli indici previsti dal piano di fabbri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

cazione, nonché della Soprintendenza per i beni ambientali, archeologici, artistici e storici della Puglia, trattandosi di zone dove non infrequenti sono ritrovamenti archeologici. (4-17142)

PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se corrisponde al vero che il tribunale per i minorenni di Roma ha sospeso la potestà parentale ai genitori naturali del piccolo Stefano Santangeli, nato a Roma il 28 luglio 1985, Nenita Reyes Anilang e Mario Santangeli;

se sia a conoscenza delle motivazioni che hanno sorretto la decisione dell'ufficio giudiziario di Roma;

quali valutazioni politiche esprime, in ordine a questo episodio, rispetto all'applicazione della legge sull'adozione. (4-17143)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che in occasione dei lavori per la realizzazione di opere comunali in Ascoli Satriano (Foggia), in via Santa Maria del Popolo, sono state scoperte mura pre-romane —:

quali provvedimenti sono stati adottati o si intendano adottare per la tutela del patrimonio culturale della città;

se nel compimento dei lavori siano state rispettate le norme previste a tutela del detto patrimonio e siano stati acquisiti in via preventiva i pareri della Soprintendenza. (4-17144)

SOSPIRI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

in data 11 agosto 1983 l'interrogante rivolse una prima interrogazione (numero 4-00178) al Ministro dei lavori pub-

blici per conoscere se gli risultava che la società CEP aveva realizzato a Pescara otto fabbricati, previsti dal piano di zona di Colle Marino, violando le norme che disciplinano l'edilizia agevolata e convenzionata, in particolare relativamente: a) ai criteri di misurazione; b) alle volumetrie; c) all'aumento astronomico dei prezzi degli alloggi, passati dai circa 50 milioni iniziali agli 83 del momento; d) alla vendita dei locali con destinazione commerciale;

in data 13 luglio 1984, quindi a circa un anno di distanza, il ministro forniva risposta alla citata interrogazione; risposta secondo cui nessuna tra le violazioni delle quali si era chiesto conto si sarebbe mai verificata;

tale risposta era, così come specificato, la rappresentazione pura e semplice di quanto « comunicato dal comune di Pescara », secondo quella assurda e ridicola logica più volte denunciata e condannata in Parlamento, per cui, in presenza di un documento di sindacato ispettivo, il ministro interrogato, anziché esperire propri accertamenti, spesso assume le richieste notizie direttamente dall'ente sul cui operato si hanno dubbi di legittimità;

a parte le pur doverose considerazioni ora svolte, è recente la notizia secondo cui la Procura della Repubblica di Pescara si starebbe interessando al « caso CEP », proprio in relazione alle irregolarità denunciate dall'interrogante nel mese di agosto del 1983 —:

quale ufficio e quale funzionario o amministratore del comune di Pescara abbia personalmente fornito le notizie cui il ministro dei lavori pubblici si è pedissequamente attenuto nel fornire la risposta cui s'è fatto cenno; e ciò in quanto, ove la magistratura dovesse accertare responsabilità penalmente perseguibili, nei confronti di tale funzionario o amministratore dovrebbero senz'altro ipotizzarsi i reati di falso ideologico, omissione di atti di ufficio ed interesse privato. (4-17145)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se rispondano a verità le notizie di stampa (specie diffuse da *Il Giornale nuovo* di Milano) circa la disposizione del distretto militare di Genova per la cancellazione con tratto di pennarello nero del servizio militare e delle campagne di guerra fatte nell'esercito della Repubblica sociale italiana e addirittura nel regio esercito, da parte dei richiamati dai bandi appositi e dei volontari e di coloro che, comunque combatterono in quelle formazioni militari;

se in relazione all'operazione « caserme di vetro » tanto sbandierata dal ministro della difesa, mentre appare in ogni caso la inazione e a volte la inanità del servizio di leva per l'ozio forzato in cui sono lasciati i richiamati, e per l'impossibilità di esercitazioni valide, al fine di risparmio, sia da porre anche l'inutile e anche squallido tentativo di cancellare con un tratto di penna la storia anche militare d'Italia e, soprattutto, il passato di combattimento di tanti italiani che preferirono l'onore della divisa, al disonore dello sbandio, e della diserzione. (4-17146)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nel mese di agosto del 1986 il signor Luciano Canetti ha presentato alla Procura della Repubblica di Rimini un esposto in cui si prospettava che il sindaco del comune di Misano Adriatico e chi con lui o per lui, avesse omesso atti del proprio ufficio al fine di favorire certo Brezza Egidio e chi con lui o per lui, in riferimento alle seguenti circostanze: 1) Il suddetto sindaco non sarebbe intervenuto per impedire che si tenesse per vari anni e per tutta l'estate del 1986 in Portoverde di Misano Adriatico (Forlì) un « concertino » non autorizzato che ha cagionato notevole disturbo ad un numero indeterminato di persone in quanto il

carattere dei suoni era tanto assordante da coprire le voci dei dialoghi e da superare il normale tono di sonorità degli apparecchi televisivi installati all'interno delle abitazioni e ciò anche nelle ore serali e notturne destinate al riposo. 2) Il medesimo sindaco non sarebbe altresì intervenuto per un certo periodo di tempo a chiudere l'esercizio in cui si teneva il predetto « concertino » in quanto sprovvisto di regolare licenza o comunque non rinnovata nei termini e, quando lo ha fatto, ha poi immediatamente revocato tale suo peraltro tardivo provvedimento;

l'ipotesi del reato di interesse privato in atti di ufficio non appare davvero peregrina in quanto il sindaco di Misano Adriatico non poteva di certo ignorare come stessero esattamente le cose dal momento che periodicamente veniva invitato, come ospite d'onore, a cene particolarmente ricche ed era in rapporti di evidente amicizia con i responsabili del locale —:

quale sia l'attuale stato del suddetto procedimento penale e presso quale ufficio giudiziario esso risulti pendente. (4-17147)

POLI BORTONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

il motivo per cui, nonostante la palese inerzia ed ingovernabilità dell'amministrazione comunale di Ruffano, soprattutto in considerazione del fatto che nella seduta di consiglio del 13 settembre 1986 con i soli voti del gruppo consigliare del MSI-DN è stato respinto il bilancio di previsione, la prefettura di Lecce, più volte sollecitata dai rappresentanti locali e nazionali del MSI-DN, non ha ancora provveduto allo scioglimento del consiglio comunale stesso;

se non ritenga il ministro dell'interno di intervenire prontamente con provvedimenti atti a ridare ai cittadini di Ruffano la possibilità di essere finalmente governati. (4-17148)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

SOSPURI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della marina mercantile.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'esito avuto dagli esposti inoltrati da Piero Zaccaretti, residente in Alba Adriatica (Teramo), in data 15 luglio 1986 e in data 7 agosto 1986, rispettivamente al Procuratore della Repubblica di Teramo e al pretore di Giulianova, riguardanti il primo uso improprio che si farebbe delle concessioni demaniali rilasciate a titolari di stabilimenti balneari sull'arenile della stessa Alba Adriatica e il « mercato » che con queste si sarebbe da tempo attivato in loco, con alti ed illeciti profitti per i presunti « commercianti di concessioni »; ed il secondo le gravi disfunzioni che si verificherebbero presso il comune della cittadina in riferimento, relativamente alla utilizzazione del personale dipendente. (4-17149)

SOSPURI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se risponda al vero la notizia secondo cui nel corso del prossimo mese di ottobre il Ministero della difesa si accingerebbe a predisporre un piano di ristrutturazione e riduzione dei distretti militari, sopprimendo, tra l'altro, oltre la metà di quelli oggi esistenti sull'intero territorio nazionale;

2) in caso affermativo se risulti che tra quelli per i quali è prevista la soppressione sarebbe elencato anche il distretto di Chieti e, ove così fosse, quali assurdi criteri abbiano ispirato tale decisione che, unanimemente, le forze politiche e sociali abruzzesi chiederebbero comunque di rivedere. (4-17150)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

con proprio decreto del 20 aprile 1978, n. 478, l'allora prefetto della provincia di Chieti, dottor Griffi, dispone il trasferimento d'ufficio del segretario co-

munale capo, Vincenzo De Virgiliis, dalla segreteria di Frisa a quella di Perano;

contro tale provvedimento il predetto segretario comunale propose ricorso al tribunale amministrativo regionale il quale, con decisione del 13 marzo 1979, numero 134, accogliendo il ricorso stesso, annullò il citato decreto prefettizio di trasferimento;

in data 5 marzo 1985 (decisione numero 341) la sezione IV del Consiglio di Stato respinge il ricorso proposto dal prefetto di Chieti contro la ricordata sentenza del TAR dell'Abruzzo, così confermando la illegittimità del trasferimento in oggetto —:

1) quale assurda logica, a suo giudizio, abbia potuto ispirare l'attuale prefetto della provincia di Chieti, quando, con successivo, proprio decreto del 22 luglio 1986, ha confermato il provvedimento di trasferimento del segretario capo Vincenzo De Virgiliis, già adottato con il decreto presidenziale n. 478 del 20 aprile 1978, sul quale, va ripetuto, si sono chiaramente pronunciati sia il TAR dell'Abruzzo, sia il Consiglio di Stato, nei precisi termini sopra descritti;

2) quali iniziative reputi opportuno adottare con sollecitudine al fine di determinare la revoca di questo secondo decreto prefettizio — del 22 luglio 1986 — davvero incomprensibile ed assolutamente ingiustificabile. (4-17151)

SOSPURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

in applicazione della legge 25 giugno 1985, n. 331, recante provvedimenti urgenti per l'edilizia universitaria nel periodo 1985-1988, all'Osservatorio di Collurania, in Teramo, sono stati messi a disposizione 3 miliardi di lire da destinare agli interventi per rendere le strutture esistenti ed i relativi impianti conformi alla condizione di agibilità e di sicurezza prescritta dalle norme vigenti;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

tali caratteristiche sono già oggi riscontrabili presso il predetto Osservatorio, tanto che, in particolare, il direttore dello stesso, nel rispetto della legge 7 dicembre 1984, n. 818, ha richiesto al competente comando provinciale dei vigili del fuoco il prescritto nulla osta provvisorio facendo esclusivo riferimento alla voce 43 dell'elenco allegato al decreto del Ministero dell'interno del 16 febbraio 1982 (depositi di carta, cartoni e prodotti cartotecnici superiori a 50 quintali);

ai fini dell'assoluta ed indiscutibile sicurezza delle strutture di Collurania, come ben sanno il direttore dell'Osservatorio e il personale dipendente, si dovrebbe al massimo provvedere a piccole riparazioni delle stesse;

alla luce di tutto ciò, la somma stanziata allo scopo predetto appare assurdamente sproporzionata e, ove fosse effettivamente erogata, rappresenterebbe senza alcun dubbio uno sperpero di denaro pubblico e malcelerebbe, in ogni caso, la perversa volontà di dimostrare, contrariamente al vero, che l'istituzione in riferimento assorbe solo denaro, senza molto produrre;

altissime sarebbero, invece, le potenzialità dell'Osservatorio di Collurania, solo che le somme ad esso destinate fossero più oculatamente e ragionevolmente impiegate —:

1) se, in conseguenza di quanto sin qui rappresentato, non ritenga di dover cautelativamente sospendere l'erogazione della somma in oggetto e disporre contestualmente una visita ispettiva *in loco*, secondo quanto si è, peraltro, riservato di fare;

2) se non reputi opportuno adottare ogni possibile iniziativa tendente a trasferire i 3 miliardi di lire in questione dalla destinazione attualmente prevista al potenziamento delle strutture e del personale scientifico dell'Osservatorio, nonché alla ricerca, sino ad oggi incredibilmente dimenticata. (4-17152)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di invalidità, con indennità di accompagnamento, intestata a Mainet Alfideo Fuciarelli, nato a Gagliano Aterno ed ivi residente, sottoposto a visita dalla apposita commissione della USL n. 13 di Sulmona (L'Aquila) e da questa riconosciuto invalido con totale e permanente inabilità lavorativa. (4-17153)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione privilegiata ordinaria di reversibilità (posizione n. 7179777) intestata a Maria Antonietta Marcello, residente in Casacanditella (Chieti), vedova di Luigino Turilli, nato il 1° luglio 1926 a S. Giovanni Lipioni e deceduto il 15 novembre 1984 a seguito di malattia contratta per causa di servizio, già dipendente della USL numero 4 di Chieti;

2) quali iniziative ritenga poter adottare considerato che a circa due anni di distanza dal decesso del coniuge, la sopra nominata Maria Antonia Marcello non ha neppure ricevuto alcuna anticipazione sulla futura pensione e si trova, pertanto, in condizioni finanziarie assolutamente precarie. (4-17154)

SOSPURI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere quale esito abbia avuto la richiesta di essere sottoposto a visita collegiale, avanzata al Ministero della difesa in data 14 febbraio 1978 da Pasquale Uberti, nato il 21 agosto 1954 a Tocco Casauria (Pescara) ed ivi residente, il quale dopo aver contratto una infermità durante il servizio di leva ed aver percepito a titolo di indennizzo una somma *una tantum* (pratica n. 14481) ha inoltrato domanda per il riconoscimento del sopravvenuto aggravamento della infermità stessa che, però, la Commissione medica ospedaliera di Chieti non ha

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

ritenuto ascrivibile a categoria pensionistica. Il fascicolo relativo alla pratica in oggetto trovasi attualmente presso la Procura generale della Corte dei conti, servizio Affari generali. (4-17155)

BADESI POLVERINI E MASINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

un gruppo di insegnanti del circolo didattico di Menaggio (Como) si sono astenuti dal dichiarare la loro disponibilità o non disponibilità all'insegnamento della religione cattolica;

il loro atteggiamento non è dovuto a un rifiuto all'insegnamento di cui sopra, ma all'insufficiente chiarezza delle disposizioni contenute nella ordinanza ministeriale n. 72 del 5 marzo 1986 e n. 128 del 3 maggio 1986 che non danno indicazioni precise circa l'utilizzo degli insegnanti non disponibili all'insegnamento religioso particolarmente nel caso in cui tutti gli alunni della propria classe abbiano scelto di avvalersi di tale insegnamento;

si verificherebbe così disparità di trattamento tra gli insegnanti disponibili a impartire le lezioni di religione cattolica e gli altri insegnanti, nel caso che questi ultimi fossero tenuti a operare in gruppi formati da alunni appartenenti a classi e sezioni diverse;

infine tutto ciò aggrava nella scuola il clima di incertezza già determinato dalla impossibilità, per i genitori, di decidere con cognizione di causa se avvalersi o no dell'insegnamento religioso, per l'indefinitezza delle indicazioni circa le attività alternative;

le ragioni che stanno alla base della richiesta di precisazioni in materia non nascono da un atteggiamento polemico o di opposizione all'insegnamento religioso ma da un concetto etico del proprio ruolo educativo e del desiderio che venga rispettata la volontà degli alunni e dei loro genitori —:

se intende intervenire per fare chiarezza sulla questione per favorire un clima di serenità nella scuola. (4-17156)

TOMA, GELLI E GRADUATA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

in data 16 settembre 1986 la Guardia di finanza ha scoperto, durante un controllo, che due « TIR » della società « VER.TAB » del signor Venanzio Vergine, sita a Sogliano Cavour (Lecce), trasportavano balle piene di terriccio al posto di tabacco destinato alla esportazione;

questa operazione truffaldina era compiuta al fine di aumentare le quantità di tabacco e incassare così i contributi della Comunità Economica Europea per la trasformazione e l'esportazione del prodotto —:

se tali operazioni erano già avvenute nel passato e da parte di quali ditte,

quali collegamenti aveva la ditta Vergine e altre eventuali società esportatrici con dirigenti della dogana dei porti di Gallipoli e Otranto, condizione indispensabile per la riuscita della operazione truffaldina;

quali provvedimenti si intendono adottare, eventualmente, per « bonificare » tale struttura e verso chi oggettivamente, per mancati controlli, o soggettivamente, per partecipazione diretta alla truffa, ha favorito tale operazione;

come si intende potenziare il centro AIMA di Lecce per più assidui controlli nel settore. (4-17157)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Martano (Lecce) da mesi si verificano episodi di violenza ai danni dei cittadini (furti a catena, spaccatorie, incendi, minacce, ecc.);

nonostante sia stata informata da tempo la locale stazione dei carabinieri, nessun provvedimento è stato preso nei riguardi dei malfattori, sicché la delinquenza continua impunemente a dilagare;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

i cittadini vivono in uno stato continuo di agitazione e di terrore, sentendosi non protetti dalle autorità e dagli enti competenti;

è palese il disinteresse dell'amministrazione comunale che ben avrebbe potuto, ad esempio, intensificare la sorveglianza potenziando il servizio di polizia urbana e, comunque, informare della grave situazione le autorità provinciali (prefetto, questura, ecc.);

tale disinteresse si esplica anche nei confronti del problema della droga che sta prendendo sempre più piede nel comune di Martano;

i cittadini, di fronte all'indifferenza delle istituzioni, cercano di provvedere da soli, prendendo il porto d'armi -;

se non intendono intervenire urgentemente sulla prefettura di Lecce, i carabinieri del luogo, l'amministrazione comunale di Martano, per impegnare le istituzioni tutte a promuovere una immediata azione, coordinata al fine di restituire serenità e tranquillità ai cittadini operosi di Martano. (4-17158)

SANNELLA, MACIS, GRADUATA, GELLI, TOMA E ANGELINI VITO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che

da alcuni mesi è stato aperto a Taranto il nuovo carcere che ha soppiantato il vecchio e fatiscente carcere di « Sant'Antonio »;

attualmente nel carcere si registrano gravi disfunzioni che necessitano essere affrontate e risolte al più presto -;

quali iniziative intende mettere in essere per:

superare le difficoltà che impediscono la nomina del nuovo direttore;

rendere funzionale ed efficiente il servizio sanitario;

dotare il nuovo carcere di strutture ricreative e culturali (4-17159)

MOTETTA. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

la Commissione tributaria di primo grado di Verbania è stata sfrattata per morosità dai locali ove ha la sua sede e che a breve scadenza potrebbe essere nell'impossibilità di adempiere le sue importanti funzioni;

che la Costituzione affida al ministro di grazia e giustizia e non anche al ministro delle finanze l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, a tutta la giustizia e quindi anche alla giustizia tributaria (articolo 110 della Costituzione) -;

se, per la piena attuazione del citato precetto costituzionale il ministro competente intenda adottare qualche provvedimento per consentire alla Commissione tributaria di primo grado di Verbania il regolare svolgimento delle sue importanti funzioni. (4-17160)

FLORINO, ABBATANGELO E MAZZONE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

la società GESAC di Napoli, gestore dei servizi interni dell'aeroporto di Capodichino, di cui è titolare al 47,50 per cento il comune di Napoli, con pari quota azionaria la provincia di Napoli ed al 5 per cento l'Alitalia, ha effettuato negli ultimi mesi 18 assunzioni;

dette assunzioni sono state giustificate a copertura dei vuoti organici verificatisi nel settore amministrativo della società e che gli assunti provengono tutti dalle categorie protette previste dalla legge;

si lamentano gonfiamenti negli organi amministrativi della società nel mentre non vengono coperti i posti resisi vacanti negli altri settori operativi dalla azienda stessa -;

se non ritenga di intervenire affinché sia reso di pubblica ragione l'elenco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

delle persone assunte negli ultimi mesi dalla società GESAC di Napoli; quali i criteri di scelta ed i motivi che hanno determinato la destinazione degli assunti al settore amministrativo e non a copertura dei vuoti organici negli altri settori operativi della società stessa. (4-17161)

FLORINO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i criteri adottati dall'INPS nel procedere alla nomina dei coordinatori dell'ufficio legale di Palermo, stante che, a differenza degli altri uffici dell'istituto dove si è tenuto conto dei criteri dell'anzianità, è stato nominato un legale che è preceduto nel ruolo da ben sei avvocati, aventi, quanto meno, pari merito e maggiore anzianità. (4-17162)

MELELEO, SAVIO, MEMMI E PERRONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

sul quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 13 settembre 1986 a pagina 19, in una nota dal titolo: « L'iniziativa è del PCI e dei giovani comunisti: come vivono i soldati in città (Lecce!) »; per saperlo ecco un questionario » si legge tra l'altro: « Il questionario contiene 19 domande. Si parte dal giudizio sull'addestramento e sui comandanti, per passare poi all'ambiente e alle strutture... » e più avanti « Poi i risultati saranno esaminati e dibattuti il 21 p.v. durante una delle feste rionali de *L'Unità* (le altre si svolgeranno nella 167, nel Centro Storico, a S. Rosa ecc.)... presenti, oltre ai rappresentanti del PCI, esponenti del Distretto Militare, del Cobar e probabilmente anche del Comune »;

nel caso dovesse attuarsi ciò che si legge nella nota suddetta, in particolare il chiamare in giudizio sui palchi rionali i comandanti, che, impegnati già nei difficili compiti istituzionali, compiono oggi ogni sforzo per migliorare le condizioni di vita e meglio preparare il giovane di leva, costituirebbe ancora e palesemente una ennesima... mortificazione dei quadri,

ufficiali e sottufficiali, già soggetti — come detto — a tanti e diuturni oneri, sacrifici e limitazioni, che le esigenze istituzionali necessariamente impongono —:

se è vero quanto sopra e se non ritiene di intervenire con urgenza, perché sia bandita e scoraggiata ogni iniziativa o partecipazione ad essa, così come ogni azione, che sia chiaramente strumentale e non miri alla democratizzazione delle Forze armate, ma invece alla denigrazione dell'istituzione, attaccando chi ad essa preposto; e, in alternativa, se ritiene tutto ciò consoni ai principi sanciti dal nostro ordinamento militare, far doverosamente conoscere i risultati di tali indagini, in modo che si possa discutere nella sede più competente, che è quella parlamentare. (4-17163)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

con comunicazione n. 2344, il ministro delle partecipazioni statali ha recentemente risposto ad una interrogazione dell'interrogante, affermando che l'atto di messa in mora del Banco di Roma da parte della Société de Banque Suisse — atto con il quale, a seguito del ciclone Sindona veniva richiesta a questo istituto la non modica cifra di 35 milioni di dollari — è semplicemente dovuto ad un errore da parte della stessa Société de Banque Suisse che « svisando il contenuto delle dichiarazioni avanzò nei confronti del Banco delle pretese risarcitorie, sostenendo la responsabilità per un asserito minor valore degli immobili della Società Generale Immobiliare » a transazione delle perdite accumulate da una sua controllata, prima gestita dagli uomini di Sindona e poi da quelli del Banco di Roma;

nella stessa risposta il ministro delle partecipazioni statali afferma che il Banco di Roma rilasciò alla Société de Banque Suisse una dichiarazione per assicurare la « propria disponibilità a conti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

nuare la sua opera di intermediazione per l'esatta definizione dell'accordo raggiunto», accordo con il quale la Società Generale Immobiliare, benché sconsigliata dai suoi stessi legali, corrispondeva alla Société de Banque Suisse la cifra di 65 milioni di dollari a transazione dell'intero ammontare dei debiti accumulati;

nel verbale del consiglio di amministrazione della Società Generale Immobiliare del 12 dicembre del '74 - e quindi in data precedente alla transazione raggiunta e all'atto di messa in mora si legge testualmente che gli stessi consiglieri della Società Generale Immobiliare erano perfettamente a conoscenza di non essere tale società l'effettiva debitrice della Société de Banque Suisse, società che, come si legge in detto verbale, « si riservava di prendere contatto con il Banco di Roma, non ritenendo i rappresentanti dell'Immobiliare di poter fungere da intermediatori »;

il significato di tale verbale, agli atti di un procedimento penale tuttora in corso, appare di tutta evidenza e trova ulteriore conferma nel fatto che l'asserito minor valore degli immobili ceduti - per il quale, secondo le attuali dichiarazioni del ministro delle partecipazioni statali, il Banco fu messo in mora - corrisponde esattamente alla differenza fra l'intero credito vantato dalla Société de Banque Suisse e quanto indebitamente pagato dalla Società Generale Immobiliare -;

chi abbia informato il ministro delle partecipazioni statali dei fatti riferiti nella risposta citata e quali iniziative ritenga di assumere per porre fine alle losche trame di tutti coloro che, all'interno o all'esterno della P.2, sono riusciti ad accollare alla collettività ingentissimi oneri, garantendo a se stessi una immeritata ricchezza. (4-17164)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

lo scorso anno la Consob, trovando del tutto immotivate le ragioni esposte

dal Banco di Roma sia per l'aumento di capitale proposto, sia per il sovrapprezzo richiesto ai risparmiatori, inviò agli amministratori di questa banca un telex, invitandoli a fornire ulteriori spiegazioni agli azionisti;

in data 3 settembre 1986 il Banco di Roma ha varato un ulteriore aumento del proprio capitale sociale, che passerà da 420 a 700 miliardi, fornendo spiegazioni ancora più carenti di quelle dello scorso anno, atteso che tale ingente apporto di capitale viene esclusivamente richiesto « sia ai fini delle migliori capacità concorrenziali che vengono consentite da una più solida struttura patrimoniale, sia per l'incidenza favorevole di questo elemento sui *raties* di bilancio, con conseguenti positivi riflessi sull'immagine del Banco sul piano nazionale e internazionale »;

il Banco di Roma, al di là della finzione privatistica, è da considerarsi una banca pubblica, poiché è controllata con oltre l'80 per cento del pacchetto azionario dall'IRI;

la Consob non ha sentito il bisogno di chiedere alcuna spiegazione in merito a tale ultimo ingente aumento di capitale del Banco di Roma, malgrado le ragioni esposte appaiono palesemente infondate e pretestuose -;

se le « ragioni » esposte dagli amministratori del Banco di Roma per tale ultimo aumento del capitale sociale corrispondano a quelle illustrate ai funzionari della Consob ed il motivo per il quale questi ultimi, a differenza dello scorso anno, non hanno invitato gli amministratori del Banco di Roma a fornire ulteriori spiegazioni agli azionisti. (4-17165)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che

il presidente dell'IRI da tempo parla della necessità di « dismettere » società in ottima salute, come la SME, per pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

cedere a non meglio identificati investimenti produttivi;

il ricavato delle mancate « dismissioni » della SME da parte dell'IRI equivale all'incirca all'apporto di nuovo capitale che la stessa IRI dovrà sottoscrivere, in qualità di azionista di maggioranza del Banco di Roma;

è fuor di dubbio che il recente aumento di capitale sociale del Banco di Roma - da 420 a 700 miliardi - è stato proposto dallo stesso IRI, che controlla questo istituto con oltre l'80 per cento del capitale sociale;

quale sia la *ratio* che induce l'IRI a dismettere società in attivo come la SME, per aumentare il capitale sociale di società come il Banco di Roma, che, almeno apparentemente, potrebbero benissimo fare a meno di ulteriori contribuzioni di pubblico denaro. (4-17166)

GUNNELLA, BATTAGLIA, BIASINI, DUTTO E PELLICANO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere lo stato della trattativa relativa all'SDI e alla partecipazione dell'industria italiana ai progetti di fattibilità che vi sono connessi. (4-17167)

ZAVETTIERI E TRAPPOLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso che

è stata avviata a seguito delle confessioni del pentito Scriva Giuseppe una mega-inchiesta che ha portato all'emissione di circa 450 comunicazioni giudiziarie per il reato di cui all'articolo 416-bis nel circondario di Palmi;

tra gli indiziati risultano numerosi incensurati, qualche defunto, altri assenti da molti anni dai comuni d'origine, altri ancora assolti per lo stesso reato da precedenti indagini (come non ricordare la clamorosa assurda imputazione di cui è rimasto vittima il senatore Murmura?) -:

se non ritiene che il ricorso a procedimenti generalizzati ed indiscriminati

che rischiano di coinvolgere da una parte degli innocenti e dall'altra di non perseguire i veri responsabili (a proposito la conclusione del processo Tortora è veramente illuminante), non si presenti, alla luce dei risultati, inefficace ed inidoneo;

se è a conoscenza che il citato Scriva Giuseppe - detenuto presso il carcere di Catanzaro - gode di un trattamento speciale, assolutamente immeritato ed ingiustificato, che gli permette periodiche visite a casa alla famiglia, in occasione delle quali il comune di Rosarno viene messo in stato d'assedio, come è capitato il 21 agosto 1986, mentre la vita nelle carceri diventa sempre più insopportabile per la generalità dei detenuti;

quali iniziative, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, intendono adottare per eliminare gli elementi di turbativa denunziati e per ristabilire fiducia e certezza nel diritto che gli episodi verificatisi tendono ad incrinare fortemente. (4-17168)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se nel corso delle indagini volte a stabilire i motivi che hanno spinto al suicidio il soldato Ermanno Morelli di Francolise siano stati identificati i responsabili dei continui ricatti subiti da lui nella caserma casertana e denunciati pubblicamente dai genitori in occasione della trasmissione televisiva « TG 1 Speciale » andata in onda la sera del 25 agosto scorso;

chi abbia disposto i tagli brutali apportati alle drammatiche dichiarazioni rese dalla madre del povero ragazzo: tagli che hanno finito per rendere legittimo il sospetto che la signora Morelli, nell'intervista realizzata e registrata dalla redazione napoletana della RAI, denunciasse maltrattamenti e umiliazioni ben più gravi dei riferiti ricatti, e, comunque, tali da dover rimanere « riservati » o, peggio, da doversi sottacere o smentire attraverso la solita protocollare calata di veli o

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

il solito democratico insabbiamento per carità di patria;

se la perizia necroscopica eseguita sul cadavere dello sventurato soldatino di Terra di Lavoro abbia rivelato esiti di violenza carnale. (4-17169)

ZAVETTIERI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

l'officina di grandi riparazioni delle ferrovie dello stato prevista fin dal lontano 1970 a Saline (Reggio Calabria) si presenta già ultimata;

sono stati banditi fin dal mese di aprile 1985 i relativi concorsi pubblici per le prime assunzioni di n. 80 operai e n. 30 capo-tecnici che hanno visto la partecipazione massiccia di decine di migliaia di giovani;

si registra un ritardo ingiustificabile nell'attivazione dell'officina e nelle assunzioni del personale che aggrava lo stato di tensione in un'area particolarmente disagiata e « ad alto rischio mafioso » che nel malessere e nella disoccupazione giovanile trova il terreno più propizio —

quali ostacoli e resistenze e quali interessi precostituiti impediscono il rapido avvio di una struttura produttiva importante come l'officina di grandi riparazioni;

quali manovre burocratiche si celano dietro il mancato svolgimento dei concorsi che rischiano di mandare deluse — ancora una volta — le aspettative legittime dei giovani calabresi;

quali iniziative il ministro intende assumere per risolvere un grosso problema di credibilità politica fissando tempi certi per la selezione del personale e l'avvio dell'officina di Saline. (4-17170)

LODIGIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

nel mese di agosto la concentrazione di cesio rilevata nei pressi del lago di

Como ha raggiunto 48 nanocurie/Kg e che valori superiori alla « norma CEE » sono stati registrati in ben l'87 per cento delle rilevazioni;

anche i cereali presentano in diversi casi un'elevata concentrazione di cesio e che — essendo ben più rilevanti le quantità di cibi prodotti con tali sostanze che fanno parte della alimentazione media di una persona — tale dato appare forse ancora più grave —

quali misure intende disporre, oltre le raccomandazioni dei giorni scorsi che non hanno avuto in concreto nessuna rilevanza di salvaguardia. (4-17171)

LODIGIANI E ANIASI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

l'amministrazione provinciale di Pavia, in attuazione del piano regionale, ha deliberato nel mese di aprile 1986 la localizzazione di una discarica pubblica in frazione Belcreda di Gambolò (Pavia), mediante il riempimento di una ex cava posta a ridosso di un terrazzamento intercettante la falda;

in tale sito, nonostante la situazione di abbandono e di bracconaggio, vi è stato l'esempio di un incredibile auto-ripristino naturale, con la formazione di un laghetto di oltre 80.000 metri cubi, nel punto centrale profondo 15 metri, nelle cui limpide acque risorgive di falda vivono e procreano pesci;

rilevato con preoccupazione vivissima che tale laghetto risorgivo fiancheggia il bosco « dei tre cantoni » (alimentato direttamente dalle acque di falda intercettate dalla cava), il quale comprende associazioni vegetali tipiche della foresta pianiziaria primaria, costituendo uno dei rarissimi esempi che si sono ancora salvati, proprio a causa della falda freatica superficiale che forma zone paludose all'interno del bosco;

rilevante altresì che tali acque di straordinaria purezza consentono (vedi *Il*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

Giorno dell'8 gennaio 1986) la vita dei gamberetti di acqua dolce, che sarebbe ancora impensabile trovare in Lombardia;

ritenuto che — nonostante le garanzie contro le contaminazioni della falda che dovrebbero, secondo i sostenitori del progetto, essere date dal prosciugamento del laghetto mediante rialzamento del terreno e dalla posa di due teli impermeabili sovrapposti per la raccolta del percolato — esistono pericoli concreti e gravissimi di inquinamento della falda —:

se il ministro non intenda disporre una immediata verifica tecnica ai sensi dell'articolo 8 della legge 349/1986, al fine di determinare se sussistono — come ritengono gli interroganti — ragioni per invitare la regione Lombardia a non dare seguito alla localizzazione, e in caso diverso, a disporre un'ordinanza cautelare di salvaguardia. (4-17172)

DUTTO E BATTAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che secondo fonti di stampa l'amministrazione comunale di La Spezia avrebbe impedito lo svolgimento di una manifestazione artistica basata su un concerto del pianista Romano Musso-
lini —:

quali siano le ragioni di ordine pubblico e gli intralci burocratici che hanno motivato l'adozione del provvedimento, che appare come un atto discriminatorio nei confronti di una libera manifestazione artistica, e quali norme consentano di indirizzare o censurare l'attività culturale di un circolo privato. (4-17173)

CARLOTTO, BALZARDI E RABINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso

che con decreto ministeriale 22 dicembre 1969 (in *Gazzetta ufficiale* 20 gennaio 1970, n. 16) sono stati determinati i limiti minimi e massimi della tariffa dei compensi dovuti, per le prestazioni

rese dai veterinari comunali, nell'interesse dei privati;

che tale determinazione non ha subito — a quanto risulta al sottoscritto — successivi aggiornamenti;

che numerose Giunte regionali (esempio: quella del Piemonte con deliberazione del 25 febbraio 1986, atto numero 134-3630) in via provvisoria, hanno aggiornato tali limiti minimi e massimi, demandando alle unità sanitarie locali ogni determinazione definitiva di tariffa, entro i limiti fissati con le deliberazioni stesse;

che alcune unità sanitarie locali, hanno adottato conseguentemente le tariffe in questione, utilizzando il limite massimo consentito per incentivare le loro entrate;

che, nella fattispecie, si tratta di tariffe da applicare per prestazioni rese dai veterinari nell'interesse dei privati;

che recentemente, è sorta di grande attualità la questione delle certificazioni necessarie per il trasporto del bestiame, finalizzate — tali certificazioni — ad evitare il diffondersi dell'epidemia dell'afta epizootica;

che agli interroganti non pare tali certificazioni debbano essere considerate di interesse « privato » volendosi raggiungere invece un interesse « generale e collettivo », reprimendo le possibilità di espansione dell'afta epizootica, in zone finora indenni;

che le consistenti, altissime tariffe massime approvate, aggravano ingiustificatamente le spese degli allevatori in un periodo di accentuata crisi economica in agricoltura e provocano, quindi, vibrante proteste da parte degli allevatori interessati —:

quali iniziative si intendono adottare in ordine al problema sollevato essendo auspicabile che venga definito con apposita circolare l'interesse generale e collettivo del certificato *de quo*, evitando così l'onere assai discutibile, del pagamento dei diritti massimi in questione. (4-17174)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

CARLOTTO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per conoscere — premesso

che il secondo comma dell'articolo 11 della legge 31 luglio 1956, n. 1002, consente il trasporto del pane da un comune all'altro;

che per effetto di tale norma, consistenti imprese produttrici, monopolizzano la produzione del pane, trasportando poi con appositi automezzi alle varie rivendite, con frequente scarso rispetto delle norme igieniche (deposito per terra, davanti alle rivendite, ecc.), site nelle loro reti di distribuzione;

che di conseguenza a tale sistema altamente concorrenziale nei confronti dei piccoli forni esistenti nei comuni minori e nelle frazioni, provoca la progressiva, continua chiusura di tali forni;

che tale circostanza non solo danneggia la categoria dei panificatori ma — ciò che è ben più grave — priva i comuni e le frazioni più periferiche e disagiate di montagna e di alta collina, di una struttura produttiva tanto essenziale, specie nella impervia stagione invernale;

che da ciò derivano conseguenze socio-economiche negative, per gli abitanti dei comuni minori, i quali nella stagione inclemente rimangono a volte privi di rifornimento del pane — elemento essenziale per la loro alimentazione —;

quali iniziative ritiene di adottare per porre rimedio a quanto sopra evidenziato e lamentato. (4-17175)

CARLOTTO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio, artigianato e della sanità.* — Per conoscere — premesso

che le specifiche leggi n. 1002 del 31 luglio 1956 e n. 590 del 5 luglio 1967, disciplinano la lavorazione e il commercio del pane e non prevedono la vendita del pane stesso da parte di utilizzatori intermedi che manomettano le confezioni;

che l'articolo 9 lettera d), del decreto ministeriale 15 giugno 1971 (controlli alla produzione e alla vendita per il consumo degli alimenti surgelati e modalità da osservare per il loro confezionamento ed etichettatura) — di dubbia legittimità prevede l'autorizzazione per la produzione ed il confezionamento di prodotti surgelati della panetteria e della pasticceria;

che di conseguenza si estende sempre più nel nostro paese la vendita del pane surgelato e, congelato, ceduto sia all'ingrosso (bar, ristoranti, mense) sia al dettaglio (consumatore finale);

che sovente la cottura del prodotto, viene interrotta dall'impresa di produzione e completata, con la « doratura », dalle ditte, (utilizzatori intermedi), che provvedono poi alla vendita al consumatore finale, previa manomissione delle confezioni di origine;

che il pane surgelato viene venduto senza le previste indicazioni di tale qualità sugli involucri, concretandosi così una sorta di frode nei confronti del consumatore finale, che non è informato sulle caratteristiche del prodotto acquistato;

che la legge non prevede la commercializzazione di prodotti surgelati semilavorati, da sottoporre successivamente a procedimenti di cottura, col mancato rispetto, quindi, delle norme sulla surgelazione, sul trasporto e sulla fase successiva di completamento di cottura, né si conosce se si effettuano analisi complete per accertare se negli impasti surgelati vi sono tracce di ingredienti non consentiti nella confezione del pane;

che al riguardo va osservato:

a) la legge 27 gennaio 1968, n. 32 e il decreto ministeriale 15 giugno 1971 (modificato dal decreto ministeriale 15 luglio 1982) considerano come compresi nella categoria degli alimenti surgelabili il pane ed i prodotti da forno, specificando, fra l'altro che:

1) gli stabilimenti per la produzione ed il confezionamento degli alimenti sur-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

gelati, debbono essere muniti di speciale autorizzazione igienico-sanitaria;

2) i prodotti surgelati devono essere posti in commercio in confezioni originali chiuse, atte a garantire l'autenticità del prodotto contenuto senza possibilità di manomissione e alterazione delle confezioni;

3) gli alimenti surgelati devono riportare sulle confezioni, in modo ben visibile, chiaramente leggibile, le seguenti indicazioni:

la specifica denominazione legale (pane) seguito dall'aggettivo « surgelato »;

la massa nominale (peso) del prodotto contenuto espressa in grammi o chilogrammi. Fermo restando l'obbligo di porre in commercio alimenti surgelati in confezioni originali chiuse, qualora il prodotto sia venduto al dettaglio ad unità di peso variabile, in luogo dell'indicazione del peso netto può essere riportata l'indicazione « da vendersi a peso » accompagnata da quelle della tara;

il termine minimo di conservazione espresso con la dicitura « da consumarsi preferibilmente entro... » seguita dalla data in chiaro, riferita almeno a mese e anno e seguita ancora dalla indicazione: « seguendo le istruzioni relative alla conservazione del prodotto riportate sulla confezione »;

le istruzioni relative alla conservazione del prodotto dopo l'acquisto con l'indicazione dei tempi entro i quali il prodotto deve essere consumato in funzione delle diverse condizioni di conservazione domestica;

l'elenco degli ingredienti;

il nome, la ragione sociale o il marchio e la sede del fabbricante, o del confezionatore o di un venditore stabilito nella CEE;

le istruzioni per lo scongelamento con la precisazione del tempo entro il quale il prodotto deve essere consumato

dopo lo scongelamento, tempo che comunque non può superare le 24 ore;

l'indicazione che il prodotto non può essere ricongelato dopo lo scongelamento;

l'identificazione dei lotti di fabbricazione mediante la data di confezionamento in chiaro o in codice;

4) nel caso di ristoranti, trattorie e comunque di negozi in cui si somministri o si vende quel pane, il cliente dovrà essere informato che trattasi di prodotto scongelato;

b) per quanto riguarda il prodotto surgelato a metà dell'operazione di cottura, è necessario chiarire se con la definizione di « pane » si intende il prodotto ottenuto dalla cottura di una pasta convenientemente lievitata, preparata con sfarinati di grano, acqua e lievito o anche di impasto non completamente cotto (pasta semilavorata, cotta solo per il 70 per cento) e, di conseguenza se il produttore deve essere munito di licenza di panificazione oltre all'autorizzazione sanitaria per la produzione di surgelati e se chi completa la cottura deve essere munito, pure egli, di licenza di panificazione e tutto ciò per proteggere e garantire la tutela igienico-sanitaria del prodotto alimentare più diffuso e di più antica tradizione (umidità nel pane di cui al limite massimo fissato dalla legge, ecc.);

che, pertanto, pare indispensabile, dopo gli opportuni approfondimenti della questione, l'emanazione di una specifica circolare ministeriale che normi la produzione del pane surgelato (cotto completamente o in parte) e la relativa commercializzazione a tutela del consumatore attualmente in assoluto non informato del tipo del prodotto che acquista -;

quali iniziative intendono adottare i ministri aditi, per evitare abusi e norme dettagliatamente come sopra invocato, il nuovo sistema di vendita di un prodotto tanto diffuso come il pane. (4-17176)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

FOTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che da circa tre anni, l'AGIP - Direzione regionale per la Sicilia, tenta di trasferire il settore operativo della stessa azienda, da Siracusa (Contrada Pantanelli), ove è attualmente ubicato, a Gela;

che al settore operativo di Siracusa fa carico la gestione delle perforazioni in *shore* e *off-shore* di tutto il territorio siciliano e del canale di Sicilia;

che la forza lavoro diretta è costituita da circa 120 addetti così suddivisi: n. 6/7 tecnici, addetti alla perforazione a mare ed a terra; n. 6 tecnici in geologia; n. 40 assistenti di cantiere per le perforazioni; n. 60 addetti al magazzino e ai servizi amministrativi, ai quali si devono aggiungere circa 350 lavoratori dell'indotto, complementari al settore, quali portuali, metalmeccanici, petrolieri, elettrici manutentori e trasportatori;

che l'azienda, a giustificazione del trasferimento, ha dichiarato in sede regionale, ai rappresentanti sindacali che intende investire in Sicilia circa mille miliardi nel prossimo triennio e che, con tale investimento, si intenderebbero specializzare le aree di Gela, Ragusa e Trapani, mentre il polo di Siracusa, per il quale non sarebbe previsto alcun investimento, verrebbe specializzato nella gestione dell'*off-shore* sia per la ricerca che per lo sfruttamento;

che l'AGIP - Direzione regionale per la Sicilia intende affrettare i tempi per realizzare l'esposto programma ed al riguardo ha contattato parecchi lavoratori altamente qualificati per sollecitarne - in vario modo - il trasferimento, creando così i presupposti di fatto per l'operazione;

che, anzi proprio a seguito dei trasferimenti sopra accennati, i dirigenti regionali dell'azienda hanno fatto presente alle organizzazioni sindacali (vedi *La Sicilia* del 5 settembre 1986) che un settore dell'AGIP rimaneva pur sempre a Siracu-

sa, anche se in funzione di deposito e base di rifornimento di materiali per la piattaforma « BOURI », da poco partita da Taranto per la Libia, precisando anche che la gestione delle perforazioni di detta piattaforma verrebbe affidata ai tecnici dell'AGIP di Tripoli;

che, anche in tale occasione, l'azienda assicurava nuovamente i dirigenti sindacali che l'indotto sarebbe rimasto a Siracusa mentre, in contrasto con tale assicurazione, si riscontravano trasferimenti di aziende dell'indotto a Gela come la « HULLBUTTON ».

Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere se l'esposto programma di trasferimento è stato approvato dalla Direzione generale dell'Agip e, nel caso affermativo, chiede se il Governo non ritenga opportuno intervenire per fare riesaminare il programma stesso, dato che tutta l'operazione si presenta di non utilità per l'azienda, sia perché la base di Siracusa si presterebbe molto di più per le operazioni di perforazione rispetto all'eventuale appoggio delle stesse a Gela, il che - peraltro - importerebbe nuove rilevanti spese per l'adeguamento di strutture ed impianti, sia perché il porto di Siracusa è più funzionale alle esigenze dell'azienda, che importano un benefico maggiore traffico, sopportabile dalle strutture portuali, che, attualmente, sono sottoutilizzate, sia perché, infine, tutta l'operazione - che sembra ispirata da criteri diversi da quelli della razionalità e della economicità - si risolverebbe in una gravissima, ingiustificata penalizzazione della città e della provincia di Siracusa, che - a parte i danni economici generali non facilmente quantificabili ma pur sempre assai rilevanti - avrebbero una perdita di oltre 460 posti stabili di lavoro. (4-17177)

POLLICE. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso che

durante il V Festival del Teatro di Fantasia, organizzato a L'Aquila dalle associazioni teatrali abruzzese e molisana, la polizia è intervenuta per interrompere

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

lo spettacolo della compagnia « Els Comedians » di Barcellona, in quanto gli attori stavano recitando con il solo indumento di una foglia di fico;

la suddetta compagnia è nota a livello mondiale ed artisticamente molto valida: è indubbio che lo spirito del testo fosse ben lontano dalla pornografia -;

quali sono le motivazioni che hanno spinto le forze dell'ordine ad interrompere lo spettacolo e chi sono i responsabili di tale richiesta;

se non ritenga che l'episodio sopra enunciato sia estremamente grave: 1) in quanto delle forze dell'ordine sono intervenute durante uno spettacolo in pieno svolgimento di fronte ad un numeroso pubblico, che ha per altro lungamente protestato per l'improvvisa interruzione e che quindi evidentemente non si sentiva offeso dallo spirito dello spettacolo; 2) che sulla base di un malinteso e presunto senso del pudore di qualcuno si possa interrompere una manifestazione artistica;

se non ritenga necessaria l'apertura di un'indagine nei confronti dei responsabili di tale intervento per verificare che non si siano configurate irregolarità o abusi di potere;

quali provvedimenti intende adottare affinché questi episodi non accadano più. (4-17178)

SODANO. — *Ai Ministri dei trasporti, della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere - premesso che dopo tante ingiustificate inadempienze, l'amministrazione provinciale di Latina dispose con delibera n. 1904 del dicembre 1983 che l'isola di Ventotene dovesse disporre per l'anno 1984 dei seguenti collegamenti:

1) corsa giornaliera Ventotene-Formia e viceversa con aliscafo RHS/160;

2) corsa giornaliera Ponza-Formia e viceversa con aliscafo RHS/160;

3) corsa giornaliera commerciale Terracina-Ponza-Ventotene e viceversa;

4) corsa giornaliera Anzio-Ponza-Ventotene e viceversa con aliscafo adeguato.

Constatato che purtroppo il suddetto piano di collegamento tra l'isola di Ventotene e la penisola è stato modificato con grave disagio per la popolazione - se non ritengano opportuno:

a) che la corsa giornaliera veloce Ponza-Formia e ritorno, faccia scalo intermedio nell'isola di Ventotene;

b) disporre adeguati controlli per gli aliscafi che collegano le isole pontine al fine di accertare se essi, siano in possesso dei requisiti di navigabilità e sicurezza richiesti. (4-17179)

MANCUSO, MANNINO ANTONINO, RIZZO, RINDONE, SALATIELLO, BARBATO E SANFILIPPO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è vero che il direttore compartimentale delle poste e telecomunicazioni della Sicilia, dottor Giosuè Salomone:

1) sia stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria da parte della procura della Repubblica di Messina per gravi reati riguardanti la realizzazione del complesso edilizio di Pistunina (Messina);

2) sia stato il promotore dell'acquisto di tre palazzi in contrada Librino di Catania da destinare ad abitazione dei dipendenti p.t. di quella sede, inabitabili per mancanza di acqua e di luce e attualmente in custodia a un Istituto di vigilanza per evitare il ripetersi di furti, con sottrazione di numerosi e vari infissi;

3) abbia sollecitato alcune inchieste svolte dall'Ufficio ispettivo a carico di alti funzionari, concluse con rapporto di denuncia all'autorità giudiziaria, talvolta (è il caso del dottor Benito Mantione, direttore provinciale di Caltanissetta) senza che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

gli stessi denunciati siano stati ascoltati. E se è vero che in una con tali interventi ispettivi, il predetto direttore compartimentale — per favorire la carriera della propria cognata — abbia posto in essere atteggiamenti persecutori nei confronti dei funzionari inquisiti. È il caso del direttore provinciale di Catania, dottor Salvatore Costanzo, e dell'ex capo reparto personale di Catania, dottor Domenico Ferrara, per i quali sono stati trasmessi i relativi rapporti ispettivi al TAR di Catania, mentre quel tribunale era investito della vertenza che i due funzionari avevano intentato contro il provvedimento di trasferimento dalla sede di Catania;

4) abbia concretamente operato con interferenze varie (rivolte al Ministero delle poste e al TAR di Catania) allo scopo di ottenere e mantenere i provvedimenti di allontanamento dei due capi reparto, dottor Domenico Ferrara e dottor Salvatore Giardina, dalla sede di Catania, con la conseguenza che la propria cognata, dottoressa Annamaria Spinelli, trasferiti i due capi reparto, a lei avanti in carriera e nel ruolo, il 7 agosto 1986 è stata gratificata delle funzioni superiori ex articolo 42 della legge n. 797 e in virtù di tali funzioni è stata nominata vice-direttrice provinciale delle poste di Catania e reggente in assenza del titolare. E se è vero che la dottoressa Spinelli non abbia mai svolto funzioni dirigenziali, né attività tali da giustificare l'attribuzione delle funzioni superiori, a scavalco non solo dei due capi reparto trasferiti ma anche di altri aspiranti residenti a Catania e nella regione, tutti aventi anzianità e titoli superiori a quelli della Spinelli;

5) abbia operato per fare revocare la nomina del dottor Antonino Lisi a capo reparto personale della sede di Catania, per nominare, d'autorità, la congiunta a quel posto, che così detiene *ad interim*, oltre alla vice dirigenza provinciale;

6) abbia proposto conferimenti di funzioni superiori, senza tenere conto della capacità professionale e dell'anzianità di servizio, a favore di dipendenti in ser-

viizio a Catania, a Palermo, a Messina e a Siracusa, col risultato di provocare ricorsi e creare un diffuso e preoccupante disagio tra il personale in servizio negli uffici dell'Isola;

7) risulti continuamente assente dalla sua sede di Palermo, dove pur figurebbe in servizio, e preferisca trattare gli affari del compartimento risiedendo presso la sede provinciale di Catania, dove, non si sa a quale titolo, godrebbe di appositi locali a lui riservati, con collegamenti telefonici interni ed esterni; e che pretenda spesso lo spostamento — con trattamento di missione — di funzionari, con autovettura di servizio, da Palermo a Catania, per il disbrigo di affari che, senza inutile spreco di pubblico denaro, dovrebbero essere trattati presso la sede competente di Palermo;

8) non abbia dato seguito al rapporto ispettivo sui compensi di intensificazione ingiustamente elargiti in taluni uffici principali della provincia di Catania.

Per sapere inoltre:

a) se è vero che la dottoressa Spinelli abbia fatto parte della sottocommissione di concorso per operatori p.t. con sede a Messina quando il di lei figlio, Cantarella Alfio, partecipando allo stesso concorso, fu tra i vincitori per la provincia di Catania. E se è vero che, in occasione dell'espletamento di tale concorso, la sottocommissione di Catania sia stata presieduta dallo stesso funzionario che presiedeva quella di Messina e facendo in modo che le due commissioni fossero contemporaneamente insediate e operanti nella sede di Catania;

b) se è vero che la Direzione centrale personale abbia di recente adottato due opposti metri di valutazione per fatti analoghi: consentendo un procedimento disciplinare, peraltro di dubbia procedibilità, a carico di uno dei capi reparto della direzione provinciale di Catania ed impedendo, viceversa, che si desse seguito ad altri procedimenti disciplinari a carico di tre funzionari della sede di Catania;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

c) se sono vere le inquietanti voci che circolano a Palermo e a Catania a proposito di ripetuti fatti criminosi subiti dal CMP di Palermo e dai portapacchi di Catania;

d) se è vero che esistano sistematici gravi ritardi nello smistamento e distribuzione di pacchi e stampe nei due CMP di Palermo e Catania; e quali siano le cause, considerato che in Sicilia (esempio unico rispetto alle altre regioni peninsulari) operano due diversi appositi presenziamenti (uno a Palermo e uno a Catania) di funzionari specialisti in movimento postale, ciascuno con notevole apparato di personale;

e) se è vero che nei predetti due CMP si ecceda in compensi di intensificazione e straordinario, nonostante il continuo aumento di personale ivi applicato, senza che migliori il servizio.

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere:

1) se, alla luce di quanto sopra, non ritiene necessario ed urgente aprire una doverosa inchiesta per verificare, con assoluta serietà e rigore, la veridicità dei fatti e delle circostanze denunciati;

2) qualora l'esattezza dei fatti venga confermata:

a) quali provvedimenti intende adottare per sanzionare adeguatamente un comportamento così grave ed abnorme quale quello tenuto dal direttore compartimentale della Sicilia;

b) come valuti il « modello » di Direzione realizzato in Sicilia e se ritiene lecito che un comparto così delicato e importante della pubblica amministrazione possa venire gestito come un feudo privato e con metodi arbitrari e clientelari;

c) quali urgenti iniziative intende adottare al fine di evitare il ripetersi di vistose ingiustizie, di inefficienze organizzative e di incredibili sperperi di pubblico denaro presso il compartimento postelegrafonico della Sicilia. (4-17180)

MANCUSO, RINDONE, LODI FAUSTINI FUSTINI, FRANCESE, SANFILIPPO E BALBO CECCARELLI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

presso il gabinetto diagnostico dell'INPS di Catania esiste, da molti anni, una situazione di ingovernabilità dovuta alle conseguenze di una contrapposizione conflittuale interna, risalente alla nomina del secondo coordinatore, che ha prodotto una sorta di gestione separata e sotto certi aspetti privatistica dei diversi settori di competenza;

tale situazione ha creato un clima di anarchia per quanto riguarda i criteri di valutazione e di accertamento dei requisiti di invalidità pensionabile, dando luogo a gravi storture e a fondati sospetti che, in assenza di un reale coordinamento e di criteri di valutazione oggettivi, molti medici « decidano » le pratiche secondo parametri personali, seguendo spesso stimoli e sollecitazioni di varia natura, protetti dal comodo scudo di una pseudo-deontologia ed autonomia professionale che, spesso, serve solo da alibi per giustificare comportamenti scorretti, arbitrari o clientelari;

questi fondati sospetti risultano corroborati da una serie di strani casi che (indipendentemente dalle azioni di sciopero per l'attuazione dell'articolo 13 della legge n. 222) vanno dalla lunghissima « programmata » giacenza di pratiche (poi definite positivamente con l'erogazione di cospicue somme arretrate!) alla concessione di pensioni di invalidità secondo criteri quanto meno discutibili e non convincenti;

appare, difatti, discutibile l'adozione di criteri di valutazione diversi tra un medico e l'altro, ma risulta addirittura non convincente il fatto che « lo stesso medico » possa seguire criteri difformi, metri di valutazione diversi nella definizione delle pratiche a lui affidate per cui può accadere, ad esempio, che un soggetto con diagnosi di « miocardiosclerosi ipertensiva e bronchite cronica » venga rite-

nuto invalido, mentre un altro con diagnosi di « pregresso infarto miocardico anteriore e acinesia estesa anteriore e puntale del ventricolo sinistro » venga ritenuto non invalido;

questa difformità di criteri, oscillante tra una sorta di magnanima liberalità e un rigorismo fiscale eccessivo, potrebbe anche essere dettata dalla preoccupazione di far « quadrare » a fine mese la cosiddetta media statistica per non destare curiosità e sospetti;

le principali innovazioni introdotte con la legge n. 222 del 1984 sono da individuarsi principalmente nella sostituzione, in sede di valutazione dell'invalidità pensionabile, del concetto di « mancata capacità di guadagno » con quello di « ridotta capacità di lavoro » e soprattutto nella eliminazione dell'incidenza dei fattori socio-economici-ambientali connessi al mercato di lavoro, con la conseguenza, pertanto, di subordinare l'esito dell'accoglimento o meno delle domande per l'invalidità solo ed esclusivamente al giudizio del medico che viene, in tal modo, ad esercitare, soprattutto in sede di prima istanza, un potere assoluto, incontrollato ed insindacabile;

tali innovazioni, se non correttamente applicate, possono dar luogo, come nella sede di Catania, a inammissibili abusi e discriminazioni che si ripercuotono, in modo grave, a danno dei cittadini, che vedono venir meno la certezza del diritto, e a danno dell'INPS che vede sempre più offuscata la propria immagine, sempre più degradata la propria funzione e sempre più aumentare il costo del contenzioso giudiziario —:

1) se non ritiene necessario e urgente disporre un'oculata inchiesta amministrativa presso il gabinetto diagnostico dell'INPS di Catania per accertare quali e quante domande di pensione di invalidità accolte o respinte in prima istanza, dalla data di entrata in vigore della legge n. 222, siano da ritenersi legittime e giustificate;

2) quale giudizio esprime sulla situazione esistente e quali opportune iniziative intenda adottare per garantire funzionalità, correttezza e trasparenza di gestione presso il gabinetto diagnostico dell'INPS di Catania onde evitare il diffondersi di un sempre maggior discredito dell'istituto presso l'opinione pubblica ed il ricorso sempre più frequente dei cittadini all'autorità giudiziaria per ottenere giustizia.

(4-17181)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che l'ex presidente di sezione del consiglio di Stato, Pasquale Melito, ha recentemente ammesso di fronte alla Commissione Parlamentare per i procedimenti di accusa di essere stato consulente della società Aeritalia mentre era in attività di servizio —:

1) come mai una società delle partecipazioni statali abbia pensato di offrire ad un magistrato in servizio un non meglio precisato incarico di « consulenza »;

2) quali siano le somme che l'Aeritalia ha corrisposto al dottor Melito, anche tramite sue partecipate estere;

3) quale sia l'opinione del Governo circa l'offerta di detto incarico di consulenza e la conseguente accettazione, posto che in tali comportamenti potrebbero essere ravvisabili specifiche ipotesi di reato.

(4-17182)

ALAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — atteso che

a) il collegamento tra l'aeroporto di Trapani Birgi e Roma è insufficiente (un solo volo quotidiano ed in orario inidoneo);

b) recentemente il ministro interrogato aveva promesso che con l'entrata in servizio di nuovi aerei più piccoli e funzionali sarebbero stati istituiti due vo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

li con partenza da Trapani in orari certamente più comodi;

c) finalmente è entrato in funzione nel solo Nord Italia per i voli regionali l'«ATR 42-Colibrì» con una capacità di circa quaranta posti -:

se non ritenga di dover adibire al servizio aereo per i collegamenti tra la regione siciliana e Roma tale nuovo apparecchio al fine migliorare la funzionalità, l'economicità e la qualità del servizio. (4-17183)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che -

la decisione ufficiale del Ministero di trasformare l'edificio in costruzione al Barcaglione, originariamente concepito come carcere minorile, in casa circondariale per adulti, e di realizzare l'Istituto di Rieducazione minorile con annesso tribunale sul colle Cardeto sempre in territorio del comune di Ancona, ha suscitato legittime preoccupazioni nella popolazione del capoluogo marchigiano;

l'amministrazione comunale al riguardo si è già espressa negativamente in considerazione del fatto che tali strutture andrebbero ad aggiungersi al nuovo carcere di Montacuto, concentrando ad Ancona ben tre istituti di pena;

la realizzazione di tale programma in una città con una popolazione di poco superiore ai 100 mila abitanti provocherebbe una pressione carceraria eccessiva, con ripercussioni gravi per lo sviluppo produttivo di Ancona che è ampiamente incentrato sul traffico commerciale e sulle attività turistiche -:

in base a quali elementi sono maturate le succitate decisioni ministeriali; se non si ritenga opportuno rivedere il programma di edilizia carceraria alla luce di più attente valutazioni della realtà socio economica di Ancona, al fine di definire una più equilibrata distribuzione territoriale dei penitenziari. (4-17184)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che

il decreto del 2 maggio 1984 relativo alle modalità di pagamento della tassa di circolazione delle auto stabilisce che lo adempimento deve essere effettuato dall'utente esclusivamente a mezzo del bollettino personalizzato contenuto nel libretto fiscale agli uffici postali o esattoriali dell'ACI o in mancanza del bollettino solo tramite gli uffici esattoriali dell'ACI;

a distanza di tempo dall'emissione del decreto i bollettini sono ancora largamente indisponibili e gli uffici ACI, dovendo erogare gratuitamente il servizio, sembrano restii ad organizzare efficacemente il servizio stesso;

tutto ciò crea difficoltà e ritardi nell'adempimento dell'obbligo da parte di molti utenti, in particolare nella provincia di Ascoli Piceno dove gli uffici ACI autorizzati sono soltanto 3 -:

se non si ritenga opportuno adottare provvedimenti correttivi che semplifichino le procedure di pagamento allo scopo di porre gli utenti di tutto il territorio nazionale nelle medesime condizioni. (4-17185)

AULETA, MACIS, CALVANESE, CONTE ANTONIO E D'AMBROSIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e del tesoro.* — Per sapere - premesso che

per i rapporti che il pretore di Sala Consilina, in provincia di Salerno, ha intessuto e sempre più rafforzato, in circa quindici anni, con un partito politico presente e dominante nel Vallo di Diano si è, da tempo, ingenerato nell'opinione pubblica il convincimento che l'esercizio della giustizia nel mandamento fungesse da copertura delle varie illegittimità e soprusi continuamente perpetrati da determinati amministratori locali e uomini politici;

tale pretore, ha costantemente partecipato, con lauti compensi non sempre giustificati, a commissioni giudicatrici di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

concorsi pubblici banditi da enti locali territoriali (comuni, comunità montana, USL) gestiti dallo stesso partito politico e, sovente, per le irregolarità verificatesi, detta partecipazione ha assunto il significato di una « copertura giudiziaria » per assicurare la vincita dei concorsi a candidati dichiaratamente simpatizzanti o militanti del partito politico predetto e ha rinvigorito l'opinione della scarsa credibilità dell'amministrazione della giustizia;

l'esempio più sconvolgente di tale presunta « copertura giudiziaria » è costituito dalla partecipazione del pretore — con un compenso liquidato di lire nove milioni — alla commissione giudicatrice degli avvisi pubblici per titoli e colloqui (rivelatisi una autentica farsa) per l'assunzione del personale previsto per il funzionamento del servizio di assistenza degli anziani istituito dall'unità sanitaria locale n. 57 di Polla. Infatti, a proposito di tale concorso, il Dirigente superiore dei servizi ispettivi di finanza del Ministero del tesoro che ha effettuato una verifica amministrativa presso la predetta USL, nella sua relazione del 18 novembre 1985, afferma che: « Le irregolarità rilevate concernono le procedure osservate per la selezione del personale da adibire al servizio di cui trattasi (assistenza degli anziani), il reclutamento del personale stesso in rapporto ai tempi ed alle modalità del convenzionamento, ecc... » e, dopo avere censurato la procedura dell'esame-colloquio, conclude che: « ...l'emissione dei mandati sopra specificati (relativi anche al compenso del pretore) deve considerarsi illegittima con la conseguenza che le somme indebitamente erogate debbono essere recuperate nei confronti dei percipienti o, sussidiariamente, a carico dei responsabili », e, recentemente, il giudice istruttore presso il tribunale di Sala Consilina ha emesso 64 comunicazioni giudiziarie a carico di candidati e commissari presumibilmente per le irregolarità riscontrate e denunciate relativamente al ripetuto concorso; »

l'assunzione del coniuge del pretore — avvenuta, sembra, per l'intervento di

un parlamentare locale — presso la regione Campania e i successivi trasferimenti dello stesso prima presso la sezione di Salerno del Comitato regionale di controllo, poi presso il Consorzio dei comuni depressi di S. Rufo ed infine e recentemente presso la Comunità Montana « Vallo di Diano » di Padula, dove pare che di fatto non svolga mansione alcuna, hanno contribuito a rafforzare tale convincimento;

nei confronti di tale magistrato sono stati presentati, tra gli altri, degli esposti dalla signora Benedetta di Benedetto di Sala Consilina in data 3 maggio 1985 e 5 agosto 1985, una richiesta di avvocazione in data 16 ottobre 1985 alla procura generale presso la Corte di appello di Salerno, una denuncia in data 2 ottobre 1985 dalla signora Campiglia Giuseppina di Sala Consilina al Consiglio superiore della magistratura e al procuratore generale presso la corte di appello di Salerno per fatti che, se convalidati, dimostrerebbero l'esistenza di un incredibile intreccio di connivenze, ricatti e persecuzioni di cui il pretore di Sala Consilina sarebbe il centro e l'ispiratore —:

a) quanti e quali sono i concorsi banditi, dal 1980 ad oggi, dagli enti locali territoriali del Vallo di Diano, in provincia di Salerno (comuni, comunità montana, USL n. 57) nei quali, il pretore di Sala Consilina è stato o è componente della commissione giudicatrice e se lo stesso ha richiesto e ottenuto le necessarie autorizzazioni;

b) quali sono stati i compensi per ciascuno dei predetti concorsi liquidati al detto pretore, e se l'ammontare degli stessi è contenuto nei limiti delle norme vigenti;

c) se, per i motivi esposti nella richiamata relazione ispettiva del Ministero del tesoro, sono in corso provvedimenti anche a carico del pretore di Sala Consilina e di che natura;

d) se le somme indebitamente erogate, di cui alla ripetuta relazione ispettiva, siano state recuperate anche nei confronti del pretore di Sala Consilina;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

e) quali iniziative sono state assunte per verificare i fatti denunciati dalla signora Di Benedetto e dal suo legale, dalla signora Campiglia e da altri a carico del predetto pretore;

f) se non si ritenga necessario ed urgente, da parte del ministro competente, disporre una indagine a carico della pretura di Sala Consilina, con l'audizione anche delle persone qui citate, non solo per fugare ogni sospetto oggi così diffuso sulla conduzione della stessa, ma soprattutto per evitare che continui ad estendersi, ingiustamente, la sfiducia nei riguardi dell'intera magistratura. (4-17186)

BATTISTUZZI E BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

considerato il ritardo con cui il Parlamento italiano affronta nella collegialità, politica ed industriale, il complesso problema dell'iniziativa di difesa strategica (SDI) —:

a quali indirizzi si sia attenuto il Governo, quale sia lo stato degli accordi con l'amministrazione americana e quali aziende e per quali settori risultino ad oggi già impegnate nel progetto statunitense. (4-17187)

SPINI, INTINI, ALBERINI E FERRARI MARTE. — *Al Governo.* — Per conoscere:

quali siano le procedure e gli obiettivi della trattativa in atto in ordine alla partecipazione italiana al progetto dello scudo spaziale americano e quali novità siano intercorse rispetto alle precedenti comunicazioni parlamentari. In particolare si chiede di conoscere quali sia la collocazione di una eventuale partecipazione italiana nell'ambito più generale della politica di sviluppo scientifico e tecnologico e, in questo senso, quali siano anche gli sviluppi del progetto EUREKA; in secondo luogo quali connotazioni politiche intende assumere l'eventuale partecipazione italiana in rapporto alle trattative di Ginevra. (4-17188)

REGGIANI, GHINAMI, SCOVACRICHI E RIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere — premesso che la iniziativa di difesa strategica, IDS una volta che si fossero acquisite tutte le cognizioni tecniche per attualizzarla, non dovrebbe tendere a modificare l'equilibrio strategico oggi esistente fra le due superpotenze, considerato il programma di ricerca deciso dagli USA, per le sue prevedibili implicazioni di ordine tecnico-scientifico, la cui ricaduta sul terreno degli usi civili può significare un notevole passo avanti nel progresso umano — quali sono i limiti e la portata del preannunciato accordo tra i due paesi. (4-17189)

GITTI, Malfatti, Cristofori, Fornasari, Zarro, Astori, Sangalli, Sarti Adolfo, Russo Raffaele, Zuech, Silvestri, Portatadino, Becchetti, Augello, Balestracci, Carrus, Zaniboni, Grippo, Usellini e Zolla. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso il contenuto e le linee approvate nel corso dei precedenti dibattiti parlamentari sull'iniziativa di Difesa Strategica — quali siano gli indirizzi ed il quadro politico-economico sulla base dei quali i Governi italiano e degli Stati Uniti stanno per definire l'accordo per consentire la partecipazione di società italiane al IDS e quante siano le società italiane ed i centri di ricerca che hanno rinnovato la loro richiesta di partecipazione alla ricerca. (4-17190)

PIRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del commercio con l'estero.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle trattative in corso tra alcuni istituti di credito pubblici italiani e il Bank of America per l'acquisto, da parte dei medesimi, della consociata italiana del gruppo americano: la Banca d'America e d'Italia;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

quali valutazioni dia il Governo di una operazione che comporterebbe un esborso da parte italiana di circa 1000 miliardi di lire (circa 700 milioni di dollari) ed un conseguente effetto negativo sulla bilancia valutaria del paese;

se il Governo non ritenga che una operazione di tal genere non solo non migliorerebbe la struttura dei servizi finanziari italiani, né creerebbe investimenti produttivi di ricchezza ed occupazione, ma, al contrario, impoverirebbe il grado di concorrenzialità del sistema creditizio;

se non ritenga inoltre che una operazione di tal genere provocherebbe un ulteriore estendersi dell'intervento pubblico sul sistema bancario italiano, già controllato dallo Stato per oltre l'80 per cento, in evidente contrasto con l'orientamento generale della Comunità Economica Europea;

se non ritenga che i profitti degli istituti di credito pubblici debbano essere più utilmente investiti in interventi di sostegno dell'economia nazionale attraverso il miglioramento tecnologico degli impianti bancari esistenti, la creazione di nuove strutture bancarie e parabancarie soprattutto nelle zone del paese in cui le medesime sono più carenti e in interventi di sostegno delle esportazioni italiane, attraverso l'arricchimento della presenza operativa delle banche italiane all'estero e la creazione di strumenti specializzati nella commercializzazione all'estero dei prodotti del paese. (4-17191)

ROCCELLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i suoi intendimenti in ordine all'andamento e alla gestione del processo a carico degli imputati del « 7 aprile ».

L'interrogante chiede che il ministro si pronunci sull'opportunità di un intervento di Governo che, nel rispetto delle competenze istituzionali, solleciti le preziose e non trascurabili « riserve » di « buona giustizia », che la sentenza Torto-

ra ha rivelato esserci nel sistema, per ricondurre il procedimento del 7 aprile entro i confini segnati dai principi fondamentali sui quali si regge il nostro sistema procedurale, richiedendo in primo luogo il rispetto dell'onere della prova a carico che condiziona il potere del giudice, liquidando ogni tentativo di utilizzare la incriminazione e la carcerazione come strumento di pressione per documentare colpe presunte, depurando l'intervento del magistrato da ogni preconcetto ideologico e da ogni « teorema ». (4-17192)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che con ordinanza ministeriale del 20 aprile 1984, integrata con ordinanza ministeriale n. 319 del 27 ottobre 1984, è stata fissata al « 15 giugno di ciascun anno la pubblicazione degli elenchi dei trasferimenti del personale educativo » da parte dei Provveditorati agli studi (articolo 32) —:

se è a conoscenza che a tutt'oggi il provveditorato agli Studi di Cosenza non ha provveduto ad effettuare le operazioni relative a detti trasferimenti dal momento che nemmeno gli uffici ministeriali hanno formulato l'organico di diritto del personale educativo, con la conseguenza che tra la categoria è diffuso un notevole legittimo malcontento e che già all'inizio dell'anno scolastico le istituzioni educative nella provincia di Cosenza presentano disfunzioni dovute agli organi direttivi compresi quelli ministeriali;

per quale motivi gli uffici ministeriali non hanno ancora provveduto a formulare l'organico di diritto del personale educativo della provincia di Cosenza e di conseguenza il Provveditorato agli Studi in questione non ha avviato le operazioni relative ai trasferimenti di detto personale;

infine quali concrete e tempestive iniziative intenda il ministro prendere per far cessare lo stato di agitazione della categoria. (4-17193)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

FITTANTE, AMBROGIO, FANTÒ, PIETRINO E SAMA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza che, nei giorni 15 e 16 settembre 1986, alcuni quotidiani hanno pubblicato la notizia secondo la quale il Procuratore della Repubblica di Cosenza dottor Nicastro, prima di essere sentito il 31 luglio 1986 dalla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, in merito alla indagine riguardante la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, avrebbe avuto un incontro riservato con dirigenti dell'Istituto di Credito;

se risulta che la circostanza sia stata smentita dall'interessato;

se è vera e in tal caso, quali iniziative conseguenti, nell'ambito delle sue competenze, intende assumere. (4-17194)

GERMANA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, della sanità e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

il 12 settembre 1986 è deceduta la piccola Valeria La Rosa durante il trasporto all'ospedale Pellegrini di Napoli, in seguito ad una crisi cardio-respiratoria mentre si trovava sul volo BM1073 Roma-Catania e dopo che il comandante dell'aeromobile aveva ottenuto il permesso di effettuare un atterraggio di emergenza all'aeroporto Capodichino di Napoli —:

se risponde al vero che dopo l'atterraggio di emergenza, la bambina ha dovuto attendere circa trenta minuti l'arrivo di una autoambulanza, nonostante la stessa fosse stata richiesta dal comandante dell'aeromobile con sufficiente preavviso;

se risponde al vero che non è stato utilizzato, non si sa per quali motivi, l'elicottero ambulanza in servizio all'aeroporto di Napoli, il quale stazionava a pochi metri dal punto di atterraggio del volo BM1073, come dichiarato dal presidente della AERTIRRENO dottor Ciro Virone;

se non ritengono opportuno, nell'ambito delle rispettive competenze, in considerazione del frequente ripetersi di man-

cato tempestivo soccorso, specie nelle aree del Sud, di consentire con procedure d'urgenza, un più ampio utilizzo di aeromobili militari, utilizzo che ha consentito a Messina (in concomitanza del caso sopracitato), di effettuare con la necessaria tempestività il trasporto a Roma della piccola Maria Letteria Rantuccio con un mezzo dell'aeronautica militare, su richiesta della clinica pediatrica di Messina;

anche in relazione alle proteste dei sindacati CGIL, CISL, UIL, dell'ALITALIA e della società di gestione dell'aeroporto di Napoli, quali direttive intendono impartire per impedire il ripetersi di tragici casi, come quello verificatosi a Napoli, che ha scosso la coscienza civile di numerosi cittadini. (4-17195)

PAGANELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

Odello Felice nato a Castino (Cuneo) il 26 marzo 1921 e residente pure a Castino ha inoltrato da tempo domanda per ottenere pensione di reversibilità del fratello Maggiorino nato a Castino il 27 aprile 1917 e deceduto a Torino l'11 marzo 1947 a seguito di malattia per internamento in Germania;

nessuna comunicazione ha sino ad ora avuto —:

lo stato della pratica e se la domanda a sensi di legge ha possibilità di accoglimento. (4-17196)

MOTETTA. — *Al Ministro della protezione civile.* — Per conoscere se non intenda approntare un servizio permanente di soccorso a mezzo elicottero a Domo-dossola, atteso che l'Ossola:

a) è centro delle Alpi lepontine con diramazioni vallive importanti;

b) è settore territoriale fortemente decentrato rispetto ai grandi assi viari e ai punti elicotteristici;

c) è zona fortemente soggetta a calamità naturali (alluvione della Valle Vigizzo 1978);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

d) è di notevole interesse turistico escursionistico alpino (massiccio del Monte Rosa alta Val Formazza);

e) è inaccessibile con altri mezzi in alcune zone a forte frequenza, non solo nazionale;

f) è zona, infine, di forte installazione idroelettrica e quindi ricca di centrali e dighe in alta montagna. (4-17197)

DE ROSE. — *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

per esercitare l'attività di odontotecnico occorre essere in possesso della apposita licenza rilasciata da particolari scuole autorizzate ai sensi e per gli effetti dell'articolo 140 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265;

per l'articolo 141 del testo unico suddetto l'esercizio della attività di odontotecnico è vietato per chi non è in possesso della legittima licenza ed ai contravventori è prevista la confisca delle attrezzature che sono servite per l'abusivo esercizio della attività;

purtroppo, invece, su tutto il territorio nazionale circolano migliaia di titoli (licenze, abilitazioni, qualifiche, attestati vari) nulli perché illegittimi come quelli rilasciati negli anni 1972, 1973, 1974 e 1975, dalla scuola Atlantic school di Piacenza, prima — sino al 1974 — come sede staccata dell'istituto superiore di odontotecnica per sordomuti « Magarotto » di Padova, poi nel 1975 come Centro studi per le arti ausiliarie delle professioni sanitarie;

ancora, inoltre, i titoli di odontotecnico rilasciati dagli istituti professionali di Stato industria ed artigianato di Genova-Bolzaneto, Livorno, L'Aquila ed E. De Amicis di Roma sino all'anno scolastico 1981-1982 sono nulli in « radice » in quanto nelle commissioni degli esami per il conseguimento del relativo titolo non furono inseriti i rappresentanti del Ministero della sanità —:

quali iniziative intendono assumere i ministri della sanità, della pubblica istru-

zione e di grazia e giustizia, affinché coloro i quali posseggono tali illegittimi titoli, conseguiti in perfetta buona fede, siano messi nelle condizioni di sostenere, a sanatoria, nuovi esami regolarmente indetti presso gli istituti professionali di Stato — così come più volte è stato chiesto dall'Associazione nazionale operatori sanitari odontotecnici — affinché coloro i quali una volta risultati « idonei » possano reinserirsi definitivamente nella legalità per un esercizio legale e non più « fuori legge » della attività di odontotecnico;

se i ministri interrogati non ritengono, inoltre, di svolgere penetranti e rigorose indagini, per quanto di loro competenza, al fine di appurare per i provvedimenti del caso:

a) come mai nel 1972 la scuola meramente privata Atlantic school di Piacenza ebbe ad ottenere e da chi l'autorizzazione ad istituire una sezione staccata dell'istituto superiore di odontotecnica « Magarotto » di Padova, regolarmente autorizzato invece con decreto presidenziale, ai sensi dell'articolo 140 del T.U. delle leggi sanitarie e ciò in piena violazione di quanto disponeva e dispone il decreto-legge 30 agosto 1946, n. 212 e la circolare del Ministero della pubblica istruzione dell'11 dicembre 1946, n. 7, pagina 138, paragrafo h, pubblicata sul B.U. n. 3 del 1947 che vieta categoricamente l'apertura di sezioni staccate fuori dal comune ove ha sede la scuola madre;

b) come mai e da chi furono consegnati alla gestrice della scuola Atlantic school di Piacenza (scuola meramente privata e non autorizzata) i timbri ed il « sigillo » con lo stemma della Repubblica italiana e con la dicitura « istituto superiore di odontotecnica Magarotto di Padova - sede staccata di Piacenza » allora ente morale ed oggi statizzato, permettendo alla gestrice (che per altro è stata condannata dal pretore di Piacenza per usurpazione di pubbliche funzioni) di fare illegittimo uso di sigilli con i quali sono stati timbrati centinaia di diplomi privi di valore legale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

c) chi autorizzò negli anni 1972, 1973 e 1974 gli esami di abilitazione per odontotecnici presso la predetta scuola privata sotto la « paternità » dell'istituto superiore di odontotecnica Magarotto di Padova - sede staccata di Piacenza e con commissioni di esami composte non dai veri docenti dell'istituto Magarotto di Padova, ma bensì dagli insegnanti della scuola privata stessa quasi tutti familiari della gestrice nella sua qualità « meramente privata » di presidente della commissione senza averne i prescritti titoli legali. (4-17198)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno e per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno.* — Per sapere quali e quanti progetti relativi alle opere pubbliche siano stati, negli ultimi tre anni, commissionati in Calabria dalle amministrazioni comunali, provinciali e dall'ente regione, se tutti i progetti commissionati siano già forniti di finanziamento e, infine, se risultino quanti di tali progetti si siano tradotti in realtà operativa e a quanto ammonta l'onere derivato agli enti locali e alla regione Calabria dall'aver commissionato i progetti in questione. (4-17199)

PETROCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

in sede di applicazione dell'articolo 31, primo comma, della legge n. 270 del 20 maggio 1982 si sono verificati conflitti interpretativi e conseguenze amministrative con la nomina alternata di gruppi di insegnanti elementari;

il TAR per il Lazio, come aveva già fatto il Consiglio di Stato per l'articolo 46 della stessa legge, ha riconosciuto « il principio di equivalenza del servizio prestato nelle scuole popolari ad ogni altro servizio di insegnamento prestato nelle scuole e negli istituti di istruzione statale » e che contro tale sentenza il Ministero non ha interposto appello;

il TAR per l'Umbria ha stabilito « il principio di equiparabilità del servizio prestato nelle scuole popolari ad ogni altro servizio di insegnamento nelle scuole o istituti di istruzione statale, sancito dall'articolo 4 decreto legislativo 17 dicembre 1942, n. 1599, presenta carattere generale ed è tuttora vigente, non essendo mai stato abrogato espressamente o tacitamente da successive norme legislative; pertanto, il diritto alla riserva dei posti nei concorsi per insegnanti elementari previsto dall'articolo 31 legge 20 maggio 1982, n. 270 si applica in favore degli insegnanti che abbiano prestato servizio nei corsi di scuola popolare di istruzione elementare » -:

se non ritiene di dover emanare una circolare, sostitutiva di quella del 31 agosto 1983, che tenga conto degli orientamenti costanti della giurisprudenza surrichiamata;

se non giudica doveroso da parte dell'amministrazione sanare in modo equo, con adeguate iniziative, gli effetti negativi verificatisi nelle nomine con il mantenimento in servizio degli insegnanti utilmente iscritti, a questo fine, nelle graduatorie provinciali. (4-17200)

ALOI, RALLO E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che l'articolo 15 della legge n. 312 del 1980 stabilisce il congedo ordinario del personale civile e militare dello Stato (e quindi anche della scuola) « in trenta giorni lavorativi da fruirsì irrinunciabilmente nel corso dello stesso anno solare... » e che diversi presidi e direttori didattici limitano il congedo ordinario del personale dipendente al solo mese di luglio o di agosto (comprensivo anche dei giorni festivi), riducendo così le ferie a 24 o 25 giorni lavorativi -:

se ritiene che il disposto dell'articolo 15 della legge n. 312 del 1980 debba applicarsi anche per il personale della scuola e quali iniziative intenda prendere per porre fine alla controversia sulla questione tra personale della scuola e capi di istituto. (4-17201)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DONAZZON E STRUMENDO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — anche in seguito alla presentazione, avvenuta il 9 settembre scorso da parte della Direzione SIMMEL con sede a Castelfranco Veneto (Treviso), di un piano di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendale, che prevede tra l'altro un esubero di 500 dipendenti sugli attuali 1.200 circa;

premesso che

la SIMMEL fa parte del gruppo SNIA-BPD e produce munizionamento, bombole per gas compressi ad alta pressione e parti di sottocarro per macchine di movimento terra e per trattori cingolati;

si tratta di un'azienda facente parte di un gruppo finanziario e quindi condizionata da scelte produttive e manageriali che vengono decise in sedi e luoghi lontani dall'azienda medesima — basti pensare che il controllo della finanziaria è sostanzialmente FITA;

la produzione prevalente (munizionamento per artiglieria di medio e grosso calibro) è condizionata per l'esportazione da autorizzazioni da parte delle competenti autorità pubbliche, dalle scelte relative all'esercizio italiano e dalla instabilità dei cambi;

si tratta per di più di un'azienda ad alto livello tecnologico, collocata in una zona (Castelfranco Veneto), che in questi anni ha subito grosse ristrutturazioni industriali con la conseguente perdita di parecchi posti di lavoro, tanto che un ulteriore taglio di organici di ben 500 su 1.200 della SIMMEL, oltre alle incertezze sul futuro dell'azienda medesima, rappresenterebbe un grave colpo all'economia della zona —:

se il ministro non ritenga urgente un approfondimento di tutta la delicata

questione, individuando concretamente la possibilità di interventi finalizzati al mantenimento della struttura produttiva ed occupazionale. (3-02901)

DE LUCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — in relazione all'esplosione in volo del DC 9 Itavia avvenuta il 27 giugno 1980 nel cielo di Ustica —:

se non si ritenga opportuno rimuovere il segreto di Stato sull'accertamento della natura e della qualità dell'oggetto o dell'ordigno che ha determinato tale esplosione. Ciò a tutela sia del diritto di informazione della collettività nazionale, sia dei diritti dei familiari delle vittime;

se e quali iniziative il Governo ha preso o intenda prendere per la sicurezza del volo. (3-02902)

ALAGNA, DE LUCA E NICOTRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, a fronte delle dichiarazioni fatte dal procuratore generale presso la Corte di appello di Napoli dottor Olivares a seguito della sentenza di secondo grado sul processo Tortora (« sulla magistratura hanno pesato troppo le dichiarazioni dei politici in favore di Tortora, così alla fine a vincere è stata la camorra ») non ritenga, accertati i fatti, di promuovere procedimento disciplinare nei confronti del procuratore generale Olivares dal momento che se fossero vere le sue affermazioni questi avrebbe dovuto iniziare l'azione penale nei confronti dei suoi colleghi mentre, nel caso contrario, ci si troverebbe al cospetto di un gravissimo oltraggio nei confronti del collegio giudicante. (3-02903)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il magistrato che ha sostenuto la pubblica accusa nel processo di secondo grado contro la camorra testé concluso-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

si - il sostituto procuratore generale dottor Olivares - dopo aver preso atto della sentenza di assoluzione a favore di Enzo Tortora ed altri imputati ha rilasciato alle TV di Stato un'intervista regolarmente andata in onda, il 16 settembre, affermando che detta sentenza sarebbe, fra l'altro, dovuta anche a non meglio precisati interventi « politici », che sarebbero stati effettuati ad esclusivo beneficio dell'imputato Enzo Tortora e non della giustizia;

tali affermazioni, oltre a sminuire la vittoria di quegli imputati che sono stati assolti, inficia gravemente la stessa credibilità della giustizia italiana -

se non ritiene opportuno, proprio per la riaffermata credibilità della nostra giustizia, appurare se le affermazioni del dottor Olivares rispondono a verità chiarendo, qualora siano tali, quali « politici » siano intervenuti e quali mezzi essi abbiano usato. (3-02904)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere:

quali intendimenti ha assunto il Governo in ordine al progetto dello « scudo stellare », o iniziativa di difesa strategica, adottato dal Governo degli Stati Uniti d'America;

se rispondono al vero le indiscrezioni comparse su organi d'informazione circa l'imminente firma di un *memorandum* tra le due parti nel quale si definirebbero le procedure dell'adesione italiana all'SDI prima ancora che il Parlamento abbia formalmente espresso i propri voti su un programma di tanta rilevanza strategico-militare, politica, scientifico-tecnologica;

se risponde al vero la notizia per cui già sono operanti da molte settimane uffici addetti non solo alle pubbliche relazioni, ma anche alla concreta organizzazione della partecipazione di aziende italiane all'SDI, e che tali uffici avrebbero sede presso il Ministero della difesa;

quale azione il Governo intende assumere per impedire che il progresso del-

l'SDI determini una ulteriore, colossale impennata della corsa agli armamenti; la messa in discussione dei pur malfermi attuali equilibri strategici; l'aggravamento delle relazioni tra le superpotenze; soprattutto, l'assorbimento di ingentissime risorse sottratte ad un uso compatibile e proficuo per lo sviluppo civile dell'umanità; nonché l'insorgere di un inevitabile e grave conflitto tra i paesi occidentali: in particolare tra alcuni paesi europei e gli Stati Uniti in ordine ai cardini stessi della sicurezza europea, e all'interno dei paesi europei in ordine alle difformi o divergenti posizioni che si stanno determinando;

qual'è il giudizio del Governo circa le difficoltà tecniche — che apparirebbero insormontabili — relative all'effettiva realizzabilità del progetto dello « scudo stellare »;

se risponde al vero che la « ricaduta » economica dell'SDI sulle imprese italiane è del tutto insignificante, sia in considerazione della ridotta percentuale di fondi per la ricerca assegnati dagli USA agli alleati europei, sia perché già altri paesi alleati avrebbero acquisito porzioni più consistenti del finanziamento stabilito dall'amministrazione USA.

(2-00939) « RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 SETTEMBRE 1986

MOZIONE

—

La Camera
impegna il Governo
a fornire alla Camera dettagliate informazioni sul progetto SDI e a soprassedere

ad ogni iniziativa in materia, ivi compresa la firma di accordi o protocolli o memorandum tecnici fino all'avvenuta approvazione di atti di indirizzo del Parlamento sulla materia.

(1-00198) « BASSANINI, CODRIGNANI, MASINA, MANNUZZU, FERRARA, MINERVINI ».